Anno 63° N. 202 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Finanziaria e i nodi politici

Eccoci alle scelte di fondo

di ALFREDO REICHLIN

È BENE ESSERE CHIARI. Questa volta — per quanto sta in noi — la discussione sulla legge finanziaria non sarà su questo o quel taglio al deficit di bilancio. Sarà su un *quesito di fondo, molto politico*: e cioè se il secondo governo Craxi, pur di sopravvivere fino a marzo, sprecherà l'occasione — irripetibile — offerta dalla congiuntura per allentare alcuni dei vincoli strutturali che minacciano lo sviluppo futuro dell'Italia. Questa occasione è ancora a portata di mano per le risorse aggiuntive che ci vengono dal petrolio. Ma per poco. Sprecarla, illudendosi che sia possibile farsi trascinare dalle esportazioni mentre già si profila una stagnazione mondiale, sarebbe addirittura delittuoso. Se non si cambia strada adesso, l'Italia, una volta finiti i guadagni facili e i vantaggi di prezzo (calo del dollaro e crollo delle materie prime) si ritroverà come un vaso di coccio di fronte alle nuove guerre economiche che si preparano. Si vedrà allora quanto peserà nella gara mondiale questo nostro bisogno sempre maggiore di importare tecnologie e beni strumentali, questo fardello crescente del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile, questo tipo di scuola e di attrezzature scientifiche, per non parlare dello stato della pubblica amministrazione.

La gravità della legge finanziaria proposta dall'on. Goria sta esattamente in ciò. Apparentemente sembra poca cosa: un taglio di qualche migliaio di miliardi. In realtà è la rinuncia a giocare la carta dello sviluppo e dell'occupazione. In sostanza, è il rifiuto di riattrezzare il paese di fronte alla sfida mondiale.

Non facciamoci tentare da una polemica fin troppo facile con il «ragionier Goria». Solo apparentemente egli parla del bilancio dello Stato come se facesse il conto della serva. Ma questo non è un errore, è un calcolo. Egli sa meglio di noi che la stessa cifra di deficit è una cosa se serve a finanziare un piano di investimenti capace di ridurre l'area della disoccupazione e dell'assistenza, e quindi tale da rendere l'apparato produttivo e dei servizi più moderno ed efficiente, ed è un'altra cosa se lo Stato si indebita per finanziare una enorme rendita esentasse. E, soprattutto, se lo fa con tassi reali tali (i più alti del mondo) per cui lo stock del debito continua ad autoalimentarsi: con la conseguenza che il suo servizio si mangia tutto il «di più», cioè la ricchezza reale che il paese produce.

MA — LO RIPETO anche per i compagni socialisti — questo non è un errore, è una scelta di governo. È vero che così diventa sempre meno conveniente investire nel Mezzogiorno e per attività capaci di creare occupazione, ma in questo modo i forti diventano sempre più forti. Ed è questo che conta e dà gli avalli e le coperture necessari ai partiti al potere. Il prezzo però è che si crea questo strano paese in cui la scuola e i servizi pubblici sono ormai al degrado ma tanta gente non sa nemmeno dove mettere i soldi, in cui la Fiat scavalca le Alpi e, da sola, pesa ormai quasi quanto tutto l'Iri, ma l'ambiente urbano del Mezzogiorno si è talmente distanziato dalle realtà metropolitane del Nord (in termini di occupazione non precaria, di circuiti formativi, di produzione di ricchezza immateriale, di capacità di creare interrelazioni e servizi qualificati, di efficienza della cosa pubblica) da rischiare una emarginazione definitiva.

Qui sta, a nostro avviso, il problema fondamentale dell'Italia, la sua principale contraddizione. Noi, a differenza della Francia e della Germania, non possiamo convivere con la disoccupazione.

Non si capisce questo? L'innovazione è un fatto di sistema, di cultura diffusa, di habitat complessivo. Se la gioventù di metà del paese è condannata a esercitare lavori precari e non formativi anche il domani dell'altra metà diventa oscuro. La ricerca, i trasporti, le telecomunicazioni, le università, le capacità imprenditoriali, il fisco, non possono funzionare *solo in certe regioni*. Non è solo l'economia ma è lo Stato, la finanza pubblica, la convivenza civile stessa che vanno al degrado.

E alla luce di queste considerazioni che noi giudichiamo inaccettabile la ricetta di Goria. Essa è molto semplice nella sua gravità: azzerare il fabbisogno dello Stato al netto degli interessi in tre anni, assumendo però come variabile indipendente il tasso di interesse e come non modificabile questo incredibile meccanismo tributario che penalizza il lavoro e la produzione. La conseguenza è molto semplice. Gli interessi non sono una piccola parte del fabbisogno dello Stato ma *i due terzi: 70mila miliardi su* un deficit di 110mila. Se vengono assunti come variabile indipendente e crescono in termini reali più di quanto si produce, e se chi non paga le tasse continuerà a non pagarle, *non è questione di razionalizzare* i meccanismi della spesa pubblica e di riformare lo Stato sociale (ciò *che anche noi vogliamo* e proporremo) ma di ben altro.

NON VORREI troppo drammatizzare. Ma mi colpisce che tra tante discettazioni sulla emarginazione del Pci nessuno si sia chiesto se ciò non nascondesse e in qualche modo preparasse il tema vero dell'autunno. Un tema che definirei così: se qualcuno negli attuali gruppi dirigenti, pur di tagliarci la strada e impedire che la crisi del pentapartito possa avere uno sbocco a sinistra (perché questo è l'interrogativo inquietante che si pongono) non sia disposto perfino a frenare lo sviluppo, e preferire la stagnazione e la disoccupazione, per bloccare così una ripresa delle lotte sociali. Del resto, non mi pare che questo sia solo un problema italiano. Come si spiega la politica stagnazionista dei conservatori tedeschi?

Ma le conseguenze in Italia sarebbero davvero drammatiche. Noi siamo già vicini a quella soglia oltre la quale, tagliuzzando e rendendo, quindi, sempre più inefficienti i servizi collettivi, avremo la rivolta fiscale e contributiva dei ceti medi e della parte più forte del alvoro dipendente, indotti a rifiutare una solidarietà di cui non si vede contropartita apprezzabile. Conseguenza: i più poveri verranno sospinti nel ghetto dell'assistenza. E quindi fine di quella conquista storica per cui non solo i cittadini sono uguali di fronte alla legge ma, siano essi ricchi o poveri, hanno lo stesso diritto alla istruzione, alla salute, alla protezione sociale. E, per di più, dovrebbero pagare le tasse solo in proporzione ai loro redditi e ai loro patrimoni. Non è piccola cosa, compagni socialisti, se negli ultimi anni questa regola fondamentale su cui, bene o male, si regge uno Stato democratico e una convivenza civile si è molto incrinata. Non sarà colpa vostra ma non l'avete impedito. Adesso cosa fate? Dite che il vostro ruolo è contrastare l'offensiva moderata. Ma se è così sarebbe assurdo se, per difendere palazzo Chigi, pagaste il prezzo di ingoiare la ricetta di Goria.

Si deve sapere che noi non staremo più sulla difensiva. Presenteremo una proposta nostra di risanamento ma in un'ottica e in un orizzonte rovesciati. Una sinistra seria non può più separare i problemi della finanza pubblica da quelli dell'economia reale. Ed è giunto il momento di rendere chiara la falsità del luogo comune secondo cui la sinistra sociale sarebbe sperperatrice.

È dal ciclo degli anni 70 che il deficit non è più causato dalla spesa sociale. Le cifre parlano chiaro. Dieci anni fa i trasferimenti alle imprese erano circa il 70 per cento di quanto queste versavano allo Stato come imposte e contributi, oggi sono pressocché il 100 per cento. Al contrario, le cosiddette «famiglie» che 10 anni fa versavano 60 lire per ogni 100 di servizi che ricevevano, oggi ne versano quasi 90. Ma nelle «famiglie» ci sono i ricchi e i poveri e dato che, come si sa, quei versamenti vengono in una buona parte da salari e

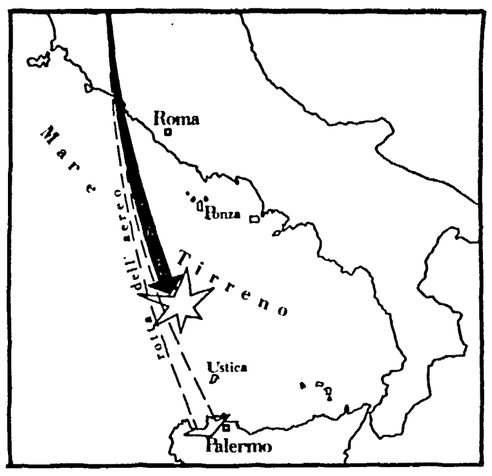
(Segue in ultima)

Craxi invia a Cossiga la relazione della commissione

L'AFFARE USTICA

Missile o bomba? Segreto di Stato Sul Dc-9 esploso polemiche e sospetti

Il documento, noto in gran parte già da quattro anni, non è mai stato discusso dal Parlamento - Supplemento d'indagine coperto da riservatezza - Palazzo Chigi esclude legami col Mig libico caduto in Calabria



ROMA — Le polemiche sull'esplosione del Dc-9 dell'Itavia, inabissatosi nel mare di Ustica mentre era in volo da Bologna a Palermo, continuano a produrre sussulti «a singhiozzo» a sei anni da quel tragico 27 giugno 1980. Silenzi, indiscrezioni, mezze verità, segreti di Stato reali o presunti hanno caratterizzato questi anni di indagini, fino alla clamorosa lettera di Cossiga a Craxi, dell'inizio di questo mese. Proprio in relazione al messaggio del presidente della Repubblica, che sollecitava l'esecutivo a fare piena luce sulla tragedia, il capo del governo ha ieri inviato al Quirinale la relazione della commissione d'inchiesta costituita a suo tempo. Si tratta di un documento del 1982 già ampiamente ripreso dalla stampa e commentato dai membri della commissione, ma sul quale non c'è mai stata discussione in Parlamento. Fin dall'82, dunque, la commissione appurò che il Dc-9 era stato interessato «dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo», senza peraltro stabilire se interno o esterno all'apparecchio (in soldoni: se una bomba o un missile). Proprio l'incertezza su un argomento così decisivo impose un supplemento d'inchiesta. Ma su questo spezzone di accertamento — secondo quanto riferisce l'ufficio stampa di Palazzo Chigi — è calata la cortina del segreto di Stato.

Ma il mistero non si limita agli sviluppi concreti dell'inchiesta. Alcune coincidenze di tempi nella successione degli avvenimenti appaiono singolari e degne di una sottolineatura. Del caso Ustica — e dunque della relazione trasmessa a Cossiga — si è infatti certamente parlato martedì, nel corso della riunione del comitato di sicurezza convocato da Craxi a Palazzo Chigi. Riferendo ieri la notizia, alcuni giornali, in singolare sintonia, riaccreditano, pur senza attribuirla a nessuno, la versione della

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

PALERMO — Il recupero in mare dei corpi delle vittime. Nella cartina in alto, la rotta del Dc-9 e il punto del disastro

Oggi pomeriggio nei viali di Parco Sempione

Festa dell'Unità il «via» a Milano

Diciotto giorni di iniziative culturali, politiche e di spettacolo Il grande tema della scienza - Stasera parla Gian Carlo Pajetta

Comincia stasera a Milano, tra i viali del Parco Sempione, la «diciotto giorni» della Festa nazionale dell'«Unità». Decine e decine le iniziative, dalla politica, agli spettacoli, alle mostre. Ce ne sarà per tutti i gusti. Stasera l'apertura alle 18 e alle 20 la manifestazione di solidarietà internazionale alla presenza del compagno Gian Carlo Pajetta. All'interno la mappa della cittadella della Festa e i programmi di oggi e domani. Da sabato una pagina al giorno sull'avvenimento. A PAG. 7

Si apre oggi la Festa de l'Unità di Milano. È il più grande appuntamento di massa dell'anno politico italiano. Una Festa, prima di tutto. E come una festa la vivranno innanzitutto i milioni di presenti. Ma una festa che si carica di un contenuto politico e civile di grande significato. Agli amici, agli osservatori che vorranno seguirla e cercare questo significato, consigliamo sommessamente di rifuggire i luoghi comuni. Non si è centrato il bersaglio, quando, negli anni scorsi, si è tentato preventivamente di fissare un'immagine, a partire dalle feste nazionali, ora di un partito bisognoso di sicurezze assolute, teso a scolpire nel granito il proprio arco di trionfo, ora di un partito attraversato da una crisi irreversibile, inutilmente compensata da questi bagni di folla... Poi, per restare agli ultimi due anni, ci si è imbattuti nella festa di Roma, espansiva, creativa e gioiosa, e in quella di Ferrara, tesa politicamente e ricca di suggestioni culturali. E il cliché *non ha tenuto.*

Quest'anno, Milano. La festa nasce da uno sforzo di far tesoro dell'esperienza accumulata e di perfezionare il mix degli interessi che vi si possono soddisfare. Davvero comico L'Espresso *di questa settimana che, autoinnamoratosi, come Narciso allo specchio, dell'idea di un «comunismo post-comunista», fa lo* scoop *della «moda». Certo, c'è anche il padiglione degli stilisti, a Parco Sempione* (Made in Italy!)*. Ma ci sono tantissime altre cose, pensate e coltivate nella metropoli italiana che vive di più del contatto con le aree più sviluppate d'Europa e del mondo. Tantissime cose che ruotano intorno a due idee-forza, a due interrogativi di fondo: quale impatto sulla società produce lo sviluppo della scienza e della tecnica, e come si può governare democraticamente questa nuova complessità? Come può il Pci, «parte integrante della sinistra europea», diventare il promotore di un nuovo schieramento maggioritario, riformatore e di sinistra? Domande a noi stessi, domande agli altri. Interlocutori di ogni parte politica e sociale, specialisti, scienziati, intellettuali. Interlocutori, ancora, di ogni parte d'Europa e del mondo.*

Aspiriamo a far vivere la politica come passione e razionalità, piuttosto che come mercato e occupazione del potere. È anche un contributo ad affrontare, in un rapporto di massa, la grande questione della «crisi democratica» di cui così tanto si discute.

Infine, non si dimentichi che la Festa è già costata e costerà migliaia e migliaia di giornate lavorative volontarie prestate dai compagni milanesi. Che essa è il capitolo più importante della lunga campagna di autofinanziamento che garantisce ogni anno l'autonomia del Pci, e la trasparenza delle sue entrate. Che lo sponsor, l'Unità, *sarà presente a discutere di sé e del mondo, darà ogni giorno ampia informazione su quel che succede a Parco Sempione e dintorni, cercherà alla Festa nuovi lettori e soci della cooperativa che sta muovendo i primi passi.*

Fabio Mussi

SUDAFRICA

Strage a Soweto La polizia spara sulla folla Venti morti

Represse nel sangue le proteste contro gli sfratti - Un'intera notte di scontri

JOHANNESBURG — Ancora una strage a Soweto. I morti sarebbero almeno venti, anche se le fonti ufficiali ne ammettono solo dodici. È stata la massima esplosione di violenza da quando il 12 giugno scorso le autorità sudafricane hanno reimposto lo stato di emergenza. La polizia ha sparato sulla folla in due punti diversi di White City, una zona di Soweto, il noto sobborgo nero di Johannesburg. Gli incidenti si sono protratti per tutta la notte tra martedì e mercoledì. Ieri pomeriggio per le strade regnava una calma intrisa di tensione, mentre gruppi di cittadini si raggruppavano ai crocicchi, sotto il controllo delle forze dell'ordine fatte convenire in massa sul luogo degli scontri. Winnie Mandela, che abita a Soweto, ha dichiarato alla stampa che la situazione tenderà a precipitare, e che gli abitanti erano infuriati a causa delle nuove operazioni di sgombero per gli inquilini morosi. Secondo le fonti ufficiali la scintilla che

(Segue in ultima)

Se si torna a pensare l'Occidente padrone

di DOMENICO LOSURDO

Rumori di guerra nel Mediterraneo, ancora sangue, ancora morti in Sudafrica. Due punti caldi del mondo tornano, insieme, ad essere bollenti: da una parte gli annunci minacciosi, le indiscrezioni giornalistiche e l'arrivo —concretissimo — delle portaerei americane a due passi da casa nostra. Dall'altra la terribile repressione nei ghetti neri, per le strade di Soweto. Al di là dell'allarme per le notizie che si fanno più pesanti di ora in ora è giusto interrogarsi sul rapporto tra il nostro mondo e quello in via di sviluppo. Perché anche da qui giungono segnali preoccupanti e forse, troppo spesso, sottovalutati.

Poco più di un anno è trascorso dal convegno svoltosi a Parigi sul tema Il terzomondismo in questione. *Il titolo suonava ancora problematico, anche se il reale filo conduttore lo era molto meno, sintetizzabile com'era con l'accorata esclamazione di uno dei partecipanti: «Basta con il senso di colpa che ci trasciniamo dietro per comodità!». A questo convegno ci è capitato di ripensare leggendo gli interventi di L. Pellicani («Mondo Operaio» del febbraio, aprile e agosto-settembre 1986) che, ancor prima di Sigonella, denunciano il persistente terzomondismo di una certa cultura «progressista»: «Il senso di colpa generato dai misfatti compiuti in passato dal colonialismo continua a bloccare la sua intelligenza e perciò essa fatica a comprendere che le parti si sono rovesciate e che l'aggressore di ieri è diventato l'aggredito». Se il primo intervento accenna ancora ai «misfatti» dell'Occidente, sia pur coniugandoli ad un passato remoto privo di qualsiasi significato per il presente, i due successivi sembrano rimuoverli del tutto, negando che, sul piano storico, ci possa essere una qualsiasi responsabilità dei paesi capitalistici sviluppati per*

(Segue in ultima)

USA-LIBIA

Ora Washington smentisce il raid ma invia aerei in Gran Bretagna

Nervosismo per le rivelazioni di stampa, pregiudizievoli per la missione Walters

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — A Santa Barbara, nella tenuta di dimensioni californiane (oltre trecento ettari) dove Ronald Reagan trascorre le sue vacanze, deve essere successo un putiferio per le rivelazioni del «Wall Street Journal» sul nuovo piano di attacco alla Libia. È, come accade nelle barzellette sui generali, è stato emanato il contrordine: gli Stati Uniti non hanno prove incontrovertibili che la Libia stia progettando nuovi attacchi terroristici e smentiscono nettamente le informazioni su imminenti azioni militari americane contro quel paese. Queste due dichiarazioni, rese da altissimi funzionari (ancorché protetti dall'anonimato), rovesciano quelle fatte il giorno prima da Larry Speakes, il portavoce del presidente, nell'ufficio stampa mobile della Casa Bianca, attualmente sistemato allo Sheraton Hotel di Santa Barbara.

Che cosa è successo dietro

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

L'altra notte a Villa Borghese, mentre dormiva con un suo amico

Saccopelista ridotta in fin di vita

Sono stati colpiti selvaggiamente con un bastone - La ragazza ha riportato la frattura della base cranica, lui è meno grave - Erano in Italia da una settimana

ROMA — Aggrediti, picchiati, storditi a furia di colpi in testa mentre dormivano avvolti nel loro sacco a pelo. *Non hanno avuto neppure il* tempo di guardare in faccia chi ha posto fine con tanta brutalità alla loro vacanza romana. Accasciati su un'aiuola con i capelli intrisi di sangue, Briga Thormann, vent'anni, e Markus Muller, 22 anni, due giovani turisti tedeschi, sono rimasti svenuti fino alle dieci di ieri mattina, quando un ragazzo che stava facendo footing a Villa Borghese si è accorto di loro ed ha dato l'allarme ai carabinieri. Un'aggressione tanto selvaggia quanto gratuita, senza un perché. Né *furto, né rapina, né altro*: una violenza alla «Easy rider». Ma qui siamo nel centro di Roma. E Briga, una bella ragazza dai lunghi capelli biondi, ora è in condizioni gravissime all'ospedale S. Giovanni: la prognosi è riservata. I colpi, inferti probabilmente con una mazza, *le hanno sfondato* la base cranica e provocato lesioni che, secondo i medici, potrebbero lasciare per sempre una traccia. Al suo compagno è andata molto meglio: guarirà in dieci giorni.

Briga Thormann molto probabilmente riuscirà a salvarsi, ma a distanza di anni gli effetti di questo barbaro pestaggio potrebbero riaffacciarsi e provocarle meningiti, paralisi facciali, emorragie cerebrali. È laconico e terribile il referto medico. Così come laconico ed agghiacciante è stato il racconto *fornito ai carabinieri* da Markus Muller, studente universitario di Koblenz, sul Reno. «Non so, non so... dormivo. Poi di colpo come una furia un'ombra ci si è scagliata addosso. Era un uomo ma io non ricordo il suo volto. Ho sentito un dolore lancinante, terribile. Era come se una montagna mi cadesse addosso. Poi non ho capito più nulla, sono svenuto...». Markus Muller ha rifiutato di ricoverarsi in ospedale per poter assistere Briga Thormann. Seduto accanto al suo letto, con la testa fasciata ed i jeans macchiati da larghe chiazze di sangue, le tiene dolcemente la mano. E scoppia *in lacrime. In Italia* Markus e Briga, anche lei studentessa, originaria di Pretoria in Sudafrica ma residente a Bad Honnes nella Germania occidentale, erano arrivati una settimana fa. *Roma era* la meta più desiderata del loro viaggio. Alcuni amici tedeschi, che erano stati in vacanza nella capitale qualche anno fa, avevano consigliato a Briga e Markus di dormire di notte a Villa Borghese, un posto bello, tranquillo — così lo avevano descritto — pieno di giovani turisti che nelle sere d'estate cantano e suonano la chitarra. Un ricordo lontano che stride con la realtà. A Villa Borghese l'illuminazione è inadeguata, la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine è minima, gli atti di vandalismo sono sempre stati, soprattutto d'estate, all'ordine del giorno. «Mancano uomini e mezzi per controllare», è stato ripetuto fino alla noia. Ma nessun provvedimento è stato finora preso. A meno che qualche assessore, come è già successo a Venezia, pensi che la prima cosa da fare sia vietare la sosta nei luoghi pubblici con il sacco a pelo.

Paola Sacchi

Nell'interno

«Signor giudice, ho ucciso otto prostitute in tre anni»

«Signor giudice, vorrei togliermi tutti i pesi dalla coscienza...». Così il camionista di Torino ha confessato di aver ucciso otto donne in tre anni. Giancarlo Giudice fu arrestato dopo la morte di un'ex nappista. A PAG. 5

Piano in sei punti della Spd per «uscire dal nucleare»

Il congresso della Spd di Norimberga ha approvato un programma in sei punti per «uscire dal nucleare». Se i socialdemocratici andranno al governo, la Rfg entro dieci anni potrebbe fare a meno dell'energia atomica. A PAG.8

ARCHIVIO ITALIA

Il Polesine, simbolo dell'Italia dello «sfascio». Nel '51 il Po esce dagli argini e allaga paesi e città. Decine di morti, migliaia di senzatetto. La prima grande tragedia nazionale del secondo dopoguerra. A PAG. 9

il Racconto dell'inatteso

«Gennaro Schicchi guardò le buste sparpagliate sul tavolo, in mezzo ai dépliants del Venezuela e dei Caraibi, e capì che era un uomo morto». Il racconto di Andrea Santini «Una via di scampo». A PAG. 10

Al presidente della Repubblica le conclusioni dell'inchiesta sul Dc-9

Craxi a Cossiga: ecco la verità

La relazione sul disastro di Ustica

È ufficiale: a far precipitare l'aereo fu una bomba o un missile - «La cabina passeggeri interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo» - «La fusoliera dell'aeromobile si è aperta in volo in un tempo brevissimo» - Le analisi e gli esami medico-legali

Ecco il testo della relazione stesa dalla commissione d'inchiesta sull'incidente del DC9 Itavia, inabissatosi nel mare di Ustica il 27 giugno'80. La relazione è dell'aprile 1982. Successivamente è stato aperto un supplemento d'indagine.

La relazione della commissione d'inchiesta sulla sciagura aerea di Ustica, dopo aver ricostruito il volo del Dc 9 Itavia, in servizio da Bologna a Palermo nel tardo pomeriggio del 27 giugno 1980, forniva analisi molto accurate delle informazioni e dei reperti disponibili.

Il volo era partito da Bologna alle 18,08, anzichè all'ora prevista, le 16,15, per ritardato arrivo dell'aeromobile. Alle 18,56 il pilota riportava la sua posizione e riceveva da parte del controllore radar l'informazione di essere leggermente spostato rispetto alla posizione riportata. Alle 18,59 si ebbe l'ultimo segnale dal radar del Dc 9, che risultava stabilizzato sulla rotta assegnata. Alle ore 19,04 il controllore chiamava l'aereo autorizzandolo ad iniziare la discesa. Non avendo ricevuto risposta, il controllore chiamava e faceva ripetutamente chiamare il Dc 9 da altri aerei in volo. Dalle 19,06 venivano avviate le operazioni previste per la ricerca e il soccorso. Il recupero delle parti dell'aereo e del suo carico è potuto iniziare solo la mattina del giorno successivo, a causa dell'oscurità e della forza del mare durante la nottata. Tra le parti recuperate non c'erano i registratori di bordo, fra i quali la scatola nera, inabissatisi insieme al relitto. Furono recuperate, oltre a 39 salme, la parte terminale del cono di coda, parti di rivestimento, scivoli, cuscini dei sedili ed altri pezzi.

Per quanto riguarda le registrazioni radar sul volo, la commissione d'inchiesta potè lavorare su quelle dei radar civili, mentre i radar militari, a causa delle loro caratteristiche tecniche, e in particolare per la cadenza più bassa della loro scansione, non fornirono indicazioni significative. Essi inoltre presentavano un vuoto di registrazione a partire da quattro minuti dopo l'incidente, dovuto a un cambio di nastro, avvenuto per scopi di dimostrazione a un operatore.

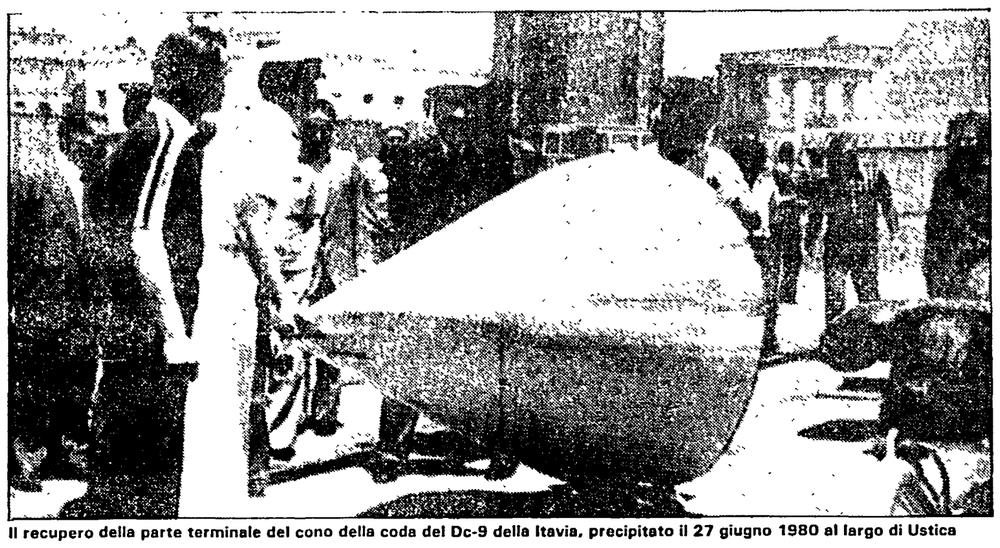
L'analisi dei reperti

L'analisi delle informazioni radar, secondo il National Transportation Safety Board americano, a cui la commissione si rivolse, portava alle seguenti conclusioni:

— un oggetto volante non identificato ha attraversato la zona dell'incidente da ovest verso est ad alta velocità (700 kts) circa allo stesso momento dell'incidente;

— il Dc 9 non è comunque entrato in collisione con tale oggetto che si è disintegrato in volo.

Per quanto riguarda i reperti, particolarmente significative furono le analisi di laboratorio relative a un frammento del pannello del vano carrello, rinvenuto nel corpo di una passeggera, e quelle sui cuscini. Il frammento del pannello non presentava altre tracce di urti o sfregamenti oltre a quello che ne aveva provocato la rottura. Poichè esso si trova, in posizione di carrello up, completamente circondato da componenti strutturali massicci ed è in zona al di sotto del pavimento della cabina, la zona stessa doveva essere libera da ostacoli che impedissero il movimento del frammento verso la passeggera in cui lo si è trovato. Pertanto la parte inferiore della fusoliera è stata certamente interessata in maniera vistosa dall'evento disastroso. Quanto ai cuscini, l'analisi radiografica e superficiale pose in evidenza che in essi erano penetrate particelle ad una velocità che risultò superiore a quella sviluppabile in casi di decompressione da difetti strutturali dell'aereo o da collisione. Le penetrazioni manifestavano un evento comunemente associato alla deflagrazione di ordigno esplosivo.



Il recupero della parte terminale del cono della coda del Dc-9 della Itavia, precipitato il 27 giugno 1980 al largo di Ustica

Tutto era in regola

La commissione formulava inoltre le seguenti considerazioni sugli esami medico-legali delle salme:

— È più che verosimile che sia intervenuta inizialmente una «decompressione esplosiva».

— I quadri traumatologici, tutti di tipo contusivo, possono essere riferiti per le loro caratteristiche, per una categoria di salme, prevalentemente ad una precipitazione libera dei corpi e, per una seconda categoria, a meccanismi traumatici multipli e più complessi.

— Sulle salme recuperate non sono state rinvenute tracce della conflagrazione di ordigno esplosivo posto in loro stretta vicinanza per l'assenza, anche all'esame radiografico, di schegge di ordigni del genere e per l'assenza di azioni di fiamma, oltre che per la negatività degli esami tossicologici.

Da rilevare che la presenza di corpi estranei di natura metallica e verosimilmente, almeno in due casi, di natura non metallica (tutti riferibili a strutture dell'aeromobile e non ad un ordigno esplosivo) suffraga l'ipotesi che detti frammenti abbiano subito una violenta mobilizzazione.

Queste le conclusioni della commissione:

— L'equipaggio era in possesso dei titoli aeronautici prescritti, in corso di validità.

— L'aeromobile era in possesso dei requisiti di aeronavigabilità, e tutta la documentazione era in ordine e in corso di validità.

— Il peso e centraggio dell'aeromobile erano nei limiti.

— Le condizioni meteo non erano tali da pregiudicare il regolare svolgimento del volo.

— Le comunicazioni T/B/T si sono svolte regolarmente, senza segni di preoccupazione da parte dell'equipaggio.

— Durante l'ultima fase del volo l'aeromobile procedeva stabilizzato lungo la rotta prevista.

— La fusoliera dell'aeromobile si è aperta in volo, in un tempo brevissimo, tale da provocare una «decompressione esplosiva».

— L'aeromobile non è entrato in collisione con altro velivolo.

— Non vi è stato incendio nella cabina passeggeri.

— La cabina passeggeri è stata interessata dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo.

Ferma l'inchiesta giudiziaria «Recuperare il relitto costa»

L'unico indiziato fu paradossalmente il presidente dell'Itavia che parlò pubblicamente dell'ipotesi di un missile vagante - Le ricerche costerebbero 15 miliardi

ROMA — Paradossalmente, l'unico indiziato dell'infruttuosa inchiesta giudiziaria sul giallo del Dc9 di Ustica fu il presidente dell'Itavia Aldo Davanzali, «colpevole» di aver parlato pubblicamente nell'84 dell'ipotesi di un missile vagante. Il primo titolare dell'indagine di competenza della procura di Roma, il Pm Giorgio Santacroce, lo convocò con una comunicazione giudiziaria per diffusione di notizie tendenziose o esagerate. Ma la pista del missile, col passare del tempo, non apparve poi tanto esagerata, e lo stesso Santacroce sembrò prediligerla rispetto ad altre. In sei anni la magistratura ha formalizzato l'istruttoria con un dossier di richieste a ministeri e uffici governativi competenti, senza mai ottenere risposte esaurienti. Nemmeno il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, attuale titolare dell'istruttoria, è riuscito a soddisfare le giuste curiosità sulla vera natura del disastro. Così come aveva già fatto Santacroce, nel lontano 1981, anche Bucarelli chiese infatti il recupero almeno di qualche pezzo del relitto in mare. Ma la risposta degli uffici che dovevano sborsare i soldi per l'operazione fu sempre la stessa: troppi i costi, e troppe le difficoltà.

Giunti a sei anni dall'avvio dell'istruttoria, è inutile cercare nel luogo di villeggiatura il giudice Bucarelli, che probabilmente già conosceva il vago testo della relazione stilata dalla commissione d'inchiesta. Sul dubbio che si trattasse di esplosione interna o esterna s'erano già arenate infatti fior di perizie, redatte per conto della magistratura e del governo anche da ditte straniere, in particolare le inglesi «Accident investigation branch» e «Royal armament research». L'unico risultato fu che sicuramente non si trattò di collisione in volo con un altro aereo, e che non ci fu un cedimento delle strutture. Il giallo giudiziario s'è acceso così in varie occasioni con semplici illazioni e ipotesi risultate sempre senza fondamento.

La prima tirò in ballo un estremista di destra che secondo una telefonata anonima era a bordo del Dc9 inabissato. La «soffiata» doveva servire evidentemente a incuriosire l'opinione pubblica, e magari depistare per qualche ora le indagini. L'estremista era Marco Affatigato, vivo e vegeto. «L'operazione, con ogni probabilità, era stata condotta dai Sismi per mascherare la delittuosa imprudenza dei reparti impegnati nella esercitazione militare», scrissero i giudici di Bologna parlando di tutt'altre faccende giudiziarie. Finito il giallo Affatigato, fu la volta di un Mig libico schiantato sui monti della Sila. Nel luglio '80 questo incidente incuriosì il giudice Santacroce, che chiese notizie al suo collega di Crotone. Ma anche quella risultò allora una falsa pista.

Nel dicembre '80 arrivò la clamorosa dichiarazione del presidente Itavia, secondo il quale le perizie avevano stabilito che si trattò di un missile. Immediata la comunicazione giudiziaria del magistrato, che pochi mesi più tardi però — proprio per stabilire quanto ci fosse di vero in quelle dichiarazioni — chiese al ministro Balsamo di poter recuperare il relitto. Il costo era di 15 miliardi e non se ne fece nulla.

Passarono così quasi quattro anni di silenzio, rotti da una polemica nella primavera dell'84 sul presunto segreto militare imposto intorno alla vicenda del Dc9. Si trattava invece di un semplice segreto istruttorio con il quale il giudice Bucarelli voleva impedire al legale Itavia di vedere gli atti istruttori. Atti completamente privi d'interesse, visto che pochi mesi più tardi lo stesso giudice chiederà per la seconda volta — inutilmente — il recupero del relitto, nonché un confronto con i resti del «Jumbo» giapponese abbattuto dai sovietici nel Mar di Bering. Fu nominata una commissione, ma nessuno ne ha più saputo nulla.

Raimondo Bultrini

VENEZIA — Il generale Ambrogio Viviani mentre esce dalla pretura dopo l'interrogatorio dell'altra sera

Libertà al generale Viviani «Non ho ritrattato niente»

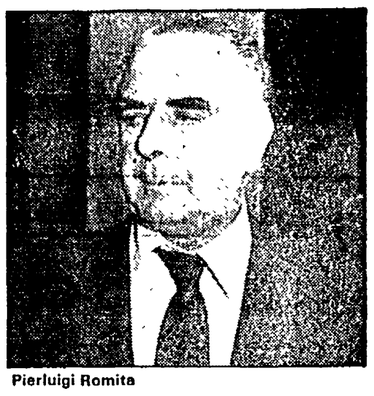
Il pretore di Venezia lo ha rilasciato ieri mattina - Lungo interrogatorio per l'ex collaboratore di Moro, l'ambasciatore Roberto Gaja - Ora le decisioni sul rinvio a giudizio

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Il generale Viviani è uomo sensibile: uscito dalla stanza del pretore Manuela Romei Pasetti con la libertà provvisoria in tasca, ieri, sembrava commosso. «Cercate di capire il mio stato d'animo», ha detto nel tentativo di difendersi dalle domande dei giornalisti. Ma scusi, abbiamo chiesto ad uno dei suoi due difensori, l'avvocato veneziano Arturo Sorgato, secondo lei, il suo cliente sapeva che le cose dette nell'intervista a Panorama avrebbero acceso la curiosità della magistratura italiana? «Credo non ci abbia pensato», è stata la disarmante risposta «e comunque non ha ritrattato». Ma è davvero così ingenuo quest'uomo che per anni, prima di esser messo in disparte, ha diretto la sezione mediorientale dell'ufficio D del Sid, alle dirette dipendente di Maletti, che ha trattenuto rapporti con il Mossad, che si era iscritto alla P2, dice, per motivi di servizio, che fino all'altro ieri difendeva in pubblici dibattiti gli iscritti alla loggia massonica di Licio Gelli? Era arrivato con passo sicuro a mezza mattina davanti alla stanza del pretore. Manuela Pasetti, riferiranno più tardi gli avvocati, non ha più toccato con Viviani la storia dell'Argo 16, evidentemente esauritanell'interrogatorio della sera prima. Lo aveva preceduto in quella stanza, l'ambasciatore Roberto Gaja a suo tempo collaboratore di Aldo Moro, avrebbe raccontato a Mastelloni i timori dell'allora ministro degli esteri circa possibili reazioni degli israeliani in seguito alla restituzione di quel gruppetto di terroristi arabi catturati in Italia e successivamente accompagnati in Libia proprio con quell'Argo 16 che poi è precipitato non ha risposto ad una sola delle domande che gli sono state poste dopo il colloquio con il pretore senza tuttavia smentire la sostanza delle dichiarazioni che avrebbe lasciato nei cassetti di Mastelloni. Si è limitato adire che «sarebbe stato gravissimo se gli israeliani avessero abbattuto l'aereo». Ancora su Viviani: il «povero» dirigente del Sid avrebbe, secondo i suoi legali, alle spalle una storia dolorosa. Si era iscritto alla P2 perchè il generale Santovito gli aveva detto: «Vai, vedi un po' cosa succede la dentro»; scoppiata la bomba Gelli, dopo la prima inchiesta si sarebbe rivolto prima a Lagorio e poi a Spadolini chiedendo di poter incontrare direttamente il ministro della Difesa in virtù di una normativa che consente questo tipo di comunicazioni, ma nessuno dei due titolari del dicastero avrebbe accolto la domanda. La seconda inchiesta sulla P2 si è, per Viviani, «frettolosamente conclusa», hanno aggiunto i legali, con il provvedimento di sospensione contro il quale lo stesso Viviani ha presentato ricorso al Tar. Ora il pretore dovrà decidere se rinviare a giudizio il generale o se invece proscioglierlo dall'accusa di reticenza. Ma quell'aereo è caduto da solo o è stato abbattuto? Se la seconda ipotesi è vera, il caso dell'Argo 16 acquisterebbe una rilevanza eccezionale, perchè potrebbe essere interpretato come un vero e proprio atto di guerra. Ma sono passati 13 anni da allora e a chi gioverebbe rispolverare un «cadavere» tanto scomodo?

Toni Jop

Valerio Zanone



Pierluigi Romita

Ieri riunione dei ministri economici

Finanziaria, attaccano il Psdi e i liberali

Nomine: nuovo rinvio

Goria teme uno smacco se il Consiglio non la varerà - Scontro sulle previsioni - Romita non entra nel Consiglio di gabinetto

ROMA — Riuscirà il governo a varare entro oggi il documento di programmazione finanziaria per l'87? I più stretti collaboratori di Goria, che nelle settimane passate ha elaborato uno schema di progetto, assicurano di sì e aggiungono che sarebbe un grave smacco se questo non accadesse. Ostentano sicurezza e sembrano dimenticare che nei giorni passati sulle anticipazioni della Finanziaria '87 se ne sono sentite di tutti i colori provenienti soprattutto dall'interno dello schieramento a cinque. Anche ieri, ad esempio, il segretario del gruppo dc del Senato, Learco Saporito c'è andato giù duro con i giudizi: «Quest'anno si rischia di ripetere gli errori degli anni precedenti». Goria all'uscita di Palazzo Chigi ieri sera non ha nascosto una certa preoccupazione. Ha confermato che nel governo c'è unità di fondo sui «grandi numeri», ma «rimane aperto il problema di come articolare gli indirizzi». C'è ancora molto da discutere.

Il Consiglio dei ministri di oggi sarà quasi interamente dedicato alla manovra economica. Niente nomine quindi. C'era stata incertezza fino all'ultimo, non si sapeva se l'argomento sarebbe entrato tra quelli in discussione: qualche giorno fa il ministro dell'Industria Zanone aveva assicurato di sì, ma poi Goria aveva parlato genericamente del prossimo mese. I dubbi sono stati sciolti da una nota di Palazzo Chigi. All'ordine del giorno ci sono altre misure, ma si tratta di questioni di non grande momento (il risanamento della gestione dei porti, un decreto legge per Firenze...) che non dovrebbero portar via granché di tempo.

Craxi porterà, però, all'attenzione dei ministri anche il rinnovo del Consiglio di gabinetto, un organismo già sperimentato dal passato governo. Anche per questo basterebbe una ratifica veloce se non ci fosse stata un'esclusione clamorosa: secondo quanto informa Palazzo Chigi nel prossimo gabinetto non ci sarà più Romita. Quindi fuori il ministro del Bilancio, socialdemocratico, anche se è stato rigorosamente rispettato il principio che tutti quanti i partiti della coalizione siano rappresentati.

Cioè è stato estromesso proprio il ministro che è stato uno dei più critici in questi giorni verso l'impostazione della Finanziaria '87 in versione Goria. Ieri pomeriggio Romita ha rinnovato le sue riserve. I ministri economici e finanziari si sono ritrovati per il prologo al grande appuntamento di oggi. Si sono riuniti verso le sei del pomeriggio per «definire le grandezze del documento di programmazione finanziaria» come hanno detto nelle brevi dichiarazioni all'entrata di Palazzo Chigi.

Ma su queste grandezze ci sono ancora margini di incertezza. Il ministro del Bilancio, ad esempio, non è affatto d'accordo sull'entità dell'aumento previsto del Prodotto interno lordo (Pil). Nello schema di Goria si dice che salirà in termini reali del 3,5 per cento; il ministro del Bilancio è convinto che si tratti di una cifra troppo modesta e che quindi vada corretta. È una disputa abbastanza singolare dalla quale si ricava l'impressione che anche l'aumento della ricchezza complessiva prodotta dal Paese non è un dato oggettivamente accertabile, ma sottostà a stime che possono essere elastiche e tirate a fini diversi. Il Pil è uno di quei «grandi numeri» che devono servire, appunto, da base di qualsiasi manovra economica. Per esempio l'entità complessiva delle entrate (cioè la quantità di tassazione) è ancorata all'entità del Pil. Il governo si è dato l'obiettivo politico di mantenere la pressione fiscale invariata in termini reali rispetto all'86, ma è ovvio che questa quantità cambia se cambiano i punti di riferimento. Romita lo ha detto esplicitamente: «Con un Pil più alto si aumentano le entrate e quindi si possono limitare i tagli alle spese».

All'obiettivo di 100mila miliardi di fabbisogno che Goria ha posto mancano 10.400 miliardi di lire. Ma — dicono i portavoce del ministro — la manovra vera è su 2.500 miliardi, gli altri il pentapartito spera di recuperarli per strada sfruttando l'andamento positivo delle entrate fiscali e la congiuntura internazionale favorevole. Quindi 2.500 miliardi di tagli. Dove e come? Goria ha già fornito qualche anticipazione; ma il capitolo della Finanziaria dev'essere ancora tutto quanto scritto.

Daniele Martini

Dopo l'ordinanza di blocco dei lavori, tutto fermo

Brindisi, incontro il 5 «Occupata» la centrale

Zanone ha convocato il sindaco e il presidente della Regione per l'inizio di settembre - Oggi riunione del consiglio comunale

Nostro servizio

BRINDISI — Ora a Brindisi sono ferme tutte e due le centrali a carbone. Per una, la più grande, ancora da ultimare, i lavori sono stati bloccati da un'ordinanza del sindaco (che, dopo lunghi anni di «silenzio», non se l'è più sentita di lasciare mano libera all'Enel in assenza di garanzie sull'ambiente). Da ieri però è bloccata anche la seconda centrale, che tutti chiamano «Brindisi Nord». Questa era un vecchio impianto ad olio combustibile, riadattato (male: basta dire che ha il camino più basso di quanto consentito) per essere alimentato a carbone. A «Brindisi Nord» ieri mattina si sono riuniti in assemblea i quattrocento dipendenti che fanno funzionare questo stabilimento, assieme ai mille e cinquecento operai che stavano costruendo la nuova centrale. Operai che dal 15 agosto — il giorno in cui il sindaco ha emesso la sentenza — sono stati messi «in libertà», non percepiscono cioè il salario. E su di loro pesa il rischio del licenziamento.

L'assemblea, all'unanimità, ha deciso di «occupare» la vecchia centrale. C'è stato un picchettaggio ai cancelli dello stabilimento e solo quindici persone sono potute entrare al lavoro. Quelle che compongono la squadra addetta alla sicurezza degli impianti. Inutile dire che, nonostante le assicurazioni dell'Enel, alla lunga questa forma di lotta peserà nell'approvvigionamento elettrico dell'intero Mezzogiorno. Il rischio è reale perché i lavoratori hanno deciso di «picchettare» anche oggi la centrale di «Brindisi Nord» e si parla anche di un'occupazione ad oltranza. Almeno fino a che, governo ed Enel non forniranno impegni precisi, che permettano la ripresa dei lavori. A questo punto un brevissimo riepilogo: Enel e amministrazione comunale tempo fa hanno firmato una «convenzione» che dava via libera alla costruzione della nuova centrale e alla ristrutturazione della vecchia. Le garanzie ambientali erano davvero poche. Si è andati avanti lo stesso però, fino a quando un gruppo di esperti non ha redatto un documento che metteva in guardia la città sui rischi connessi alla centrale a carbone. A questo punto il Pci chiese la sospensione dei lavori e soprattutto chiese che l'amministrazione riaprisse una vera e propria vertenza con l'Enel. L'obiettivo è quello di realizzare nuovi strumenti di tutela ambientale (che già sono stati indicati). Il sindaco e la giunta pentapartita si sono sempre opposti a questa richiesta, salvo poi, nel bel mezzo dell'agosto, firmare l'ordinanza di blocco dei lavori. Fino ad oggi l'unica consenguenza dell'iniziativa è stata la sospensione degli operai.

La «patata bollente» è ora passata a Roma. Spetta al governo convocare l'Enel, l'amministrazione comunale, i sindacati, i partiti e discutere della nuova «convenzione». L'occupazione della centrale di «Brindisi Nord» è proprio diretta a sollecitare quest'incontro. E alla fine, dopo tante iniziative (tutti hanno chiesto la riapertura del confronto con l'Enel, anche l'associazione degli imprenditori brindisini: tutti tranne la giunta che firmata l'ordinanza è rimasta ad attendere gli eventi), dopo tanto premere l'incontro è stato convocato. Zanone ieri ha fatto sapere che il 5 settembre vedrà il presidente della Regione e il primo cittadino di Brindisi. Successivamente s'incontrerà con l'Enel e poi ancora con le forze sociali. Sembra il «tradizionale» sondaggio che un ministro compie quando ne vuole sapere di più su un problema. Non è insomma l'incontro che ci si aspettava a Brindisi. Ma tant'è: «Il ministro può stabilire tutti i passaggi che vuole — spiega Carmine Di Pietrangelo, segretario del Pci brindisino —. L'importante è fare presto: credo che la situazione della città non consenta ulteriori rinvii».

Intanto oggi — anche in questo caso dopo un «vuoto» di dieci giorni difficilmente spiegabile — il sindaco di Brindisi ha convocato partiti e amministratori della zona interessati al problema delle centrali. Concorderanno l'atteggiamento da tenere con Zanone.

Intorno al lago un cordone sanitario di 15 km

Camerun, forti piogge e piste inaccessibili ostacolano i soccorsi

Solo i soldati continuano le operazioni di recupero e sepoltura delle vittime - Ai superstiti raccomandato di non bere acqua piovana - Nessuno ha potuto prelevare campioni

Nostro servizio

YAOUNDÈ — Proseguono nei villaggi colpiti dal gas tossico in Camerun le operazioni di recupero e sepoltura in fosse comuni delle vittime della catastrofe. Il timore del dilagare di epidemie cresce di ora in ora e i soldati hanno creato intorno al luogo della sciagura un cordone sanitario di 15 chilometri quadrati. Le squadre di soccorritori civili di medici e di tecnici di varie nazionalità trovano grosse difficoltà a raggiungere la regione del lago di Nyos anche per la impercorribilità delle piste nella stagione delle piogge e l'avversità della natura. Alle popolazioni superstiti è stato raccomandato di non bere acqua piovana o dei pozzi, ma solo quella portata dalle squadre di soccorso che tuttavia è assai scarsa.

I racconti dei testimoni «oculari» per ora sono pochi e frammentari, né risulta che qualcuno delle varie spedizioni scientifiche sia riuscito ancora a prelevare campioni di acqua del lago o ad analizzare l'aria mefitica che ha provocato più di 1500 vittime.

Il comandante in capo delle tre armi del Camerun, James Tataw, ha fatto sapere che i suoi uomini ancorché insufficienti e stremati resteranno sul posto ancora dieci giorni.

Oltre ad aver ucciso uomini, donne e bambini la terribile nube tossica ha fatto strage di animali i quali verranno ammassati in fosse comuni con l'aiuto di bulldozers. Un contadino della zona, Chai David Wambong, ha raccontato di aver perso la sensibilità in tutta la parte destra del corpo: «Ho incominciato a sentire caldo — ha riferito — l'odore era quello da cucina. Tutti abbiamo cominciato a tossire e a vomitare sangue». Dei mille abitanti del villaggio di Nyos gli unici scampati alla morte risultano essere una donna e il suo bambino. A Souboum, in fondo a una valle a circa 5 chilometri dal lago, i morti sono stati circa 300. La maggior parte di loro ha cessato di vivere all'istante, afferma Michel Wiener, un colonnello dell'esercito israeliano che guida il contingente di 17 uomini giunto in Camerun al seguito del primo ministro Shimon Peres.

Intanto ieri mattina è giunta a Yaoundé la missione scientifica inviata dalla Protezione civile italiana. I vulcanologi, i funzionari ed i tecnici con i mezzi messi a disposizione da aziende italiane che operano in Camerun stanno cercando di raggiungere la zona del lago di Nyos. Le difficoltà di comunicazione e gli ostacoli naturali, come abbiamo detto, sono però enormi. Un medico italiano del campo base dell'Impresit, che opera a un centinaio di chilometri dal luogo della sciagura, ha tentato di raggiungere i villaggi per offrire il suo aiuto. Ma il dottor Marcolli è riuscito ad arrivare solo alla città di Wum perché, dopo, l'esercito ha creato una barriera insuperabile.

Il professor Barberi, che fa parte della spedizione italiana quale responsabile della sezione rischio vulcanico della Protezione civile, ha affermato di non potersi pronunciare sulle cause del disastro fin quando non saranno possibili i rilevamenti di acqua e aria. Ha confermato tuttavia che dovrebbe essersi trattato di una miscela di gas i cui componenti dovrebbero essere anidride carbonica e acido solfidrico. A liberare i gas dal fondo del lago potrebbe essere stata una scossa tellurica. Qualcosa di molto simile era capitato a soli 200 chilometri dal lago Nyos, due anni fa. Allora ci furono 35 vittime che presentavano le stesse caratteristiche di quelle di ora: lesioni e ustioni, muscoli contratti e sangue fuoriuscito da naso e bocca. Sui corpi tuttavia non fu condotta l'autopsia e non vennero analizzate neppure le innumerevoli carogne, né le piante, né le acque del lago. La missione statunitense arrivata sei mesi più tardi trovò nel lago una sacca di anidride carbonica. «Su quel bacini vulcanici — afferma ora il professor Barberi — non c'è alcuna sorveglianza, mentre non ci vorrebbe molto a fare una campionatura delle concentrazioni di gas che vi sono sul fondo. E gli strumenti necessari costano tutti insieme non più di 70 milioni. E se si rilevasse una pressione pericolosa, con l'aiuto di sonde si potrebbero liberare i gas nell'atmosfera». Nulla di tutto questo però è stato fatto.

YAOUNDÈ — Distribuzione di viveri alla popolazione; nel tondo, militari si coprono il volto con fazzoletti per mancanza di maschere antigas. In alto le carcasse di numerosi animali uccisi dalla nube

Il ministro degli Esteri invita alla prudenza mentre sale la tensione Usa-Libia

Andreotti: «Evitare gesti impazienti»

Ribadita a Rimini la linea della Farnesina: contrarietà a decisioni unilaterali e inconsulte - «Sul piano diplomatico non c'è stata alcuna comunicazione analoga a quella di aprile, prima del raid su Tripoli» - Alla vigilia dei colloqui con il generale Walters

Dal nostro inviato

RIMINI — «Bisogna evitare gesti impazienti che potrebbero compromettere gli sforzi in atto». Alla vigilia dell'arrivo in Europa dell'inviato di Reagan, mentre gli Usa chiedono nuove sanzioni economiche e si parla con sempre più insistenza di ulteriori raids contro la Libia, da Rimini — dove ieri è stato protagonista assoluto del meeting di Comunione e liberazione — Giulio Andreotti ha ribadito la linea politica della Farnesina: persistente convinzione che occorre proseguire nel paziente lavoro di costruzione di un clima più sereno nel Mediterraneo, contrarietà a ogni gesto unilaterale, inconsulto, che possa aggravare la tensione, sino ad una replica dei massicci bombardamenti su Tripoli effettuati dai bombardieri Usa lo scorso aprile.

Quanto è reale questo pericolo? Walters non viene in Europa per ripetere la trama di alcuni mesi fa: ripartire senza avvertire gli alleati che di lì a qualche ora (cinque, come ha ricordato ieri Andreotti) da qualche base inglese bombardieri e caccia decolleranno per un nuovo attacco contro la Libia? La domanda è stata posta ad Andreotti durante la conferenza stampa che egli ha tenuto ieri mattina, al Grand Hotel, assieme agli altri due partecipanti alla tavola rotonda sul Mediterraneo in programma al meeting: il segretario di Stato agli Affari esteri egiziano Boutros Ghali, e il sindaco arabo-cristiano di Betlemme, Elias Freij. Ha risposto Andreotti: «Sul piano diplomatico non vi è alcuna comunicazione analoga a quella che ricevemmo — sia pure con pochi minuti di preavviso, anzi quasi postuma — all'epoca del raid di qualche mese fa. Ad ogni modo le manovre attualmente in corso sono congiunte, tra Egitto e Usa. Quindi il ministro Ghali può rispondervi meglio». Il quale ministro ha precisato: «Non vi è allo stato motivo di inquietudine. Quella del governo egiziano è una diplomazia di pace. Mai l'Egitto parteciperà ad operazioni militari che possono mettere in pericolo la pace nel Mediterraneo e nel mondo».

Ma lei, Andreotti, che cosa dirà al generale Walters quando lo incontrerà?

«Ho lavorato per anni con lui, lo conosco bene. Mi auguro che venga per discutere di molti problemi, non per parlare di un problema solo».

L'ultima volta lo ha visto poche ore prima del raid. Che cosa le disse?

«Mi disse che era un "nuntius" — il latino talvolta può tornare utile anche agli anglosassoni — mi disse che non riteneva ci fossero spazi per discutere. Ma non mi disse che quella notte ci sarebbe stato il raid. Né l'aveva detto a Craxi, che aveva visto qualche ora prima al centro di Roma. Io lo incontrai a Ciampino».

Successivamente è stato chiesto ad Andreotti un giudizio complessivo su tutto ciò che si muove in queste ore nel Mediterraneo: le minacce di attacco Usa, la ripresa di contatti tra Urss e Israele; e dunque di come egli avrebbe affrontato l'intero pacchetto di problemi con Walters. Andreotti ha ricordato le parole dette in precedenza dal ministro egiziano: «Mi pare che se ne possa ricavare una interpretazione riduttiva delle manovre in corso, non da operazione militare... mi pare che c'è qualche ragione per temperare le preoccupazioni». Sul problema palestinese ha aggiunto: «Non credo che tutto si possa risolvere con l'accettazione palestinese delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Né credo realistico ritenere che oggi Israele possa restituire tutti i territori occupati. Il discorso è più complesso. Sinora è stato impossibile un dialogo diretto tra i popoli interessati, l'idea di una conferenza internazionale mi sembra più un auspicio che camminare con i piedi per terra. Bisogna costruire le condizioni per arrivare a soluzioni. Ora c'è la vicenda di Taba, con il ricorso all'arbitrato: se il problema va a soluzione, questa potrebbe essere una buona strada. Siamo di fronte a problemi che non possono essere affrontati limitandoli ora a questo ora a quel paese, oppure prendendo i paesi a due a due».

Che cosa farà l'Italia di fronte alla richiesta di nuove sanzioni?

«Ci sono già delle decisioni a livello europeo... il problema è di operare affinché la Libia si dissoci dal terrorismo».

Successivamente, nell'incontro pomeridiano al meeting, Andreotti ha aggiunto ulteriori considerazioni: «Bisogna rimuovere la leggenda ricorrente secondo la quale l'attenzione al Mediterraneo sarebbe in contrasto con il nostro radicamento in campo occidentale. Anzi, ci vuole un'enorme attenzione per questo mare sul quale si affacciano 200 milioni di persone, che ha una sola entrata e una sola uscita, agitato da problemi da far rizzare i capelli in testa: a cominciare dalle tragiche condizioni economiche di alcuni paesi... anche certi fatti di oggi andrebbero criticati diversamente: tempo fa, in tanti, dalle nostre sponde si riversarono su quelle africane; ora c'è una sorta di girone di ritorno. La gente va dove ci sono più opportunità di lavoro».

Durante la conferenza, prima di Andreotti, hanno parlato il sindaco di Betlemme e il ministro degli Esteri egiziano. Il primo — dopo avere evocato la tragedia del suo popolo «se qualcuno di voi volesse scrivermi come potrebbe farlo? Noi, io stesso non ho una terra non ho un indirizzo da dare ai miei amici» — ha rivolto un duplice appello all'Olp e a Israele. All'Olp perché Arafat elabori un piano di pace che riconosca l'esistenza di Israele; a Israele perché cessi di impadronirsi di territori palestinesi installandovi propri insediamenti. Comunque, ha detto il sindaco Freij, il dramma palestinese non si risolve al di fuori di un'intesa tra tutti i protagonisti e gli interessati alla pace in quella zona.

Il ministro Ghali ha insistito sul triplice aspetto della crisi nel Mediterraneo: politica, finanziaria, ecologica. «Questo mare — ha detto il ministro — è diventato luogo privilegiato per esercitazioni di guerra fredda, vi si affacciano paesi devastati dalla povertà e dall'indebitamento, vi si distrugge l'ambiente. Non c'è alternativa, per uscire da questa tragedia, che il colloquio tra i popoli». Ieri pomeriggio il meeting è stato sorvegliato da ingenti forze di polizia, si è parlato di almeno 600 agenti. Le misure di sicurezza sono state intensificate dopo alcune telefonate anonime, con minacce rivolte soprattutto al sindaco di Betlemme.

Antonio Zollo

A Comiso rafforzate misure di sicurezza

COMISO — Eccezionali misure di sicurezza sono scattate presso la base Nato di Comiso, in seguito al nuovo stato di tensione venutosi a creare nel Mediterraneo fra Stati Uniti e Libia. Polizia e carabinieri sorvegliano giorno e notte l'area attorno all'ex aeroporto «Magliocco» ed anche all'interno della base la sorveglianza è stata rafforzata con uomini armati che vigilano attentamente lungo tutta la rete di recinzione. La base di Comiso e quella americana di Sigonella sono state visitate dalla delegazione di sei generali giunti dagli Stati Uniti. Entrambe vengono ritenute un possibile obiettivo del terrorismo anti-americano.

Le minacce americane alla Libia rischiano di inasprire i rapporti Usa-Urss

Mosca: incerto il vertice Reagan-Gorbaciov

I contatti in corso fra americani e sovietici «non hanno ottenuto alcun risultato» ha detto l'accademico Gheorghi Arbatov in una conferenza stampa - Per il Mediterraneo, la stampa sovietica parla di «manovre diversive» - «La preparazione per un'invasione è cominciata»

MOSCA — «Ma lei è proprio sicuro che il vertice ci sarà?». Con questa battuta rivolta a un giornalista, l'accademico sovietico Gheorghi Arbatov, direttore dell'istituto di studi per gli Usa e il Canada, ha voluto sottolineare la posizione sovietica, orientata a un certo scetticismo sulla possibile tenuta dell'incontro fra Reagan e Gorbaciov. Arbatov, che parlava nel corso di una conferenza stampa a Mosca, ha detto che i numerosi contatti in corso in queste settimane fra sovietici e americani «non hanno ottenuto alcun risultato». Comunque, essi preludono esclusivamente all'incontro fra i due ministri degli Esteri, Shultz e Scevardnadze, in programma a Washington per il 19 e 20 settembre, e non invece al vertice Reagan-Gorbaciov, per il quale i sovietici richiedono precise garanzie sul terreno di possibili risultati positivi in tema di armamenti.

La posizione sovietica rispetto al vertice, ha detto Arbatov, non è cambiata: l'Urss continua a chiedere che esso si svolga nell'atmosfera politica in grado di portare a risultati concreti. Al centro dell'argomentazione sovietica, il problema della cessazione dei test nucleari. La cessazione degli esperimenti, ha detto Arbatov, «costituisce un passo di primaria importanza verso la rinuncia alla corsa agli armamenti e l'eliminazione delle armi nucleari». Infatti, la continuazione degli esperimenti non serve affatto a sviluppare un potenziale deterrente, ma a sperimentare nuove armi, ed a creare squilibri.

Naturalmente, il problema del Mediterraneo e le nuove minacce Usa alla Libia diventano un altro elemento di difficoltà nel rapporto fra Usa e Urss. Significativa, a questo proposito, la risposta di Arbatov a un giornalista che lo interrogava su questo punto. «Nessun paese — ha detto Arbatov — può essere indifferente alla situazione nel Mediterraneo»; ed ha ricordato che dopo il raid americano in Libia dello scorso aprile, l'Urss annullò il previsto incontro fra Shultz e Scevardnadze. La messa in guardia nei confronti degli americani sulle conseguenze che un gesto avventuristico nel Mediterraneo potrebbe avere nell'attuale fase dei rapporti fra Usa e Urss è evidente.

Da parte sua, la «Pravda» di ieri sostiene che la nuova campagna antilibica degli americani «è con ogni probabilità una manovra diversiva». Infatti, «mentre nel mondo si discutono largamente le iniziative di pace sovietiche, l'amministrazione americana non ha semplicemente ragioni plausibili per giustificare il suo no a queste proposte». In sostanza, «non si tratta semplicemente di un'altra congiura antilibica, ma di un piano più vasto che rispecchia l'avventurismo della politica dell'attuale amministrazione Usa». Secondo le «Izvestia», «la preparazione per un'invasione armata è già cominciata».

Intanto, è giunta ieri a Washington la delegazione sovietica diretta dal vice ministro degli Esteri Anatoli Adamiscin, uno specialista del Sudafrica. Questo sarà, probabilmente, l'argomento principale dei colloqui che i sovietici avranno con gli americani in questi giorni. La settimana prossima a Mosca si affronterà invece il problema dell'Afghanistan. In quella occasione, la delegazione americana sarà diretta dal vice segretario di Stato per gli affari politici, Michael Armacost.

Gheddafi (in forma) si mostra in pubblico

TRIPOLI — Il colonnello Gheddafi è ricomparso ieri in pubblico, per inaugurare a Brega (250 km da Bengasi) una fabbrica di tubi per irrigazione, progettata fra l'altro da una società americana. Coincidendo con le manovre egizio-americane al largo della costa libica e con le rinnovate minacce dell'amministrazione Reagan, la ricomparsa del leader libico non è stata certo casuale. Gheddafi — accolto da una folla di alcune centinaia di persone che scandivano slogan del tipo: «Possa una tempesta distruggere l'America» —, è apparso in forma. In tuta grigia e stivali, ha tagliato il nastro e per oltre un'ora ha visitato l'impianto; poi si è allontanato a bordo di una jeep scortata da motociclisti armati di mitra kalashnikov. Intanto una delegazione del Congresso generale del popolo libico, guidata dal vice-segretario generale del congresso Abdelrazzak Al Saussa, è in visita a Mosca dove è stata ricevuta dal primo vicepresidente del presidium del Soviet supremo Piotr Demicev. Nel corso del colloquio — riferisce la Tass — sono state espresse «serie preoccupazioni» per il clima di tensione alimentato contro la Libia ed è stata condannata la «linea militarista» degli Usa.

Le riunioni preliminari ad Harare

I non allineati per le sanzioni contro Pretoria

Dal nostro inviato

HARARE (Zimbabwe) — L'ottavo vertice dei non allineati parte all'insegna di una grande sfida all'apartheid. Qui ad Harare tutti, delegati esperti e osservatori, si dicono certi che questo sarà il tema principale di dibattito da oggi al 6 settembre e soprattutto che i 102 membri convenuti (100 Stati più l'Olp e il Movimento di liberazione della Namibia, la Swapo) riusciranno a raggiungere, proprio nella condanna di Pretoria, un grado di consenso molto vicino all'unanimità. Gli esperti che da martedì a ieri sera hanno preparato la bozza politica che servirà oggi da documento di lavoro per i ministri degli Esteri, hanno formulato al Consiglio di sicurezza dell'Onu una richiesta urgente di sanzioni globali contro il regime dell'apartheid, condannando quello che viene definito «il terrorismo di Stato» sudafricano tanto a livello interno quanto a livello regionale. Senza mezzi termini viene anche condannata la politica americana di «impegno costruttivo» nei confronti del regime di Botha: addirittura la mediazione americana per l'indipendenza della Namibia, con la nota questione del «linkage» (cioè l'indipendenza dell'Africa del sud-ovest in cambio del ritiro delle truppe cubane dall'Angola) viene definita un ostacolo sulla via di una rapida soluzione del problema. Contemporaneamente è stato riaffermato il diritto dei paesi di prima linea (Angola, Mozambico, Zambia, Zimbabwe, Tanzania e Botswana) a dare rifugio alle cosiddette vittime dell'apartheid: una formulazione tatticamente vaga nel momento in cui può comprendere chi fugge dall'orrore dei ghetti, ma anche i perseguitati politici e i guerriglieri del movimento di liberazione, il Congresso nazionale africano (Anc). Sull'apartheid dunque il vertice è partito in maniera molto dura; e sebbene i giorni di lavoro siano ancora tanti dovrebbe quasi certamente rimanere nel documento finale la richiesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu di sanzioni immediate e globali contro il Sudafrica.

Alle Nazioni Unite come nel Commonwealth la maggioranza dei paesi emergenti ha già avanzato più volte, con insistenza, la richiesta di sanzioni, ma il fatto che esse vengano invocate a gran voce dall'assise più importante del Terzo mondo ribadisce l'urgenza avvertita da tutti di risolvere al più presto il dramma sudafricano. Particolarmente interessati sono i paesi dell'Africa australe, quelli che Pretoria bombarda a scadenze sempre più ravvicinate e che controlla economicamente. Per Zimbabwe, Zambia, Mozambico, Angola arrivare alla decisione di chiedere ed eventualmente applicare loro stessi sanzioni non è stato facile. Dichiarazioni politiche a parte, non hanno ancora messo a punto un piano comune che li aiuti a reggere le conseguenze delle sanzioni al Sudafrica, e Pretoria dal canto suo sta già punendo con misure di ritorsione quanti chiedono in maniera esplicita il suo boicottaggio globale. Due esempi recentissimi. Da un anno il presidente Botha in persona minaccia di espellere dal suo paese, in caso di sanzioni, il milione di lavoratori africani provenienti dagli Stati vicini che, con un contratto regolare (e sono il 60%) o illegalmente, hanno un impiego in Sudafrica. Alla minaccia, che è servita soprattutto per fornire argomenti a chi come la Thatcher e Reagan le sanzioni non le vuole comunque applicare, non è stato dato corso, ma pochi sanno che la punizione è arrivata lo stesso: dal 13 giugno scorso, cioè dal giorno successivo all'imposizione in tutto il Sudafrica dello stato d'emergenza, per altro ancora in vigore, Pretoria ha sospeso totalmente il reclutamento di forza lavoro mozambicana.

E ancora: solo pochi giorni fa l'esercito di Botha ha paracadutato nel nord del Mozambico nuove armi e rifornimenti alimentari per la Renamo, il movimento che da anni semina distruzione con l'unico scopo di far cadere il governo del Frelimo. L'intenzione, come affermano i mozambicani, è di rafforzare la guerriglia proprio nell'area del cosiddetto «corridoio di Beira», lo stretto passaggio che dallo Zimbabwe porta appunto al porto mozambicano di Beira che è stato riattivato da un anno coi finanziamenti di un consorzio internazionale, che è attualmente presidiato dall'esercito di Maputo con rinforzi militari dello Zimbabwe e che soprattutto costituisce l'unica via al mare alternativa ai porti sudafricani attraverso i quali i paesi dell'area sono costretti a far passare il grosso dei loro import-export.

Anche allo Zimbabwe la sta già facendo pagare: certo sono avvertimenti mafiosi, ma dal significato inequivocabile. Proprio ieri la stampa sudafricana ha reso noti i termini del trattato commerciale firmato recentissimamente con Harare. Il che è come dire: certo, fate pure la vostra battaglia verbale contro l'apartheid, ma il mondo deve sapere, e voi paesi dell'area dovete ricordare, che a livello economico dipendete tutti dal colosso sudafricano. La pubblicazione del trattato poi è un colpo basso soprattutto per Mugabe, il primo ministro dello Zimbabwe, che a nome del suo paese, e oggi come presidente dei non allineati, chiede le sanzioni a gran voce.

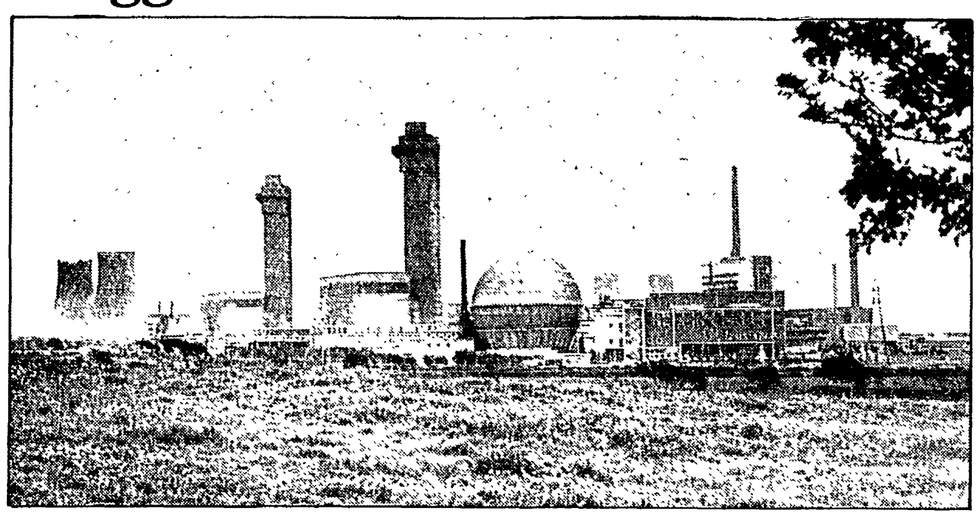
Dunque il tema apartheid è destinato a monopolizzare l'ottavo vertice. Dietro l'attualità però c'è il rischio che proprio l'enorme, giustificata attenzione al Sudafrica finisca per funzionare da facile paravento della l'impossibilità o della non volontà degli stessi non allineati di affrontare altri temi e conflitti altrettanto cruciali. Gli esperti, come si diceva, hanno preparato un documento politico (e uno economico) molto deludente sul piano dell'analisi e delle soluzioni proposte per le più gravi crisi regionali di tutto il mondo. Sulla guerra Iran-Iraq, ad esempio, ci si limita a raccomandare ai due contendenti di arrivare ad una soluzione pacifica del conflitto. Per il Medio Oriente si condanna ormai ritualmente il sionismo e il terrorismo di Stato israeliano, si chiede lo sgombero di tutti i territori occupati, Gerusalemme-est compresa, invocando sanzioni contro Tel Aviv, e si riafferma l'appoggio e la solidarietà dei non allineati all'Olp, unico rappresentante del popolo palestinese. Ancora semplici inviti alla pace per la guerra in Libano, per quella in Salvador, per quella tra Marocco e Fronte Polisario nel Sahara occidentale. Durissima la condanna degli Stati Uniti per la loro politica aggressiva contro il Nicaragua, ma nemmeno una parola sull'invasione sovietica dell'Afghanistan. L'Afghanistan, si dice, ha il diritto all'indipendenza, alla sovranità e alla pace. Mosca non è nemmeno citata.

Rispetto ai vertici precedenti, come voci-novità, nel documento di lavoro compaiono l'uso pacifico dell'energia nucleare e il terrorismo internazionale. Per il terrorismo vengono condannati organizzazioni e Stati che lo attuano o lo proteggono e vengono equiparate al terrorismo le politiche repressive e aggressive tanto del Sudafrica quanto di Israele. Sul nucleare, quello che colpisce di più è che i non allineati oggi non si pongono minimamente il problema di uno sviluppo che lo escluda. Nel capitolo immediatamente precedente, che si occupa del disarmo atomico, invocano il graduale smantellamento degli arsenali H e il blocco totale degli esperimenti atomici, per poi affermare: «La non proliferazione non deve diventare pretesto per impedire agli Stati di esercitare il loro pieno diritto ad acquisire e sviluppare la tecnologia nucleare per usi pacifici legati allo sviluppo sociale ed economico».

E parere del più, qui a Harare, che nelle sue linee essenziali questa bozza di lavoro verrà approvata tanto dai ministri degli esteri quanto dai capi di Stato. Di capi di Stato e di governo dovrebbero arrivarne una cinquantina, ma chi verrà è per ora top secret. La probabile assenza più illustre potrebbe essere quella di Mubarak, «imbarazzato» dalle manovre congiunte egiziano-americane di questi giorni. Di Gheddafi, invece, ce ne dovrebbero essere tre: pare infatti che il colonnello libico arrivi corredato di ben due sosia.

Marcella Emiliani

Viaggio nelle centrali britanniche - 1



Lavanderia atomica

Il mostro di Sellafield che scarica plutonio

C'è una spiaggia con la sabbia bianca che sembra Rimini, ecco le mucche che pascolano sotto i recinti, ed ecco l'impianto che sputa quel fumo che appare innocuo. Così si presenta a chi arriva «l'esemplare più sporco dell'industria» Quando la marea si ritira...

Ci si arriva da Carlisle, su un trenino diesel con due vagoni che di primo mattino scende la costa dal nord e, ad uno ad uno, tocca paesi e cittadine sorridenti lungo una striscia continua di sabbia che, per più di 100 km., sembra Rimini — salvo il fatto che è deserta, senza ombrelloni, bagnanti o tintarella.

Quando c'è bassa marea l'acqua fugge lontano e mette allo scoperto ampi tratti di fango e melma frequentati solo da qualche fugace gabbiano. Se non abbiamo contato male, Sellafield era proprio la fermata n. 13. C'è la spiaggia con le dune e qualche ciuffo di fiori selvatici. Ci sono i prati, verdissimi, con le mucche bianche e nere che pascolano fin sotto il recinto degli impianti. La centrale si estende per un miglio quadrato davanti al mare fra Whitehaven e Millom. Edifici funzionali dipinti di rosso o d'argento, torri e sfere, fumaioli e fornaci gigantesche. È silenziosa, emette vapore ma sembra innocuo. Tuttavia, una commissione interparlamentare, già alcuni anni fa, l'ha definita «l'esemplare più sporco dell'industria», la più grande fonte di discariche radioattive del mondo intero.

Siamo qui per vedere com'è fatta, una visita di un'ora, sotto l'abile guida del dottor Adrian Tognarelli, efficiente ed entusiasta nel proclamare la docilità del «mostro», nel descrivere la funzionalità e il *design* di sicurezza di un'azienda con 11.000 dipendenti che l'anno scorso ha fatto un profitto di 54 milioni di sterline (13 miliardi di lire) producendo plutonio. L'invito a fare il *tour* all'interno del sistema che alimenta i reattori che fanno il riciclaggio dell'uranio, viene dal Bnf (*British Nuclear Fuels* che controlla tutta l'industria atomica, le 44 centrali disseminate sul territorio britannico. Hanno speso 5 miliardi di lire per una campagna promozionale che — dopo Chernobyl — ritengono indispensabile. Pubblicità in Tv, sui giornali e sulle riviste illustrate. La tesi è scontata: ecco un'attività industriale «bianca», neutra e silenziosa, che si inserisce nell'ambiente senza disturbarlo, che assicura il controllo delle proprie operazioni, che è cosciente dei propri obblighi verso la comunità locale. Sono stati spediti 8 milioni di cartoline personalizzate per richiamare il pubblico alla «mostra permanente» dove i bambini possono giuocare nella stanza dei bottoni e spostare, per controllo remoto, trenini carichi di sostanze radioattive. Simulazione e seduzione vengono applicate in partita doppia perché il Bnf è convinto che, al giorno d'oggi, l'immagine è tutto e, una volta che questa viene «fissata» da un ben orchestrato sforzo di persuasione, la rassicurazione e la fiducia del pubblico automaticamente conseguono.

Una volta si andava nella grande regione di Cumbria per godere il «distretto dei laghi», Windermere, Ulswater, Derwent e altre centinaia di piccoli specchi d'acqua circondati da foreste e montagne, immutato da secoli, non toccato da mani umane, salvo il lavoro, la casa, il riposo naturali in un'oasi sfuggita alle trasformazioni industriali.

Poi venne Calder Hall, il primo reattore sperimentale già nel tempo di guerra. E quindi Windscale, progettata nel '47 ed entrata in funzione nel '52 come centro di produzione collegato all'industria militare. Il mare, le coste e i pascoli non son stati più gli stessi. Adesso, sulla spiaggia, il contatore *geiger* registra 5, o forse 6, battute al secondo. La conduttura della centrale, che si inoltra per tre km. e mezzo dentro il mare, scarica ogni giorno 4 milioni e mezzo di litri di liquidi nucleari di scarto. Attorno al condotto, l'acqua fa registrare 40 battute al *geiger*. Il mare d'Irlanda è il più radioattivo del mondo. Il primo Chernobyl della storia accadde proprio a Windscale nel 1957 con un'esplosione e un incendio che durò due giorni. 34 tecnici rimasero colpiti, alcuni morirono successivamente. Solo adesso, a gran fatica, è possibile penetrare il velo di segretezza ufficiale e calcolare la portata della contaminazione di 30 anni fa: 33 morti e 240 casi di cancro della tiroide.

Il nome Windscale venne cambiato in Sellafield per dimenticare la tragedia, ma lo scarico a mare è continuato, gli incidenti registrati sono saliti ad oltre 300, alcuni dipendenti sono morti, molti altri — i più vecchi e i più giovani — sono insidiati da cancro e leucemia. La teoria, tanti anni fa, era che rovesciando a mare i rifiuti liquidi del ciclo di produzione, ogni residuo radioattivo, come il plutonio, finisse col depositarsi sul fondo, immobilizzato a profondità che lo avrebbero reso innocuo anche se la sua carica di contaminazione può durare per migliaia d'anni. L'ipotesi si è dimostrata infondata, l'esperimento ha dato luogo a risultati allarmanti. Il plutonio (si pensa un totale di 250 kg. sull'arco di un trentennio) è rimasto in sospensione, ritorna a terra con le onde e le maree, spruzza su scogli e sabbia. Quando la marea si ritira, rimane sul bagnasciuga. E quando il vento e il sole lo polverizzano, invade il retroterra, entra nel pulviscolo e la gente lo respira. Penetra nelle case. Gli aspirapolvere domestici raccolgono plutonio ed americio come ebbe a dimostrare un famoso documentario della Yorkshire Tv nell'83: «*Windscale: The nuclear Laundry*», ossia la «lavanderia atomica» per l'uranio esausto che qui mandano, per il riciclaggio, l'Italia, la Germania, la Svizzera, la Spagna, l'Olanda e la Svezia. Un giro d'affari annuale di 2 miliardi e mezzo di sterline.

Il governo rimase scosso dalle rivelazioni del programma televisivo e istituì una commissione. Il rapporto Black ammise che l'incidenza di cancro e leucemia attorno a Sellafield era 8 volte superiore alla media nazionale. Ma Black concluse: «Visto che è più alta di quel che autorizzerebbe a pensare il livello di radioattività delle operazioni, l'impianto è da escludere e le cause di cancro e leucemia vanno ricercate altrove». Forse — si disse — è perché la gente locale viene troppo spesso a contatto con gli animali. James Cutler, il regista del documentario, ha confutato Black in vari articoli, uno dei quali pubblicato dalla rivista medica *Lancet*. Gli avevamo parlato a Londra e ci aveva confermato che tutti i dati, fino ad oggi, puntano il dito dell'accusa sulla centrale di Sellafield. I rilievi più aggiornati dicono che per i neonati e i bambini della località il rischio di contrarre la leucemia è, non solo 10, ma probabilmente 20 volte più alto che nel resto del paese. Il rischio di morte che, in generale, è di 1 a 100.000, si abbassa in questo caso a 1 su 13.000 e, secondo altre stime, a 1 su 5000. Venti giorni fa il dottor Derek Jakeman, uno scienziato che anni fa lavorava a Sellafield, ha reso testimonianza in questo senso davanti ad un comitato medico ufficiale.

James Cutler ha lavorato insieme al dottor John Urquart, esperto di statistica dell'università di Newcastle. Hanno scoperto molti casi di leucemia infantile ignorati dal rapporto Black. Urquart ci dice che nei villaggi di Bootle e Seascale il numero dei cancri fra i giovani al di sotto dei 18 anni non dovrebbe, statisticamente, essere più di 3. Invece ne sono stati trovati 14 fino ad ora. In un'altra piccola frazione, Waberthwaite, sull'estuario di Ravenglass, potrebbe esserci un solo caso ogni 160 anni. «Ma ne abbiamo documentati due negli ultimi 8 anni. Il problema sembra che vada aumentando — osserva Urquart —, stiamo compilando, con l'aiuto dei gruppi di monitoraggio locale nelle zone maggiormente esposte (Sellafield, Dounreay, Aldermaston, Berkeley etc.), una mappa ragionata sul cancro e la leucemia infantile che serva come confronto con la media nazionale. È difficile ottenere i dati dalle autorità mediche ma abbiamo fiducia di poter arrivare comunque alla verità».

Anni fa, il latte delle mucche della Cumbria era inquinato (cesio e stronzio) e il governo ne dovette proibire l'uso. Negli anni 70 la contaminazione, dovuta a ripetute «fughe», aveva raggiunto livelli preoccupanti. Un agricoltore, Terry Dawson, doveva constatare deformazioni genetiche nei vitelli appena nati fra la sua mandria di razza frisone. Il pesce, al mercato, fa battere il *geiger* ben oltre i livelli di radiazione naturale: i salmoni e le trote salmonate degli estuari, i merluzzi e le pianuzze che vengono da un mare infido. Presentano rischi anche le pecore che stanno in pastura attorno a Seascale e a Ravenglass. Tutto questo ci racconta la gente del luogo mentre punta l'indice sulla spiaggia dove nessuno si bagna, dove i genitori non osano mandare i bambini a giuocare. «Non si vede, non si sente — continuano a ripetere un po' tutti — ma il pericolo è reale».

L'associazione «verde» *Greenpeace* tiene d'occhio Sellafield da anni. Prende campioni d'acqua dal mare, ha fatto incursioni spettacolari contro la discarica. C'è un gruppo di volontari che, con pochi mezzi, cerca di assolvere i compiti di controllo. Paul McGee è un attivista locale: «Adesso l'azienda, dopo anni di proteste, ha ridotto la quantità dei liquidi nucleari di scarto che getta a mare. Ma non serve. Noi stiamo sperimentando adesso la radioattività di ritorno di quel che si era cominciato a buttare 20 anni fa. C'è un'accumulazione continua. La contaminazione penetra sempre di più dalla costa verso l'interno. La discarica va fermata del tutto — sostiene McGee —, Sellafield è troppo pericolosa e noi vogliamo vederne la chiusura completa. Sta tornando a riva il plutonio, l'americio, il cesio... È stato dimostrato che le case della Cumbria hanno, al loro interno, una radioattività da plutonio 6000 volte superiore alle abitazioni della contea di Oxford».

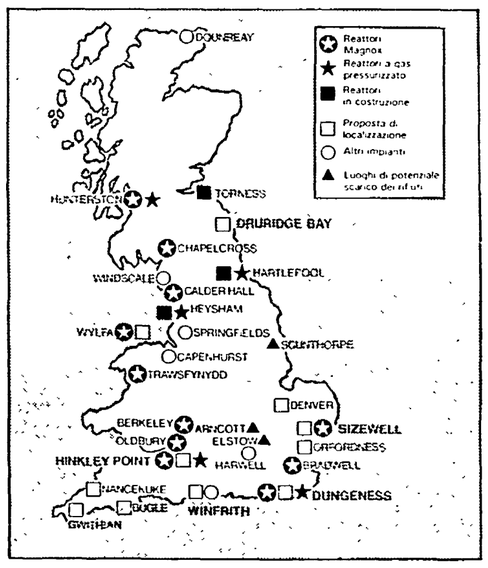
Quella di McGee è però una voce di minoranza. Può trovare eco nei dubbi e le preoccupazioni di tanti altri. Ma, a differenza di Paul, gli altri preferiscono tacere. Ci sono di mezzo 11.000 posti di lavoro, ben pagati, a buone condizioni, «sicuri». E la sicurezza dell'occupazione prevale, come c'è da aspettarsi, sulle riserve, sempre più fondate, circa l'effettiva opera di inquinamento che la centrale di Sellafield ormai conduce da un trentennio sul territorio circostante. Il deputato locale, a Sellafield, è l'on. John Cunningham. Il caso vuole che sia anche portavoce ufficiale (o ministro designato laburista) per i problemi dell'ambiente. Cunningham non vuole che Sellafield chiuda come chiedono invece i vari gruppi «verdi» e una buona metà del Labour Party. La questione nucleare è una spina nel fianco per Kinnock, lungo le coste della Cumbria così come su scala nazionale.

Parliamo con Jo Thompson, un biologo che da molti anni lavora con *Greenpeace*, ed è l'uomo che, all'inchiesta ufficiale sulle operazioni della centrale, contribuì colla sua testimonianza a far diminuire l'ammontare degli «scarichi» a mare che contravveniva i limiti previsti dagli organismi di supervisione internazionali. «Le autorità assicurano che continuano a fare tutti i controlli necessari. Ma è come eseguire un esame su un corpo che sta morendo. Non è un'autopsia, quel che vogliamo. I livelli di radioattività, qui da noi, sono troppo alti e vanno ridotti. Dobbiamo riuscire ad ottenere un meccanismo sicuro di prevenzione. Hanno gettato a mare, da tanti anni, il plutonio 241 che emette raggi beta. Ma il P. 241 subisce un processo di decadimento e si trasforma in americio 241 che emette raggi alfa ed è estremamente pericoloso. Sta tornando a terra in quantità crescenti come conseguenza del tremendo errore compiuto tanti anni fa quando decisero di scaricare a mare. Il problema della leucemia infantile è gravissimo. Ci son voluti anni per rompere la congiura del silenzio. La prima reazione ufficiale, nell'industria nucleare, è di non allarmare, rassicurare, in effetti tenere all'oscuro il pubblico. Le indagini mediche ufficiali fanno altrettanto con le conseguenze genetiche della radiazione: coprono, sviano l'attenzione, negano l'evidenza che, nel caso nostro, cifre alla mano, dimostra che i bambini locali hanno una *chance* 20 volte superiore alla media nazionale di contrarre leucemia, o dall'ambiente, perché giuocano sulla spiaggia o mangiano il pesce etc., oppure direttamente dalla placenta della madre in fase di gestazione. Stiamo lavorando su questa seconda ipotesi anche se le ricerche non sono ancora conclusive».

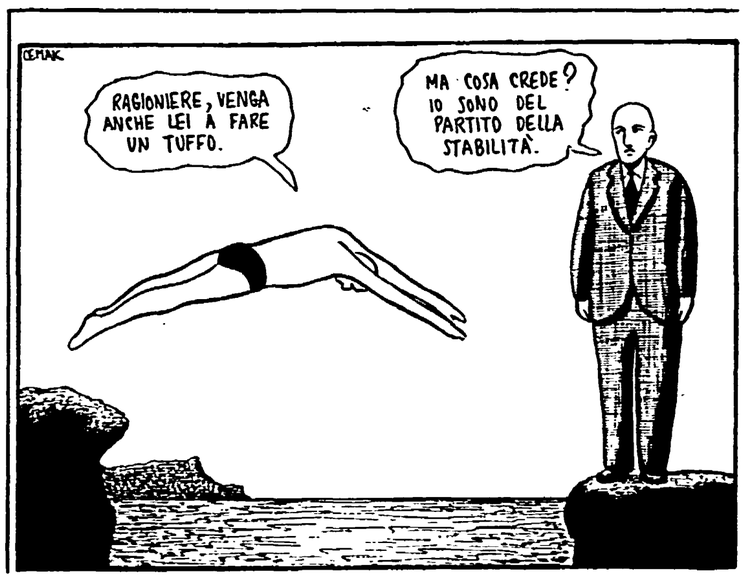
Per i dirigenti di Sellafield, tutte le difficoltà e l'ombra del sospetto in cui vive da anni quella che è stata definita, per via del reciclaggio delle scorie d'uranio, come «la pattumiera del mondo», si riducono al solo problema d'immagine. Si sforzano di migliorare le «comunicazioni» col pubblico, con la mostra didattica, i modellini, i *tour* guidati. Ma è una didascalia troppo perfetta, una glossa troppo lucida, perché possa apporsi ad un impianto che, nel corso degli anni, ha subito più di 60 incidenti gravi con «fughe» di plutonio in sospensione liquida o sotto forma di vapore. Ecco perché i critici più accesi dicono che Sellafield è una «pattumiera che perde» e non può più essere rattoppata e, tanto meno, giustificata.

Antonio Bronda

Sandra Lotti



La mappa degli impianti nucleari in funzione o in progetto in Gran Bretagna. In alto: la centrale sotto accusa di Sellafield che scarica in mare il plutonio. Il disegno mostra il simbolo nucleare al posto del famoso orologio di Westminster



LETTERE ALL'UNITA'

Bisogna rinunciare all'idea di eliminare intere specie di insetti

Spett. *Unità*,

ormai da parecchi anni nelle campagne si effettua un trattamento antiparassitario preventivo totale; e credo che questo abbia raggiunto lo scorso anno un'intensità molto dannosa per la salute della popolazione.

Ovunque mani inesperte e scriteriate gettano in tutte le stagioni, inverno compreso, nei campi e nei boschi fino a grandi altezze sostanze chimiche singole o miscelate a piacere, in genere neurotossiche, sufficientemente volatili per essere inalate e per dare manifestazioni tossiche varie e che, a lungo andare, possono provocare serie conseguenze all'organismo umano, specie se già afflitto da qualche malattia.

Attualmente sono usate una sostanza che abbassa la pressione sanguigna ed una che provoca insonnia. Spesso la loro quantità viene aumentata con l'intenzione di uccidere gli insetti che ancora sopravvivono, forse perché diventati resistenti.

Tali tossici vengono portati dalle piogge nei fiumi, nei laghi e poi al mare in modo che le acque rivierasche rendono le spiagge malsane come i prati e i boschi.

Appare quindi necessario regolamentare con una legge tali operazioni limitando il trattamento antiparassitario ad un periodo ristretto dell'anno, il periodo di riproduzione degli insetti, rinunciando all'idea di eliminare le loro specie, idea irrealizzabile per la possibilità di evasione che hanno gli insetti, per il loro numero e per la loro rapida moltiplicazione.

I pochi che rimanessero dopo tali trattamenti limitati, non danneggerebbero certamente l'agricoltura.

A tutelare la salute delle persone sarebbe anche utile che i prodotti autorizzati all'uso avessero un margine di sicurezza nel dosaggio, in modo che anche aumentati notevolmente non possano diventare molto nocivi.

L'interesse di una categoria di persone, spesso mal calcolato, non può avere il sopravvento sulla necessità che ha tutta la popolazione di conservare la salute e di svolgere la propria attività senza le difficoltà che tali tossici creano all'attività mentale e a quella muscolare.

dott. LEONARDO CREPALDI
(Cologno Monzese - Milano)

Discendendo per l'autostrada è arrivata l'afta

Cara *Unità*,

nel 1976 allevavo animali bovini e fin d'allora nelle stalle era stata vinta l'afta, la brucellosi ed altre malattie del genere. Nella Valle padana era stato raggiunto per i bovini, suini ed ovini uno stato di salute soddisfacente, eseguendo le vaccinazioni annuali e le cure necessarie.

Invece, discendendo per l'autostrada del Brennero, proprio nei pressi di Campogalliano, in provincia di Modena, ora è ripartita l'infezione aftosa. Perciò dico: o al confine non fanno il loro dovere quando entrano trasporti di animali, oppure abbiamo ministri sabotatori dell'agricoltura che non hanno dato disposizioni necessarie.

G. MANTOVANI
(Novellara - Reggio Emilia)

Una protesta, un cestino e un'indicazione

Cara *Unità*,

scrivo a proposito dei redditi dichiarati da commercianti e professionisti nel 1983. Prima di tutto bisogna dire che l'analisi fatta dall'Anagrafe tributaria altro non è che la serie di medie aritmetiche degli imponibili dichiarati da contribuenti appartenenti alle varie categorie economiche. Si è partiti da queste medie per mettere in atto una campagna di accuse di evasione fiscale senza alcun distinguo.

Non si fa distinzione tra il salumiere del Nord e quello del Sud, tra quello di città e quello di paese o frazione, tra quello stagionale e quello a tempo pieno, tra quello con un volume d'affari di centinaia di milioni e quello con decine di milioni, tra quello con diversi addetti e quello con nessuno.

E poi dove sta scritto che tutti devono guadagnare ciò che serve per vivere degnamente? Ci possono essere, come ce ne sono a migliaia, lavoratori con attività marginali che si accontentano di redditi anche più bassi di quelli dei lavoratori dipendenti; oppure pensionati che con l'attività autonoma «arrotondano» i loro introiti.

Alla luce di tutto ciò va collocata nel cestino la proposta del segretario della Cgil Fausto Bertinotti secondo la quale «potremmo decidere che le tasse pagate da un operaio specializzato costituiscono, comunque, il minimo per chiunque abbia una qualsiasi attività economica».

Il problema dell'evasione fiscale, a mio modesto parere, si può risolvere mettendo a disposizione dell'Anagrafe tributaria notizie riguardanti il patrimonio immobiliare, mobiliare e bancario in possesso dei singoli cittadini o famiglie, per poterle poi raffrontare con il totale dei redditi dichiarati; altro che ricevute fiscali, registratori di cassa, bolle di accompagnamento, contabilità generale o forfettaria ecc. ecc.

rag. SANDRO DIMITRI
(Calimera - Lecce)

Sui sacchi a pelo polemica con noi e la Fgci

Caro direttore,

l'ordinanza dell'Amministrazione comunale di Venezia sui sacchi a pelo ha sollevato una grossa discussione in campo nazionale, anche se con un po' di esagerazione ed enfatizzazione: fiumi di articoli, servizi, dibattiti. In particolare da parte della sinistra, giovanile e non, parole di fuoco hanno marchiato il responsabile (dc) di tale iniziativa.

Poi ecco scoprire che una simile ordinanza viene puntualmente emanata da 7 anni dal sindaco comunista di Riccione (a cui va la mia solidarietà e stima) senza che nessuno vi avesse mai fatto caso. Ora ecco tuoni e fulmini rivolgersi verso questo compagno; addirittura la Fgci e l'Arci organizzano una manifestazione di protesta con tanto di diretta del Tg1.

Ritengo opportuno che la sinistra rifletta su questo episodio. Come si può ritenere politicamente plausibile ed utile procedere in questo modo estemporaneo e plateale? Sulla questione dei sacchi a pelo mi pare incomprensibile l'atteggiamento della Fgci in quanto, in questo come in altri casi, espressione di una sola piccola parte del mondo giovanile, la cui libertà di dormire all'aperto non è certo messa in discussione.

Occorre però non dimenticare la libertà degli altri, cioè il rispetto di alcune regole fondamentali della convivenza civile: il decoro, la pulizia, l'ordine e la pubblica tranquillità delle nostre località turistiche. Questo impedisce l'imbarbarimento dei rapporti tra le persone.

Come può la Fgci pensare di acquisire il consenso della maggioranza dei giovani presentandosi con questa immagine così agitatoria, strampalata ed anarcoide?

Mi pare che anche *l'Unità*, o perlomeno gli articolisti, non abbiano tenuto conto di questi aspetti. La ragione è stata presentata tutta da una parte sola; e sappiamo che questo non è mai vero.

Tutto ciò perché in generale sono fermamente convinto che il Pci debba, possa e sappia operare scelte coraggiose che sempre più indichino alla nazione un partito di governo capace di affrontare e di risolvere i problemi del nostro tempo.

LUIGI ANTONETTO
(San Mauro Torinese)

E le aree per i campeggi?

Signor direttore,

anche nella Valle d'Aosta negli ultimi tempi è in atto una profonda trasformazione nelle strutture del turismo di massa. Gli Enti locali, giustamente, si stanno preoccupando sempre più della salvaguardia dell'ambiente e di una corretta promozione per garantire che l'aumento delle presenze non diventi un fatto negativo ma, anzi, serva a valorizzare ulteriormente il territorio. In questo senso sembrano muoversi le normative dei legislatori nazionali e regionali là dove pongono precisi vincoli paesaggistici e severe norme per le infrastrutture socio-sanitarie.

Tuttavia, proprio sulla base di queste giuste esigenze, si sta diffondendo, soprattutto nelle decisioni di competenza dei Comuni, una politica tendente a favorire il turismo ricco e di élite e, per contro, ad ostacolare la presenza del turismo più popolare.

In particolare la maggior parte dei Comuni, nei propri piani regolatori, ha già eliminato la presenza di aree per campeggi autogestiti, impedendo in questo modo a migliaia di persone, in gran parte giovani, di vivere esperienze particolarmente significative per un corretto rapporto tra l'uomo e la montagna. Sembra, in sostanza, che ci sia un preciso disegno per difendere solo il turismo consumistico ed elitario.

Questa politica, a nostro parere, oltre a privare questa stupenda regione di coloro che, forse più di tutti sanno amare e rispettare la montagna, in prospettiva può portare ad un progressivo allontanamento generale della gente dalla montagna con anche evidenti danni economici per le persone residenti.

Per queste ragioni invitiamo la Regione, le Comunità montane e i Comuni Valdostani a voler riconsiderare questo problema in modo da garantire anche per il futuro aree adeguatamente attrezzate per campeggi autogestiti.

LETTERA FIRMATA
dai rappresentanti di nove campeggi
(Champoluc - Valle d'Aosta)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo arrivano anche con 15-20 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Vincenzo LI CALZI, Palermo; Ernesto AZZOLINI, La Spezia; R.P. e F.G., Firenze; Gino MILLI, Bologna; Carlo SARTORIO, Quarona; Enzo NOBILE, Aosta; Furio PAGLIAI, Pecetto Torinese; A.N., Trieste; UN GRUPPO di ex ferrovieri, Udine; Amalia TROLIO, La Spezia; Fulvio RICCARDI, Milano; Alberto GALLO, Asti; Bruno MASCHERINI, Firenze; Loredana LENZI, Bologna; Guido DI SARIO, Milano; Raffaele DI GREGORIO, Gela; A. NOVELLINI, Torino; Francesco CILLO, Cervinara; Ugo ANTONELLI, Roma; Giovanni PADOAN, Cormons; Sergio VARO, Riccione; Alberto CONCHIARA, Milano; Lauro SCALTRITI, Soliera; Franco CORRADINI, Olginate; Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa; Carlo ALÒ, San Lucido.

G.V., Potenza («*Tempo fa ho assistito alla riunione di un Consiglio comunale. Sono rimasto molto deluso dal fatto che una seduta di quel genere venisse affrontata senza microfoni e altoparlante*»); Floriana CARDINALI, Roma («*Nell'ospedale dove presto servizio come infermiera, chi lavora onestamente tutto l'anno, quando viene l'estate è costretto, per andare in ferie 15 giorni, a lavorare per i restanti due mesi e mezzo quasi tutti i giorni 16 ore, a causa della cronica mancanza di personale*»); Ugo PULGHER, Trieste («*Ormai il pianeta va verso una metastasi di armi atomiche che non si può guarire se i popoli non intervengono compatti*»); Gaetano AMELIO, Cosenza («*Vorrei ricordare la berlingueriana "questione morale" come "questione nazionale". Ebbene, abbiamo noi, oggi, la medesima "attenzione" di qualche anno fa ai fenomeni degenerativi e purulenti?*»).

Mario BELLINI, Castelfiorentino («*Show saccopelisti in tv: incredibilmente, sindaco rosso contro sindaco rosso. Fgci e Arci contro l'ordinanza riccionese: a questo punto dovete permettermi di scrivere che è veramente troppo. Il tutto — a mio modesto parere — ha influito negativamente sull'immagine di un Pci pronto per un governo di programma*»); Maura PADOVANI, Modena («*Ho visto in televisione le manifestazioni dei tifosi della Lazio contro il provvedimento nei confronti della loro squadra. Mi sarebbe invece piaciuto vedere manifestazioni spontanee contro la spartizione di "sedie" al governo tra Psi e Dc e il loro modo di prendere in giro gli italiani e le istituzioni in genere*»); Alberto PORTESI, Fiorenzuola d'Arda («*Io penso che questa coalizione governativa debba procurarsi un grande casco in Parlamento, perché cadute ne verranno*»).

- La compagna pensionata di Roma M.A. BRULIEH, che ci ha scritto il 10 di agosto, ci mandi il proprio nome esatto e l'indirizzo per poterle rispondere personalmente.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Sfida dei ricordi» a Rimini con «diretta» radiofonica tra due playboy romagnoli

Dal nostro inviato

RIMINI — Lo sapete come sono le chiacchiere da bar. Spesso il paradosso, il gusto di sparare grossa — come si dice — ha il sopravvento sulla realtà delle cose. Poi qui, nel divertimentificio della costa romagnola, la fine dell'estate si fa sentire con maggiore acutezza che altrove. Il ricordo delle ragazze tedesche incontrate è bruciante. Quante sono state? Accidenti, bisognerebbe avere tenuto un diario. Proviamo a dire una cifra. Ed ecco che tutti ti ridono addosso. Così ci scappa la scommessa. L'interrogativo, questa volta, è di quelli catalaniani. «Meglio la quantità o la qualità»? Ciascuno può rispondere al quesito nel proprio circolo di amici. Vuol dire che non ha altro da fare e, purtroppo, da pensare. Per chi invece di professione fa «l'uomo da marciapiede», la questione è diversa. Due famosi «vitelloni» della Romagna si scontreranno questa mattina, all'ora dell'aperitivo, al bar del «Gatto nero» di Rimini, sull'angoscioso quesito. Ci sarà anche una diretta radiofonica. Signori, ecco a voi Zanza, trentenne riminese, buttadentro del night Blow Up dal 1° maggio al 30 settembre di ogni anno, da anni ormai immemorabili. Per qualcuno il prototipo del vitellone, per altri un poveraccio che ha trovato il modo di sbarcare il lunario come può. Se ancora qualcuno non lo sa, l'estate scorsa alla data del 5 agosto aveva già amato 163 donne. E facciamo pure una «professione di fede». Il guanto di sfida glielo ha lanciato un concorrente, saplens, riccionese, 29 anni, «public relations man» dell'altro locale, Villa delle Rose. In una intervista a Radio S. Marino ha definito il collega una «entreineuse», un «operaio del sesso». Per lui, invece, il vero playboy è un romantico, fa innamorare le donne, è «ideologicamente ferrato» (son parole sue che richiamano il concetto di «cavallinità», n.d.r.). I vitelloni hanno cominciato a stancare. D'altra parte, come si fa a spiegare a Zanza e al suo amico che il troppo stanca? Loro sicuramente la pensano in maniera differente. Non così molti, moltissimi altri. L'anno scorso un giornalista, passando per Rimini su una Panda, tentennò tra il desiderio di conoscere (nel senso di vedere) Zanza e di buttare un occhio al meeting di Comunione e liberazione. Risolse il problema con un abile trucchetto. Chiedendosi cioè se il Superman che lotta col puro Parsifal non portasse la salopette e non avesse una virilità simile a quella dell'eroe delle straniere. Quest'anno lo stesso giornalista potrebbe chiedersi, insieme con Formigoni, se questi personaggi siano tamburi, bit o messaggi; e perché mai la stampa debba occuparsene.

Claudio Mori

Mauro Zanfanti «Zanza»

Andreotti l'uomo politico con reddito e tasse più elevate

ROMA — Si parla di riforma fiscale, del fisco che pesa soprattutto sui lavoratori dipendenti; ma anche i politici, in quanto parlamentari e membri del governo, sono almeno in parte «a stipendio». «L'Europeo» è andato a spulciare nei registri di Montecitorio per accertare quanto pagano di Irpef alcuni degli uomini politici più noti: Craxi, De Mita, Andreotti, Almirante, Altissimo, Natta, Nicolazzi, Visentini, Pannella e Capanna. Tra questi chi paga (ma anche chi guadagna) di più è il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, con un reddito complessivo dichiarato di 272.513.000 (in gran parte proventi dell'attività di scrittore e giornalista) e 134.396.000 di Irpef. Segue il segretario del Pli, Renato Altissimo, con un reddito di 164.089.000 ed un'Irpef di 71.578.000. Terzo il presidente del Consiglio, Craxi, con un reddito di 152.362.000 (108.410.000 come capo del governo, 43.131.000 come «lavoratore autonomo», 791.000 come reddito da fabbricati) e 65.893.000 di Irpef. Poco distaccati il ministro delle Finanze, Bruno Visentini (151.149.000 di reddito e 60.806.000 di Irpef) e il ministro dei Lavori pubblici e segretario del Psdi, Franco Nicolazzi (115.566.000 di reddito e 45.318.000 di Irpef). Distanziati il segretario dc Ciriaco De Mita (61.640.000 il reddito, 20.314.000 l'Irpef), quello del Pci, Alessandro Natta (51.732.000 e 16.180.000), quello del Msi, Giorgio Almirante (51.679.000 e 13.554.000), quello di Democrazia proletaria, Mario Capanna (39.340.000 e 11.099.000) e il radicale Marco Pannella (40.141.000 e 11.426.000).

Accordo Usa-Urss: collaboreranno alla ricerca sul cancro

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Un accordo di stretta collaborazione nella lotta contro i tumori sarà firmato a giorni tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. L'annuncio è stato dato ieri a conclusione del XIV Congresso internazionale sul cancro che per una settimana ha visto riuniti nella capitale ungherese ottomila ricercatori e clinici di più di 80 paesi. L'accordo dovrebbe riguardare lo scambio di informazioni e di esperienze ma anche programmi comuni di ricerca in settori specifici. Un analogo accordo aveva operato tra le due grandi potenze all'inizio degli anni 70, ma era decaduto e non era più stato rinnovato nel 1975. La ripresa della collaborazione può rivestire grande importanza nella lotta contro le forme tumorali sia per i grandi mezzi che i due paesi potrebbero impegnarvi sia perché dispongono di una ricerca molto avanzata sia infine per l'ampiezza dei dati statistici e delle casistiche che potrebbero mettersi reciprocamente a disposizione e che costituiscono la base essenziale della teoria e della ricerca. Al congresso tra le oltre 4mila comunicazioni presentate da ricercatori e da clinici particolare interesse hanno suscitato quelle riguardanti le alterazioni del codice genetico e alle quali viene fatta risalire la formazione dei tumori, lo sviluppo di tecniche diagnostiche e terapeutiche con anticorpi monoclonali, l'impiego di farmaci modificatori della risposta biologica che potrebbero permettere di controllare la crescita tumorale.

Arturo Barioli

Detenuti rifiutano il cibo

LODI — Da più di due giorni circa 100 detenuti della casa circondariale di pena di Lodi rifiutano il cibo. La decisione di attuare lo sciopero della fame è stata adottata lunedì e coinvolge tutti i reclusi che hanno sottoscritto una petizione inviata al ministero di Grazia e Giustizia, agli organi di informazione e alle autorità di sorveglianza per sollecitare il varo di provvedimenti di amnistia e l'attuazione di tutte le norme della riforma carceraria. I detenuti o non ritirano i vassoi con il rancio, o li restituiscono intatti al personale addetto alla mensa. L'attuazione dello sciopero della fame non ha comunque inciso sul clima del carcere dove la situazione è completamente tranquilla: «Si tratta di una protesta civile e non violenta - hanno scritto i detenuti — non un braccio di ferro, ma soltanto una dimostrazione per richiamare l'attenzione sul reale malessere del sistema penitenziario».

Giancarlo Giudice fu arrestato dopo la morte della nappista Maria Rosa Paoli

Il camionista torinese confessa: «Ho ucciso 8 donne in tre anni»

L'uomo è «crollato» dopo un interrogatorio-fiume - «Mi voglio liberare da un incubo» - I particolari delle feroci esecuzioni - Gli avvocati hanno chiesto una perizia psichiatrica - Si ignoravano gli ultimi 2 omicidi

Giancarlo Giudice

Dalla nostra redazione

TORINO — «Signor giudice, vorrei togliermi tutti i pesi dalla coscienza. Oltre alle sei donne che ho già ammesso di aver ucciso, ce ne sarebbero altre due...». Con questa confessione, il camionista Giancarlo Giudice, di 34 anni, è diventato uno dei casi più clamorosi nella storia della criminalità italiana. Ha trucidato otto donne in tre anni, otto prostitute sulle quali ha sfogato gli irrefrenabili impulsi omicidi di una mente malata.

Giancarlo Giudice ha confessato domenica notte. Ma il magistrato, il sostituto procuratore dott. Saluzzo, ed il capo della Mobile torinese dott. Sassi hanno atteso fino a ieri sera prima di darne notizia alla stampa. Non volevano alimentare la psicosi del «mostro». E soprattutto volevano confrontare con riscontri oggettivi, attentamente vagliati, la confessione di un uomo che è sicuramente affetto da gravi tare psichiche. I riscontri sono stati trovati.

Sembra un luogo comune, ma all'inizio della tragica storia di Giancarlo Giudice c'è un'infanzia infelice e travagliata. Chiuso in collegio da bambino perchè la mamma, gravemente malata di cuore, non poteva badare a lui, rientrò a casa solo a tredici anni, dopo la morte della madre e le seconde nozze del padre. Ma per poco, perchè anche il padre morì e la matrigna tornò al paese d'origine, lasciandolo nuovamente solo. Crebbe senza amici, taciturno, schivo. Cominciò ad avere guai con la giustizia.

Due anni fa, nell'aprile '84, l'episodio che poteva costituire un campanello d'allarme. Una prostituta denunciò di essere stata da lui sequestrata, percossa, denudata e fotografata con le mani ammanettate ed un *collant* stretto a mo' di cappio attorno al collo. In casa sua la polizia rinvenne un arsenale inquietante: manette, una maschera antigas, riviste porno e decine di foto di donne ritratte durante supplizi vari. Fu arrestato per sequestro, lesioni e minacce, ma a quell'epoca aveva già trucidato due donne. Ottenne la libertà provvisoria cinque mesi dopo.

Il 29 giugno scorso una pattuglia della Polizia Stradale che lo aveva fermato casualmente notò sul sedile posteriore della sua auto un borsello dal quale spuntava la canna di una pistola e vistose macchie di sangue. Il Giudice confessò di aver ucciso con due colpi di pistola alla nuca — l'ex nappista poi diventata prostituta, Maria Rosa Paoli, di 37 anni. Fu rinchiuso nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia ed affidato per una perizia psichiatrica ad un'*équipe* coordinata dal prof. De Fazio, noto per aver tracciato a suo tempo un *identikit* del «mostro» di Firenze. A differenza però dell'assassino fiorentino, il camionista non uccideva per «punire» le vittime di aver violato una malintesa morale sessuale, ma solo per sfogare i suoi istinti violenti.

La Squadra mobile torinese cominciò a pensare che fosse implicato in altri delitti, e raccolse in un *dossier* indizi relativi all'uccisione di altre cinque prostitute. È sulla base di questo documento che il Giudice è stato riportato domenica sera da Reggio Emilia a Torino per essere interrogato.

Il primo delitto fu quello di una sconosciuta, il cui corpo carbonizzato venne trovato il 1° gennaio '84 nel baule di una «Bianchina» in riva alla Stura. Dieci giorni dopo, nei pressi di Settimo torinese, fu trovato il corpo in avanzato stato di decomposizione di Annunziata Pafundo, di 48 anni, che era stata strangolata. Poi è stata la volta di Addolorata Benvenuto, di 47 anni, strangolata e gettata nel Po; di Maria Galfrè, di 42 anni, trovata semicarbonizzata ancora una volta in riva alla Stura.

L'elenco continua con Maria Corda, di 44 anni, uccisa a martellate e gettata in un canale con le mani legate da filo elettrico ed il corpo appesantito da un gancio usato dai camionisti per collegare il rimorchio. Segue Clelia Mollo, di 58 anni, strangolata con una calza nel suo *pied-à-terre* torinese. L'ultimo delitto confessato dal Giudice è quello di Giovanna Bicchi, soffocata e gettata nel Po un anno fa: una sventurata che a 64 anni continuava a battere il marciapiede per pagare la droga al figlio. Di questo delitto era stato accusato lo spacciatore che riforniva il ragazzo. Ora il camionista lo ha scagionato.

Michele Costa

Proposta di Balzamo, contro Pli, Dc, Psdi, Fgci, Pr

Abolire la leva? Un coro di «no»

Andreotti: «Graduale affidamento dei servizi a militari di lunga ferma» - La Fgci: l'inchiesta sulle caserme va fatta dal Parlamento

ROMA — Non ha avuto buona accoglienza neppure tra gli esponenti della maggioranza la proposta rilanciata dall'onorevole socialista Vincenzo Balzamo di smantellare l'esercito di leva e sostituirlo con un esercito di professionisti. Ieri, nella polemica sollevata dal deputato socialista nel dibattito sulla vita nelle caserme è intervenuto — con una posizione «mediatrice» — anche l'onorevole Andreotti, con un'anticipazione della sua rubrica sul settimanale «L'Europeo». «Molti miglioramenti possono e debbono essere apportati» alla vita militare, afferma il ministro, «il problema più importante consiste nel far sì che il periodo di coscrizione sia utile anche per imparare o perfezionare un mestiere, per fare corsi di lingue, per assecondare attitudini sportive». Andreotti afferma poi che «ci vorrebbero, da un lato una ristrutturazione delle caserme e dei metodi in modo da poter dare ai giovani una formazione,... dall'altro un graduale affidamento del servizio militare a personale di lunga ferma». Il ministro torna a proporre poi di «consentire, nel frattempo, a chi lo voglia, di prestare servizio in uno degli altri paesi della comunità europea».

Di ben altro tono è l'intervento dell'esecutivo nazionale della Fgci. I giovani comunisti sostengono infatti che il problema non è quello di «aggiustare» qua e là, ma «della crisi di una istituzione pensata per difendere il paese con le armi, per insegnare a combattere, per prepararsi alla guerra. Oggi tutto questo per le giovani generazioni non ha più senso». Ma allora «assurda e grave» è l'idea di un esercito di professionisti «perché riafferma pericolosamente l'idea di una istituzione voluta esclusivamente per combattere, offendere, fare la guerra». Oggi — continua la Fgci — occorre ripensare il servizio militare, traformandolo e adeguandolo alla «civilizzazione delle funzioni (la salvaguardia del territorio, la vita della gente, protezione e soccorso, tutela delle garanzie democratiche) che rispecchia un concetto ampio e moderno di difesa del paese». Per questo occorre ridurre i tempi di ferma, regionalizzare le strutture, migliorare la qualità della vita nelle caserme. La Fgci chiede che l'inchiesta sugli abusi nelle caserme e sulla vita militare sia affidata a una indagine parlamentare: «Non è pensabile che l'incarico di vigilare, reprimere e giudicare sia affidato agli stessi vertici militari responsabili, da sempre, di questo stato di cose».

Ieri, inoltre, altre voci si sono levate contro la proposta di un esercito professionale. Il ministro Rognoni afferma di non poter condividere «la proposta di Balzamo sull'abolizione della leva. Ritengo che la situazione attuale — ha detto Rognoni — sia comunque da preferire a qualsiasi altra perché offre massime garanzie di democraticità». Il vicepresidente della Sinistra indipendente al Senato, Eliseo Milano, definisce la proposta di Balzamo «una buffonata pericolosa e avventurosa», che favorisce «una politica mirata ad attuare una operazione di polizia internazionale che nulla ha a che fare con la difesa del paese». Parere contrario alla proposta Balzamo è stato espresso anche dal socialdemocratico Luigi Franza, presidente della commissione Difesa del Senato, dal liberale Battistuzzi e dal radicale Cicciomessere.

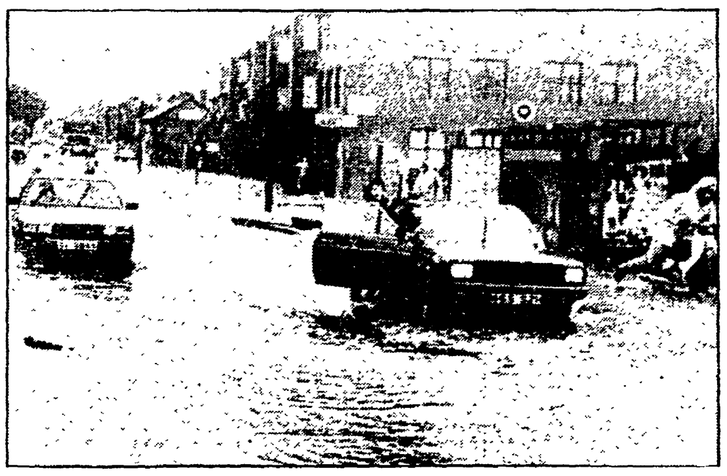
«Charlie» dopo gli Usa provoca disastri in Europa

Undici morti per l'uragano in Inghilterra e in Irlanda

LONDRA — L'uragano «Charlie», dopo avere causato vittime e distruzioni nei giorni scorsi lungo la costa atlantica degli Stati Uniti, ha colpito anche in Europa. Undici persone sono morte tra ieri e questa notte in Gran Bretagna e in Irlanda per le pioggie torrenziali che hanno fatto straripare i fiumi e per il vento fortissimo che ha provocato onde altissime lungo le coste della Cornovaglia e del Galles. Quattro sono i morti accertati in Irlanda dove maggiori sono stati i danni alle case e alle colture. I fiumi si sono gonfiati all'improvviso sorprendendo le persone che, approfittando del giorno festivo del «bank holiday», stavano pescando o facendo un giro in barca.

Sette persone mancano all'appello in Gran Bretagna, per la maggior parte disperse in mare durante la tempesta scatenata dalla «coda» di Charlie. Gli elicotteri del servizio di soccorso hanno salvato centinaia di persone intrappolate dalla piena dei fiumi. Ma ben poco hanno potuto fare contro la violenza del vento sulle coste esposte ad Ovest. Nell'Inghilterra settentrionale settanta campeggiatori sono stati portati in salvo con gli elicotteri poco prima che l'altezza dell'acqua nel loro campeggio raggiungesse i due metri.

Una famiglia con tre bambini piccoli si è salvata miracolosamente dopo aver trascorso la notte su di un albero nel mezzo della piena del fiume Cleddau. Nel Galles, la piena aveva trascinato la loro macchina giù da un ponte. Ma, prima di affondare, era rimasta impigliata qualche minuto tra i rami di una grossa quercia.



L'assassinio Palme Venuto dall'estero l'ordine di uccidere

STOCCOLMA — La polizia svedese è giunta alla conclusione che dietro all'assassinio del primo ministro Olof Palme vi siano persone con legami sia in Svezia che all'estero. «Il caso Palme fa ogni giorno un passo verso la soluzione» ha dichiarato l'addetto stampa della polizia giudiziaria Leif Hallberg.

Le sue dichiarazioni coincidono con le persistenti notizie, non confermate dagli inquirenti, che gli investigatori abbiano identificato l'assassino o gli assassini di Palme e vi sia coinvolta un'organizzazione internazionale. «Seguiamo una teoria primaria con un certo numero di sfaccettatura» ha dichiarato Hallberg. «La gente di cui ci interessiamo ha legami sia con la Svezia che con altri paesi. Ciò automaticamente significa che la soluzione del caso si rifletterà sulle relazioni con altre nazioni».

Il giornale di Stoccolma «Dagens Nyheter» attribuisce a fonti imprecisate della polizia la dichiarazione che la soluzione del caso Palme avrà ripercussioni di politica interna ed estera.

«Non c'è nulla di eccezionale che l'assassinio di un primo ministro si ripercuota sulla politica interna» ha detto Hallberg. Egli si è rifiutato di confermare o smentire le notizie che la polizia dispone di registrazioni di un gruppo estremista.

Giovani musicisti suoneranno in piazza Politeama il 3 settembre, anniversario del delitto Dalla Chiesa

Palermo, musica e fiaccole contro la mafia

Tredici gruppi musicali provenienti da tutta Italia si esibiranno mercoledì sera nel centro della città - L'iniziativa è stata promossa dai giovani del Coordinamento antimafia e del Comitato «Musica contro il silenzio» - Un appello ad artisti, intellettuali, uomini politici

ROMA — La musica contro la mafia. Da una parte chitarre, sax, batterie, dall'altra l'intreccio di violenza, corruzione, traffico di morte. In mezzo, l'inerzia dello Stato, degli impegni non mantenuti. «Mafia? rock, grazie!». Così il comitato «Musica contro il silenzio» ha deciso di intitolare la manifestazione-concerto che si terrà a Palermo mercoledì 3 settembre, anniversario della strage di via Carini, in cui vennero uccisi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di polizia Domenico Russo. Per il quarto anno consecutivo una fiaccolata, partendo dal luogo dell'assassinio, attraverserà le vie principali di Palermo. Ma questa volta, prima e dopo il corteo, ci sarà anche la musica di tredici gruppi di rock italiano. L'iniziativa è stata presentata nella sede romana della Fgci che ha fornito un aiuto organizzativo. «Vogliamo manifestare un impegno con gli strumenti a nostra disposizione — spiega Luisa Parenti, del comitato "Musica contro il silenzio" —, la mafia non è solo quella che uccide; è una forma mentale ormai diffusa a molti livelli nel nostro paese, un problema che riguarda tutti, non solo la Sicilia. Per questo — continua — abbiamo formato il comitato, a febbraio, discutendo tra amici e coinvolgendo poi altri gruppi. Il progetto originario era di una carovana musicale, per varie città italiane, partendo da Palermo. Poi, per le difficoltà che abbiamo incontrato (nessuno di noi fa "politica", non è facile organizzare una cosa del genere) per ora ci limitiamo a Palermo. Una cosa importante — conclude Luisa — è che si tratta della prima volta che c'è un impegno di giovani musicisti italiani su problemi italiani». Per ora il comitato, autonomo da qualsiasi etichetta politica — una cosa che tengono a sottolineare — è composto da gruppi della cosiddetta «nuova musica italiana»: gli Afrodisia di Modena, i Denovo di Catania, i Detonazione di Udine, Diaframma, Liftiba, Moda e neon di Firenze, Gaznevada di Bologna, Not Moving di Piacenza, Joe Perrino & The Mellowtones di Cagliari, Plein Air di Palermo, Violet Eves di Rimini e Viridanse di Alessandria.

«Questi ragazzi devono servire da esempio al mondo della cultura e dello spettacolo, che molto spesso tace su questi problemi — dice Gianfranco Zanna, del coordinamento antimafia di Palermo, che organizza la fiaccolata —, perciò chiediamo a tutti, artisti, intellettuali, politici, di partecipare».

Alla manifestazione hanno per il momento aderito il sindaco e la giunta comunale di Palermo (con un ordine del giorno approvato all'unanimità), la Fgci, i sindacati Cgil-Cisl-Uil, l'associazione degli studenti napoletani contro la mafia e la camorra, la redazione del giornale «I siciliani», Nando Dalla Chiesa, la Lega delle cooperative. Una lettera per chiedere adesione è stata inviata a tutti i sindaci italiani, che già sono stati presenti all'apertura del maxiprocesso. Ad aprire il corteo ci sarà uno striscione con una frase di Dalla Chiesa: «Gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi, caramente pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli, togliamo questo potere alla mafia, facciamo dei suoi dipendenti i nostri alleati». Parole famose, ma disattese. Il documento del coordinamento antimafia è molto critico con le istituzioni: «È mancato nella lotta contro la mafia — si legge — il fronte della risposta sociale complessiva dello Stato, la risposta da dare alla gente, alle loro esigenze, ai loro bisogni. Abbiamo sentito e risentito impegni non rispettati, parole non mantenute, scelte da fare e poi continuamente rinviate».

«Vogliamo — prosegue il documento — avere il diritto di vivere in una città vera dove non esistono più quartieri ghetto, in cui i giovani hanno come prospettiva di futuro quella di diventare manovalanza mafiosa».

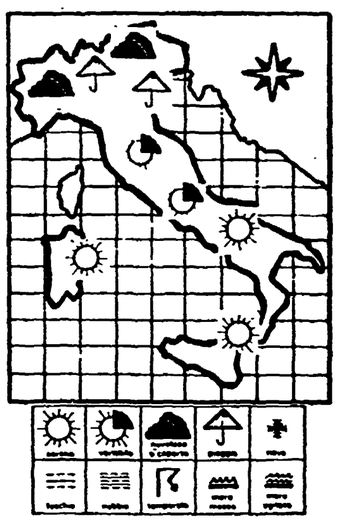
Per questo, per gli organizzatori, è importante essere in tanti, il 3 sera, a Palermo. «L'anniversario di Dalla Chiesa non è certamente l'unico, tra tutti i delitti mafiosi da ricordare — spiega Gianfranco Zanna — ma lo abbiamo scelto come simbolo, è una data "spartiacque", un delitto che ha sconvolto profondamente l'opinione pubblica. Allora fu scritto sul muro, nel luogo dell'uccisione "Qui è morta la speranza dei palermitani onesti"; oggi chiediamo all' "Italia degli onesti" di ritrovarsi insieme a manifestare».

i. f.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	24
Verona	14	27
Trieste	18	23
Venezia	18	25
Milano	18	24
Torino	15	24
Cuneo	15	20
Genova	20	26
Bologna	20	30
Firenze	18	27
Pisa	19	27
Ancona	17	29
Perugia	16	26
Pescara	16	29
L'Aquila	12	27
Roma U.	16	30
Roma F.	16	30
Campob.	16	27
Bari	18	28
Napoli	17	30
Potenza	14	26
S.M.L.	23	27
Reggio C.	24	32
Messina	24	30
Palermo	22	31
Catania	21	31
Alghero	20	29
Cagliari	19	29



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si porterà in giornata sulla nostra penisola, interessando più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge che localmente possono anche essere a carattere temporalesco. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, ma con tendenza ad intensificazione delle nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature in diminuzione al Nord, successivamente sull'Italia centrale, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIMO

Nel Nuovo Messico

Esplode dopo il lancio un altro missile Usa

WHITE SANDS (Usa) — Un missile Ales, che doveva compiere una missione scientifica, è esploso con il suo carico utile, sabato mattina, 50 secondi dopo il lancio dalla base di White Sands nello stato americano del Nuovo Messico. L'esplosione è stata annunciata ufficialmente soltanto ieri dalle autorità militari. Un portavoce della base, Debbie Bingham, ha precisato che il missile, che trasportava un telescopio a raggi X, era a 23.000 metri d'altezza quando è stato distrutto.

Intanto, l'American Institute of Aeronautics and Astronautics (che conta più di 40mila tecnici del settore tra i propri iscritti) ha affermato, in un rapporto di 85 pagine, che «gli Stati Uniti rischiano di diventare una potenza di secondo piano nel campo dell'aeronautica spaziale civile». L'associazione chiede che gli Stati Uniti aumentino gli sforzi in questo campo.

Decisione del Tar del Lazio su ricorso dell'Associazione utenti autostrade

Stop ai Tir nei giorni di festa

Il ministro Scalfaro: «Togliere la patente è la vera punizione»

Il divieto di circolazione, valido già da domenica prossima su tutto il territorio nazionale, sospende l'efficacia della circolare del ministero dei Lavori pubblici

ROMA — A partire da domenica prossima, nei giorni festivi, qualsiasi tipo di automezzo pesante non potrà più circolare su strade e autostrade. Lo ha deciso il tribunale amministrativo regionale del Lazio accogliendo un ricorso urgente dell'«Associazione utenti autostrade», sospendendo di fatto l'efficacia della circolare del ministero dei Lavori pubblici del dicembre scorso con la quale si consentiva nei giorni festivi la circolazione di alcuni tipi di automezzi pesanti. Tranne le autocisterne cariche adibite al rifornimento delle stazioni di servizio, camioncini, automezzi pesanti, Tir dovranno restarsene a casa. La decisione, che ora potrà essere appellata dall'Avvocatura dello Stato, sarà notificata oggi al comando generale dei carabinieri e al ministero degli Interni perché siano informati prefetti e organi periferici.

Contro i Tir killer, sull'onda dello sgomento dopo il tragico incidente dell'altro giorno sulla Roma-Napoli in cui sono morte sette persone, è sceso in campo anche il ministro dell'Interno Scalfaro che ha detto: «Intendo adoperarmi d'intesa con i ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici per vedere cosa ci sia legislativamente da fare per fermare questo massacro. Colui che mette in opera uno stato di pericolo deve essere punito, e la vera punizione è togliere la patente. Le multe, evidentemente, non bastano più. Naturalmente — ha detto ancora Scalfaro — abbiamo anche il problema della intensificazione della presenza della polizia sulle strade statali». A questo proposito, secondo alcuni dati forniti dall'Aci, va detto che l'organico della polstrada è attualmente lo stesso del 1964 quando la rete delle autostrade era di 2.000 chilometri ed il parco circolante di cinquemila veicoli. I chilometri di autostrada sono diventati 5.000 e i veicoli circolanti 24 milioni. Sempre secondo i dati Aci, ogni giorni sulle strade italiane avvengono circa cento incidenti in cui sono coinvolti mezzi pesanti. All'origine di questo dramma continuo il fatto che su un milione e mezzo di autoveicoli pesanti in circolazione ci sono un milione di società di trasporto. Velocità di consegna, prezzi all'osso per battere la concorrenza mai si conciliano con il rispetto dei limiti di velocità. Una soluzione, secondo Bruno Broglia, segretario nazionale della federazione trasporti della Cgil, potrebbe essere l'applicazione del piano generale dei trasporti. Dalla parte degli autotrasportatori va registrata una nota dell'associazione di categoria aderente alla Confindustria.

COSENZA — Le bare delle vittime mentre lasciano l'istituto di medicina legale

«È la nostra prima vittoria»

Parla l'avv. Carlo Rienzi uno dei firmatari dell'esposto contro i «bisonti della strada»

L'avvocato Carlo Rienzi è uno dei nemici di Tir selvaggio. Insieme al suo collega Giuseppe Lo Mastro, presidente dell'Associazione utenti e consumatori, ha firmato l'esposto per cui durante i giorni di festa sarà bloccato ogni tipo di trasporto superiore ai 50 quintali. In realtà si tratta di un blocco soltanto formale, perchè con una multa di 12mila lire gli autisti dei camion potranno scorrazzare liberamente su strade ed autostrade. «Ma noi siamo contenti lo stesso — assicura Rienzi — perché finalmente siamo riusciti a mettere un grosso bastone tra le ruote di questi bisonti della strada che ormai circolano in massa durante i week end, grazie a sempre più numerose ed incredibili deroghe ministeriali». Ma com'è cominciata questa battaglia al Tir della domenica? «La prima volta abbiamo deciso di passare a vie di fatto nell'83, dopo una serie di stragi sulle autostrade con decine di morti. Denunciammo alle procure della Repubblica di Roma, Cassino e Frosinone le forze dell'ordine che non controllavano camion e Tir ai quali era vietato il transito domenicale. Ipotizzammo il reato di omissione d'atti d'ufficio, e così i controlli cominciarono ad essere più scrupolosi, e gli autisti più arrabbiati». Poi cosa è successo? «Gli autotrasportatori passarono al contrattacco, per evitare la rogna di essere fermati e multati. Almeno concedete qualche deroga, chiesero al responsabile dell'epoca, Nicolazzi. E così, quando si trattò di rinnovare per il 1985 i decreti prefettizzi, il ministero concesse la deroga domenicale e festiva ai camion che trasportavano prodotti alimentari deperibili, carni e pesci refrigerati — che notoriamente non deperiscono — mosti d'uva, gelati confezionati — con grande svantaggio per i produttori locali — ed addirittura per il trasporto di fiori recisi, che potevano benissimo essere tagliati il lunedì successivo». E che cosa è successo da allora ad oggi? «Noi avviammo alcuni controlli a campione, e scoprimmo che transitavano migliaia di camion, ma non riuscimmo a fare nulla per impedirlo. Anzi. Nel decreto del dicembre '85 valido per l'86 la deroga fu allargata anche al trasporto di liquidi alimentari, latte, vino, acque minerali e combustibili. Non solo. Anche i camion scarichi addetti a questi trasporti potevano circolare nei giorni di festa, e questi bisonti vuoti potevano raggiungere velocità folli». Il ministero che cosa ha fatto? «Nulla. Siamo andati dai funzionari del dicastero, e loro ci hanno risposto beatamente che non potevano fare proprio nulla. Così decidemmo di chiedere un incontro generale tra tutti gli interessati, che è avvenuto il 14 luglio. In quell'occasione invitammo la società autostrade a fare il suo dovere, e segnalare le targhe degli automezzi contravventori, e possibilmente di bloccare il loro ingresso. Ma la società autostrade non ne volle sapere. Così all'inizio di questo mese abbiamo presentato l'esposto al Tar».

r. bu.

Oggi i funerali delle 7 vittime

Al paese natale le salme degli occupanti del Transit schiacciato sulla Roma-Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Due bare bianche e cinque color legno hanno lasciato ieri pomeriggio l'istituto di medicina legale di Caserta alla volta di Mendicino. I corpi delle sette vittime dell'incredibile incidente avvenuto sull'autostrada del Sole fra i caselli di Capua e Calanello, hanno raggiunto i paesi natali a sera inoltrata e questa mattina si svolgeranno i funerali. A Mendicino è stato proclamato il lutto cittadino e le esequie saranno tenute a spese dell'amministrazione comunale.

L'inchiesta giudiziaria sull'incidente è ancora alle prime battute: il magistrato della procura di S.Maria Capua Vetere, il tribunale competente, ha fatto sapere che non prenderà alcuna decisione, almeno fino a quando non avrà letto la relazione della polizia stradale di Cassino che sta effettuando i rilievi. E la polizia stradale dal canto suo fa sapere che questa relazione non potrà essere pronta che entro questo pomeriggio vista la difficoltà a ricostruire le fasi dell'incidente. Stesse affermazioni alla Pretura di Pignataro che ha svolto i primi rilievi.

Solo Tommaso Crescenzo, che era a bordo del «bisonte della strada» che ha tamponato il «690» Fiat che poi ha scavalcato il guard rail piombando sul Ford Transit schiacciandolo, infatti è rimasto sul luogo del disastro ed ha fornito una versione dell'incidente. Il suo compagno di guida (che era al volante al momentodell'urto), Franco Aniello è fuggito via, come sono fuggiti gli autisti (o l'autista) del mezzo «690». All'interno del «Tir assassino» è stata trovata una patente in un borsello, accanto ad un pacchetto di sigarette ed il documento risulta intestato ad Antonio Sodano, che finora non è stato rintracciato.

Intanto, a conferma della pericolosità del tratto autostradale compreso fra i caselli di Capua e Calanello, ieri c'è stato un altro incidente. Nessuna vittima per fortuna: solo il rimorchio di un autotreno ha preso improvvisamente fuoco. L'incendio ha solo rallentato il traffico.

v. f.

Si sono dimessi sindaco e giunta

Carrara: Psi apre la crisi

Dal nostro corrispondente

CARRARA — Sindaco e giunta si sono dimessi. La crisi l'ha voluta il Psi che, durante l'ultima seduta del consiglio comunale, pur sostenendo la necessità di votare i bilanci, ha dichiarato la propria volontà di ripensare l'assetto amministrativo carrarese. Secondo il capogruppo socialista l'alleanza con i comunisti era vacillante da tempo e quindi l'apertura della crisi un fatto conseguente. Il capogruppo comunista, Marchetti, prendendo la parola subito dopo, ha fatto notare al Psi che denunciare l'esperienza amministrativa a sinistra in questo momento, e senza motivazioni sostanziali, aveva più il carattere di una ritorsione nei confronti della composizione della giunta massese che di una fondata scelta politica. «Immotivata» è apparsa infatti ai comunisti l'uscita a sorpresa del Psi: soltanto l'intenzione di colpire le scelte operate nel comune di Massa (dove, a causa dell'indisponibilità del Psi ad un confronto a sinistra, è nata una giunta composta da Pci, Dc, Pri, Psdi) può spiegare l'atteggiamento socialista. Il capogruppo del Pci ha rilevato inoltre l'incoerenza dimostrata dal Psi nel chiedere la votazione dei bilanci contemporaneamente alla denuncia dell'accordo a sinistra ed ha chiesto ai socialisti una serena valutazione del gesto che andavano compiendo.

Dopo il comunista Marchetti sono intervenuti il democristiano Galassi ed il repubblicano Pincione che non hanno nascosto il proprio interesse per la possibilità di una revisione degli assetti comunali. Altrettanto disponibile si è dichiarato l'indipendente Padi Andriani, mentre il rappresentante della lista verde Canesi è sembrato in dubbio sulla possibilità di far parte di una nuova formazione amministrativa.

Sull'intera vicenda si è registrata ieri la presa di posizione del Pci che in una dichiarazione del segretario provinciale Fabio Evangelisti esprime sorpresa e sconcerto per il comportamento del Psi. «Aprire una crisi senza alcuna motivazione o giustificazione è un affronto non ai comunisti, ma alla gente e alla città», dice Evangelisti sottolineando al contempo che l'atteggiamento del Psi è evidentemente una ritorsione nei confronti della giunta di programma di Massa. Il Pci esprime inoltre preoccupazione per la disinvoltura e la facilità con la quale «si è gettata alle ortiche un'esperienza comune di governo che in trent'anni aveva prodotto risultati apprezzabili e riscosso vasto consenso». Il segretario provinciale comunista, infine, auspica che la crisi sia rapidamente superabile «avviando un confronto sui problemi della città».

Giovanna Bernardini

Giulio Andreotti al meeting di Rimini, ovazioni e un gran bagno di folla

«Io ministro, socio onorario di Cl»

«Mi ricordate quando ero nella Fuci» - Il diavolo: «Se ogni tanto ci mando qualcuno, ci credo» - La manifestazione riconosciuta «fondazione internazionale» - «Non mi sento discriminato dai giornali come cattolico»

Dal nostro inviato

RIMINI — E venne il giorno di Giulio Andreotti. Che per Cl — come confida a chi gli è vicino — nutre proprio una grandissima ammirazione, perché gli ricordano dei protagonisti della Fuci, la federazione degli universitari cattolici; ma che se ne considera — o almeno vuole essere considerato — più che il padrino o il leader politico, una sorta di «socio onorario». Arriva e si è presi subito da una singolare sensazione: che non sia tanto il meeting di Cl a concedere un giorno e uno spazio ad Andreotti, sia pure con l'aureola del «prescelto» tra tutti i maggiorenti dc; ma che sia egli, l'inaffondabile, che concede al popolo ciellino di venire a lui. Arriva e tutti gli altri protagonisti della giornata debbono accontentarsi del ruolo di comprimari: dai fisici Antonello Zichichi e Samuel Ting, a Carlo Ripa di Meana, il socialista che, con Martelli e Tognoli, Formigoni amerebbe avere come alleato —, sino al direttore del «Corsera», Piero Ostellino, che dell'informazione dei giornalisti sembra avere un'opinione persino più fustigante di quella di Poletti e Formigoni, e che non risparmia una frecciata a «Repubblica», che si lascerebbe abbagliare dal palazzo.

Qualche giorno fa, Gianpaolo Pansa — parlando al meeting assieme ad Enzo Biagi — aveva definito Andreotti «il più nefasto tra i politici dc», e ne aveva suggerito la messa in pensione. Ma lui che cosa ne pensa? A marzo prenderà il testimone della staffetta per Palazzo Chigi o se ne sarà andato in pensione? «L'importante — risponde serafico — è essere vivi e stare in buona salute». E il diavolo? Ci crede, come lo immagina? «Ma perché se ne occupano tanto proprio quelli che non ci credono? Questa è proprio una storia divertente». Più tardi Andreotti parlerà di teologi di complemento del campo laicista e regalerà una battuta: «Poiché ogni tanto mi viene voglia di mandare qualcuno al diavolo, vuol dire che lo ci credo».

L'accoglienza — nel medesimo auditorium che aveva salutato con affetto e gratitudine Poletti, prima che Formigoni tirasse le orecchie a sua eminenza per qualche frase di troppo e troppo poco prudente verso l'informazione; che aveva sfiorato il delirio per l'arcivescovo Lustiger — è stata calda ma non travolgente, anche se Andreotti — specie nel finale — ha saputo trovare i toni, le citazioni e le esortazioni giusti per scaldare la platea. Non c'era un posticino libero in quella sorte di grande hangar, e tuttavia pare proprio che lo stato maggiore di Cl qualche problema l'avrà per spiegare alla sua base questa robusta ed entusiastica alleanza con Andreotti, quella patente, attribuitagli da Formigoni, di unico tra i Dc a non essere uomo di potere.

Anche ieri Formigoni non ha lesinato riconoscimento ed entusiasmi per il leader dc, presentandolo ai 15 mila militanti. Ma egli come ricambia? Raccogliendo una battuta e qualche dichiarazione qui e là si riesce a sapere qualcosa delle ragioni che hanno sospito Andreotti verso Cl. In definitiva questi giovanotti gli ricordano i tempi passati degli universitari cattolici; gli piacciono e lo esaltano perché non hanno il timore di affrontare situazioni complicate in momenti difficili; ammira perciò, il modo col quale sono entrati nella scuola — quando vi regnava anche la prepotenza — conquistandovi spazi e peso senza diventare prepotenti (però — in certi casi — come sono invece duri e ben determinati alcuni di loro!) ma il padrinato, la leadership no, Andreotti li rifiuta, si schernisce e insiste. Io sono soltanto un socio onorario di Cl. Sicché si ripresenta il dilemma: è Cl che ha «adottato» Andreotti, o è Andreotti che è partito alla «conquista» dei ciellini?. Ai quali in serata, a conclusione della manifestazione nell'auditorium, ha fatto il suo regalino: il riconoscimento del meeting come fondazione internazionale.

L'arrivo del ministro degli Esteri era stato annunciato ieri mattina dal volteggiare di un elicottero della polizia su una spiaggia resa improvvisamente deserta per le nuvole. L'appuntamento con i giornalisti era fissato per le 13. Prima di affrontare i temi del Mediterraneo, il riconoscimento nient'affatto formale di Andreotti a Cl e al valore del suo meeting. Al termine non poteva mancare una domanda sull'informazione per le polemiche che fin qui l'hanno riguardato: «Lei, come cattolico, si è mai sentito discriminato dai giornali laici?». «Come cattolico forse no», è stata la risposta. Alla quale Andreotti ha fatto seguire un ragionamento molto complesso: la necessità di separare le notizie dai commenti; la preoccupazione, propria dei cattolici, che l'idea di libertà non sia dilatata tanto da andare oltre il progetto costituzionale dell'articolo 21 (l'unico — ha precisato — alla cui stesura ha partecipato). Certo tutto è relativo: e, infatti, Andreotti ha raccontato del turbamento provocato in Argentina a un suo amico da un manifesto pubblicitario sulle calze da donna che da noi «potrebbe stare anche in convento di clausura». Per concludere che è necessario da parte di tutti una bella disintossicazione dall'integralismo presente, tanto tra i cattolici che tra i laici.

Nel pomeriggio il bagno di folla, molte citazioni di La Pira, molti appelli ed esortazioni a fare finalmente del Mediterraneo un mare di pace, ma che sia davvero di tutti. Il meeting si conclude sabato, ma in verità sembra che sia finito ieri sera.

Antonio Zollo

Al Sinodo si discute sui rapporti con lo Stato dopo la firma dell'Intesa

I valdesi: «Non vogliamo privilegi»

Il problema dei fondi versati dai contribuenti «Non siamo disponibili a insegnare religione a scuola»

TORRE PELLICE — I rapporti con lo Stato italiano sono stati ieri al centro dei lavori dell'assemblea sinodale dei valdesi e metodisti riuniti a Torre Pellice. Si tratta della discussione che da alcuni anni impegna i protestanti italiani in seguito alla firma dell'Intesa con lo Stato avvenuta nel 1984, e delle sue varie e articolate applicazioni. Un primo punto estremamente importante, non solo in linea di principio, è quello del finanziamento: nell'85 il Parlamento aveva incaricato il governo di offrire alle altre confessioni religiose il sistema di finanziamento previsto per la Chiesa cattolica con il nuovo Concordato, e che entrerà pienamente in vigore dal 1990. Si tratta dell'abolizione della «congrua» elargita dallo Stato alla Chiesa cattolica per il mantenimento del clero; della concessione al contribuente che lo desideri di defiscalizzare le sue offerte per il mantenimento del clero sino ad un massimo di 2 milioni; e inoltre della possibilità di devolvere lo 0,8% di quanto il contribuente versa come Irpef per il mantenimento del clero o ad altri fini ecclesiastici. In alternativa, il cittadino potrà esigere che questo 0,8% vada invece allo Stato per scopi umanitari, e che in assenza di sue precise indicazioni, lo Stato e la Chiesa cattolica si ripartiranno questo 0,8% in proporzione alla volontà espressa dagli altri contribuenti.

Già l'anno scorso il Sinodo aveva escluso che tali fondi potessero andare a fini di culto (praticando da sempre i protestanti italiani l'autofinanziamento), ma aveva demandato alla discussione delle comunità locali la possibilità che servissero ad opere sociali ecclesiastiche o ad iniziative per il Terzo mondo. Nonostante una lieve maggioranza di comunità favorevoli, molte rimangono ancora le perplessità, che sono state ribadite nel dibattito sinodale: non solo c'è una tradizione di netta separazione tra Stato e Chiesa, ma anche il timore di entrare in una logica di tipo concordatario e a forme di privilegio, rispetto ad esempio a chi non professa alcuna religione. Dopo questo primo «giro di opinioni» il dibattito non si prospetta né facile né chiuso, e sembra prevalere l'ipotesi di un ulteriore approfondimento in preparazione del Sinodo dell'87. L'altro versante scottante e attualissimo dei rapporti con lo Stato italiano, è quello sull'insegnamento della religione nella scuola, all'ordine del giorno già nel Sinodo dell'anno passato. L'articolo 9 dell'Intesa, infatti, afferma che la formazione religiosa è compito «delle famiglie e delle chiese», e i protestanti italiani conseguentemente non chiedono di svolgere corsi di religione nella scuola pubblica. Criticatissimo quindi l'accordo tra il ministro della Pubblica istruzione Falcucci e il Presidente della Cei Poletti e le successive disposizioni applicative sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, riservandosi gli evangelici italiani di presentare all'opinione pubblica e al Parlamento un «libro bianco» sulle inadempienze, disapplicazioni, forzature» Contestati i dati forniti dal ministro: il 94,9 di sì all'insegnamento confessionale nelle materne si riferiva in realtà al 14,30% delle risposte degli iscritti: «Non era neanche una campionatura!». All'unanimità è stata poi approvata una mozione che di fatto esclude la partecipazione di valdesi e metodisti sia ad una qualsivoglia «compresenza» nelle ore di insegnamento cattolico, sia alle cosiddette «attività alternative», che sussistono solo in quanto contraltare delle prime. I protestanti italiani sono disponibili, insomma, a intervenire nelle scuole per dibattiti, conferenze, eccetera, ma solo in caso di «richieste connesse a programmi previsti per la totalità della scolaresca» riservandosi di rispondere «fuori dal normale orario scolastico ad altri tipi di richieste».

Piera Egidi

Omaggio del Pci alla tomba di Fernando Di Giulio

GROSSETO — Questa mattina alle 10 nel cimitero di Santa Fiora, Comune del Monte Amiata, una delegazione di dirigenti comunisti del Comitato regionale, delle Federazioni di Grosseto, Arezzo e Siena, del gruppo parlamentare, insieme ad amministratori dell'Amiata e alla moglie Wanda, renderà omaggio, con la deposizione di alcune corone di fiori, alla tomba di Fernando Di Giulio, nel quinto anniversario della scomparsa. Continuano intanto a pervenire adesioni di partecipazione da parte di compagni, amici, organizzazioni di partito, alla pubblica manifestazione che si terrà domenica mattina alle ore 10,30 nella sede municipale di Santa Fiora, in occasione della inaugurazione della Fondazione «Fernando Di Giulio» che si caratterizzerà con lo scoprimento di un busto in bronzo realizzato dallo scultore grossetano Giovanni Stefani e da un intervento a nome del Pci di Adalberto Minucci, vice presidente del gruppo parlamentare. Alla Fondazione, promossa dall'amministrazione comunale di Santa Fiora, hanno aderito Alessandro Natta, segretario generale del Pci, insieme ai massimi dirigenti comunisti, i ministri Andreotti e Rognoni, parlamentari di tutti i partiti democratici, giornalisti, il teologo don Ernesto Balducci e Antonio Maccanico, segretario generale della Presidenza della Repubblica.

S'impicca un detenuto nel carcere di Crotone

CROTONE — Un detenuto del carcere di Crotone è stato rinvenuto cadavere nella propria cella. Si è ucciso mediante impiccagione. Si tratta di Raffaele Brescia, nativo di Belcastro, 35 anni, ma residente a Gioiosa Jonica. Il rinvenimento è avvenuto alle tre di questa mattina.

Incontro a Pechino tra Chiarante e Xi Zhueng-Xun

PECHINO — Giuseppe Chiarante, della Segreteria del Pci, ha avuto lunedì sera a Pechino un ampio e cordiale colloquio con Xi Zhueng-Xun, dell'Ufficio Politico del Partito comunista cinese. L'incontro si è svolto al termine di una visita di 20 giorni che Chiarante ha compiuto in Cina e durante la quale si è incontrato anche con altri dirigenti del Pcc.

Lucchini «possibilista» sull'imposta patrimoniale

ROMA — Ieri, un quotidiano milanese ha pubblicato un'intervista al presidente della Confindustria, Luigi Lucchini. Un'intervista sull'attualità politica, sui contratti sulla finanziaria e sul fisco. È soprattutto su quest'ultimo argomento che le risposte di Lucchini contengono delle novità. Ad una domanda sulla patrimoniale, Lucchini risponde: «Quando una barca fa acqua, tutti i mezzi necessari per salvarla devono essere messi a disposizione. Se, però, la patrimoniale dovesse risultare una bolla di sapone mirata a tassare ancora una volta gli immobili vincolati dall'equo canone a rendite esigue, servirà a molto poco... Se si vuole applicare una patrimoniale si deve partire dal presupposto che andrà a buon fine e che sarà in grado di dare un gettito interessante».

Lettera di 300 compagni di Parma a Natta sul caso Cossutta

PARMA — «Caro compagno Natta, non condividiamo l'esclusione del compagno Cossutta dalla direzione del nostro partito. Le motivazioni addotte in Comitato centrale, e poi quelle del compagno Angius, non ci convincono affatto. Appaiono soltanto come sofismi». Inizia così la lettera che trecento iscritti al Pci di Parma, tra cui anche alcuni amministratori, hanno spedito al segretario nazionale. «Ci rivolgiamo a te, caro compagno Natta», scrivono alla fine della missiva «perché ti faccia promotore del riesame e della correzione della posizione assunta dal Comitato centrale». Perché la protesta? Perché — dicono i firmatari — con quella esclusione si è voluto «punire il dissenso». E il positivo sviluppo della democrazia interna che le scelte congressuali pareva avessero sancito riceve un durissimo colpo. «La grave decisione assunta non ha fatto altro che accrescere la preoccupazione» continua la lettera «che il nostro partito stia progressivamente rinunciando al ruolo di autonomo portatore di un progetto alternativo sul piano politico e culturale per ridursi a perseguire una funzione di governo tutta interna alle compatibilità di questa società capitalistica».

La Cgil: «Il nuovo calendario scolastico è fatto male»

ROMA — «Un provvedimento troppo parziale» così la Cgil scuola definisce il nuovo calendario scolastico che, oltre ad «accorciare» l'anno scolastico di 15 giorni consente alle Regioni di scegliere l'inizio delle lezioni. «I tempi di attuazione del provvedimento, afferma il sindacato, non hanno permesso di riflettere sui diversi bisogni dell'utenza, in particolare di quella delle materne. Ma soprattutto la legge è svincolata da ogni esigenza di aumentare il tempo scuola, di riorganizzare il servizio e il lavoro dei docenti, e finisce così per configurarsi «come un ulteriore indebolimento della scuola pubblica».

Trascorre cinquanta giorni sulla vetta del Monte Bianco

COURMAYEUR (Aosta) — È ridisceso ieri a valle, dopo 50 giorni di permanenza solitaria in vetta al Monte Bianco, Marco Di Franco, un milanese di 25 anni che ha compiuto tale exploit per dimostrare la possibilità di sopravvivere rinunciando per lungo periodo agli agi della vita moderna, in condizioni ambientali difficili. Di Franco era stato portato da un elicottero il 4 luglio scorso sulla cima della montagna, ed aveva con sé il minimo dell'equipaggiamento (tenda, viveri, medicinali) per la sopravvivenza.

Muore una bimba folgorata da un cavo scoperto a Catania

CATANIA — Una bambina di 3 anni, Elena Pennisi, è morta folgorata, a Viagrande, in provincia di Catania, per avere toccato alcuni fili della corrente elettrica caduti per strada dal tetto di un'abitazione. Il cavo, non ricoperto dalla guaina di protezione, era servito per allacciare un arco dell'illuminazione allestita per i festeggiamenti della Madonna di Lourdes conclusisi domenica sera.

Precisazione

ROMA — Alberto Monroy non era direttore della stazione geologica di Napoli bensì di quella zoologica. L'inesattezza — dovuta ad uno spiacevole errore di trasmissione — era contenuta nell'articolo apparso l'altro giorno a firma Maurizio Valenzi. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

È scomparso il compagno

Sen. EZIO OTTAVIANI

esemplare figura di intellettuale, di dirigente politico e amministratore, ufficiale dell'esercito nella seconda guerra mondiale dopo l'8 settembre 1943 fu deportato nei campi di prigionia nazisti.

Tornato in patria si dedicò allo studio e all'insegnamento e si iscrisse al PCI nel 1949.

Amministratore e sindaco della città di Terni dal 1958 al 1970 fu eletto successivamente al Consiglio regionale dell'Umbria e al senato della Repubblica.

I comunisti di Terni lo ricordano per l'impegno civile e politico, il rigore morale ed i profondo attaccamento alla città e al movimento dei lavoratori.

28 agosto 1986

Nel primo e nell'undicesimo anniversario della scomparsa dei compagni

DARIO PRATO
e
PAOLO PRATO

i familiari li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Genova, 28 agosto 1986

Il Gruppo dei deputati comunisti ricorda l'indimenticabile figura di

FERNANDO DI GIULIO

a cinque anni dalla scomparsa.

Roma, 28 agosto 1986

A trenta giorni dalla scomparsa Ezio e Laura Mannoni ricordano il compagno ed amico

GIANMARIO ALBERTI

Imperia, 28 agosto 1986

Il Gruppo consiliare comunista al Comune di Torino partecipa al dolore della compagna Magda per la scomparsa del padre

GIACOBBE NEGRI

Torino, 28 agosto 1986

Nel trigesimo della morte di

NADIA FANIA

la famiglia la ricorda a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene. Un particolare ringraziamento alla segreteria della Cgil, alla Presidenza dell'Inca, a tutte le organizzazioni sindacali e del Patronato, e a tutte le organizzazioni del Partito Comunista Italiano che ci sono state particolarmente vicine.

Roma, 28 agosto 1986

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI RAVERA

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per l'Unità.

Genova, 28 agosto 1986

Tra i viali del Sempione il via all'appuntamento nazionale con l'Unità

La Festa nel verde del Parco

Politica e spettacoli. Ce ne sarà per tutti

Diciotto giorni di iniziative - L'apertura con Piloni, Superti, Vitali, Tognoli, Musatti, Treccani - Alle 20 la manifestazione di solidarietà internazionale con Gian Carlo Pajetta - Alle 21,30 l'intervista in diretta con il vescovo sudafricano Tutu

OGGI

☐ CENTRO DIBATTITI

Ore 18.00
APERTURA DELLA FESTA
Partecipano: Ornella Piloni, resp. femm.le della Fed. Pci di Milano; Pippo Superti, segretario della Fgci milanese; Roberto Vitali, della direzione del Pci; Carlo Tognoli, sindaco di Milano; *Cesare Musatti, psicanalista*; Ernesto Treccani, pittore.
Ore 21.00
Solidarietà Internazionale e diritti civili
Manifestazione con Gian Carlo Pajetta della direzione del Pci.

☐ TENDA UNITÀ

Ore 21.30
No all'apartheid
Partecipano: Piero Borghini, capogruppo Pci alla Regione Lombardia; Alberto La Volpe, giornalista del Tg1; Richard Healey, executive director di «Nuclear Times»; Gus Newport, sindaco di Berkeley; Benny Nato Debruyne, rappresentante in Italia dell'African national congress.

☐ CAFFÈ DELLE DONNE

Ore 21.00
Questa sera parliamo di
Scrivere in prosa.
Partecipano le scrittrici: Fiorella Cagnoni; Francesca Durante; Gina Lagorio; Lalla Romano; Carla Cerati. Intervistate da Michele Serra, giornalista de «l'Unità».

☐ LIBRERIA

Ore 21.00
A proposito di
I poeti di Soweto.
Presenta: Itala Vivan, docente di letteratura inglese all'Università di Verona. Leggono gli attori: Marco Baldi e Anna Bonel.

SPETTACOLI

Caffè delle donne
Ore 18.00
Aperitivo in musica
Dancing
Ore 21.00
Orchestra Spettacolo «Remo Germani».
Piano Bar
Ore 21.00
Suona il M° Giuseppe Daccò.
Spazio Fgci
Ore 21.00
Festa: i giovani comunisti presentano il loro spazio musica, video, sketch e anticipazioni.
Ore 23.00
Per la rassegna dei giovani video-makers italiani.
Ore 23.00
«Su Milano» Markos Imhof «Via Scarlatti 20» - Aa.vv. «Graffiti milanesi» - Federici Mininni «Cityflash». **Teatro Burri**
Ore 21.30
Concerto di Loredana Bertè
Variety Caffè Concerto
Ore 21.30
Gli Avorio & Maria Teresa Zampolini, presentano le più belle canzoni italiane degli anni 70.

DOMANI

☐ CAFFÈ DELLE DONNE

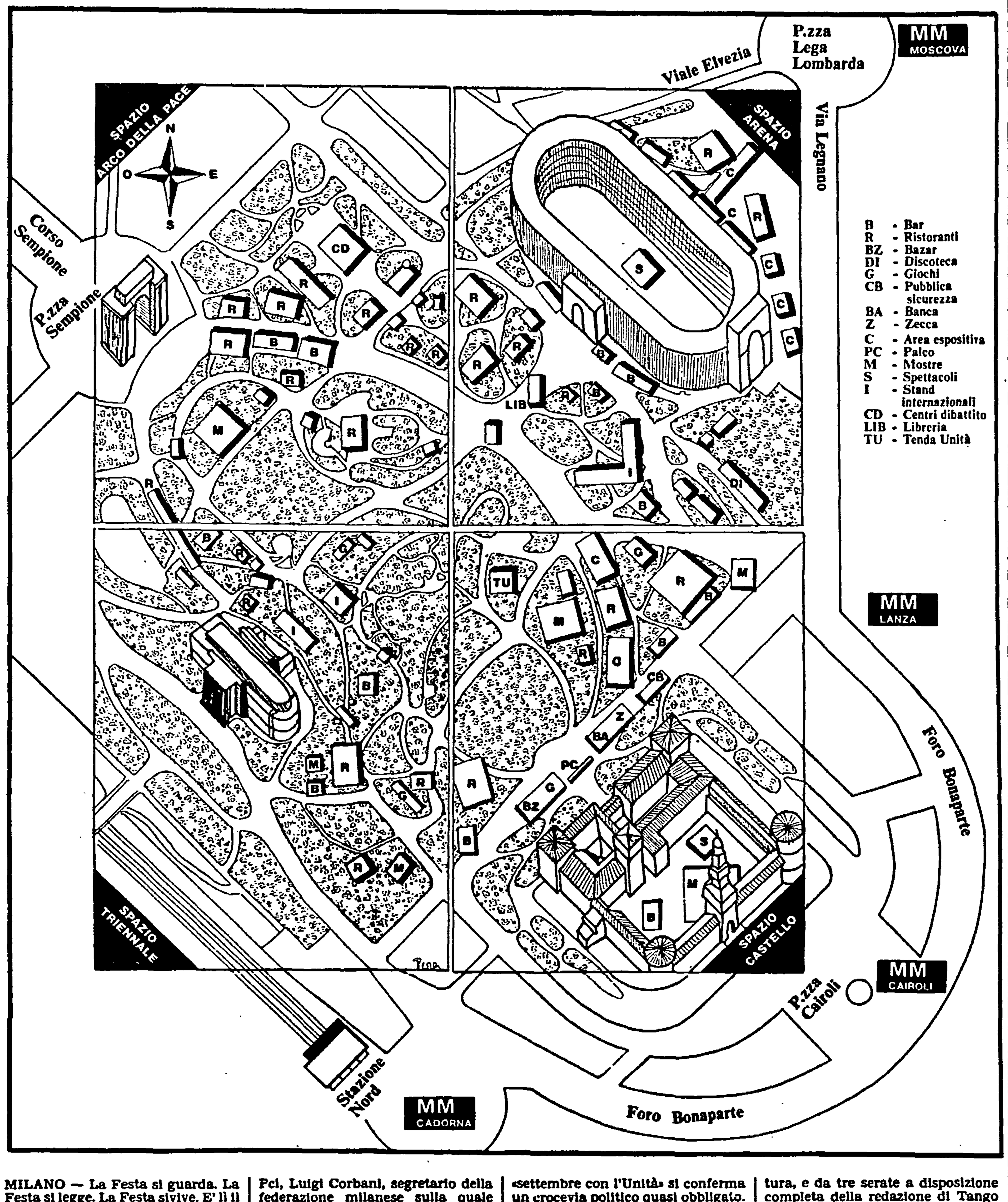
Ore 21.00
Questa sera parliamo di
Progettare
Partecipano: Cini Boeri, architetto; Andrea Branzi, architetto; Guido Cannella, architetto; Ferdinando Palazzo, presidente dell'Mcs Aluminia. Coordina: Pina Madami, del coordinamento donne Cgil Milano.

☐ LIBRERIA

Ore 18.00
Novità in Libreria
L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986.
Partecipano: Costanza Fanelli, resp. ufficio femminile della Lega nazionale delle cooperative; Anna Rita Buttafuoco, del comitato di redazione del periodico Dwf; Paola Gaiotti, presidente della Lega democratica; Fabio Fabbri, direttore della collana «Studi sociali e cooperativi», edizioni Marsilio. Presiede: Lidia Lommi, della Lega nazionale delle cooperative.
Ore 21.00
A proposito di
Guerre stellari
Presenta: Giuseppe Ferrari, fisico con un videotape.

☐ SPETTACOLI

Ore 21.00
Teatro Castello
I Nomadi in concerto.
Ore 21.30
Teatro Burri
I Moda in concerto.
Ore 21
Dancing
Orchestra spettacolo di Egisto Baiardi.
Ore 21.30
Variety Caffè Concerto
Carlo Bagnoli quintetto.
Ore 17.00
Spazio bambini
Il gruppone.
Ore 21.00
Piano Bar
Sante Palumbo
Ore 18
Caffè delle donne
Aperitivo in musica.



MILANO — La Festa si guarda. La Festa si legge. La Festa si vive. E' lì il simbolo, davanti alla cittadella senza merlature: «effe nera» sopra una «u» rossa disegnano un profilo umano che esprime attesa, invita a parlare, incontrarsi. Segni semplici e colti con l'esplicito richiamo ai *calligrammes* di Apollinaire. Ecco la *kermesse*, Festa nazionale dell'Unità al Parco Sempione, il più centrale e popolare polmone verde della città. I giorni più lunghi, che spostano su Milano e sul Pci la direzione dei riflettori della politica, della cultura, dello spettacolo. Gran palcoscenico costruito sui tubi Innocenti, sistemati, «stilizzati», ricoperti di colori e motivi studiati dagli architetti, che da questo pomeriggio alle 18 non aspetta altro che di essere guardato, letto, riempito, consumato. E anche messo ai raggi x, criticato. L'anno scorso la Festa di Ferrara aveva stupito più di un osservatore per il «coraggio» con cui il Pci era riuscito a discutere di sè. *«Avevamo fatto il precongresso»*, dice con una battuta Vittorio Campione, da qualche anno a capo della macchina-Festa. Ora il Pci vuole dire agli altri, partiti, società, gente, che cosa pensa, quali sono le sue proposte, ma vuole che anche gli «altri» si pronuncino, vengano allo scoperto. Se uno schema si è ormai rivelato davvero anacronistico è proprio quello che vuole un Pci fuori gioco e i comunisti — dirigenti e iscritti — *delusi di sè stessi*, scorati, ai quali non rimarrebbe altro da fare che farsi tirar la giacca ora da questo ora da quello. E invece le cose non stanno così e l'onere della prova adesso è consegnato alla *kermesse* del Parco Sempione. Così ieri a Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pci, Luigi Corbani, segretario della federazione milanese sulla quale grava il massimo peso della Festa, e Vittorio Campione, non è rimasto niente altro che presentare il programma della Festa e accompagnare i giornalisti in un viaggio anticipatore. *«In questo scorcio di settembre Milano diventa la capitale politica»*, dice Corbani. E aggiunge: *«Questa Festa è stata costruita con la città. Mille compagni, e da domani a gestire gli stand saranno in cinquemila, più intellettuali, docenti universitari, esperti, specialisti, iscritti al Pci e no. E le aziende: Pirelli, Montedison, Italtel, Lega delle cooperative. Questo per chi ritiene che i comunisti stiano alla finestra. O non servano più»*.

Ecco che cosa sarà la Festa. Ospiti da tutto il mondo con 130 partiti e 77 rappresentanze diplomatiche invitate, personalità provenienti da quattordici paesi che parteciperanno ai dibattiti. Un occhio particolare alla sinistra europea. Nomi d'eccezione: dagli Stati Uniti arriva George McGovern, dall'Urss il consigliere economico di Gorbaciov Agambeghian, dalla Cina Rui Xingwen, segretario del Pcc di Shangai, dalla Grecia Melina Mercouri; arriverà anche Peter Glotz. Poi collegamenti in video con dirigenti di partiti europei. E i *leaders* della politica nazionale intervistati da dirigenti del Pci che si improvviseranno giornalisti o parteciperanno a dibattiti. Toccherà a Spadolini, Altissimo, Bodrato, Martelli, Nicolazzi. Ci saranno i tre segretari dei sindacati confederali. Riunire in poco meno di tre settimane i principali protagonisti della politica nazionale e internazionale non spiega come mai l'appuntamento del «settembre con l'Unità» si conferma un crocevia politico quasi obbligato. La presenza di massa incide nello stesso dialogo che il «palazzo» intrattiene alla Festa, ne sconvolge le regole, i ritmi, forse anche i codici. *«Non dubitate* - dice ai giornalisti Vittorio Campione - *la Festa non sarà reticente su nessuna questione, energia nucleare inclusa. E qui, davvero, parleranno proprio tutti»*. La politica parlerà di programma della sinistra europea, di diritti e giustizia sociale, di pace e sicurezza, di Stati Uniti, di Cina, di Unione Sovietica, l'economia parlerà di Borsa e finanza, cultura e scienza si contenderanno la palma dell'altro polo della «diciotto giorni». Si incontreranno il premio Nobel Carlo Rubbia, l'oncologo Umberto Veronesi, il filosofo Giulio Giorello, e poi Jean Ellenstein, Carlo Bernardini, Enzo Tiezzi, Cesare Musatti, Gianni Baget Bozzo, Michele Salvati, Claudio Napoleoni, i corrispondenti dell'Unità all'estero, Giorgio Ruffolo, poeti, scrittori, musicisti, registi cinematografici, sociologi, esperti di pubblicità, moda, medici e psichiatri. In tutto oltre cento dibattiti «offerti» da circa seicento interlocutori.

Novità assoluta una specie di parco della scienza, guida al rapporto fra scienza e salute, metropoli, lavoro, energia, innovazione. La vocazione scientifica di Milano è fuori discussione e poi proprio a a Milano nascerà Tecnocity che sarà adeguatamente presentata attraverso videotape. Che la Festa non sia tutta seriosa è ormai un fatto consolidato dalla tradizione. Per quest'anno sono state escogitate alcune sorprese. A cominciare dal padiglione della moda con tanto di sfilate e della pubblicità sovrastato da una tensostruttura, e da tre serate a disposizione completa della redazione di Tango con un «duello» Claire Brétécher-Sergio Staino. Allestimenti del Piccolo Teatro, del Pierlombardo, la Scala, i concerti di musica leggera e le *matinées* di musica classica, pezzo d'epoca ormai scomparso a Milano. E i ristoranti. Con due reginette: cucina francese e cucina vietnamita.

Tutto è pronto per il decollo. Attraverso i viali che separano l'Arena, il Castello Sforzesco e l'Arco della Pace, si ritoccano le strutture, arancio carico, l'accoppiata di blu e grigio, qualche giallino strisciato. E le polemiche per il verde? Il pretore di Milano ha archiviato la pratica: al momento la Festa nazionale dell'Unità non deturpa il paesaggio. Il rispetto degli alberi, dei vialetti, dello scorticatissimo prato è assoluto, ostinato. Il Pci ha versato al Comune duecento milioni come fondo cautelativo per eventuali danneggiamenti. Quando, dopo il 14 settembre, si sbaraccherà, arriveranno i tecnici del verde e sarà ricostituito il manto. Tutto a spese degli organizzatori. Come è a spese degli organizzatori la sistemazione delle fogne che non è stata più fatta dal 1979, l'ultima volta che Milano ospitò sempre al Parco Sempione la Festa nazionale dell'Unità. Alcuni giornali — come il quotidiano di Montanelli — continuano a tuonare contro l'«aggressione» comunista nel parco in pieno centro. Giovani liberali e il gruppo Città Verde hanno preannunciato un volantinaggio di protesta che è stato vietato dalla questura. L'appuntamento è alle 18 con il sindaco Tognoli, Cesare Musatti, Ernesto Treccani, Roberto Vitali, Pippo Superti, Ornella Piloni.

A. Pollio Salimbeni

E domani quella di Genova alla Fiera del mare

GENOVA — Domani sera alla Fiera del mare si apre il festival provinciale de l'Unità. Durerà 17 giorni, sino a domenica 14 settembre. Oltre agli spettacoli (ci saranno Lucio Dalla, Riccardo Cocciante, Renzo Arbore), sono previste almeno tre iniziative nazionali ogni sera ed un piano bar per le ore piccole.

Fitto di temi il settore del dibattito politico, dalla situazione locale a quella nazionale ed internazionale. Sul versante sindacale è previsto anche un incontro con Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. Accanto allo «spazio donna» che da qualche anno offre uno dei punti di maggiore interesse nella festa c'è quest'anno un «auditorium scienza» che opera su due filoni: l'informazione aggiornata e il dibattito su temi cruciali come il nucleare e il piano energetico.

Altri argomenti saranno quelli della scuola e dell'alimentazione. Ci sarà inoltre un dibattito sul «diritto alla giustizia» al quale interverranno Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del consiglio, Sergio Mattarella deputato dc, Franco Mirabelli vicepresidente del consiglio superiore della magistratura, Luciano Violante deputato Pci e Raimondo Ricci senatore comunista.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 344,26 con una variazione in rialzo dell'1,21 per cento rispetto al precedente.
L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 811,14 con una variazione positiva dell'1,03 per cento rispetto al precedente.
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,950 per cento (9,977 per cento il precedente).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11.880	1.19
Ferraresi	33.650	0.00
Buitoni	10.995	−0.05
Buitoni Ri	4.990	0.60
Bui R 1Lg85	4.370	1.63
Eridania	6.060	0.20
Perugina	6.800	1.75
Perugina Rp	2.653	−1.43
ASSICURATIVE		
Abeille	155.000	−0.32
Alleanza	77.000	3.01
Generali Ass	167.000	1.83
Italia 1000	28.200	4.44
Fondiaria	89.750	−0.28
Previdente	48.800	1.67
Latina Or	17.120	3.10
Latina Pr	n.p.	—
Lloyd Adriat	33.280	0.85
Milano O	39.000	6.88
Milano Rp	22.100	2.13
Ras Fraz	64.800	2.86
Sai	34.990	2.85
Sai Pr	n.p.	—
Toro Ass. Or	38.000	5.41
Toro Ass. Pr	27.300	5.81
Unipol Pr	27.520	1.93
BANCARIE		
Catt Veneto	7.100	3.20
Comit	29.000	0.00
BCA Mercant	13.790	0.58
BNA Pr	3.750	0.00
BNA R Nc	3.290	−1.20
BNA	6.420	−0.85
BCA Toscana	11.500	0.00
B. Chiavari	8.320	−1.25
BCO Roma	20.000	−1.48
Lariano	5.290	−1.12
Cr Varesino	4.110	−0.70
Cr Var Ri	2.830	−1.22
Credito It	3.720	0.00
Cred It Rp	3.090	−1.59
Credit Comm	6.999	−0.01
Credito Fon	5.949	−0.18
Interban Pr	33.500	3.40
Mediobanca	289.100	−0.99
Nba Ri	2.650	0.57
Nba	4.390	2.09
Quote Bnl R	27.150	−0.37
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4.000	2.83
Burgo	12.305	0.04
Burgo Pr	8.690	0.81
Burgo Ri	12.200	0.91
L'Espresso	19.990	0.00
Mondadori	16.710	−0.06
Mondadori Pr	10.150	1.96
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.325	1.06
Italcementi	78.680	0.49
Italcementi Rp	41.010	1.01
Pozzi	541	6.08
Pozzi Ri Po	408	0.25
Unicem	24.500	0.62
Unicem Ri	13.600	3.05
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	7.000	0.29
Caffaro	1.490	0.00
Caffaro Rp	1.475	0.34
Fab Mi Cond	3.950	−1.00
Farmit Erba	15.250	0.99
F Erba R Nc	7.930	0.00
Fidenza Vet	11.290	10.69
Italgas	3.496	1.04
Manuli cavi	3.780	−0.40
Mira Lanza	45.700	−0.28
Mont. 1000	3.623	1.77
Montefibre	2.950	3.58
Perlier	24.050	0.21
Pierrel	3.980	4.33
Pierrel Ri	2.400	1.69
Pirelli SpA	5.656	−0.25
Pirelli Ri Nc	3.058	−0.33
Pirelli R P	5.550	−0.89
Recordati	14.200	2.16
Record Ri Nc	6.470	−0.15
Rol	3.200	−1.54
Saffa	10.600	0.47
Saffa Ri Po	10.300	−0.96
Siossigeno	33.400	0.60
Sio Ri Po	19.010	1.66
Snia Bpd	6.955	0.93
Snia Ri Po	5.825	0.09
Sorin Bio	18.900	1.18
Ucb	2.400	2.13
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.259	0.72
Rinascen Pr	700	6.58
Rinascen Ri P	680,5	0.96
Silos	2.450	−0.53
Standa	14.010	0.79
Standa Ri P	6.470	−1.85
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1.290	1.18
Alitalia Pr	1.162	−1.53
Ausiliare	8.400	0.00
Auto To-Mi	9.400	0.00
Italcable	31.000	0.32
Italcable Rp	27.310	1.15
Sip	3.815	2.84
Sip Ord War	4.030	0.75
Sip Ri Po	3.265	−1.06
Sirti	11.020	0.00
ELETTROTECNICHE		
Selm	3.901	0.03
Selm Risp P	4.010	1.28
Sondel Spa	1.499	0.94
Tecnomasio	1.650	2.48
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	3.449	1.00
Agric. 15:85	3.870	0.13
Agricol. 800	4.090	−0.24
Bastogi	730	0.27
Bon Siele	43.490	1.14
Bon Siele R	23.500	0.00
Breda	11.500	1.77
Brioschi	1.401	0.00
Buton	3.650	4.29

Titolo	Chius.	Var. %
Camfin	3.300	0.00
Cir R Po Nc	6.350	0.79
Cir Ri	14.160	1.14
Cir	14.610	0.76
Cofide R Nc	3.110	0.97
Cofide SpA	6.090	1.50
Comau Finan	6.650	7.21
Editor Spa	7.600	−1.94
Eurogest	3.100	1.64
Eurog Ri Nc	2.080	1.46
Eurog Ri Po	2.940	2.44
Euromobilia	12.020	−1.88
Euromob Ri	6.900	−0.67
Fidis	23.990	1.01
Fimpar Spa	2.920	4.29
Finarte Spa	2.525	−0.59
Finrex	1.430	1.78
Finrex R P Nc	905	0.56
Fiscamb H R	3.070	−0.65
Fiscamb Hol	5.400	−0.18
Gemina	3.155	3.44
Gemina R Po	2.710	2.85
Gim	9.750	1.04
Gim Ri	4.210	−0.71
Ifi Pr	31.700	4.28
Ifil Fraz	8.220	0.12
Ifil R Fraz	4.080	2.00
Iniz. Ri NC	12.690	−0.16
Iniz. Meta	26.000	2.81
Italmobilia	143.550	3.27
Kernel Ital	1.299	−0.08
Mittel	4.150	−0.95
Part R NC	1.870	−2.60
Part R NC W	4.690	−0.19
Partec SpA	3.720	−0.67
Pirelli E C	7.790	0.91
Pirelli CR	4.225	1.68
Rejna	31.700	0.63
Rejna Ri Po	22.510	0.04
Riva Fin	10.500	0.00
Sabaudia Nc	1.525	−3.48
Sabaudia Fi	3.085	0.16
Saes Spa	3.840	2.54
Schiapparel	1.330	0.00
Sem Ord	2.150	−2.27
Sem Ri	1.900	−4.52
Serfi	6.010	2.56
Sifa	6.250	0.81
Sifa Risp P	5.370	0.37
Sme	2.320	0.00
Smi Ri Po	3.000	0.00
Smi-Metalli	3.620	0.42
So Pa F	2.990	2.75
Sopaf Ri	1.580	0.00
Stet	5.130	0.00
Stet Or War	2.960	0.51
Stet Ri Po	4.875	−0.51
Terme Acqui	4.790	0.63
Tripcovich	9.300	2.31
Tripcovich Ri	4.500	2.27
War Stet 9%	2.445	0.20
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12.550	4.50
Attiv Immob	7.475	0.74
Calcestruz	6.100	0.50
Cogefar	6.795	0.67
Del Favero	5.650	−0.88
Inv Imm Ca	4.835	0.77
Inv Imm Rp	4.720	3.06
Risanam Rp	13.000	2.36
Risanamento	18.000	2.86
Vianini	29.640	−0.37
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	5.105	3.13
Aturia	3.100	0.00
Aturia Risp	2.655	4.94
Danieli E C	6.950	3.11
Faema Spa	3.951	0.53
Fiar Spa	19.400	1.84
Fiat	15.850	0.70
Fiat Or War	14.560	0.83
Fiat Pr	10.851	0.48
Fiat Pr War	9.551	0.55
Fochi Spa	4.000	3.09
Franco Tosi	27.990	3.28
Giardini	25.250	−2.70
Giard R P	16.610	3.81
Ind. Secco	3.170	−0.47
Magneti Rp	4.510	−1.85
Magneti Mar	4.800	0.00
Necchi	5.000	−0.79
Necchi Ri P	4.990	0.81
Olivetti Or	18.040	0.22
Olivetti Pr	10.050	0.50
Olivetti Rp N	9.456	1.12
Olivetti Rp	17.640	0.23
Saipem	5.299	−0.11
Sasib	17.210	0.88
Sasib Pr	18.000	0.84
Sasib Ri Nc	8.980	1.47
Teknecomp	3.500	−0.85
Valeo SpA	6.010	1.38
Westinghouse	39.800	−0.25
Worthington	1.990	−0.50
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6.150	1.65
Dalmine	657	−2.28
Falck	12.690	7.55
Falck 1Ge85	12.000	0.00
Falck Ri Po	11.650	7.97
Issa-Viola	2.210	−1.73
Magona	8.700	0.00
Trafilerie	3.999	0.23
TESSILI		
Benetton	17.330	−0.97
Cantoni Rp	12.800	5.79
Cantoni	14.500	9.02
Cucirini	2.400	8.60
Eliolona	2.079	0.92
Fisac	16.300	0.00
Fisac Ri Po	14.200	1.43
Linif 500	2.660	1.53
Linif R P	2.000	2.56
Rotondi	20.500	2.76
Marzotto	5.900	−1.65
Marzotto Rp	5.500	−4.35
Olcese	360	−2.17
Sim	10.500	−4.55
Zucchi	4.450	−0.22
DIVERSE		
De Ferrari	2.840	2.16
De Ferrari Rp	1.915	0.00
Cigahotels	5.350	3.18
Con Acqtor	5.290	0.00
Jolly Hotel	11.090	0.00
Jolly Hotel Rp	11.220	2.00
Pacchetti	400	5.96

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	102,1	−0.15
BTP-1FB88 12%	102,1	0.25
BTP-1FB88 12,5%	102,85	0.00
BTP-1FB89 12,5%	104,5	0.34
BTP-1FB90 12,5%	106	−0.24
BTP-1GE87 12,5%	100,4	0.10
BTP-1LG88 12,5%	103,35	0.00
BTP-1MG88 12,25%	103,4	−0.67
BTP-1MZ88 12%	103,9	0.87
BTP-1NV88 12,5%	103,75	0.00
BTP-10T88 13,5%	100	−0.05
BTP-10T88 12,5%	103,2	0.10
CASSA DP-CP 97 10%	98,7	0.00
CCT ECU 82/89 13%	110.05	0.14
CCT ECU 82/89 14%	116	0.87
CCT ECU 83/90 11,5%	110,75	2.36
CCT ECU 84/91 11,25%	111	1.28
CCT ECU 84-92 10,5%	106	0.00
CCT ECU 85-93 9,6%	105	0.95
CCT ECU 85-93 9,75%	106	1.24
CCT-83/93 TR 2,5%	91,7	0.00
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,95	0.00
CCT-AG90 IND	98.95	0.00
CCT-AG91 IND	101,15	0.00
CCT-AG95 IND	99,6	−0.20
CCT-AP87 IND	101,2	−0.05
CCT-AP88 IND	100,6	0.00
CCT-AP91 IND	101,9	0.30
CCT-AP95 IND	99,4	0.05
CCT-DC86 IND	101	0.00
CCT-DC87 IND	101,75	0.00
CCT-DC90 IND	103,8	−0.48
CCT-DC91 IND	100,3	0.00
CCT-EFIM AG88 IND	101	0.00
CCT-ENI AG88 IND	101,7	0.00
CCT-FB87 IND	100,7	−0.20
CCT-FB88 IND	101,15	0.00
CCT-FB91 IND	103,25	0.10
CCT-FB92 IND	99,8	0.10
CCT-FB95 IND	100.9	0.05
CCT-GE87 IND	100.8	0.20
CCT-GE88 IND	100,65	−0.15
CCT-GE91 IND	103,45	0.00
CCT-GE92 IND	100,55	0.00
CCT-GN87 IND	101,5	0.00
CCT-GN88 IND	101,05	0.00
CCT-GN91 IND	101,95	0.30
CCT-GN95 IND	99,75	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,1	0.00
CCT-LG90 IND	99,05	−0.05
CCT-LG91 IND	101,25	0.25
CCT-LG95 IND	100,05	0.15
CCT-MG87 IND	101,7	0.10
CCT-MG88 IND	101	0.05
CCT-MG91 IND	101,75	0.05
CCT-MG95 IND	99,65	0.00
CCT-MZ87 IND	101,35	−0.05
CCT-MZ88 IND	100,9	0.40
CCT-MZ91 IND	101,5	−0.10
CCT-MZ95 IND	99	−0.05
CCT-NV86 IND	100,45	0.20
CCT-NV87 IND	101,25	0.15
CCT-NV90 IND	99 25	0.25
CCT-NV90 EM83 IND	103,5	0.00
CCT-NV91 IND	100,65	0.00
CCT-OT86 IND	99,95	0.00
CCT-OT86 EM OT83 IND	99,95	0.00
CCT-OT88 EM OT83 IND	101,95	0.10
CCT-OT90 IND	99	0.00
CCT-OT91 IND	100,75	0.05
CCT-ST86 IND	100	0.00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100	0.00
CCT-ST88 EM ST83 IND	101,95	0.00
CCT-ST90 IND	98,85	0.20
CCT-ST91 IND	101,05	0.05
ED SCOL-72/87 6%	96,9	0.00
ED SCOL-75/90 9%	97,5	0.00
ED SCOL-76/91 9%	99,95	0.00
ED SCOL-77/92 10%	107	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	103,05	0.34
RENDITA-35 5%	83,2	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.400
Argento (per kg)	250.000
Sterlina v.c.	128.000
Sterl. n.c. (a. 73)	129.000
Sterl. n.c. (p. 73)	126.000
Krugerrand	535.000
50 pesos messicani	635.000
20 dollari oro	700.000
Marengo svizzero	110.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	103.000
Marengo francese	108.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1420,225	1409,505
Marco tedesco	689,48	689,485
Franco francese	210,6	210,42
Fiorino olandese	610,985	610,87
Franco belga	33,308	33,296
Sterlina inglese	2101,725	2090,8
Sterlina irlandese	1897,7	1898,85
Corona danese	182,44	182,335
Dracma greca	10,505	10,493
Ecu	1449,675	1447,65
Dollaro canadese	1014,7	1011,375
Yen giapponese	9,146	9,15
Franco svizzero	854,975	855,825
Scellino austriaco	97,935	98,021
Corona norvegese	192,74	192,755
Corona svedese	204,165	204,27
Marco finlandese	287,575	287,45
Escudo portoghese	9,665	9,677
Peseta spagnola	10,526	10,538

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Benetton 86 W 6,5%	108.8	108
Bind-De Med 84 Cv 14%	246	232
Bind-De Med 90 Cv 12%	181	180.5
Buitoni 81/88 Cv 13%	150	146
Cabot Micen 83 Cv 13%	205	205
Caffaro 81/90 Cv 13%	712	708
Ciga 81/91 Cv ind	144.9	145
Cir-85/92 Cv 10%	188	188.5
Efib-85 Ifitalia Cv	157.9	157
Efib-III 85 Cv 10,5%	176	172.25
Efib-Saipem Cv 10,5%	138	137
Eridania 85 Cv 10,75%	134.9	133
Euromobil 84 Cv 12%	406	403
Generali 88 Cv 12%	1160	1100
Giardini 91 Cv 13,5%	798	798
Iesa V 91 Cv 13,5%	133.5	130
Imi-Cir 85/91 ind	298	298
Iri Aerit W 86/93 9%	229	224
Iri-Stet 73/88 Cv 7%	246	241
Iri-Stet W 85/90 9%	163.5	163.9
Iri-Stet W 85/90 10%	219.9	220
Italgas 82/88 Cv 14%	426.5	426.5
Magn Mar 91 Cv 13,5%	860	860
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	153.5	152
Mediob-Buitoni Cv 8%	354	356
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	101	99.9
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p.	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	174	174.5
Mediob-Selm 82 Ss 14%	189.5	188.5
Mediob-Sip 88 Cv 7%	157.5	150
Mediob-Spir 88 Cv 7%	370	370
Mediob-88 Cv 14%	3251	3250
Mira Lanza 82 Cv 14%	455	455
Monted Selm/Meta 10%	205.5	204
Montedison 84 1Cv 14%	358	352.5
Montedison 84 2Cv 13%	356.75	354
Olivetti 81/91 Cv 13%	363	361
Ossigeno 81/91 Cv 13%	334	333
Pirelli Spa-Cv 9,75%	245.6	245.7
Pirelli 81/91 Cv 13%	385	385
Saffa 81/86 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	445	445
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	328.5	328
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	294	292
Stet 83/88 Sta 1 Ind	180	180
Tripcovich 89 Cv 14%	214	209

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15.700	15.702
IMICAPITAL (A)	25.378	25.510
IMIREND (O)	14.468	14.465
FONDERSEL (B)	26.621	26.702
ARCA 88 (B)	20.436	20.509
ARCA RR (O)	11.532	11.526
PRIMECAPITAL (A)	27.403	27.541
PRIMEREND (B)	19.438	19.492
PRIMECASH (O)	12.509	12.507
F. PROFESSIONALE (A)	27.480	27.622
GENERCOMIT (B)	17.268	17.322
INTERB. AZIONARIO (A)	19.498	19.590
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	13.001	13.002
INTERB. RENDITA (O)	12.369	12.363
NORDFONDO (O)	12.389	12.789
EURO-ANDROMEDA (B)	16.764	16.847
EURO-ANTARES (O)	12.918	12.928
EURO-VEGA (O)	10.330	10.312
FIORINO (A)	21.947	21.997
VERDE (O)	11.798	11.794
AZZURRO (B)	17.356	17.411
ALA (O)	11.826	11.818
LIBRA (B)	16.894	16.951
MULTIRAS (B)	17.536	17.592
FONDICRI 1 (O)	11.701	11.701
FONDATTIVO (B)	14.632	14.714
SFORZESCO (O)	12.338	12.348
VISCONTEO (B)	16.900	16.996
FONDINVEST 1 (O)	11.999	12.006
FONDINVEST 2 (B)	15.141	15.185
AUREO B	16.066	16.158
NAGRACAPITAL (A)	14.864	14.930
NAGRAREND (O)	12.120	12.124
REDDITOSETTE (O)	14.905	14.934
CAPITALGEST (B)	14.907	14.946
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	18.274	18.41[illegible]
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12.476	12.480
RENDIFIT (O)	11.664	11.674
FONDO CENTRALE (B)	14.747	14.806
BN RENDIFONDO (B)	11.226	11.229
BN MULTIFONDO (O)	12.970	13.018
CAPITALFIT (B)	12.177	12.234
CASH M. FUND (B)	13.416	13.473
CORONA FERREA (B)	10.727	10.750
CAPITALCREDIT (B)	10.499	10.549
RENDICREDIT (O)	10.528	10.521
GESTIELLE M (O)	10.416	10.421
GESTIELLE B (B)	10.439	10.453
EURO MOB. RE CF (B)	10.743	10.788
EPTCAPITAL (B)	10.458	10.488
EPTBOND (O)	10.346	10.348
PHENIXFUND (O)	10.179	10.190
FONDICRI 2 (B)	10.104	10.103

RFG — Il congresso di Norimberga approva con voto quasi plebiscitario il rapporto Hauff

La Spd: «Uscire dal nucleare»

In sei punti il piano energetico alternativo

Il programma potrebbe essere realizzato entro dieci anni - Una scelta politica

NORIMBERGA — Ospiti al congresso della Spd: da sinistra il premier svedese Ingvar Carlsson, la moglie di Johannes Rau, e l'ex cancelliere austriaco Fred Sinowatz

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — Tra dieci anni — e a certe condizioni anche prima — la Germania federale potrebbe rinunciare del tutto all'energia nucleare. È il programma della Spd, se tornerà al governo. Il congresso di Norimberga ha approvato ieri — due soli voti contrari e un'astensione — il «rapporto Hauff»: un centinaio di pagine di parole e cifre in cui una commissione creata proprio per questo, presieduta dall'ex ministro della ricerca scientifica nel governo Schmidt, Volker Hauff, spiega perchè si deve «uscire dal nucleare» e come si può fare.

«Nei sistemi tecnici non esiste mai una sicurezza assoluta»: è il primo dei «perchè» indicati nei rapporti, il più immediato e il più drammaticamente evidente. La lezione di Chernobyl è chiara: se le probabilità di una catastrofe sono piccole, enormi sono però le sue conseguenze. Un rischio che nessuna società può pretendere di sopportare. Tanto più che ci sono i possibili (e già ora più che teorici) «abusi militari» della tecnologia nucleare civile, e che nessuno ha dimostrato di saper risolvere i problemi delle scorie radioattive, l'eredità delle «conseguenze ingovernabili» che stiamo già oggi consegnando alle generazioni future. Vanno considerati inoltre altri insopportabili costi sociali: quelli rappresentati dalla protezione che occorre assicurare agli impianti, i vincoli, le limitazioni. L'esistenza delle centrali «mette alla lunga in pericolo i diritti fondamentali alla libertà, alla salute, alla vita stessa».

Ma è possibile uscire dall'energia atomica? Anche le lobbies nucleari, ormai, ammettono che, sì, tecnicamente è possibile. Solo che costerebbe troppo: una «economia senza atomo» non sarebbe competitiva, si diffonderebbero arretratezza industriale, disoccupazione, miseria. Il rapporto Hauff sostiene che i costi economici, invece, sarebbero del tutto sostenibili. Innanzitutto per l'esuberanza delle capacità energetiche attuali (circa diecimila megawatt, dicono gli esperti) sulla quale si potrebbe manovrare. Poi per i risparmi che potrebbero essere indotti nei consumi, fino al 20%, secondo il rapporto. Obiettivo irrealistico? Tra il 79 e l'85 sono stati risparmiati 46 milioni di tonnellate di petrolio, una cifra superiore ai 41 milioni di tonnellate «equivalenti petrolio» prodotte attualmente con il nucleare. Ci sono inoltre le grandi disponibilità di carbone, che potrebbe essere impiegato dopo averlo (con tecnologie già esistenti) *desolforizzato e reso così «pulito»*, e soprattutto si può contare sullo sviluppo, tutt'altro che «futuristico», delle fonti alternative, prima fra tutte l'energia solare.

Precedenza al carbone

Date queste premesse, la riconversione del nucleare potrebbe essere realizzata con sei strumenti. 1) Una modifica della legislazione che renda possibile la messa fuori esercizio di centrali esistenti (le prime potrebbero essere «spente» nei prossimi due anni) e la non entrata in funzione di nuove. 2) Una razionalizzazione delle leggi energetiche. 3) Un riordino tariffario che premi non più i grandi consumi, ma i risparmi. 4) Un programma speciale per l'industria dei privati. 5) Un rafforzamento dei poteri dei comuni, per dare loro più poteri in materia. 6) Una politica di «precedenza al carbone».

Il piano, che la Spd è pronta ad adottare «senza se e *senza ma», secondo Hauff*, non solo rappresenta un risparmio reale rispetto a una prospettiva assai incerta («nessuno può dire oggi quali e quanti saranno in futuro i costi aggiuntivi del nucleare» in termini di sicurezza degli impianti, riassetto del territorio e così via) ma potrebbe creare nei prossimi anni, secondo le stime dei sindacati, diecimila nuovi posti di lavoro.

Il voto quasi plebiscitario che il congresso ha riservato a questo piano — qualche contestazione c'è stata solo «da sinistra», da parte di chi avrebbe desiderato un periodo più breve dei dieci anni, mentre l'accordo della «destra» e delle componenti «economiciste» che furono in passato campioni dellascelta nucleare è stato portato nel dibattito dal leader dell'Afa, la componente operaia organizzata nella Spd, Rudolf Dressler e dal capo del possente sindacato dei chimici Hermann Rappe — è stato certo un segnale molto chiaro.

Cosa pensa la gente

E l'«effetto Chernobyl» che è arrivato a Norimberga? Lo choc e le inquietudini di quei terribili giorni di maggio che si sono fatte politica? Una conferma delle affermazioni di Brandt sulla concordanza delle posizioni socialdemocratiche con la «maggioranza dei tedeschi su molte delle questioni che stanno oggi di fronte alla Germania federale»? Certo, la grande maggioranza dei tedeschi l'energia nucleare non la vuole, ne ha paura, vuole uscirne. L'80% della popolazione è per il «no» e questa cifra da sola, nella sua cruda dimensione, pone un problema a chiunque, comunque la pensi sul nucleare: è tollerabile, in una società democratica, che la realtà delle cose contraddica così clamorosamente volontà e sentimenti della gente?

Ma l'unità dimostrata ieri rappresenta anche qualcos'altro, per la Spd: la ricomposizione di un problema aperto, di una lacerazione nella sua storia e nella sua cultura, e nei suoi rapporti con settori importanti della società tedesca. La chiusura di un ciclo che abbraccia trent'anni. Nel 1956, ha ricordato Hauff, il nostro congresso di Monaco approvò una mozione in cui si diceva che l'energia atomica «può portare un inedito benessere a tutta l'umanità, può essere la vittoria di centinaia di milioni di uomini che vivono nell'ombra». Tra Monaco e Chernobyl «c'è stato un doloroso processo di apprendimento. Per la Spd, per molti anche fuori del partito, per me stesso».

Un «doloroso processo di apprendimento» in fondo al quale c'era la svolta che si è consumata ieri, chiudendo lacerazioni e divisioni anche recenti. Una svolta che non riguarda solo il nucleare, ma le virtù e i limiti del modello di sviluppo che la socialdemocrazia tedesca ha avuto come referente nella sua storia e nella sua cultura e che oggi vuole discutere in profondità: la fiducia nella «crescita indefinita» che fu la base teorica del programma di Bad Godesberg, la fede nei miracoli della scienza e della tecnologia, che ne era uno dei corollari ideali.

Erhard Eppler, uno di coloro che per primi hanno sollecitato e stimolato queste riflessioni, ha sottolineato, ieri,come la scelta della fuoriuscita dal nucleare rappresenti la «rivincita della politica sulla tecnologia», e il superamento di quella «sindrome da apprendisti stregoni» che si è impossessata di tanta parte del mondo, dove le classi dirigenti hanno scatenato forze che possono trovarsi a non saper più controllare.

L'analogia tra il nucleare civile e il nucleare militare è immediata, ed evoca scenari terribili. Volker Hauff, poco prima, aveva ricordato il monito di Olof Palme: «Siamo alla prima generazione di uomini che non può permettersi alcun errore».

Paolo Soldini

ECONOMIA MONDIALE

Il dollaro scosso dal tasso tedesco

Tokio ribadisce il no a riduzioni e ritiene possibile una recessione

Oggi la riunione della Bundesbank ma è probabile un rinvio delle decisioni a metà settembre - Effetti negativi della eccessiva rivalutazione dello yen - Rialzo alla Borsa valori di New York

ROMA — L'ipotesi che la Bundesbank possa oggi ridurre il tasso di sconto dal 3,5% al 3% ha fatto risalire il dollaro da 1.409 a 1.420 lire sui mercati europei. Ma in serata, all'apertura dei mercati statunitensi, la quotazione era già ripiombata a 1.410. La banca centrale tedesca riunisce oggi il comitato ma ha disdetto la conferenza stampa. Tutto pare rinviato all'11 settembre, data di una nuova riunione. Ed è il 12 settembre che in ogni caso il governo di Tokio, secondo un annuncio odierno, presenterà alla Dieta una revisione del bilancio statale allo scopo di stimolare l'espansione (l'anno finanziario giapponese va da aprile a marzo; la manovra riguarda quindi il secondo semestre). Fanno contrappunto all'annuncio due interventi che tracciano, ognuno a suo modo, un quadro assai negativo delle conseguenze della manovra monetaria degli Stati Uniti e del modo in cui hanno deciso di reagire Giappone e Germania.

L'Ente per la programmazione economica (Epa) consulente del governo di Tokio prevede che alle condizioni attuali — cambio dello yen rivalutato del 40% sul dollaro, tasso di sconto al 3,5% — l'economia del Giappone, già in situazione definita di *stagnazione*, potrebbe nei prossimi mesi entrare in recessione fino a chiudere l'anno sotto del 2%. La recessione del Giappone, così ventilata, sarebbe un evento fortemente negativo della congiuntura mondiale: inasprirebbe, come minimo, tutto le guerre commerciali per le esportazioni mandando in fumo ogni speranza europea di vendere di più su quel mercato.

Si è detto che la previsione dell'Epa è fatta per spaventare l'opinione pubblica, in modo da giustificare la manovra espansiva del governo e, insieme, sollecitare la Banca del Giappone ad abbassare il tasso di sconto. Di qui la immediata reazione del governatore Satoshi Sumita che ha illustrato in una conferenza stampa, con nuovi dettagli, il rifiuto di abbassare il tasso di sconto. Sumita ritiene che l'economia giapponese possa evitare la recessione anche con la condotta attuale. Il tasso di sconto al 3,5% viene ritenuto basso. D'altra parte, sottolinea che sul piano monetario c'è già una espansione eccessiva, con fenomeni di *surriscaldamento*.

Il governatore Sumita, ad esempio, non è affatto entusiasta del fatto che la Borsa di Tokio abbia visto l'indice *Nikkei* salire da 10mila a 18mila nel corso di quest'anno (attorno al 10% al mese!). L'inflazione dei prezzi di borsa è pur sempre inflazione. Denuncia inoltre che il prezzo di alcuni beni, come gli immobili ed i terreni, è salito ulteriormente. Allargare il credito, in queste condizioni, può aprire la strada all'inflazione piuttosto che alla ripresa: di qui l'opposizione alla richiesta statunitense di una manovra monetaria espansiva.

Il premier Nakasone, per sua parte, ha «promesso» agli americani un ritmo di espansione del 4%. Questa previsione sembra destinata a fare la fine di quella analoga fatta dall'amministrazione Reagan per gli Stati Uniti. Quali sono le prospettive reali? Gli investiventi industriali *interni* del Giappone sono in flessione del 5%. Aumentano solo gli investimenti al di fuori dell'industria. Ma aumentano soprattutto gli investimenti diretti delle imprese all'estero, 12 miliardi di dollari nell'anno chiuso il 31 marzo scorso, cioè il 20% in più. La rivalutazione del dollaro facilita questa esportazione di capitali.

Quanto allo spazio per sollecitare l'espansione interna, il governo di Tokio ha indicato due «leve», la sovvenzione dell'edilizia residenziale ed il prelievo di nuove imposte sui redditi di capitale (vedi guadagni borsistici) per finanziare le nuove spese. Nel campo dell'edilizia le sovvenzioni rischiano però di essere assorbite dalle nuove rendite denunciate dal governatore Sumita.

Solo la Borsa di New York sembra felice con questa situazione. Martedì alcune banche hanno ridotto i tassi base dall'8% al 7,5% e l'indice Dow Jones ha fatto un balzo di 32 punti superando quota 1900. Ieri le acque si sono calmate, l'indice di Wall Street, era a 1901.

r. s.

JUGOSLAVIA — *Colloquio con il Consiglio sindacale di fabbrica e i dirigenti politici*

A Spalato, nei cantieri della protesta

Una lettera-denuncia che ha dato uno scossone alle autorità

Come battere l'inflazione galoppante e gli squilibri sociali che provoca - «Gli operai volevano affermare che bisogna farla finita con le vuote risoluzioni e passare dalle parole ai fatti» - Un atteggiamento critico ma nel contesto e nel nome stesso del sistema politico

Dal nostro inviato

SPALATO — *«Samoupravljanje, socijalizam, Tito» si legge a grandi caratteri su una macchina che afferra, salda e sistema lastre d'acciaio pronte a diventare navi. «Una volta ci volevano cento operai per fare questo lavoro», bisbiglia un dipendente dei cantieri. Adesso, nel grande capannone, di operai se ne vedono una dozzina e alle spalle della scritta «Autogestione, socialismo, Tito» la stessa straordinaria attrezzatura porta ben visibile il suo «made in Japan». Eppure i cantieri di Spalato — gioiello dell'industria dalmata — di operai ne hanno ancora tanti. Quasi settemila: un'avanguardia autentica, garantita e relativamente ben pagata. «Ho fatto — mi dice la giovane impiegata di un ente pubblico — una bella sciocchezza a lasciare quel posto: i cantieri esportano, incassano in valuta e i loro dipendenti risentono meno di noi dell'inflazione; ho cambiato lavoro a parità di stipendio e adesso guadagnerei oltre il doppio».*

Sono però state proprio le «tute blu» dei cantieri spalatini a scatenare la più incisiva denuncia popolare dell'inflazione galoppante e degli squilibri sociali che produce. Non hanno scioperato (ci tengono a farlo sapere), ma hanno dato lo stesso una spallata alla pubblica amministrazione con una lettera-denuncia inviata a tutte le autorità croate e federali.

Che sulle prime non hanno gradito. Ma come contrapporsi ai cantieri di Spalato? Come farlo se l'intera azienda — a cominciare dalla rappresentanza del sindacato e dalla Lega dei comunisti — si è rivelata compatta nel volere chiarezzasui meandri che generano inflazione e sulle leggerezze amministrative? Ecco la prima vittoria per gli operai dei cantieri: nei giorni scorsi la loro protesta è stata rispettata, accolta, omologata.

La stampa locale e federale dà ampio risalto alla loro lettera del 22 luglio e si incuriosisce per la personalità di un leader non privo di carisma: Ivo Maskovic, corpulento quarantenne dallo sguardo dolce, che presiede il consiglio sindacale, ma il cui prestigio va ben oltre i suoi galloni ufficiali.

Osservandolo mentre conversiamo nel «salotto buono» del Consiglio di fabbrica, mi viene in mente con insistenza che in un altro cantiere navale, a un'altra latitudine dell'Est europeo, forse Ivo avrebbe guidato una lotta ben diversa. Ma sono le sue parole a portarmi — rispetto all'agosto di Danzica — in qua di sei anni e in giù di vari paralleli.

«Con la nostra lettera — dice Maskovic — abbiamo dimostrato di credere che, dopo tante risoluzioni, bisogna cercare l'autentico significato delle scelte tante volte proclamate a parole: abbiamo insomma voluto far riflettere più seriamente tutte le istituzioni e le organizzazioni sociopolitiche. I problemi sono cruciali e non potevamo stare fermi».

Rincara la dose un altro esponente del Consiglio di autogestione: «Gli operai di questo cantiere volevano dire che bisogna farla finita con le vuote risoluzioni e bisogna passare dalle parole ai fatti. Lo diceva anche Tito». Interviene Stipe Radan, coordinatore ai cantieri della Lega dei comunisti: «Scrivendo quella lettera non abbiamo voluto fare nulla di insolito o di eccezionale: le difficoltà economiche ci sono e bisogna risolverle». Un atteggiamento critico, dunque, ma nel contesto e nel nome stesso del sistema politico.

I dirigenti sindacali di Spalato hanno risposto alla lettera dei cantieri pur avendola definita «insolita». Chiedo a Maskovic se la risposta lo ha soddisfatto. «La nostra aspettativa — dice — non stava tanto nel testo della loro replica, quanto nel suscitare una reale iniziativa. Da questo punto di vista risultati ce ne sono stati, ma ci sono anche cose che non ci soddisfano: c'è bisogno di tempo per riflettervi».

Qui a Spalato si dice che quando i cantieri fanno uno starnuto, la Croazia corre a prendere un'aspirina e la Jugoslavia stessa si misura la febbre. Pur collocandosi chiaramente nell'ambito del sistema, la protesta dei cantieri può dunque risultare molto scomoda per le autorità, chiamate a confrontarsi su temi come il controllo dei prezzi, la politica fiscale e la troppa burocrazia. Non a caso tra i temi suscitati in queste settimane dai cantieri di Spalato ci sono la vigilanza sugli arricchimenti non da lavoro e l'adozione di un meccanismo che dia — in concreto — maggiori poteri ai delegati in fabbrica.

I cantieri hanno voluto insomma dimostrare che l'accettazione della triade «autogestione, socialismo, Tito» non mette al di sopra di ogni critica chi dirige il sistema basato su quegli stessi principi. Di qui alla discussione sull'autogestione in quanto tale il passo è breve. Facciamolo con Maskovic. «Ci sono senz'altro — mi risponde — cose che dovrebbero cambiare, ma noi vogliamo che il sistema resti nella sua sostanza quello attuale e ci proponiamo semmai di perfezionarlo». «Noi — lo interrompe un altro delegato — parliamo apertamente dei nostri problemi e vogliamo usare questa libertà per far sì che le cose migliorino al più presto: vogliamo farlo alla luce del sole, di fronte all'opinione pubblica».

Vogliono farlo con quello stesso orgoglio che — sfiorando la retorica — tiene da due giorni ancorata di fronte a Spalato una petroliera appena costruita e appena venduta (in dollari) a un armatore greco: tutta la città può convincersi che non sfornano chiacchiere i settemila dei cantieri.

Alberto Toscano

CILE

Assassinio Rojas: scarcerati due dei tre testimoni

Scontri a Santiago tra studenti e polizia

SANTIAGO DEL CILE — Due dei tre testimoni dell'assassinio di Rodrigo Rojas, un giovane fotografo bruciato vivo dai militari cileni il 2 luglio scorso, arrestati l'altro giorno con un evidente intento intimidatorio, sono stati rilasciati ieri per ordine di un giudice militare. Si tratta della sorella e del cognato di Carmen Quintana, la ragazza che si trovava insieme a Rojas e che ora lotta tra la vita e la morte in un letto di ospedale a Santiago. Contro l'arresto dei tre importanti testi oculari si era pronunciato, l'altra sera, anche il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Charles Redman.

Intanto nella capitale, mentre si preparano i due giorni di sciopero generale per il 4 e 5 settembre, la polizia ha disperso una manifestazione organizzata dagli studenti universitari per protestare contro l'arresto, avvenuto l'altro giorno, di editori e giornalisti del settimanale indipendente «Cauce», «colpevoli» di aver messo in dubbio la versione del regime sul ritrovamento di un presunto arsenale militare.

SANTIAGO DEL CILE - Audeliana Garcia, madre di Carmen Quintana, la ragazza bruciata viva dai militari, insieme al suo avvocato Luis Toro mentre denunciano l'arresto dei testi dell'assassinio di Rodrigo Rojas

USA

«I contras coinvolti in traffici di droga»

WASHINGTON — A denti stretti l'amministrazione Reagan ammette che un «numero limitato» di contras (i mercenari armati e diretti dagli Stati Uniti per abbattere il governo del Nicaragua) traffica in droga. E lo fa con un documento ufficiale dal titolo «Traffico di stupefacenti e resistenza democratica nel Nicaragua». Si tratta di un rapporto preparatoper il Congresso dagli esperti del dipartimento di Stato.

Naturalmente l'amministrazione Reagan tenta in tutti i modi di limitare la portata politica di questa ammissione sostenendo che tra i «contras-narco-trafficanti» non ci sarebbero membri dell'*Uno* (l'organizzazione che raccoglie l'opposizione armata nicaraguense).

Le notizie su un diretto coinvolgimento dei contras nel traffico della droga, anche verso gli Stati Uniti, non sono in verità una novità. I giornali americani più volte nei mesi passati parlarono dell'argomento. Ma solo nel dicembre scorso proprio il portavoce del dipartimento di Stato, Charles Redman, negò che le armi per i contras erano comprate anche con i guadagni del traffico di cocaina.

Ora, come si vede, la Casa Bianca è costretta a fare una mezza marcia indietro. Segno evidente che il coinvolgimento dei contras nel narco traffico è talmente vasto che non può essere più nascosto. L'imbarazzo della Casa Bianca è d'altra parte comprensibile. Reagan ha condotto per sei mesi una vera e propria crociata contro il Nicaragua per ottenere dal Congresso americano il via al finanziamento di cento milioni di dollari per meglio armare l'esercito mercenario. E lo stesso presidente è sceso in campo in modo plateale nelle ultime settimane per lanciare «la guerra alla droga» negli Stati Uniti, e ha mandato i marines in Bolivia per una spettacolare (quanto inconcludente, pare) caccia ai santuari della coca.

USA

Nicaragua, governatori contro Reagan

NEW YORK — Il peggior nemico degli Stati Uniti non è il comunismo sandinista ma il «crack». Il pericoloso derivato della cocaina che, «scoperto» solo alcuni mesi fa, sta mietendo vittime tra i giovani americani. Convinta di ciò, la maggior parte dei governatori dei 50 stati della confederazione Usa è pronta a dare battaglia al presidente Reagan per impedirgli di inviare truppe della guardia nazionale in centroamerica. «Semmai i nostri soldati ci servono qui. In casa. Dovremo impiegarli per sigillare al meglio le nostre frontiere contro la droga»» hanno detto i governatori durante la loro annuale conferenza svoltasi a Hilton Head nella Carolina del sud.

I governatori, che sono i capi di stato e in tempo di pace rappresentano la massima autorità locale, contestano le richieste dell'amministrazione di Washington di inviare contingenti delle guardie nazionali in Honduras per addestrare i contras antisandinisti. Solo in tempo di guerra, hanno ricordato i governatori, le guardie nazionali dei 50 stati confluiscono nell'esercito federale agli ordini del presidente: «Altrimenti prendono ordini solo da noi». Forti di questo regolamento alcuni governatori, come quelli del Maine e dell'Arizona, hanno respinto i tentativi del Pentagono di cooptare le loro guardie nazionali per inviarle in centroamerica. E alla riunione di Hilton Head dell'associazione nazionale dei governatori gli attacchi all'amministrazione centrale sono stati pesantissimi. Si sta preparando un documento che non menzionerà ufficialmente il Nicaragua, ma il cui messaggio sarà chiaro lo stesso, dice Joseph Brennan, del Maine: «Faremo sapere a quelli di Washington cosa pensiamo della loro pazza e insana politica centroamericana». E Bruce Babbit, dell'Arizona, considerato un possibile candidato democratico alla presidenza, ribadisce a sua volta che «cercare di appoggiare i ribelli antisandinisti è una politica sbagliata». L'approvazione del documento non dovrebbe non incontrare ostacoli. I governatori democratici godono di una netta maggioranza, 34 a 16 rispetto quelli repubblicani.

URSS

Tina Anselmi apprezza la decisione Urss sulla moratoria

MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha diffuso ieri il testo di una dichiarazione fatta ad Odessa dall'on. Tina Anselmi, che è attualmente nell'Urss su invito dell'Unione delle società sovietiche per l'amicizia, in cui l'esponente democristiana italiana esprime la convinzione che la decisione dell'Urss di prolungare la moratoria unilaterale sugli esperimenti nucleari indurrà «qualche paese dell'Europa occidentale a compiere passi nella stessa direzione». «Le iniziative di pace sovietiche — ha aggiunto l'ospite sempre secondo la "Tass" — sono state accolte con comprensione dai più vasti ambienti dell'opinione pubblica italiana, dai circoli politici e dalla chiesa cattolica». «Sebbene esistano differenze *tra Italia e Urss su diversi problemi internazionali* — ha concluso l'on. Anselmi — siamo unanimi nel ritenere che la pace e la cooperazione siano necessarie in Europa».

M. O.

Entro l'11 settembre il vertice Peres Mubarak

IL CAIRO — Il vertice fra il presidente egiziano Mubarak e il primo ministro israeliano Peres si terrà ad Alessandria il 10 o l'11 settembre. L'annuncio non è ancora ufficiale, ma è stato pubblicato con rilievo dal settimanale cairota «Al Mussawar», molto vicino al governo, che alle relazioni israelo-egiziane dedica un lungo editoriale. A sbloccare la convocazione del vertice (che Tel Aviv sollecitava da mesi) è stata l'intesa sulla annosa questione di Taba, il territorio di un chilometro quadrato, nel Sinai, conteso fra i due Paesi. Secondo «Al Mussawar» l'accordo per l'arbitrato su Taba sarà firmato fra il 5 e il 10 settembre; subito dopo tornerà *a Tel Aviv l'ambasciatore egiziano* (che fu richiamato nel 1982, al momento dell'invasione del Libano), e Peres e Mubarak avranno 24 ore di colloqui ad Alessandria.

Brevi

Vietnam: visita di Ragaciov ad Hanoi

HANOI — Vietnam e Unione Sovietica hanno deciso di «coordinare più strettamente le loro azioni», in particolare nel Pacifico. Lo rende noto l'agenzia vietnamita «Avis» al termine della visita di quattro giorni ad Hanoi del vicemini-stro degli Esteri sovietico Igor Ragaciov.

Colombia: scontri guerriglia-esercito

BOGOTÀ — Esercito e guerriglia hanno ripreso i combattimenti in diverse regioni della Colombia. Nelle ultime 24 ore i morti sarebbero circa trenta.

Ulster: ucciso taxista cattolico

BELFAST — Un taxista cattolico di 47 anni, Patrick Mcallister, padre di quattro figli, è stato ucciso l'altra sera a colpi d'arma da fuoco alla periferia di Belfast. L'omicidio è stato rivendicato da un gruppo estremista protestante.

Messico: incriminati poliziotti torturatori

CITTÀ DEL MESSICO — Undici poliziotti messicani sono stati incriminati per aver torturato a Guadalajara un agente dell'ente antinarcotici degli Stati Uniti. Sull'episodio avvenuto il 13 agosto l'amministrazione Usa aveva presentato una nota di protesta al governo messicano.

Afghanistan: esplosione a Kabul

ISLAMABAD — Una violenta esplosione è avvenuta l'altra sera a Kabul all'interno di un magazzino che conteneva munizioni. Secondo quanto hanno riferito fonti ufficiali l'esplosione sarebbe stata accidentale. Diverse le valutazione dei diplomatici occidentali che parlano, invece, di una riuscita azione della guerriglia.

Urss: a morte ex ministro dell'Uzbekistan

MOSCA — L'ex ministro dell'Industrie per la lavorazione del cotone dell'Uzbekistan, V. Usmanov, è stato condannato a morte dalla corte suprema dell'Urss per corruzione e altri reati economici. Lo rende noto la «Tass».

Golfo Persico: bombardata Bassora

BAGHDAD — L'Iran ha bombardato ieri con l'artiglieria a lunga gittata quartieri residenziali di Bassora, nell'Irak meridionale, provocando la morte di due civili e il ferimento di altri sette.

Conclusa la visita di Ortega a Belgrado

BELGRADO — Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha concluso ieri la sua visita ufficiale in Jugoslavia. Il leader sandinista è stato salutato all'aeroporto di Belgrado da Sinan Hasani, presidente collegiale della presidenza jugoslava.

ARCHIVIO ITALIA

Nel 1951 il Po esce dagli argini e allaga vastissime zone investendo paesi e città - Decine di morti e migliaia di senzatetto - La prima grande tragedia nazionale del dopoguerra - Ci vorrà una seconda alluvione perché vengano portati a termine lavori attesi due anni - Emozione nel Paese

Il Polesine simbolo dell'Italia dello sfascio

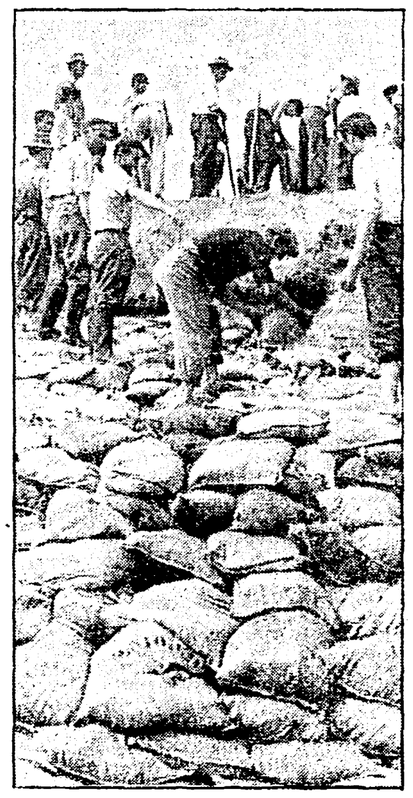
di WLADIMIRO SETTIMELLI

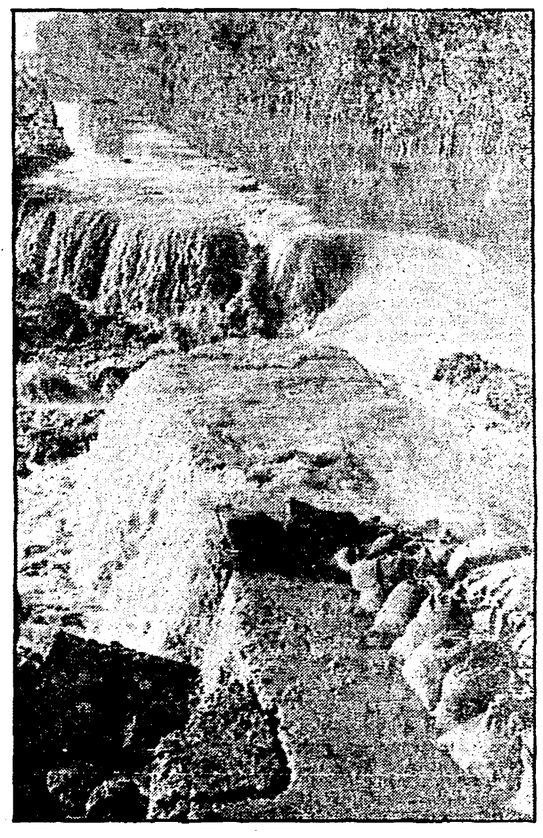
C'È UN MOMENTO in cui, nel dopoguerra, l'Italia comincia a «sfasciarsi» ed è la tragedia. Sono i primi drammatici segnali del dissesto idrogeologico nazionale, delle cose fatte in fretta e in modo approssimativo e della antica abitudine a sfruttare le risorse naturali fino a provocarne il collasso. Quel momento è il 1951 quando il Po tracima alla foce, nel Veneto, nella zona del Polesine, dove vivono, abbastanza precariamente, migliaia di contadini e braccianti che hanno le case al di sotto del livello del fiume. Ci sono paesi, grossi borghi, città che sono stati costruiti a prescindere dal flusso delle acque, delle maree nell'Adriatico e delle canalizzazioni. È con il Polesine che gli italiani scoprono per la prima volta che ci sono, lungo tutta la penisola, «punti deboli» assolutamente non in grado di reggere agli elementi scatenati della natura. Con il Polesine, dunque, viene in primo piano quella che verrà poi chiamata l'Italia alluvionata, terremotata, instabile e «provvisoria»: l'Italia, insomma, dello «sfasciume». Storia antica, ma anche di ieri e di oggi, purtroppo. Piove troppo e scivolano a valle paesi interi; piove poco e vanno a fuoco i boschi e le coltivazioni finiscono distrutte. Fa troppo freddo e interi paesi rimangono isolati; nevica ed è un disastro. Si costruiscono le dighe e finisce in tragedia come per il Vajont o per Stava. Viene il terremoto e vanno subito in briciole migliaia di case costruite senza fondamenta, con materiali di scarto o in via del tutto provvisoria. Il tutto, naturalmente, in zone già segnalate come «ad alta sismicità».

Il Polesine, appunto, dà inizio alla continua convivenza con la precarietà, la provvisorietà, l'impreparazione, l'incompetenza e il ladrocinio. L'estate del 1951 — secondo le cronache di allora — ha già provocato grossi guai e le prime tragedie, con una serie di temporali che hanno spazzato il Meridione (Calabria e Campania) e le Isole mettendo tutto a soqquadro. Ma è all'inizio dell'inverno che la natura si scatena. Il Po, come impazzito, il 13 novembre, con un boato spaventoso esce dagli argini a Occhiobello, nel Polesine, appunto, e dilaga nella pianura. Anche il Ticino è in piena e investe Pavia. Il Po, comunque, si precipita su centinaia di ettari di campagna e paesi grandi e popolosi. Le acqua melmose invadono Adria, Cavarzere, Pontelagoscuro, Polesella, Mirandola, Parma, Guastalla, Rovigo, Monselice e tanti altri paesi e paesetti. La gente è colta nel sonno e le vittime sono decine e decine. La furia delle acque abbatte muri, case, ponti, ferrovie, strade. Lo spettacolo è terribile e allucinante. Il governo mobilita i vigili del fuoco, l'esercito, la marina, medici e volontari. Il cuore del paese, come sempre in questi casi, è stretto in una morsa di angoscia per la gente che ha perduto tutto. Ovunque si raccolgono soldi e vestiti e si ospitano i senza casa. La televisione non c'è ancora, ma la radio trasmette continuamente notizie e i giornali escono in edizione straordinaria dando le prime terribili immagini della sciagura. Anni di lavoro e di fatiche sono stati spazzati via dal fiume infuriato che sembra non volersi più fermare. E si ripetono le scene che le grandi tragedie nazionali ci hanno, ormai, abituato a vedere: colonne di soccorso, tende per ospitare migliaia di senzatetto, cadaveri che galleggiano, migliaia di animali morti. È da anni che la situazione nel Polesine è nota, ma ci vorranno altri anni e altri lutti prima che si faccia davvero qualcosa imbrigliando il fiume in quella zona. La lotta contro la burocrazia e l'incapacità a volte è più dura che non quella contro gli elementi scatenati. Anche nel resto d'Europa l'emozione è enorme. Arrivano soldati del Genio, tende e coperte, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania. Per giorni e giorni, per notti intere, migliaia di uomini riempiono sacchetti di terra, scavano e cercano di rinforzare gli argini, lottando con il tempo. Altri sorvegliano le maree: è infatti necessario che l'acqua del Po possa defluire in mare al più presto e prima che gli argini cedano un po' ovunque. È dura: ogni volta che i soldati e i volontari credono di aver vinto contro il fiume, si trovano davanti a falle che si stanno aprendo da altre parti. Nel frattempo, migliaia di persone bagnate e infreddolite aspettano sugli argini e sui fazzoletti di terra ancora asciutta. Tra l'altro, continua a piovere e molti non vogliono lasciare le case. Sembra una maledizione, ma come sempre si scopre che non si è fatto nulla per evitare il disastro. Sugli argini, intanto, centinaia di famiglie sono ancora bloccate accanto alle poche masserizie salvate. Mentre i soccorsi procedono, il fiume comincia a defluire e si possono fare i primi conti. L'allagamento del solo Polesine ha comportato la perdita di 750mila quintali di grano, di cinque milioni e mezzo di quintali di barbabietole e di 280mila quintali di granoturco. Migliaia e migliaia di persone sono rimaste senza nulla e vere e proprie colonne di profughi si avviano verso centri e zone più sicuri. Le vittime sono decine e decine, ma un conteggio esatto non verrà mai fatto. La tensione per la tragedia, con il ritorno ad una quasi normalità, si allenta. Chi dovrebbe pensare al futuro, purtroppo, dimentica presto, tra piani e scartoffie. Così, nel 1957, il Polesine è di nuovo sotto l'acqua e di nuovo tutto si ripete: si parla di «acque golenali» difficili da controllare e si accampago tante e tante difficoltà, soltanto per spiegare che non si è fatto nulla.

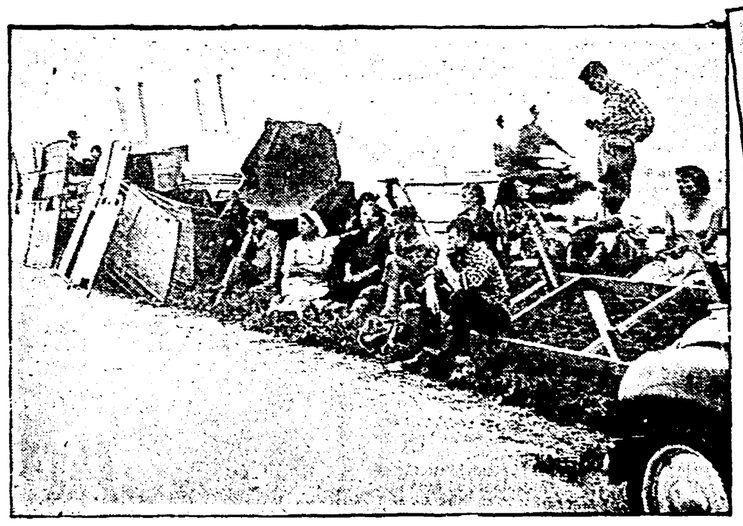
Ci vorrà del tempo prima che l'angoscioso problema venga, in pratica, risolto con una serie di lavori colossali. La gente e il paese, come al solito, hanno pagato prezzi altissimi.

A sinistra, un'immagine eloquente del dramma che ha colpito le popolazioni del Polesine: un vecchio, al quale la furia dell'inondazione non ha lasciato più nulla, solo, coperto da un logoro cappotto militare, siede affranto a poche decine di metri dal suo campo completamente allagato in attesa dei soccorritori. Sopra, una famiglia di contadini tenta di mettersi in salvo con una barca lasciando il proprio casolare invaso dall'acqua. Sotto, le acque del fiume defluiscono attraverso un largo varco nell'argine a Ca Vendramin





Sopra, per giorni e giorni, per notti intere, centinaia di contadini, prima ancora dell'arrivo dei soccorsi, riempiono sacchetti di terra, scavano, cercano di rinforzare gli argini, lottano contro il tempo sorvegliando il livello delle acque con la paura che nuove falle possano verificarsi in altri punti. A destra, la zona di Montesano, nel Modenese, ridotta ad un immenso lago di fango e detriti: nulla si è salvato per centinaia di ettari. Sotto, a sinistra, accatastato alla meglio sul ciglio della strada tutto ciò che si è riuscito a salvare dalle case abbandonate precipitosamente, intere famiglie di senzatetto sostano in attesa di soccorsi. Al centro, sofferenza e preoccupazione sui volti di questi contadini che, raggiunto un luogo all'asciutto, seguono con trepidazione l'inesorabile avanzata dell'inondazione. A destra, una coperta, un sacco riempito di povere cose e una bicicletta è tutto ciò che resta a questa famiglia



il Racconto dell'inatteso

Una via di scampo

di ANDREA SANTINI

GENNARO SCHICCHI guardò le buste sparpagliate sul tavolo, in mezzo ai dépliants del Venezuela e dei Caraibi, e capì che era un uomo morto. La luce cruda e nello stesso tempo fioca dell'unico tubo al neon acceso gli fece apparire la stanza come un anticipo della camera mortuaria. Imprecò e si compianse nello stesso tempo. «Come una cacca di mosca. Finirò spiaccicato come una cacca di mosca!», si lamentò a voce alta, ispirandosi al neon lurido.

Fissò intensamente le buste, nella speranza assurda che sparissero. Si sarebbe tagliato una mano, un braccio, pur di tornare indietro, di vedere il tavolo vuoto. Perché uno può anche pensare di organizzare una rapina da 35 miliardi e di farla franca. Ma i documenti dentro quelle buste no, quelli non lasciavano vie di scampo.

Gennaro Schicchi era un ladro, e neppure tanto istruito. Ma leggeva i giornali, e di una cosa era certo. Chiunque avesse visto quelle carte doveva morire.

Per un attimo pensò di rimettere tutto nella scatola da dove aveva tolto le buste e di restituirla, giurando che non l'aveva mai aperta.

Già, ma «loro» potevano permettersi di credergli?

E, subito dopo, un altro pensiero: chi erano «loro»?

Di colpo si rese conto che non lo sapeva. Qualcuno lo stava già cercando per ammazzarlo, di questo era certo, e lui non sapeva neppure chi.

In un impeto di rabbia prese da terra uno scatolone e lo scaraventò con violenza contro il muro, sfasciandolo. Centinaia di banconote da 10.000, usate, cominciarono a volteggiare per la stanza.

Aveva due miliardi in soldi puliti, non segnati, la certezza di cavarsela, la fuga già organizzata, e la sua maledetta ingordigia lo aveva spinto a ficcare le mani in quella scatola di serpenti a sonagli.

Ansimante, guardò il tappeto di banconote come se fossero scorpioni. Doveva calmarsi. Calmarsi e pensare. Cercare la sua via di scampo con la freddezza e la precisione con cui organizzava una rapina.

Prima di tutto doveva convincersi che, almeno per il momento, era al sicuro. Nessuno al mondo conosceva l'esistenza del suo rifugio. Neppure sua moglie.

Il pensiero di Clara gli provocò una stretta al cuore. Era una donna giovane, molto fragile, e anche per lei aveva fatto quel colpo. Doveva servire a cancellare il suo passato, a ricominciare tutto da capo, lontano. Chissà cosa le avrebbero fatto per costringerla a dire quello che lei non sapeva.

Ma subito cancellò la moglie dalla mente. Doveva pensare a se stesso. Se si fosse salvato, entrambi si sarebbero salvati.

Raccolse da terra i giornali che aveva comprato solo poche ore prima e li lesse avidamente per l'ennesima volta.

La «Rapina del secolo» occupava tutte le prime pagine. I banditi, quattro, avevano sequestrato i familiari del guardiano di una delle più grosse aziende di trasporto valuta nazionali e avevano costretto il guardiano ad aprire il caveau. Era sabato, e dentro c'erano 35 miliardi, tutto denaro che la società aveva rastrellato nelle banche alla chiusura e che, il lunedì, dopo il conteggio, sarebbe andato alle case madri in parte, e in parte sarebbe finito in Svizzera. La «Security Bank», scrivevano i giornali, aveva anche il monopolio nazionale del trasporto all'estero di valuta e documenti, con propri aerei, e controllava direttamente una seconda azienda che aveva l'identico monopolio in Sicilia. Una volta al mese, l'azienda siciliana faceva confluire il danaro e i documenti alla società più grande per la spedizione.

Per quello il caveau era pieno come un uovo. I giornali scrivevano anche che la società non ci avrebbe rimesso una lira, in quanto era assicurata coi Lloyds di Londra. Faceva parte, come derivazione italiana, della seconda società mondiale di sicurezza e vigilanza, con sede centrale negli Stati Uniti e filiali in tutto il mondo, e l'assicurazione dei Lloyds copriva tutto il gruppo.

Gennaro Schicchi ricordò quello che gli aveva detto, al telefono, la voce misteriosa che lo aveva ingaggiato.

«Non c'è nessun rischio. Ci sarà un gran baccano, ma nessuno si muoverà, perché nessuno ci perde. Diciamo che è una sorta di prelevamento concordato, e che quel danaro va visto come una partita di giro. Sarete in quattro, sta a te trovare gli altri. Porterete via 35 miliardi, e trenta li depositerete subito in un luogo che vi indico io. Il resto dividilo come ti pare. Senza farti prendere da tentazioni».

L'indomani aveva trovato sotto il sedile della macchina due pacchetti. Uno contenente cento milioni, come anticipo. L'altro contenente un micidiale ordigno al napalm, con l'innesco isolato. Contro le tentazioni.

E invece, lui, in tentazione c'era caduto. Quando aveva visto quella scatola piena di documenti, senza neppure accertarsi di cosa si trattasse, l'aveva portata via, e non aveva detto nulla neppure ai suoi compagni.

Avvicinò una sedia al tavolo e si sedette, fissando cupamente le carte. Bene, così non poteva più tornare indietro. Ma una possibilità c'era sicuramente. Doveva esserci.

Aprì le buste e cominciò a leggere. C'erano documentati i trasferimenti all'estero, per decine di miliardi, di un paio di ministri, attraverso banche e prestanome. Proprietà di società e Anstat, possedimenti, circuiti di fondi neri di grandi enti pubblici, loro destinazione.

Continuò a leggere, a volte solo intuendo, senza capire. Erano coinvolti partiti, uomini di stato, faccendieri, servizi segreti, mafiosi, organizzazioni camorristiche, banchieri, grossi personaggi pubblici, una gigantesca catena di sant'Antonio di affari, corruzione, politica, diplomazia parallela, finanza. Perfino il Vaticano. Uno strumento di pressione e ricatto senza limitazioni per chi ne fosse in possesso. E il tutto passava attraverso la «Security Bank».

Quando finì di leggere erano passate tre ore, ma a Gennaro Schicchi parve che la luce fioca del neon avesse bloccato il tempo sull'eternità. Tentò di accendersi una sigaretta, senza riuscirci. Gli tremavano troppo le mani.

Lo avrebbero trovato. Era solo questione di tempo. Aveva sempre considerato il suo nascondiglio sicuro. Nessuno lo conosceva, nessuno poteva collegarlo a quella villetta sulla Nomentana, che lui aveva affittato attraverso un giro complicato di prestanome. Nessuno. Fuorché l'organizzazione che aveva messo insieme quegli spaventosi dossier.

Aveva infilato le mani in un cesto di cobra e doveva trovare l'antidoto. Ma non sapeva quale fosse, né quanto tempo avesse prima che il veleno gli bloccasse i centri nervosi.

Guardò l'orologio. Era mezzanotte. Erano passate meno di 48 ore dal colpo. Doveva capire a che punto era la caccia.

Non poteva farsi vedere fuori, ma si era attrezzato in previsione di momenti difficili.

Uscì dalla stanza e andò nell'atrio. Era un grande locale, sul quale si apriva la porta d'ingresso, e dal quale partiva una scala che saliva al piano superiore, proseguendo in una sorta di balconata sulla quale davano le porte delle camere al primo piano.

La parete di fondo, sotto la balconata, era dominata da un gigantesco armadio di quercia. Aprì lo sportello pesante e rimase a fissare i quattro telefoni senza filo posati su una mensola. La sua unica speranza. Erano apparecchi sofisticati, potentissimi, che aveva fatto modificare in Svizzera. Ognuno aveva la portata di un chilometro. E ognuno corrispondeva ad un numero diverso. La segreteria della scuola del quartiere. L'ufficio postale. Un bar che chiudeva alle 10 di sera. Un circolo di bocciofili. Tutti nel raggio di un chilometro. Anche se avessero intercettato le sue telefonate non potevano arrivare fino a lui.

Prese uno dei telefoni e compose il numero di Sante Murdas. Sante era uno degli uomini che aveva utilizzato per la rapina.

La cornetta dall'altra parte fu sollevata al secondo squillo, ma il suo sollievo fu stroncato dalla voce che gli giunse all'orecchio: «Qui casa Murdas. Chi parla?».

Non la conosceva.

Inventò lì per lì: «Sono Antonio, un amico. Avevo un appuntamento con Sante, ma non si è fatto vedere. Me lo può chiamare?».

«Mi spiace, ma Sante Murdas non potrà più venire all'appuntamento. È precipitato dalla finestra mentre apriva le tende. Probabilmente è inciampato. Chi ha detto che è lei?».

Chiuse la comunicazione, con un senso di gelo. La caccia era cominciata, ed era una caccia spietata.

Formò il numero di Tommaso Aquino, il secondo complice. Non veniva alcun segnale. Perplesso, telefonò alla latteria notturna di fronte a casa dell'amico. Lo conoscevano, e forse potevano spiegargli.

Ancora una volta si presentò come un amico di Tommaso, e ripeté la storia dell'appuntamento.

disegno di Giulio Peranzoni

La voce della donna che rispose al telefono era agitatissima.

«Ma come, non ha saputo? C'è stata una esplosione di gas, sono morti tutti, anche quelli dell'appartamento di sopra. Stanno ancora tirando fuori gente dalle macerie».

Chiuse il contatto. Le gambe non gli reggevano. Si sedette per terra, la testa fra le mani. Era inutile telefonare al terzo. Sicuramente erano arrivati anche a lui. E dovevano sapere che nessuno dei tre aveva la scatola. Altrimenti li avrebbero portati via, non li avrebbero ammazzati.

Prese un altro telefono. C'era ancora una strada da percorrere. Il capitano Farina. Formalmente l'ufficiale comandava un gruppo operativo dei carabinieri, ma Gennaro sapeva che era del Sismi, e che era collegato con i servizi segreti americani. Gli aveva fatto un paio di favori, in situazioni delicate e destabilizzanti in cui il Sismi non poteva rischiare di essere coinvolto. Prima durante il sequestro di un importante uomo politico da parte delle Brigate rosse, poi in un affare di ricatto di stato che aveva portato alla morte di un giornalista. Era quasi certo che era stato il capitano Farina a dare il suo nome al misterioso interlocutore che gli aveva ordinato la rapina alla «Security Bank».

Rispose subito.

«Sono il quarto sopravvissuto. Non c'è bisogno di fare nomi, ma sono certo che mi capisce».

La voce dell'ufficiale era cauta.

«Dove sei?».

Gennaro scoppiò in una risata isterica.

«Sta scherzando? Ho quello che cercano e sono disposto a qualsiasi patto. Voglio uscirne».

«Non so di cosa stai parlando». La voce di Farina si era fatta ancora più cauta.

«Allora si informi con il suo amico, quello che mi ha contattato per l'operazione». Sogghignò brevemente. «Ma non si informi troppo, perché potrebbe correre i miei stessi rischi».

«Non so se riuscirò a trovare il generale a quest'ora». La voce era dubbiosa.

«Il generale?» — Gennaro non capì.

«Il presidente della Sec... della società. È un ex generale dei carabinieri. Ci sono anche due ex colonnelli nel consiglio di amministrazione, uno è stato mio comandante all'ufficio Oaio, alla sicurezza. Vedrò di trovare qualcuno. Per quanto riguarda il tizio che tu dici mio amico, non so di chi parli e non lo voglio sapere. Richiamami fra due ore». E riattaccò.

Gennaro era convinto che avesse fatto già rintracciare la telefonata. Aveva usato il numero del bocciodromo, e per arrivarci dovevano passare davanti alla sua villetta.

Salì al piano superiore e si appostò dietro le stecche di una serranda chiusa. Aspettò meno di cinque minuti. Erano quattro alfette, irte di antenne, tutte con targa civile. Anche gli uomini a bordo erano in abiti civili, compreso il capitano Farina. Vide luccicare dell'acciaio. Pistole mitragliatrici. Non era certo una missione diplomatica. L'ordine doveva essere stato chiaro. Eliminazione totale.

Stava per allontanarsi dalla finestra quando vide arrivare un'altra processione di macchine. Facce dure, giovani, capelli tagliati a spazzola. Non sembravano italiani.

C'erano altre bande a caccia delle carte? Probabilmente sì, si disse. Molti avrebbero voluto mettere le mani su quei dossier. Avrebbero controllato una bella fetta di uomini politici, di industriali, di finanzieri. Farina doveva lavorare su più sponde. Oppure il suo telefono era sotto controllo.

Anche una guerra di bande. E lui si trovava nel mezzo. D'improvviso, gli esplose nel cervello l'immagine della moglie. Forse faceva ancora in tempo a salvarla. Almeno Clara, pregò mentre componeva freneticamente il numero di casa. Almeno lei, che venga risparmiata.

Gridò quasi di gioia quando la sentì rispondere.

«Clara, sono io». Poi provò un brivido gelido. Sua moglie aveva trattenuto il respiro per un attimo, e quando rispose la sua voce suonava indifferente.

«Credo che abbia sbagliato numero. Questa è casa Schicchi, ed è molto tardi».

«Sono lì? — sussurrò — Sono già arrivati da te? Che ti hanno fatto?». Provava solo disperazione.

«Sì, la capisco — la udì rispondere — Ma non è niente di grave. Basta che sia attento a rifare il numero».

Poi sentì il rumore di uno schiaffo e il grido acuto della moglie, mentre una voce di un uomo gli esplodeva nell'orecchio.

«Sappiamo che sei tu, Schicchi. Forse è meglio trattare».

«Maledizione — urlò — Io *voglio* trattare!».

«E allora dicci dove sei. Non abbiamo niente contro di te, basta tu ci restituisca quello che hai preso. Poi ti costituisci. Ti garantiamo il minimo della pena».

«Chi siete?».

«Io sono il colonnello Arena. Sono il consigliere delegato della "Security", ed ho carta bianca per trattare».

«Come avete fatto con gli altri? Sapete bene che ho qualcosa che mi garantisce contro gli incidenti».

Sentì la voce farsi suadente.

«Ci sono altri nella corsa. E proprio per questo ti conviene metterti d'accordo con noi».

«E mia moglie? Cosa le farete?».

«Tua moglie è al sicuro. Quando avremo quello che ci interessa potrà andare dove le pare. Se vuoi, faremo in modo che abbia la taglia. Abbiamo promesso cento milioni a chi ci darà informazioni».

«Devo spostarmi. Vi richiamerò fra un'ora esatta». E troncò la comunicazione.

C'era quasi cascato. Ma se erano arrivati fino a casa sua, dovevano essere in contatto con chi aveva organizzato il colpo. O forse facevano tutti parte dello stesso gioco.

Però lui ora aveva un piano. Gli era scattato in mente mentre l'altro parlava, nello stesso momento in cui aveva capito di non avere alcuna via di scampo.

Poteva salvare sua moglie. E vendicarsi. Ecco, adesso conosceva il suo tempo. Un'ora. Entro sessanta minuti doveva richiamare l'uomo della Security e il capitano Farina. E anche gli altri, chiunque essi fossero, avrebbero abboccato. Ma non bastavano. Non bastavano ancora.

Si sentiva addosso la febbre, e nello stesso tempo era lucidissimo. Corse nell'altra stanza, dove aveva lasciato le buste. Le riprese in mano e compilò in fretta una lista di nomi. L'uomo di governo corrotto. Il banchiere che manipolava i fondi neri. Il petroliere. Il tesoriere di partito. L'avvocato insospettabile che riciclava i soldi mafiosi.

Scelse i dieci più importanti, e soprattutto più vicini. Il tempo era un fattore fondamentale. Poi cercò i numeri di telefono. C'era una piccola rubrica nera, in fondo allo scatolone, con tutti i numeri riservati.

Ora la seconda parte. Salì al piano superiore e tolse la porta centrale dai cardini, appoggiandola alla parete. Poi cercò due lunghe assi, chiodi, un martello. La casa, molto tempo prima, aveva avuto un inizio di restauri, e gli operai avevano abbandonato molto materiale. Trovò quello di cui aveva bisogno e lo trasferì al piano superiore. Piantò le assi di traverso, all'interno della porta, e le fissò a formare una «X».

Poi cercò la corda, un lungo filo d'acciaio dentro un sottile tubo di plastica, di quelli che si usano sui balconi per stendere i panni. Legò un capo al centro della «X» e tirò violentemente, con tutto il suo peso. Reggeva. Srotolò il filo, facendo passare l'altro capo sotto i ferri della balconata, a livello del pavimento, lo recuperò dall'esterno e annodò velocemente un robusto cappio, posandolo poi con delicatezza sul corrimano.

Guardò l'orologio. Erano passati 45 minuti. Era pronto. Ora, le telefonate.

Scese e si mise comodo, seduto per terra, con la schiena appoggiata all'armadio di quercia e i quattro telefoni accanto a sé. Le dieci telefonate della lista gli portarono via esattamente quindici minuti. A ognuno degli interlocutori ripeté le stesse parole, dopo averli convinti, leggendo loro alcuni fogli, della validità del suo «materiale».

Un'asta riservatissima. Più che il denaro, gli interessava la pelle. Avrebbe dato ad ognuno quello che gli interessava, purché lo proteggessero.

Qualcuno non sarebbe venuto, qualcuno avrebbe mandato suoi uomini di fiducia, altri avrebbero abboccato. Dette a tutti l'indirizzo della villetta.

Poi chiamò il colonnello Arena e il capitano Farina. Dette loro appuntamento dopo dieci minuti.

Guardò l'orologio. Aveva ancora pochissimi minuti di tempo. Chiamò i giornali, e si fece passare il capocronista. Spiegò chi era, e promise a ciascuno una esclusiva memorabile. Accennò a carte esplosive trovate nel caveau della «Security Bank», senza entrare nei particolari. Anche a loro dette l'indirizzo della villetta, ma chiese in più di mandare dei cronisti a casa da sua moglie, spiegando che avrebbero trovato anche gli uomini della «Security». Sarebbe stata una sorta di conferenza stampa a più voci, disse.

Mentre faceva l'ultima telefonata sentì delle macchine fermarsi davanti alla villetta.

Corse su per le scale col fiato in gola. Ancora qualche secondo, urlava dentro di sé volando sugli scalini. Si arrampicò sulla balconata, sedendosi in bilico sul corrimano, i piedi penzoloni di fuori, e si passò il cappio intorno al collo, mentre la porta si apriva.

Li vide entrare, guardinghi, e provò un senso di esaltazione. Tutti. C'erano tutti. Entrarono, e nessuno pensò di guardare in alto, dove si trovava lui. Tutti gli occhi erano sul tavolo che aveva spostato in mezzo all'atrio, con sopra le buste aperte.

Poi altre macchine si fermarono fuori. E altre ancora.

Controllò che il filo che gli circondava la gola passasse sotto il parapetto, in una posizione tale che nessun giudice, mai, avrebbe potuto pensare ad un suicidio.

Poi urlò: «Ben arrivati all'inferno». E si lasciò andare di sotto.

Andrea Santini, giornalista, è nato a Viareggio il 15 dicembre del '42. Come inviato speciale di «Paese Sera», dove è entrato nel '69, dopo aver seguito il caso Lavorini, la prima storia italiana di sequestro a sfondo politico, si è occupato dei più clamorosi intrighi della recente storia italiana. Dalle trame nere al terrorismo e ai loro intrecci con gli apparati paralleli dello Stato, dallo scandalo Lockheed a quello dei petroli, da Sindona alla P2, dalle stragi nere a quelle di mafia, dalle deviazioni dei servizi segreti al caso Agca e alla Bulgarian connection. Da queste esperienze ha tratto ispirazione per il suo primo romanzo, «Agave», edito da Rizzoli e vincitore del Premio Cattolica 1981, attualmente tradotto in Unione Sovietica dalla casa editrice Voenizdat. Una storia di intrighi di servizi segreti, di traffici di armi, di tangenti su commesse militari, in cui veniva delineata una organizzazione segreta che attraversava i vari gangli dello stato, dell'informazione, della magistratura e della finanza, e che poco dopo esploderà sulle cronache come la P2. È stato il primo autore italiano a venire pubblicato nella collana «Segretissimo» di Mondadori, fino a quel momento occupata esclusivamente dagli stranieri. Per «Segretissimo» Santini ha creato il primo spy-serial italiano, protagonista Falco Rubens, ex giornalista che esce dalle barricate del '68 e da una cultura di sinistra, che ora vive nel Chianti e viene chiamato di volta in volta ad operare per conto di governi (o organizzazioni) progressisti europei e africani, spesso contro le grandi potenze. Di Falco Rubens sono già uscite due avventure («Segretissimo» n.988 e 999) e altre sono in preparazione. Attualmente Andrea Santini lavora all'Agenzia giornali locali dell'«Espresso».

Una grande iniziativa di
Tango
lunedì in edicola a 700 lire
più in omaggio
una copia de
l'Unità

Spettacoli Cultura

I disegni di Moreau per «Mein Kampf» erano accompagnati da frasi del libro, di cui svelavano la violenza e la banalità. Qui la didascalia era: «Nessuna missione mi fece più felice di quella: potevo parlare!»

Un nuovo album per McCartney

ROMA — «Press to Play», il nuovo album di Paul McCartney, piace molto all'ex Beatle. «Mi mette un po' in difficoltà affermare che lo considero un gran disco — ha dichiarato in un'intervista al "Radiocorriere" che la pubblica sul numero di questa settimana —, vorrei essere un fan per poter dire che mi piace in modo sincero e senza sembrare tremendamente immodesto. Comunque a me piace proprio e ci ho messo parecchio tempo per farlo». Con l'occasione ha parlato anche della vecchia storia dei Beatles e della «fine» del gruppo («Mi hanno anche accusato di essere stato *io* quello che fece sciogliere il gruppo, ma questo non è vero. Ho dovuto farlo legalmente».), ma anche delle sue pause, dei suoi sentimenti, delle reazioni alle critiche, per esempio. «Posso prenderla con "nonchalance", dicendo che non me ne importa niente, ma quando leggo certe recensioni cattive sto male, anche *se adesso ho imparato* ad arrabbiarmi di meno: mi sono piovute addosso un mucchio di critiche in vita mia e non solo da parte di esperti, ma anche da *gente* come John (Lennon), per esempio. Aveva l'abitudine di criticarmi sempre e io come uno scemo stavo lì a dire: "Già devi avere ragione tu...". Ho creduto onestamente di aver fatto un sacco di cose sbagliate».

Carl Meffert, in arte Clément Moreau. Disegnatore, operaio, illustratore (naturalmente «satirico») di «Mein Kampf». Una sua mostra alla Festa di Milano

Smascheriamo Hitler

Un'altra illustrazione di Moreau. La didascalia è: «Così nel nostro piccolo circolo ci dedicammo alla formazione di un nuovo partito»

Come ogni anno il Festival nazionale dell'Unità dedica uno spazio ad una grande mostra d'arte. La Festa di Milano vedrà l'esposizione dei lavori di Clément Moreau, un grande protagonista dell'immaginazione popolare, che sarà ufficialmente inaugurata sabato.

CLÉMENT MOREAU è lo pseudonimo di Carl Mefferte. Né il nome, né lo pseudonimo possono tuttavia dire granché in Italia dove, prima d'oggi, non era mai stata ordinata una mostra delle sue opere. Eppure, senza dubbio, e con meriti indiscutibili, egli appartiene alla più eletta famiglia dei disegnatori politici e sociali europei del Novecento, una famiglia dove s'incontrano Steinlen e Forain, Käthe Kollwitz, Grosz e Masareel, Galantara e Scalarini.

Oggi Moreau, che ha compiuto ottantatré anni, essendo nato a Coblenza, in Germania, nel 1903, vive a Zurigo. La raccolta completa delle sue immagini è custodita presso il Centro di studi sociali della città, quel medesimo Centro frequentato da Lenin al tempo del suo soggiorno svizzero.

Sono ormai ventiquattro anni che Moreau abita a Zurigo, ma per lui si è trattato di un ritorno. Fra il '33 e il '35, infatti, vi aveva già vissuto illegalmente, dopo che a Basilea, per un soffio, era sfuggito al tentativo d'arrestarlo messo in atto dalla Gestapo. È anzi proprio a Zurigo ch'egli ha preso il nome di Moreau.

Ma le peripezie della sua esistenza sono lunghe da raccontare. La prima traccia che io ne ho avuto è stata una breve notizia che m'è capitato di leggere su di un numero del «Monde». Era un numero del settembre 1931, che però lo potei leggere solo sette anni dopo, gelosamente conservato da un operaio genovese. Questo settimanale, stampato a Parigi, era diretto da Henri Barbusse, con un Comitato direttivo di cui facevano parte, tra gli altri, Einstein, Upton Sinclair, Gorki, Miguel de Unamuno. In quelle pagine trovai per la prima volta riprodotte anche alcune opere di Carl Meffert e lessi un breve testo di Suzanne Engelson, che ne raccontava le vicende. Carl era un figlio illegittimo; affidato a un orfanotrofio, ne era fuggito dopo cinque anni, dandosi a una vita di vagabondaggio; arrestato, era finito in carcere; ma intanto aveva cominciato a leggere, a procurarsi qualche libro, e a trovare nelle idee del socialismo una ragione di vita. Uscito di prigione a vent'anni, aveva preso parte alle lotte operaie nelle strade di Berlino e si era avvicinato a quegli artisti che, dei lavoratori, condividevano le idee e l'azione: Zille, Heartfield, Käthe Kollwitz. Insieme col militante, era nato così anche l'artista.

La sua prima occasione di serio impegno come incisore sono le illustrazioni per il romanzo «Zement» di Gladkows, che ha per tema la sommossa di Amburgo del 1923. Si trattava di incisioni su legno, ch'egli termina tra il '27 e il '28. La xilografia e l'incisione su linoleum sono due tecniche a cui resterà fedele, sia per l'efficacia di un bianco e nero essenziale, sia per la facile riproducibilità. Dal punto di vista dell'argomento ciò che gli interessa di più, in questo primo periodo, sono soprattutto le storie che partono dalla sua esperienza personale. Così è per la serie intitolata «Tua sorella», che affronta il tema della ragazza-madre, così per il ciclo sulla «Gioventù disoccupata»; e così ancora per l'emozionante sequenza delle diciannove tavole sull'«Educazione dell'infanzia abbandonata», dove Meffert narra la sua vita e quella dei suoi compagni sottoposti alla disumana disciplina dell'orfanotrofio.

Questi cicli egli li conclude entro il '29. Nonostante la tematica, che avrebbe potuto facilmente risolversi in maniera pietistica o patetica, Meffert riesce in queste opere a svolgere il suo discorso per immagini con netta incisività, con energia, riconducendolo alle sue radici causali, mettendone cioè in evidenza, senza tuttavia slittare mai in generalizzanti astrazioni, i motivi sociali che ne stanno all'origine. È questa la sua qualità di fondo, che gli consentirà in ogni circostanza di sottrarsi ad ogni schematismo ideologico e di trovare sempre l'accento giusto, la verità non cristallizzata in una formula rituale. «Io non sono un missionario», egli afferma, «non dico alla gente "Entrate nell'esercito della salvezza" o "nella Terza Internazionale". Il mio lavoro non è indottrinamento». E ancora, parlando di un bravo artista che all'improvviso si era messo a dipingere quadri di soggetto proletario: «Ho cercato di dissuaderlo dal dipingere quei suoi quadri così carichi di simboli. Per me si trattava di una simbologia precostituita. Quando dipingeva un operaio, non era un vero operaio, era un simbolo all'insegna della direttiva: si prenda un operaio, lo si metta lì e gli si tenga il pugno alzato». E aggiungeva: «Non si vedrà mai nei miei lavori una strada: "Dovete andare da quella parte!", un traguardo: "Dovete arrivare lì"; o un richiamo: "Questa è la salvezza!". Io faccio solamente notare quello che non è giusto».

Con l'avvento di Hitler al potere egli non potè più tornare in Germania. Se ne era allontanato nel '29 per un viaggio e un breve soggiorno a Parigi, da dove aveva quindi raggiunto la colonia d'artisti che si era raccolta a Fontana Martina, presso Ronco, sul Lago Maggiore. Poi, come s'è visto, si era spostato a Zurigo. Qui aveva collaborato in particolare con la stampa sindacale, ma aveva anche illustrato, per la casa editrice Europa, il romanzo di Ignazio Silone, «Fontamara».

Ormai era Clément Moreau per sempre. Ma dalla Svizzera, dopo il tentativo d'arrestarlo, egli decise di ripartire. Sono gli anni dell'emigrazione di tanti intellettuali e artisti tedeschi. Una diaspora dolorosa. «L'emigrazione è imposta dal destino, perché la Germania mantenga il diritto di misurarsi con la ragione e l'umanità», scriveva Heinrich Mann nel '34. Molti emigrarono in America, negli Stati Uniti, come Grosz, Beckmann, Brecht, Ernst Toller, Thomas Mann; altri nei paesi dell'America Latina, come Stefan Zweig. Moreau, con la moglie, la psicologa Nelly Guggenheim, sbarcò in Argentina. Ma era tutt'altro che serena la condizione di questi emigrati: il distacco dalla patria, dal naturale ambiente storico, culturale e sociale della loro formazione e della loro attività creativa, provocò infatti in più di un caso profonde crisi interiori, angosce e scompensi. Vi fu anche chi, non sopportando tale condizione, fu spinto al suicidio, come Toller e Stefan Zweig. La soluzione era soprattutto quella di non rinunciare alla lotta, ma anzi di continuarla, legandosi alle forze democratiche e popolari di quegli stessi paesi, e agendo per smascherare la natura sanguinaria e violenta del nazismo e del fascismo.

È quello che ha fatto Moreau, sia partecipando alle azioni sindacali e di lotta, sia pubblicando su quotidiani e settimanali argentini le sue incisioni e i suoi disegni. L'idea iniziale di raccontare delle storie attraverso una serie di immagini successive continua tuttavia ad affasciarlo. È così che, all'uscita dell'autobiografia di Hitler, «La mia battaglia («Mein Kampf»), egli concepì di farne, a modo suo, nel '37, le illustrazioni. L'idea era straordinaria perché si trattava di prendere un gruppo di affermazioni perentoriamente enunciate nel testo come incontestabili e solenni verità e di svelarne invece con le immagini le occulte radici di violenza, le banali teorie, le barbare superstizioni. Pubblicando le immagini con in calce le parole stesse di Hitler, si rivelava così, con immediata evidenza, la flagrante contraddizione tra la menzogna e la verità.

Questa serrata sequenza antihitleriana rivelava però anche un'altra cosa: il talento di Moreau come caricaturista politico, la sua capacità di trasferire nel segno e nella deformazione i termini del giudizio. Era un talento che già era apparso in più di un disegno caricaturale sull'intervento italiano e tedesco in Spagna a fianco di Franco, ma le sue «illustrazioni» dell'autobiografia di Hitler ne ribadivano vivamente le doti, non lasciando più dubbi. Ed è così che egli, dai trenta disegni di «Contra», eseguiti nel '38, sino agli ultimi disegni del '45 e oltre, dispiegherà ogni sua energia a denunciare le prevaricazioni e i crimini nazifascisti. E per far ciò si servirà d'ogni qualità della satira: del comico, del grottesco, del macabro, del tragico. Nessun protagonista iniquo di quella vicenda sfuggì alla sua penna implacabile, dai maggiori responsabili ai più vili gregari.

Quando Moreau, in seguito al colpo di stato, nel '62, dovette ripartire dall'Argentina, ripensò ancora a Zurigo, dove aveva gli amici di un tempo e dove aveva già trovato sicura ospitalità. Così, dopo ventisette anni, vi ritornava. Intanto, intorno a lui e alla sua opera, è andato progressivamente crescendo un nuovo interesse. La sua vicenda è ricostruita, le sue opere ristampate, la sua importanza criticamente riconfermata. La mostra, ordinata ora al Castello Sforzesco, per la Festa nazionale dell'Unità, raccoglie almeno duecentocinquanta opere del suo vasto repertorio. È dunque una grande mostra. Moreau, data l'età e la salute delicata, non potrà essere presente, ma la notizia di questa mostra popolare, siamo certi, l'apprenderà con gioia. Egli ha sempre voluto rivolgersi alla gente, a quanta più gente possibile. E di gente, a vedere le sue immagini — pensiamo di poterlo rassicurare — alla Festa dell'Unità, ce ne sarà veramente tanta.

Mario De Micheli

COOPERATIVA NAZIONALE SOCI DE L'UNITÀ

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

È convocata

l'assemblea generale dei soci della «Cooperativa Nazionale soci dell'Unità», con sede in Bologna via Barberia 4, in prima convocazione per il giorno 12 settembre 1986 alle ore 14 alla festa nazionale dell'Unità, parco Sempione, Milano, e in seconda convocazione per il giorno sabato 13 settembre, ore 15, alla festa nazionale de l'Unità, parco Sempione, Milano, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) linee ed obiettivi del piano programma della cooperativa;
2) dimissioni amministratori;
3) nomina nuovi amministratori;
4) varie ed eventuali.

Roma, 7 luglio 1986

p. il Consiglio di amministrazione
IL PRESIDENTE sen. Paolo Volponi

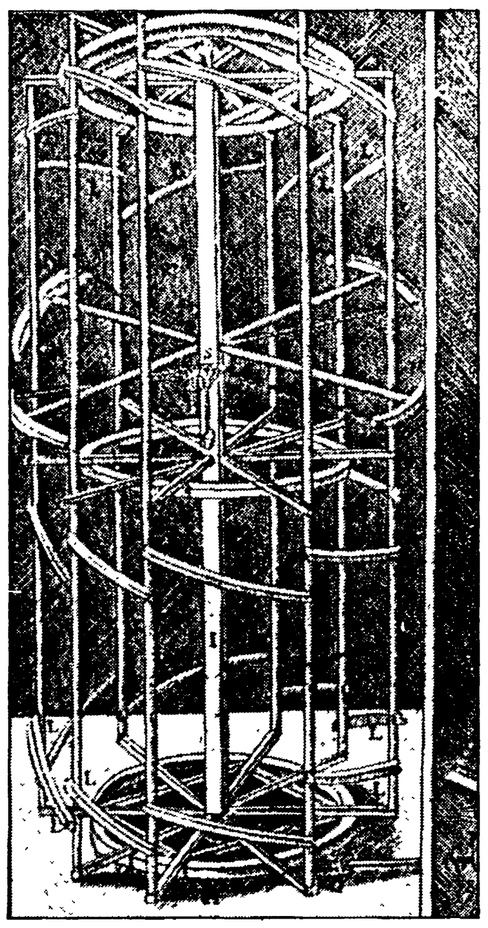
È IN EDICOLA

ESSERE secondo altra

per una nuova intesa tra l'uomo e la natura

Bertrand Gille ha ripercorso l'intreccio tra tecniche e società. Che futuro ci attende?

Una storia per l'Homo tecnicus



«Una tecnica, quale che sia, presuppone un sistema sociale e un sistema economico capaci di accettarla»: riassumerei così, con queste parole dello stesso Gille, il senso ultimo della sua ponderosa fatica «La storia delle tecniche» (Editori Riuniti). Questa profonda interrelazione è infatti ciò che Bertrand Gille non cessa mai di inseguire, narrando e interpretando una storia delle tecniche costantemente inquadrata ed inclusa, per quanto possibile, in quella più larga dell'uomo. L'opera è ampia, rigorosa, il primo tentativo organico, a mia conoscenza, di riassumere l'intero cammino tecnico e tecnologico dal paleolitico ad oggi; eppure, a causa del suo stesso rigore, è lungi dall'essere esaustiva, e gli interrogativi che solleva superano certamente le risposte che propone. Perché, da un certo punto in poi, lo sviluppo si concentra in alcuni paesi ben determinati che pure partono da un bagaglio che fino alla metà del secondo millennio era largamente comune nel pianeta? Dove termina il perfezionamento di una tecnica esistente e dove comincia la novità? Perché l'incontro scienza-tecnica, più volte tentato, riesce davvero solo nel XIX secolo?

Anche fattori sociali del peso della pressione demografica giocano un ruolo ambiguo: talora stimolano l'innovazione e talora la frenano (per il timore, ravvisabile già nei tempi antichi, della «disoccupazione tecnologica») senza una evidente ragione discriminante; e, quando infine decolla la grande rivoluzione industriale, il luogo e il tempo in cui ciò accade sono caratterizzati da una sensibile «depressione demografica» che, all'apparenza, avrebbe dovuto sconsigliare tale decollo. Gli stessi valori dominanti di una determinata civiltà sembrano sottrarsi al ruolo che la logica attribuirebbe loro: così il disdegno della aristocrazia greca per la manualità convive con un importante ricorso all'arte e alle tecniche, e il medioevo — l'evo della teologia e della spiritualità — conosce uno sviluppo apparentemente inspiegabile del bagaglio tecnico ereditato dai secoli precedenti.

Eppure, nonostante i molti dubbi e incertezze cui si è qui solo fugacemente accennato, la storia delle tecniche, o, più precisamente, la storia dell'uomo con il suo bagaglio tecnologico si staglia netta sullo sfondo dei millenni. Ed è una storia incredibilmente addensata nell'ultimo periodo, secondo il più classico degli andamenti esponenziali. Per lunghi secoli gli sviluppi sono lenti.

Alcune iniziative particolari, per lo più incentrate sulla costituzione delle grandi biblioteche, sembrano dover segnare una svolta: si nota un rinnovato fervore di attività, una concentrazione di intelligenza e di idee, una sistematizzazione del sapere; ma il balzo tanto atteso non viene; continuano i perfezionamenti, dilagano le applicazioni, ma nel complesso il sistema tecnologico non cambia fisionomia. E questo, senza negare indubbie differenze, vale per la Biblioteca di Alessandria come per la Corte dei Medici. Il «materiale» è pronto; manca la scintilla vitale. Questa scocca solo di recente, quando la scienza diventa matura e consente alla tecnica di penetrare le proprie radici e di sostituire all'intuizione o alle «regole dell'arte», empiricamente scoperte e tramandate da una generazione all'altra, la capacità di calcolo e di progettazione. È l'inizio di una spirale vorticosa che comporta un'accelerazione potente. Infatti l'improvviso decollo della tecnologia e dei suoi prodotti mette a disposizione della scienza nuovi strumenti con cui questa, a sua volta, allarga, perfeziona e corregge le proprie conoscenze, dando alla tecnologia nuovi elementi per il suo sviluppo. Proprio questa mutua fertilizzazione scienza-tecnica, esplosa in tutta la sua vitalità nella seconda metà del secolo scorso, scatena il totale rinnovamento del complesso tecnologico.

Fattori salienti sono, quanto a contenuti, le fonti energetiche, i processi di trasformazione e i materiali (la chimica) e, quanto a metodo, la nascita di una dimensione progettuale, dapprima individuale (l'ingegnere), poi di gruppo (le imprese come società organizzate) e ultimamente sociale (necessità di progettare l'intero sviluppo). È lo stato della reciproca interrelazione scienza-tecnica-economia-struttura sociale a condizionare profondamente ogni momento della nostra storia; e ciò fornisce una definitiva conferma — ove mai occorresse — al recente convincimento degli economisti di doversi cercare nella coerenza e nell'interscambio tra tali sistemi (guidati da una ritrovata dimensione politica) il fattore di successo per l'ulteriore sviluppo.

Gille inserisce nella parte finale della sua «Storia» elementi di analisi e di valutazione di indubbio interesse. È il caso, ad esempio, della crescita esponenziale valutata e compresa come risultante della successione (per sostituzione) delle diverse tecniche, ciascuna col suo livello di saturazione. Lì si scioglie anche il nodo, prima irrisolto, tra perfezionamento e novità: solo novità, infatti, consente di passare da un livello di saturazione ad un altro ridando slancio ad una crescita altrimenti bloccata. Ma non si sarà (o dove sarà) una saturazione definitiva per mancanza di una nuova tecnica di sostituzione?

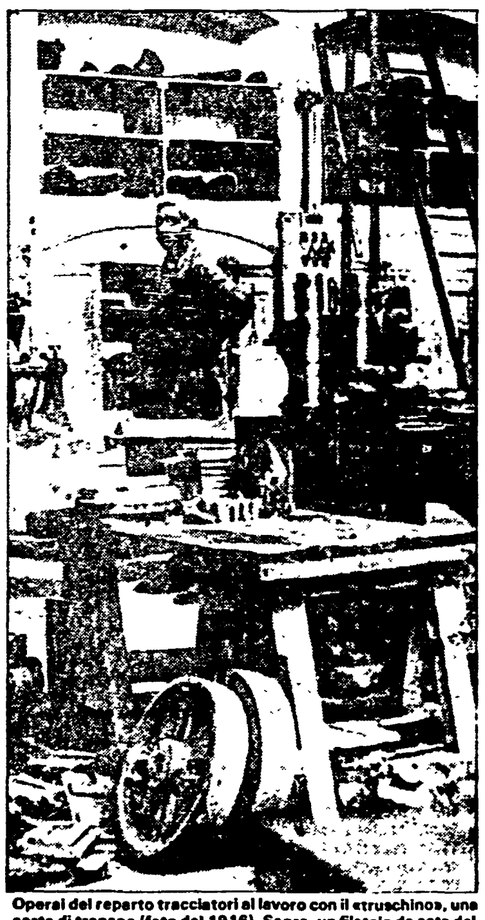
Eccoci dunque al centro della disputa sulle possibilità e sulle opportunità di un ulteriore sviluppo economico e tecnologico, fideisticamente affermato o contrastato da questa o quella dottrina, e affrontato invece con serena oggettività da Bertrand Gille. Al termine di un lungo e approfondito excursus sullo sviluppo delle tecniche il prolungamento dello sviluppo appare in certo modo normale ed auspicabile, eppure né obbligato né prevedibile. Tanto meno prevedibile da quando la scienza è diventata l'anima dell'innovazione conservando la sua inesauribile carica di spontaneità.

Ciò non toglie che occorra oggi tentare una «previsione normativa», non inerte, per costruire un domani che dipenderà anche dalle scelte di priorità che oggi faremo in tema di investimenti e di linee di ricerca. Qui giustamente lo storico si arresta: al lettore giudicare se l'uomo sia oggi più libero e responsabile di ieri e se il prezzo pagato al suo rapporto con la natura valga la possibilità di un migliore rapporto con se stesso. In gioco è la nostra responsabilità ultima di uomini.

Personalmente la affronterei così. Grazie alla tecnica (ovvero alla migliore combinazione di manualità e di pensiero applicato) ci siamo venuti liberando dalle difficili condizioni di sopravvivenza dei tempi andati. Ciò non è vero per tutti, però, e molti attendono tuttora la liberazione di cui godono appieno i soli popoli industrializzati. Tale consapevolezza, insieme con quella, recente eppure definitiva, della «finitezza del pianeta», ci impongono una nuova etica dello sviluppo, giacché questo deve farsi equilibrato (e quindi differenziato a favore dei più deboli), e abbandonare, nei paesi più ricchi, i connotati quantitativi (o consumistici) per dischiudersi ai nuovi spazi della «crescita secondo qualità».

Grazie alla tecnica dunque! Per ciò che ha dato e per ciò che ancora ci dovrà dare. Ma nessuna fideistica remissione a sue ipotetiche «leggi»: la sola legge è infatti quella scritta nel cuore dell'uomo e a tale legge di un «autentico umanesimo comunitario» deve piegarsi il nostro disegno sul domani che, per quanto dominabile, dovrà risultare, rispetto al passato, più rispettoso dell'ambiente (fisico e sociale), più giusto e quindi più equilibrato, più consapevole della strumentalità della tecnica rispetto alla crescita dell'uomo. Ma proprio su questo punto si devono evitare facili fraintendimenti: consapevolezza dei rischi, necessità di cambiare rotta, opzione per uno sviluppo della «qualità» non sono (né possono essere) facili vie di ripiegamento; al contrario sono nuove scommesse nella lunga, inarrestabile storia di coraggioso dominio dell'uomo sul mondo. Un dominio che richiede ai paesi più ricchi ed evoluti una maggiore responsabilità anche in ordine al destino dei paesi più poveri, fino al punto di correre consapevolmente i rischi delle nuove tecnologie per abbattere i ben più gravi rischi della sopravvivenza precaria. La storia delle tecniche ci mostra un uomo coraggioso e razionale. Il rischio di oggi è la pavidità, figlia della sicurezza e dell'opulenza che il coraggio dei nostri padri ci ha regalato.

Bruno Musso



Operai del reparto tracciatori al lavoro con il «truschino», una sorta di trapano (foto del 1916). Sopra, un filatoio da seta del '600 azionato ad acqua

Spettacoli Cultura

La morte di Abellio, scrittore

PARIGI — È morto lo scrittore e filosofo francese Raymond Abellio (ma il suo vero nome era Georges Soules). Nato a Tolosa nel 1907, Abellio e un personaggio dalla curiosa parabola politica: partito da posizioni trotzkiste diventò collaborazionista durante l'occupazione e fu condannato in contumacia. Le vicende della guerra gli ispirarono «Sol invictus» e il romanzo «Ma derniere memoire». Tra le sue opere filosofiche sono da ricordare «La fin de l'esoterisme» e «La structure absolue».

Eric Roberts in una scena di «A 30 secondi dalla fine»

Luna banana, i Cccp e la Anderson

PESCARA — È iniziata a Pescara, nell'anfiteatro all'aperto «Gabriele d'Annunzio», la rassegna di cinema, teatro, video e moda denominata «Luna banana». La manifestazione, organizzata dall'Arci di Pescara con il contributo del Comune e della Provincia, si concluderà il 31 agosto. La sezione musica si apre con il concerto dei Cccp-Fedeli alla linea, l'ormai famoso gruppo punk filosovietico emiliano. Nei prossimi giorni si esibira invece il gruppo Barr-Menhui. Il pezzo forte della sezione cinema è l'anteprima italiana del film «Home of the Brave», diretto dalla musicista americana Laurie Anderson, un'opera in cui la Anderson riassume tutte le proprie esperienze a cavallo tra il rock, la musica d'avanguardia, la performance teatrale. Da segnalare anche «Poemi asolani», il film di Georg Brintrup, attore e cineasta tedesco da tempo residente in Italia e collaboratore di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet (aveva un breve ruolo nel film «Rapporti di classe»). In programma anche una rassegna dei film di Eric von Stroheim. Per il teatro, il gruppo Magma presenterà la prima di «Come fabbricare un idolo»; Gran Pavese Varietà presenterà lo show «Gran Pavese dell'Est».

Stallone, problemi in Brasile

SAN PAOLO — Ancora problemi per Stallone. In Danimarca lo fischiano, in Brasile la censura vuole rivedere il divieto ai minori di quattordici anni stabilito per «Cobra», il film che vede l'erculeo attore nei panni di un poliziotto dai metodi sbrigativi. Pare che il film abbia suscitato a Bahia numerosi episodi di violenza culminati nel ferimento, da parte di un agente, di tre persone. Le autorità ritengono che il film sia «pericoloso» per il messaggio che trasmette.

Videoguida

Raitre, ore 21

Montserrat Caballé, soprano in diretta

Montserrat Caballé, il celebre soprano spagnolo, è la grande protagonista della serata di Raitre, che per la serie «Tutto in diretta», alle 21, propone il recital della «grande voce» da Pesaro, dove la Caballé farà ascoltare al pubblico dell'«Opera Festival» e — contemporaneamente — a quello televisivo, brani poco noti di Vivaldi, Haendel, Gluck, Cherubini e Bellini. Di Bellini canterà «Dopo lo scuro nembo» da *Andelson e Salvini*, la prima opera scritta dal compositore catanese. Montserrat Caballè chiuderà in bellezza con un finale rossiniano: «La cavatina» e «Occhi miei piangete assai» da *Adelaide di Bogogna*. Sul podio, per dirigere l'orchestra The London Sinfonietta, il maestro Gianluigi Gelmetti. Il programma, in due parti (alle 21 e alle 22,10), dovrebbe durare oltre due ore.

Canale 5: Festivalbar, si chiude

Ultima puntata del *Festivalbar* su Canale 5 alle 20.30. Sono attese due «serate finali», che andranno in onda l'11 e il 12 settembre dall'Arena di Verona (il 4 settembre, inoltre, saranno ricordati in tv gli artisti che hanno partecipato alla manifestazione e le varie piazze toccate durante l'estate), ma è questa sera che ufficialmente *si chiude la gara. Nella piazza Vecchia di Bergamo Alta gli ospiti* annunciati sono Loredana Berté, Baltimora, Celeste, Limahl, i Righeira, Viktor Laszlo, Dreamer and the full moon, gli Intimate Stanger, Sandy Marton, Tracy Spencer, Carrara, Fabio Concato, Scialpi ed Enzo Avitabile. Con Claudio Cecchetto e Susanna Messaggio ci sarà anche Sabrina Salerno e, per quest'ultima serata di gara, anche i Gatti di Vicolo Miracoli. Oltre, naturalmente, a Vittorio Salvetti.

Raiuno: W televisione!!!

«Noi siamo per un'Italia colta: viva televisione!!!», così ogni giovedì ci lasciano, con un ultimo sorriso, quelli di *Hamburger serenade*, il varietà firmato da Pupi Avati, che ci accompagnano ormai da un paio di mesi, incuranti del caldo e del fiume di repliche e di ripescaggi estivi che scorrono accanto alla loro trasmissione. Varietà dei varietà, con tutti i tic, i vezzi (e i pregi, Avati non si è scordato neppure stavolta la sua passione per la musica), *Hamburger serenade* è giunto alla decima puntata. Vale la pena ricordarsi come è nato questo titolo: tutto quello che Pupi Avati odia (come gli hamburger) e tutto quello che ama (la musica, le serenate). A destreggiarsi tra questi opposti poli ancora una volta Nick Novecento, Beatrice Macola, Alfiero Toppetti e Gianfranco Agus. Le musiche sono quelle originali di Bruno Voglino, dirette dall'autore.

Canale 5: anche «Navy» approda

Ultime puntate anche per *Navy*, il serial in 20 episodi proposto d'agosto da Canale 5 alle 13.30 dal lunedì al venerdì. *Navy* narra i viaggi e le vicende professionali di Thomas Mallory, autorevole contrammiraglio ricco di impegni, anche nel privato, a causa delle sue belle figlie piene di capricci ed ambizioni. Nel cast di questo telefilm ci sono molte belle donne, tra cui Jill st. John e Maud Adams, ex partner di Roger Moore nella serie di James Bond. Gli esterni di questo serial sono stati girati in California.

Retequattro: tv dei ragazzi

L'indimenticabile *Tv dei ragazzi* è stata soppiantata in questi ultimi anni da una serie di «contenitori» tv destinati ai più piccoli, in cui il contenuto è soprattutto il cartoon giapponese. Fatte salve alcune eccezioni (la Rai ha cercato la scorsa stagione di mandare allo sbaraglio Maurizio Nichetti), i bambini sanno perfettamente cosa aspettarsi dai vari *Ciao Ciao* (Retequattro, ore 12.45), *Bim Bum Bam* (Italia 1, ore 16) e simili: piccola posta, un presentatore, ed una scorpacciata di fumetti di discutibile qualità. L'unica «garanzia» è la continuità: anche se la scuola è finita, i programmi per bambini resistono su quete reti e non hanno perso nessuno dei loro «fans».

(a cura di Silvia Garambois)

Il film — Nelle sale «A trenta secondi dalla fine» di Koncialovski, una cupa metafora in forma d'avventura ispirata ad un soggetto di Kurosawa

Su quel treno corre la morte

A TRENTA SECONDI DALLA FINE - Regia: Andrei Koncialovski. Soggetto: Akira Kurosawa. Sceneggiatura: Djordje Milicevic, Paul Zindel, Edward Bunker. Interpreti: Jon Voight, Eric Roberts, John P. Ryan, Rebecca De Mornay, Kenneth McMillan. Fotografia: Alan Hume. Musica: Trevor Jones. Al cinema Apollo di Milano e da domani ai cinema King, Supercinema, President, Eurcine, Cola di Rienzo di Roma.

La consacrazione «occidentale», quale *metteur en scène* di plurime risorse, Andrei Koncialovski, già cineasta-principe in Urss, l'ha avuta qualche mese fa a Milano con l'allestimento per la Scala dell'opera ciaikovskiana *Eugenio Oneghin*. È vero, peraltro, che, a cose fatte, l'accoglienza del pubblico e, ancor più, della critica, non fu allora delle più calorose. È vero anche, però, che pur vantando lo stesso Koncialovski una proficua adolescenza di aspirante musicista, s'è trovato per la circostanza a misurarsi per la prima volta col particolare, specifico mondo del melodramma.

In effetti, il cineasta sovietico, fratello dell'altrettanto celebre e fortunato Nikita Mikhalkov, sembra privilegiare la dimensione del *mélo*, anziché quella propria della tradizione del teatro musicale italiano ed europeo in genere. Suo è infatti *Marias's lovers*, primo cimento «americano» dello stesso autore cui è arriso un successo forse impreveduto tanto in Usa, quanto di qua dall'Atlantico. Ora, con questo *A 30 secondi dalla fine* (in originale *Runaway Train*), Koncialovski si discosta soltanto in parte da quella sua tipica concezione frammista di accensioni marcatamente patetiche e di sintomi, avvisaglie di una «patologia del vissuto» sempre incombente. Più propriamente, anzi, mutua dal grande Kurosawa un *plot* formalmente tutto e intensamente psicologico per prospettare poi, in un *action-movie* concitato, cruentissimo, un'ambigua, inquietante allegoria di una turbata, angosciosa contemporaneità.

In verità, troppe e troppo complesse componenti si agitano al fondo della vicenda dipanata con tesa drammaticità nel film *A 30 secondi dalla fine*. Tanto che lo spessore narrativo risulta inquinato da ricorrenti incongruenze logiche, mentre, per contro, anche quello che, a conti fatti, dovrebbe essere lo «spettacolo» più esteriore, più immediato viene sminuito da certa prevedibilità narrativa, da convenzionali coloriture dei caratteri, delle situazioni in un alterno, convulso raccordo tra loro. Tanto da constatare, già da Cannes '86, con accenti piuttosto amareggiati, che se lo spunto originario è, a giusta ragione, attribuito a Kurosawa, vedendo il film è rimasto ben poco, sicuramente, della visionaria, tragica premonizione intrinseca, appunto, nell'apologo morale cui pensava il maestro di Tokio.

In buona sostanza, questa la torva storia cui s'impronta *A trenta secondi dalla fine*. Manny e Buck sono due pendagli da forca richiusi in un carcere di massima sicurezza nel cuore della gelida Alaska. La vita per i due e prevedibilmente grama. E allora ecco che Manny e Buck si ritrovano insieme, benché di caratteri e indole diversissimi, lanciati in una rischiosa, temeraria fuga tra sconfinate distese di neve ed inospitali boscaglie. Apparentemente aiutati dalla buona sorte, i due sono fatti segno subito, invece, dalla brutale, rancorosa persecuzione del direttore del carcere, Ranken, ora più che mai determinato a por fine all'avventurosa trasgressione di quegli odiati galeotti.

Giunti, frattanto, ad una stazione ferroviaria, Manny e Buck riescono fortunosamente ad imbarcarsi su un treno merci diretto al sud. Ma, appena avviato, il convoglio rimane privo di qualsiasi controllo umano. I due evasi, al principio soddisfatti di questa accidentale evenienza, s'accorgono poi, con paura, che il locomotore è lanciato in folle corsa verso una sicura catastrofe. A questo punto, con due colpi di scena un po' meccanici — una ragazza che, inaspettata, sbuca sullo stesso convoglio; Ranken che, irriducibile, piomba sul treno in corsa calandosi spericolatamente da un elicottero — Koncialovski imprime al racconto un ritmo addirittura forsennato, tragicissimo. Va a finire, in breve, che Manny «regola i conti» ferocemente col persecutore Ranken, mentre il più giovane Buck e l'incolpevole ragazza Sara troveranno, forse, oltre la salvezza fisica, qualche filo di speranza per una vita migliore.

Gravato degli intenti allegorici scopertamente leggibili, ad esempio, nel treno visto come una sorta di fatale, terribile «leviatano» con cui misurarsi — nella finzione, nella vita — fino all'ultimo respiro, pencolante spesso tra spettacolarità trafelata e riflessione morale appena intuibile nelle pieghe del racconto, certamente *A trenta secondi dalla fine* risulta mille miglia lontano dalle più prestigiose opere «sovietiche» dello stesso cineasta, quali il superlativo *Zio Vania* e l'epico *Siberiade* (visti entrambi in Tv recentissimamente). Jon Voight ed Eric Roberts si prodigano davvero allo spasimo, per l'occasione. E questo, oltre alla solita e solida mano registica di Koncialovski, è tutto il meglio che si possa dire di *A trenta secondi dalla fine*.

Sauro Borelli

Il caso — Scarcerato l'attore: aveva picchiato una vecchietta

L'amara parabola di Léaud

Jean-Pierre Léaud in una scena del film «Corps et biens»

Per ora l'hanno rimesso in libertà, contrariamente a quanto annunciato lunedì scorso, ma presto dovrà rispondere, davanti ai giudici, dei reati di violazione di domicilio, lesioni e oltraggio alle forze dell'ordine. Ai cronisti che stazionavano ieri mattina davanti ai cancelli della «Santé», Jean-Pierre Léaud non ha voluto fare dichiarazioni prima di salire velocemente sull'auto del suo medico. Si può capirlo: c'è in gioco — ennesima umiliazione — anche una perizia psichiatrica (l'attore era stato arrestato una settimana fa per aver scagliato un vaso di fiori in testa ad una anziana vicina di casa che, secondo lui, «lo stava spiando e perseguitando»).

Nel mondo del cinema c'è chi se l'aspettava. Da anni, Léaud, l'alter-ego di François Truffaut nel celebre ciclo dedicato al personaggio di Antoine Doinel, stava lógorandosi in un gioco autodistruttivo dai risvolti amarissimi. Quella sua bella faccia da ragazzo vispo e irrequieto (ingentilitasi con la maturità) non aveva più la freschezza ribelle di Baci rubati: distrutto dall'alcool e dal fumo, gli occhi cerchiati, la voce roca e risentita, Léaud portava a spasso, di set in set, un'infelicità profonda, scontrosa, autobiografica. Ma, nonostante tutto, continuava a sentirsi un personaggio «truffautiano» anche nel film che continuava a girare dopo la morte dell'amico e regista prediletto. In Détective, ad esempio, e ancora nel più recente Grandeur et décadence d'un petit commerce de cinéma d'après un roman de J.H. Chase (entrambi firmati da Godard), dove interpretava la parte di un cineasta nevrotico chiamato Bazin (come si sa, André Bazin era il «padre spirituale» di Truffaut) perso in un'estenuante serie di provini.

Nell'appoggiarsi a Godard c'era forse un desiderio di paternità, come se da solo non riuscisse più a mettere a fuoco la propria personalità. Ed è difficile pensarlo, ora, chiuso tra quattro mura (probabilmente vi tornerà), esposto alla curiosità un po' morbosa dei secondini e dei compagni di cella. Lui che, in altri tempi, aveva orgogliosamente detto che «un vero attore deve finire almeno una volta sul banco degli imputati».

Mentre scriviamo queste note abbiamo sotto gli occhi una foto che lo riproduce sul set del suo nuovo film, Corps et biens *di Benoit Jacquot, nel quale dà corpo ad un personaggio sinistro di nome Marcel. L'effetto è impressionante. Lo sguardo cupo, i baffoni che coprono la bocca morbida, i capelli unticci e corti: è come se Léaud avesse cercato di scrollarsi di dosso, in extremis, un'immagine di sé che non corrisponde più al vero. Perfino il suo modo di recitare negli ultimi tempi era cambiato. Sempre più instabile e solitario (vagava per chiese e cimiteri, spesso svegliava i vicini cantando nudo a squarciagola brani d'opera), Léaud trasferiva nella finzione anni di paure e tristezze. Guardatelo, se mai uscirà in Italia, in* Grandeur et décadence: *in quel regista pallido e sfrontato che disperde gli ultimi soldi della produzione in provini sensa senso, alla ricerca di facce e visi che non serviranno mai, c'era il senso di una sconfitta beffarda. E infatti, nella scena conclusiva, Léaud, anzi Bazin, passava dall'altra parte della cinepresa, a pietire, distrutto, una particina qualunque. Difficile pensare che fosse tutto un caso, un gioco «godardiano».*

Di Antoine Doinel, di quel giovanotto svagato e intraprendente che da I 400 colpi *in poi fino a* L'amore in fuga *aveva riempito di sé la nostra educazione sentimentale, c'era rimasto ben poco, un'immagine di celluloide, un ricatto della memoria, un nome amico. Eppure, in una delle ultime interviste rilasciate prima di finire in carcere per aver picchiato una vecchietta indifesa, aveva spiegato lucidamente: «Nessuno mai riuscirà a dire quanto di Truffaut ci fosse in Antoine e come egli si distaccò a fatica dall'idea che la sua creatura, di cui era al tempo stesso padre e figlio, fosse invecchiata fisicamente, uscita da quell'adolescenza che miracolosamente François continuava a conservare dentro di sé». Che cosa è, allora, che non ha funzionato nella sua testa?*

Michele Anselmi

Scegli il tuo film

I LADRI (Italia 1, ore 20.30)
Totò in prima serata è sempre una garanzia. In questo film del '59, diretto da Lucio Fulci (un esperto artigiano che ora confeziona robaccia come *Il miele del diavolo*) Totò è un furbo commissario che riesce a incastrare un pericoloso rapinatore Nel cast anche Giovanna Ralli, Armando Calvo e Fred Bongusto nella parte di se stesso.

LA SIGNORA È DI PASSAGGIO (Raiuno, ore 21.30)
Romy Schneider è morta quattro anni fa. Questo è l'ultimo film che la brava attrice austriaca interpretò prima di morire. Romy è impegnata nella parte di una tedesca in esilio a Parigi alla vigilia della guerra, per sfuggire al nazismo. Al suo fianco Michel Piccoli e Helmut Griem, regia di Jacques Rouffio (1982).

FRUTTO PROIBITO (Raiuno, ore 13.45)
Dramma «dell'inurbamento», ovvero ragazza di provincia cerca fortuna a New York ma scopre che il paesello era meno peggio di quanto sembrasse. Diretti dal grande Billy Wilder, compaiono nel film Ginger Rogers e Ray Milland (1942).

LA MANO DELLO STRANIERO (Raidue, ore 17)
Bimbo inglese a Venezia per incontrarsi col babbo militare in quel di Trieste. Ma il babbo scompare e il bimbo non sa che fare... È un film di Mario Soldati (1953) con un cast ricco e internazionale: Alida Valli, Richard Basehart, Trevor Howard e tanti altri.

UNA QUESTIONE D'ONORE (Italia 1, ore 22)
Ugo Tognazzi è il protagonista di questo film di Luigi Zampa a metà strada fra il dramma e la commedia. Un pastore sardo ingiustamente accusato di omicidio fugge sul continente abbandonando la moglie. Rispedito in Sardegna per compiere un vero delitto, preferisce riscoprire le delizie del matrimonio. Nel cast anche Nicoletta Machiavelli, Bernard Blier, Franco Fabrizi e Leopoldo Trieste.

MADAME SANS-GENE (Canale 5, ore 14.30)
Una commedia di Victorian Sardou (cui si ispira il regista Christian Jaque) ci trasporta nell'agosto del 1792. Parigi è sconvolta dalla rivoluzione e una giovane lavandaia fraternizza con i ribelli. Protagonisti Robert Hossein e Sophia Loren (1962).

COMPAGNI NELL'INCUBO (EuroTv, ore 21.30)
Due vecchie glorie di Hollywood da poco scomparse, Melvyn Douglas e Anne Baxter, sono al centro di questo psicodramma diretto nel 1968 da Norman Lloyd. Alcuni professionisti si sottopongono a una psicoterapia di gruppo. Ma fra di loro c'è un assassino.

Programmi Tv

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 FRUTTO PROIBITO - Film con Ginger Rogers
15.25 MUPPET SHOW - Varietà
15.55 PAC MAN - Cartone animato
16.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.30 ATLETICA LEGGERA - Campionati europei
19.50 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà. Regia di Pupi Avati
21.30 LA SIGNORA È DI PASSAGGIO - Film di Jacques Rouffio, con Michel Piccoli, Romy Schneider (1° tempo)
22.30 TELEGIORNALE
22.40 LA SIGNORA È DI PASSAGGIO - Film (2° tempo)
23.30 MUSICANOTTE - Dieci concerti nel centenario della morte: Franz Liszt
0.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
0.20 CICLISMO - Campionati del mondo su pista

Raidue

13.00 TG2 ORE 13
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Il ritorno del dottor Scorpio»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
17.00 LA MANO DELLO STRANIERO - Film con Alida Valli
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 5 RAGAZZE A PARIGI - Sceneggiato con Giulia Boschi e Sophie Carle
22.10 TG2 STASERA
22.20 GLI UOMINI DELLA TERRA SELVAGGIA - Film con A. Ladd
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 LE VOCI BIANCHE - Film con P. Ferrari

Raitre

19.00 TG3 - TV3 REGIONI - Attualità
20.00 DSE: GEOGRAFIA OGGI
20.30 AMERICAN BALLET THEATRE IN «PAQUITA»
21.00 GRANDI VOCI DA PESARO - Musiche di Vivaldi, Gluck, Cherubini, Rossini, Donizetti, Bellini (1° parte)
21.45 TELEGIORNALE
22.10 RECITAL DI MONTSERRAT CABALLÉ - 2° parte
23.10 L'USURA - Film con Gianni Cavina

Canale 5

9.15 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
9.40 ALICE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 NAVY - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 NAVY - Telefilm
14.30 MADAME SANS GENE - Film
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 FESTIVALBAR - Musicale con Claudio Cecchetto
23.30 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

8.30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 QUANDO DICO CHE TI AMO - Film con Tony Renis
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.15 CHARLESTON - Telefilm
15.45 STASERA MI BUTTO - Film con Lola Falana
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 ARABESQUE - Telefilm
19.30 WESTGATE - Telefilm
20.30 COLOMBO - Telefilm «Testimone di se stesso»
22.00 CAMPIONATI USA OPEN DI TENNIS

Italia 1

9.00 DANIEL BOONE - Telefilm
9.50 I TEMERARI DEL WEST - Film con Robert Culp
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T. J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
18.15 STAR TREK - Telefilm
19.15 I VIAGGIATORI NEL TEMPO - Telefilm
20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
20.30 I LADRI - Film con Giovanna Ralli
22.00 UNA QUESTIONE D'ONORE - Film
0.15 HEC RAMSEY - Telefilm

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 TUFFI - Finale campionati del mondo
14.45 UNA FATTORIA A NEW YORK - Film
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
19.30 TMC NEWS
19.45 UN DETECTIVE MOLTO PRIVATO - Film
21.30 LA FELICITÀ - Sceneggiato
22.30 CONCERTI D'ESTATE: «MILES DAVIS»
23.00 SPORT NEWS
23.10 ATLETICA LEGGERA - Campionati europei
0.30 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 MARK E MINDY - Telefilm
20.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
21.30 COMPAGNI NELL'INCUBO - Film con Lou Gosset
23.20 SPORT - Catch
0.30 FILM A SORPRESA

Rete A

14.00 IL SEGRETO - Telenovela
15.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
16.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
18.30 IL CREPUSCOLO DELLA SCIENZA - Film
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.30 VENDITA

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. 9.00 Viaggio fra i grandi della canzone; 11.00 Alta stagione; 12.03 Anteprima stereobig Parade; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '86; 20 «Sei personaggi in cerca d'autore»; 22 Din don dan; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30; 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «La fontana»; 10.30 «Che cos'è?»; 15 «E... statemi bene»; 19 Radiodue sera jazz; 20.10 Spiagge musicali; 21 «L'operetta»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 7-8 30-10.20 Concerto del mattino; 11.52 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 La vestale; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7 20 Identikit, gioco per posta, 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico, 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13 15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica, Il maschio della settimana, Le stelle delle stelle; 15 30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo, 16 30 Reporter, novità internazionali, 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

Spettacoli Cultura

Intervista

Ha lavorato con Eno e Stockhausen, esegue musica indiana con strumenti elettronici A colloquio con il trombettista americano esibitosi a Roma

Hassell, la tromba del Quarto Mondo

ROMA — Jon Hassell è un musicista americano che usa la tecnologia per raccontare di un mondo che non conosce tecnologia: su questa contraddizione nasce il fascino ed il mistero della sua musica, che eseguita dal vivo diventa, se possibile, più ipnotica e ancestrale. Ancor più fascino ha aggiunto lo scenario così inconsueto del piccolo e prezioso giardino dell'Aurora di Palazzo Pallavicini a Roma, dove Hassell si è esibito col suo Ensemble, nell'ambito della rassegna «Ambienti per la musica: il Giardino», capitolo iniziale della manifestazione «Roma 86: incontro tra Occidente e Oriente».

L'ascolto della musica di Hassell certo richiede molta concentrazione: le variazioni melodiche spesso sono impercettibili, ad un orecchio distratto l'armonia può apparire un po' troppo uguale a se stessa. In questo senso non è musica d'ambiente, non sono suoni che contemplano il fondersi casuale al flusso delle cose. A fianco di Hassell, alle tastiere elettroniche e percussioni, c'erano due giovani collaboratori, Jay Deane e Richard Horowitz. Lui, il maestro, un signore sulla cinquantina, l'aria seria e dimessa comune a molti suoi colleghi, occhiali e capelli brizzolati, ha suonato la tromba con quella tecnica così particolare, per cui il suono è modulato direttamente dalle labbra e non dalle valvole, spesso distorto e moltiplicato dal sintetizzatore a cui la tromba è collegata. Ne escono note sensuali, melanconiche, sinuose, ispirate ad Hassell dallo stile vocale di Pandit Pran Nath, come lui stesso ci ha raccontato alla vigilia del concerto, non senza aver mostrato un fastidio iniziale per le domande che contenessero le parole «Brian Eno» e «musica d'ambiente»...

«La mia musica — spiega — esiste sia prima che dopo i dischi realizzati con Eno. Della mia formazione musicale (le Land-music Series, studi con Stockhausen, lavori con La Monte Young), la parte più interessante direi sono stati gli studi con il cantante di musica classica indiana Pandit Pran Nath, che mi ha introdotto al raga, alle variazioni microtonali. Sto tutt'ora imparando a suonare nel modo in cui lui canta, con inflessioni curve anziché linee rette, come nella tradizione occidentale e, del resto influenze indiane si possono rintracciare anche nel Nord Africa, in Persia, o all'altro estremo in Indonesia. La musica indiana è costruita su movimenti sinuosi, un po' come la scrittura araba, tutta curve. Questa impostazione ha influenzato anche i miei rapporti con le altre forme musicali, compresa quella occidentale. Tutto ciò non è per me che un punto di partenza. Voglio costruire un suono che non abbia una specifica identità geografica. Diciamo che sono un po' come un pittore davanti a una tela, ho tutti i colori a mia disposizione, conosco tutti gli stili e posso fare ciò che voglio, non ci sono limitazioni».

— Allora si tratta di estrapolare determinati suoni dalle varie culture musicali?

«No, non è così, io non mi limito a prendere un campione dalla musica indiana e metterci la batteria elettronica. Si tratta, piuttosto, di comprendere i concetti dietro quella musica, e applicarli. Per esempio nel raga, nella musica orientale in genere, non c'è distinzione tra il compositore e l'esecutore, l'idea che qualcuno scriva la musica e qualcun'altro la interpreta per loro è ridicola. Inoltre è molto importante l'improvvisazione, la relazione fra la struttura a priori della musica e la capacità di far accadere qualcosa in quel momento: fa tutto parte della tradizione "classica" orientale. Credo bisognerebbe riformulare l'uso del termine "classica", in accordo con una concezione davvero globale, universale del mondo».

— È questa la base per il concetto di Quarto Mondo e di «musiche possibili» che hai formulato?

«Per musiche possibili intendo le molte possibili estrapolazioni che si possono fare quando si sono studiate e assorbite le musiche del resto del mondo oltre al proprio. Per esempio, la musica dei pigmei nasce dalla foresta perché quello è il loro ambiente naturale, le loro voci, i rumori della foresta, gli strumenti di legno: la musica nasce da ciò che è disponibile lì, in quel momento. Per me è molto più interessante andare indietro a dove la musica è iniziata, a uno stile più duro, più tradizionale. Per tradizione intendo soprattutto quel che c'era prima dell'avvento dell'elettronica, anzi, della radio. C'è stato un salto gigantesco nella musica tra quello che c'era prima e dopo la radio. Io voglio ripartire dagli "ingredienti base", un po' come un cuoco che in cucina sperimenti una nuova ricetta: di certo non vorrà partire da qualcosa che già è stato fatto! Credo che in questo caso l'intuizione sia più importante della teoria. Nel tempo tradizione, innovazione, influenze occidentali si sono stratificate, e queste stratificazioni oggi possono essere intuite; la radio è una delle possibili linee di demarcazione che si possono usare».

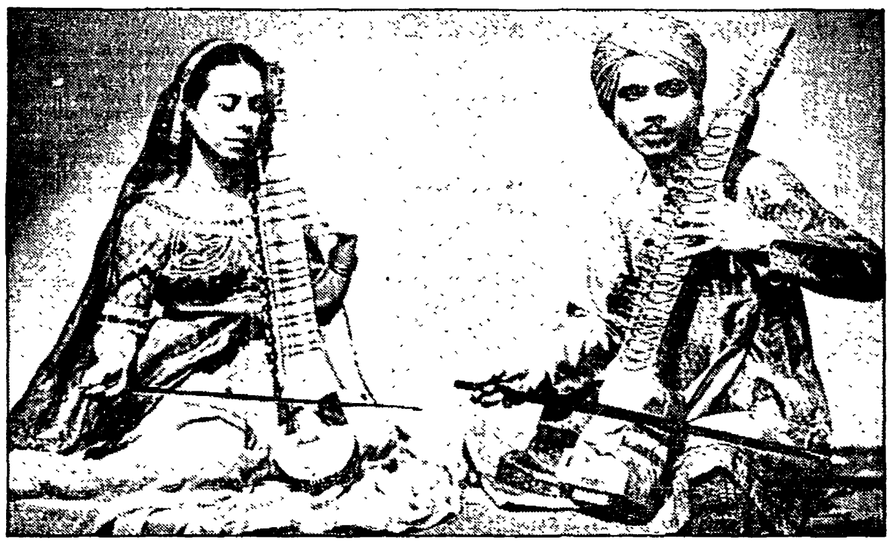
— Come definiresti la tua condizione di musicista?

«È vivere e capire. E porsi delle domande fondamentali, come un pittore che ha ereditato la convenzione per cui deve dipingere rispettando la prospettiva. Ma la superficie su cui dipinge è piatta e allora, a un certo punto, lui si chiede perché dovrebbe continuare con questa illusione di profondità, così comincia a dipingere non rispettando più la prospettiva. Per me è la stessa cosa. Non sono un musicista pop, ho a che fare con domande serie, come "che musica fare?", "perché?", "da dove viene la musica?", "qual'è la sua importanza?", "come posso conciliare la tecnologia che uso e la musica che amo e che viene fatta nelle foreste dei pigmei?". Sto ancora cercando le risposte».

— Quanto è importante il rapporto tra arte e vita nel tuo lavoro?

«Nell'India antica l'arte era così integrata, non c'era distinzione tra mondo interiore e realtà esterna. Se vai ancora più indietro trovi una sempre più totale integrazione, voglio dire che l'azteco non si svegliava la mattina e diceva "andiamo a vedere la galleria d'arte". Non c'era niente di simile perché tutto era arte. E l'elemento "massa" che nella società ha poi cambiato tutto, l'amplificazione della famiglia in tribù, poi in Stato, poi in nazione, le cose sono state distorte in un modo che non riusciamo a capire. Perciò la risposta a questo deve essere intuitiva. Capitalismo, marxismo, socialismo non sono che diversi concetti di come l'individuo si dovrebbe porre in confronto a questa situazione di "massa", ma credo che la formula vincente debba venire da una combinazione intuitiva di tutte queste possibilità. E quel che cerco di fare in musica è esattamente una possibile formulazione di quell'idea».

Alba Solaro



Accanto, due suonatori di musica tradizionale indiana. In alto, l'artista americano Jon Hassell

Di scena **La Moriconi recita uno Shakespeare poco frequentato**

E Valeria si fece amare per forza

Valeria Moriconi in «Tutto è bene quel che finisce bene»

TUTTO È BENE QUEL CHE FINISCE BENE di William Shakespeare. Regia di Aldo Trionfo. Interpreti: Valeria Moriconi, Mariano Rigillo, Pina Cei, Gianfranco Barra, Gianni Conversano, Donatello Falchi. Roma, Isola Tiberina.

Per finire bene, non c'è dubbio, finisce bene: la storia si conclude in allegria, ma a dire il vero, felici e contenti non si rimane. È già stato definito amaro questo finale e *Tutto è bene quel che finisce bene*, una di quelle commedie di Shakespeare definite «nere», dietro alla facciata del lieto fine, resta infatti un «retrogusto» amarognolo, come se il destino benevolo fosse stato tirato per i capelli.

Nella difficile e dibattuta catalogazione delle opere del drammaturgo inglese, questo testo viene datato tra il 1601 e il 1604 (pare che in una sua prima stesura s'intitolasse *Love Labour's Won*). Quanto all'intreccio si presume derivato dalla nona novella della terza giornata del *Decameron* del Boccaccio. Vi si narra la storia di Elena, figlia di un famoso medico, la quale, dopo la morte del padre, venne adottata dai conti di Rossiglione. Alla morte del conte padre, il figlio, Beltram, viene chiamato alla corte del Re di Francia. Con la sua partenza, Elena vede sfumare anche il suo sogno d'amore. Non che Beltram fosse innamorato di lei, anzi, come si vedrà nel corso della storia, arriverà ad aborrirla pubblicamente, ma ella, pur di conquistare il di lui amore (biblico e platonico), saprà autoconvincersi che egli la possa amare e partirà alla volta di Parigi con il pretesto di guarire il re malato di fistola, grazie ad un'antica ricetta tramandatale dal padre.

Il medicamento si rivelerà efficace; il re, «redivivo» dopo il brutto periodo di afasia trascorso, accetterà di donarle tutto ciò che vorrà. Il desiderio di Elena sarà quello di volere per marito uno dei suoi cortigiani, che, guarda caso, si chiama Beltram. Da questo momento in poi la storia si divide tra il giovane che, pur di sottrarsi al talamo nuziale, preferisce la guerra in Toscana, e la fanciulla che, decisa a tutto pur di «consumare» il matrimonio (comunque celebrato dal re prima della partenza di Beltram) seguirà l'amato in Italia, si sostituirà alla giovane Diana, che l'uomo voleva sedurre, e resterà infine incinta del legittimo sposo. Quando l'azione si sposterà di nuovo a Rossiglione, con l'agnizione finale di Elena (che si era fatta credere morta), tutto si ricomporrà: Beltram verrà perdonato e accetterà la moglie.

Come si può intuire, la trama è complessa, ma nello stesso tempo classica e prevedibile. È la «classicità» del testo (e forse la sua rivalutazione da parte della critica) ad aver spinto la Moriconi e Rigillo verso questa commedia che contiene piccoli «assaggi» di opere come *Amleto*, *Troilo e Cressida*, *Misura per Misura* senza brillare molto di luce propria.

Ciò nonostante la messinscena di Trionfo (materialmente curata da Lorenzo Salveti) ha immesso degli elementi stimolanti nella lettura dell'opera, cui gli attori principali hanno contribuito con un notevole «spirito d'iniziativa». Ci è sembrata puntare, la regia, sulla costrizione di una grande clownerie, in cui tutti sono coinvolti (a comunicare dagli strambi ed eleganti costumi di Elena Mannini) con un pizzico di quella tristezza che in fondo anima l'allegria di ogni clown. Ognuno di loro vorrebbe smuoverci al riso (e per la verità tra un gesto, un frizzo e un lazzo, ci riescono tutti), ma la parola sembra fare a pugni con il gesto comico, con l'esteriorità così godereccia. Sulla scena c'è un'umanità poco convinta, tutto sommato, di ciò che va facendo.

Valeria Moriconi si dedica con passione al suo ruolo di giovinetta tutta pruriti ginali, propone facce dalle mille smorfie, si agita, si offre agli applausi, fa da contrappunto ad un baldanzoso, signorile beffardo Beltram. Ovvero a Mariano Rigillo, che gigioneggia con garbo, si muove elegantemente, dando al personaggio quell'aria di superiorità che lo rende antipatico quel tanto che basta per non credere, alla fin fine, al suo sincero pentimento. E qui torniamo a «bomba». A chi credere? Alle salaci espressioni di Parolles, smargiasso servitore di Beltram? Alle malinconiche «prouderie» del Lavache, *fool* personale della Contessa madre? A Elena e alla sua tenacia (pensa di poter essere amata da chi non la desidera) o a Beltram, che non ha proprio niente che una donna possa desiderare, se non le nobili origini?

Tutto sembra sospeso tra l'essere e il sembrare, tra la recita e la vita. Non si tocca la profondità di sentimenti di altri personaggi shakespeariani, ma si sfiorano con un'amarezza solo appena appena cosparsa da un velo di cipria e da un po' di rosso per le guance.

Antonella Marrone

COMUNE DI VERNIO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

Questo Comune intende appaltare i lavori di: **costruzione del collettore fognante nell'alveo del torrente Fiumetta e del fiume Bisenzio - 4° stralcio.**

Importo a base di gara L. 761.542.229

Categoria A.N.C. 10/A.

L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con la procedura di cui all'art. 1, lett. d), della Legge 2.2.1973 n. 14.

Le Imprese interessate alla partecipazione alla gara dovranno presentare apposita istanza, in bollo, entro il 15 settembre 1986, con allegato il certificato di iscrizione all'A.N.C.

Vernio, 19 agosto 1986

IL SINDACO **Giovanni Pini**

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Avviso di concorso pubblico

In esecuzione della deliberazione di Giunta Provinciale n. 1312 del 16.7.1986 dichiarata immediatamente esecutiva è in corso d'esame da parte del Comitato regionale di controllo, è indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per il conferimento dei seguenti posti:

— n. 1 posto di Funzionario (analista) presso il Centro elaborazione dati (area centri elaborazioni dati) con riserva al personale interno;

— n. 7 posti di Istruttore direttivo di cui 4 riservati al personale interno.

Ai suddetti posti è attribuito il seguente trattamento economico: per il posto di Funzionario, stipendio annuo lordo di L. 7.700.000 e indennità di livello di L. 1.500 000 annue; per i posti di Istruttore direttivo, stipendio annuo lordo di L. 6.400.000 e indennità di livello di L. 360.000 annue.

Sono da aggiungersi indennità integrativa speciale, 13ª mensilità, eventuali quote di aggiunta di famiglia come per legge.

Età massima per partecipare al concorso anni 35 alla data del 1° agosto 1986. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per l'11.9.1986; per le domande spedite a mezzo raccomandate farà fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante. Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria generale di questa Amministrazione.

Brindisi, 1 agosto 1986 IL PRESIDENTE ing. **Nicola Melpignano**

COMUNE DI S. LORENZO DEL VALLO
PROVINCIA DI COSENZA

Avviso di gara d'appalto

Il Comune di San Lorenzo del Vallo indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

costruzione completamento edificio scuola media statale sita in via Piave, centro urbano.

Importo dei lavori a base d'asta L. 736.186.000

La licitazione verrà esperita ai sensi dell'art. 1 lettera c) e successivo art. 3 della legge 2/2/1973 n. 14.

I lavori sono finanziati con un mutuo di L. 938.150.000 concesso dalla Cassa DD.PP.

Le Imprese idonee interessate potranno chiedere di essere invitate, inoltrando domanda in competente bollo corredata da un curriculum delle più importante opere realizzate, indirizzata al sindaco del Comune di S. Lorenzo del Vallo entro le ore 14 del quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO **Antonio Mosca**

VACANZE LIETE

ALBERGO Souvenir - Igea Marina - Tel 0541/630104 - Offerta speciale per ferie in albergo con ogni confort, ultima settimana di agosto prima di settembre L. 170 000 a persona. (223)

BELLARIA - hotel Tonetti - Tel. (0541) 44390 Moderno, vicino mare, tranquillo, camere servizi, balcone, ascensore, giardino, parcheggio **Offerta speciale** 21-31 agosto 25 000, settembre 23 000 tutto compreso Dir. proprietario (215)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta Maggio, giugno e dal 24 agosto 23 000, luglio 27 000, agosto 34 000 Sconto bambini 50% (104)

CESENATICO-Villamarina - pensione Vallechiara - Via Alberti 10, tel (0547) 86188 Pochi passi mare, camere servizi, parcheggio, trattamento familiare, scelta menù Dal 25 agosto 20 000 tutto compreso. Sconto famiglie. Direzione proprietario (213)

I nostri prezzi vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a **VISERBELLA-Rimini - villa Laura** - Via Porto Palos 52, tel (0541) 721050 Sul mare, tranquilla, camere con doccia, WC, balconi, parcheggio, cucina romagnola. 18-31 agosto 24 500, settembre 19 500 compreso Iva, cabine Sconto bambini (208)

IGEA MARINA - pensione Barbara - Via Virgilio 79, tel (0541) 630007 70 mt mare, centrale, tranquilla, parcheggio, menù a scelta **Eccezionale offerta** dal 25 agosto pensione completa in camere con bagno L 20 000 tutto compreso (216)

RICCIONE - hotel Mirella - Via Alfieri 14, tel (0541) 41075. Tranquillo, camere con servizi balconi, bar, giardino Pensione completa dal 25/8 L. 24 000, tutto settembre L. 22 000 (220)

RICCIONE Pensione Lourdes via Righi - tel. 0541/603 151 - Vicino mare, camere servizi, balconi. Bassa 20 000-22 000 - media 23 000-26 000 - alta 30 000-32 000 complessive. Sconti bambini. Interpellateci (33)

RIMINI - pensione Laurentini - Via Laurentini, tel. (0541) 80632. Vicina mare, tranquilla, parcheggio, cucina curata dai proprietari. Dal 24 agosto 28 000, settembre 22.500

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz - Sulla spiaggia, tutte camere doccia, WC, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. Fine agosto 25 000; settembre 22.000 tutto compreso Sconto bambini. Tel (0541) 25407 (224)

RIMINI-Viserba Pensione Cicchini - Tel: 0541/734306 - Vicina mare - camere servizi - parcheggio - cucina familiare Agosto 24 000, settembre 20 000 (228)

avvisi economici

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. 14 000 000 + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). (0544) 494530 (726)

RIMINI affittasi monolocali 30 mt. mare Settembre 300 000. Appartamenti da 450 000, anche quindicinalmente, posto macchina Tel (0541) 30216 (739)

RIMINI Miramare affittasi appartamento vicino mare, settembre anche quindicinalmente da 200 mila, compreso spese e parcheggio auto Tel. (0541) 83 667. (738)

UFFICIALMENTEPARLANDOCASEM

CASEM s.r.l.

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI »CHIAVI IN MANO«

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA ✉ P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I

Libri

MEDIALIBRO

Libero lettore in non libero mercato

NON È AFFATTO certo che leggere un cattivo libro sia meglio che non leggerne nessuno (è più probabile il contrario); non si può liquidare come mera «evasione» un'esperienza tesa a soddisfare «con mezzi facili l'immaginazione del lettore»; non è più tanto scontato che «il lettore ingenuo» o «popolare» sia interessato soltanto ai contenuti e all'intreccio, prescindendo del tutto dalla scrittura.

Su questi punti, un'inchiesta di *Pubblico 1986* (con risposte di Cesareo, Curi, Del Buono, Fofi, Leone De Castris, Mondo) registra una parziale ma significativa convergenza di posizioni. Sul primo punto, in particolare, il consenso è maggiore, con ulteriori implicazioni in alcune risposte: soprattutto, la convinzione della fondamentale difficoltà o impossibilità «a passare dal giallo qualsiasi a Simenon o Greene, dal rosa qualsiasi a *Cime tempestose* o *Anna Karenina*, da Salgari a Melville... si comincia col giallo e si muore col giallo, o si comincia con Biagi e si muore con Gervaso e Montanelli», come sintetizza efficacemente Fofi. Mentre in generale è ben presente, in alcuni di questi interlocutori, la consapevolezza che il problema vada considerato e affrontato nel quadro dei processi di produzione e delle strategie di mercato, anche e ancor più per quanto riguarda «la libertà del lettore», che è oggetto appunto di una specifica domanda.

Inchiesta assai producente dunque, e volume assai ricco di riflessioni e di informazioni, che come i precedenti (annualmente curati da Vittorio Spinazzola e pubblicati da Milano Libri) pone al suo centro il problema del lettore e della lettura. Che è già di per sé un merito rilevante dell'iniziativa, in una società letteraria e in un mondo intellettuale ancora così fortemente condizionati da tradizioni elitarie e corporative (recente e piccola conferma stagionale, il rituale delle letture consigliate per le vacanze dai «vip» del mercato culturale, tanto vicine ai loro personalissimi gusti e salotti, quanto lontani dagli interessi di un pubblico appena più vasto).

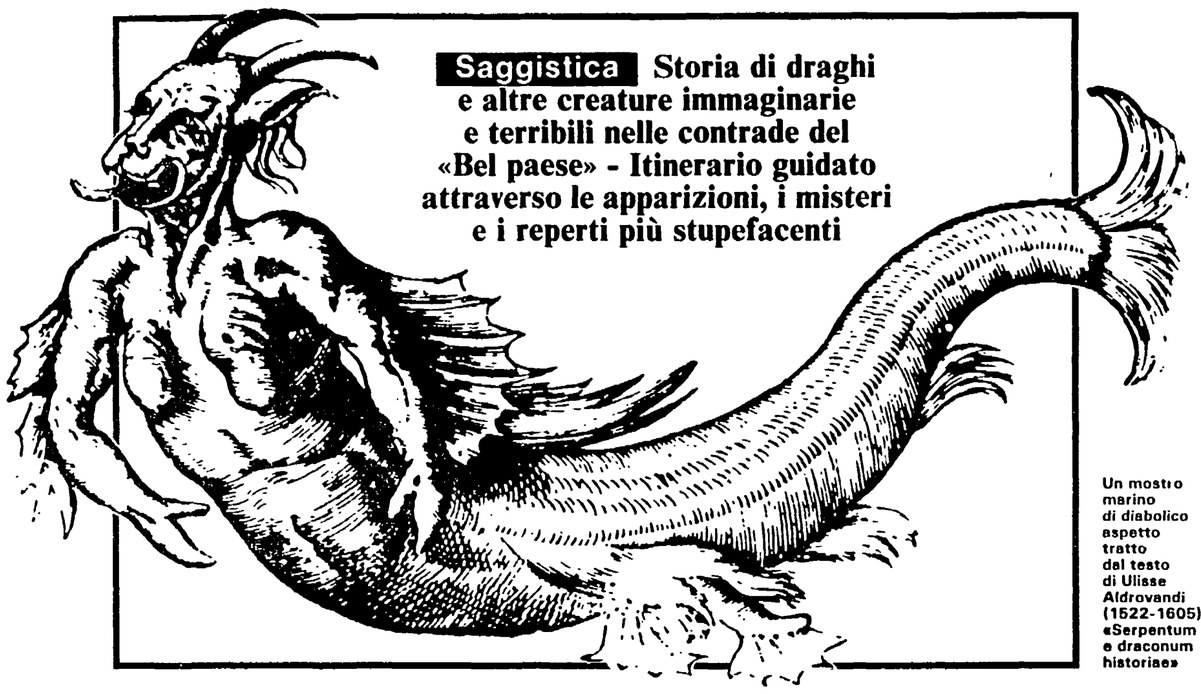
Qui poi Spinazzola spinge il discorso ancora più a fondo con un suo saggio, partendo dalla constatazione dei «pochi cultori» che continua ad avere «la vera e propria teoria della lettura, come settore specifico della ricezione estetica», e proponendosi esplicitamente di analizzare «la dimensione psico-sociale» della lettura stessa, letteraria in particolare, attraverso alcuni quesiti nodali: «perché si legge, a che serve», «come si legge», «con che criteri il lettore si orienta, dove vanno le sue preferenze».

Saggio di assai articolata problematicità, del quale si vuole sottolineare almeno un aspetto, peraltro essenziale: la serrata e intelligente analisi del complicato rapporto, a vari livelli (rispettivamente) di preparazione e di complessità, tra libertà del lettore (dalla scelta di partenza alle modalità di lettura) e condizionamenti oggettivi (formazione, educazione, tradizioni, canoni, istituzioni, mercato, eccetera). Non escluso, per apparente paradosso, il rapporto collaborativo-antagonistico e recettivo-creativo, con la stessa «materialità incoercibile» della «costituzione tecnica del testo».

In questa analisi Spinazzola afferma e argomenta costantemente la sua fiducia in una irriducibile «libertà» e possibilità-capacità di scelta del lettore (nelle varie fasi della sua esperienza), maggiori anzi oggi di ieri. Ma è interessante notare come al tempo stesso Spinazzola, rispetto a suoi scritti passati, se da un lato continua a parlare dell'industria editoriale come «mediazione» tra autore e lettore, dall'altro sembra valutare con maggiore convinzione e ampiezza la potenza degli oligopoli e della loro logica del profitto nel «limitare e circoscrivere la libertà del lettore». Spinazzola in sostanza sembra più di ieri orientato a considerare l'industria editoriale (e multimediale) come uno dei condizionamenti più forti e pericolosi, anche se non ancora come l'universo in cui di fatto si collocano e realizzano l'intera e complessa esperienza della lettura, e quello stesso rapporto tra condizionamenti e libertà.

Resta comunque valida e opportuna l'indicazione di metodo del saggio: con il suo richiamo a non privilegiare separatamente nell'analisi di questi problemi, i condizionamenti o la libertà del lettore, e a metterli invece intrinsecamente a confronto, in una verifica reciproca; e (a quel richiamo strettamente connessa) l'esigenza di non sottovalutare mai la responsabilità e «dignità», insomma «il ruolo istituzionalmente decisivo» del lettore come momento imprescindibile e fondamentale per ogni critica e smascheramento dei condizionamenti più vistosi o più nascosti.

Gian Carlo Ferretti



Un mostro marino di diabolico aspetto tratto dal testo di Ulisse Aldrovandi (1522-1605) «Serpentum e draconum historiae»

Saggistica Storia di draghi e altre creature immaginarie e terribili nelle contrade del «Bel paese» - Itinerario guidato attraverso le apparizioni, i misteri e i reperti più stupefacenti

L'Italia? Un paese di mostri

UMBERTO CORDIER, «Guida ai draghi e ai mostri in Italia», SugarCo, pagg. 272, L. 15.000.

Sono davvero esistiti i draghi, i basilischi dallo sguardo che pietrifica, i serpentoni magari forniti di due o più teste? A domanda ovvia, risposta ovvia: no, draghi e mostri sono frutto di antiche memorie popolari, mitologie perdute nei millenni. Ma l'opinione, saggia e rassicurante, viene messa in dubbio da uno studioso (Umberto Cordier, nato ad Alba nel 1953) che si dedica alla raccolta e all'esame di notizie sulle creature anòmale, compresi gli «uomini selvatici» di cui di tanto in tanto la cronaca ci dà notizia.

Con spirito scientifico, e con l'ausilio del computer, Cordier coordina i primi risultati delle sue ricerche nel volume *Guida ai draghi e ai mostri in Italia*. Libro di miraggi e di *misteri*. Anche di sorprese. Quando si parla di creature immaginarie, si pensa per istinto ai popoli nordici. I Celti, gli Scandinavi, i Germani: i loro boschi, i loro fiumi sono percorsi da creature partorite dal sogno o dal delirio.

Ma noi, in Italia, e in genere nell'area mediterranea, gente più cinica e smaliziata, non siamo tanto facili agli incantesimi. Lo diceva Leopardi. Il quale, una volta tanto, aveva torto. Perdinci: i Greci non erano mediterranei? E chi più dei Greci ha inventato, immaginato, strologato, vivificato e animato la Terra con creature stupefacenti, a cominciare da quel Pitone che Apollo ammazzò a frecciate? Pitone, appunto, era un drago tanto lungo che con le sue spire poteva circondare per ben sette volte la città di Delfo.

Quel che impressiona, nel mito greco, è che Pitone emetteva fumi pestiferi come un altoforno senza depuratori, e che esalava effluvi nocivi come una centrale in avaria. Non a caso, dunque, il Dio Apollo seppellì il corpaccione di Pitone a profondità vertiginose, affinché almeno dopo morto non recasse più danno a nessuno. E qui balza all'occhio un'analogia impressionante con l'attuale abitudine, ingenua e pericolosa, di occultare nel profondo delle grotte o del mare i sottoprodotti delle industrie inquinanti.

Attualità dei draghi, dunque, se non altro in trasfigurazione metaforica? Tutte le leggende, le mitologie e le favole, che il sano e onesto popolo di tutti i tempi si tramanda da nonno a nipote, non sorgono per germinazione individuale, ma hanno una matrice collettiva. Inoltre, le tradizioni sulle creature fantasmatiche hanno le radici nelle cronache spesso comprovate da testimonianze. Gli «animali nascosti», quindi, possono essere esistiti davvero: eredi dei giganti antidiluviani, pronipoti di qualche specie solo apparentemente estinta, mutazioni biologiche in fase teratologica. Le ipotesi sono molteplici. Quel che a ragion veduta possiamo supporre è che le leggende siano l'eco e lo specchio di verità semidimenticate. Il racconto folcloristico e paesano, che nel tempo si è scarnificato nella sua essenza allegorica, è la condensazione visiva di un pensiero che sarebbe stato troppo difficile spiegare con ragionamenti o filosofemi.

Da questo angolo visuale, la *Guida* di Cordier acquista altri due meriti: diventa più divertente e più convincente. L'argomento è impostato sul più rigoroso possibilismo. Dice Cordier: «Negare qualcosa a priori, considerandolo come "fantastico" o "irreale", è un atteggiamento decisamente antiscientifico». Giusto. La *Guida ai draghi e ai mostri in Italia* si apre con una sintetica indagine sulle apparizioni strane, bizzarre, inusitate e inimmaginabili dalle epoche arcaiche a oggi. Sfilano in passerella le belve serpentiformi dei Persiani, il raccapricciante Leviatano della Bibbia, il serpente piumato (Quetzalcoatl) degli Amerindi, su su fino ai simulacri del Medioevo cristiano, ricchissimo di draghi squamosi e di sogghignanti grifoni spesso identificabili con il demonio.

Dopo il giro d'orizzonte planetario, Cordier si concentra sulla nostra penisola. Con documentata pazienza, con numerosi e scomodi viaggi, l'autore arriva a tracciare un articolato e succoso itinerario turistico-draghesco dell'Italia. Dall'Emilia-Romagna fino a Gonnosfanadiga (Cagliari), ogni regione è una zampillante antologia di racconti, papiri, incisioni rupestri, affreschi e reperti ossei che ci parlano di extraordinarie forme viventi acquattate nel buio. Cordier mette a nostra disposizione un materiale utilissimo per ulteriori meditazioni e approfondimenti. Il suo sistema di lavoro si ispira a un concetto basilare: se è vero, come è vero, che lucertoloni ormai estinti possono riprendere vita dopo una secolare ibernazione sotto i ghiacci (è accaduto nel 1973 a Kolyma, in Siberia), perché non è lecito pensare che i mostri della leggenda non siano i rimasugli dei preistorici dinosauri?

Trova allora una sua identità, fra le altre bestiacce, il biscione verde che è lo stemma della famiglia Visconti. Il rettiloide terrorizzava la periferia di Milano, in una zona di acquitrini che oggi corrisponde ai Giardini Pubblici. Il drago, ghiotto di bambini, è passato alla storia con un neonato tra le fauci. Uberto Visconti, capostipite della dinastia, lo uccise e si ebbe la gratitudine dei buoni villici. Era, più o meno, l'anno 1240.

Ogni borgo, ogni valle, ogni costone ha avuto il suo drago. Sul lago d'Orta viveva l'Orchera. La campagna grossetana ospitava un babau loricato di cui il convento della SS. Trinità di Santa Fiora conserva una sezione del cranio. Una costola enorme, quasi due metri di lunghezza, è sistemata nella sacrestia di San Bassiano, in Pizzighettone. Ci sono stati anche draghi poco furbi, come quello di Atessa, in Abruzzo, che si era lasciato incatenare e trascinare in paese dal vescovo Leucio, poi diventato santo.

Un'osservazione spontanea: in ogni angolo del mondo, il drago ha raffigurato il dolore, le pestilenze, le feroci ingiustizie sociali, la guerra. Perciò è stato combattutto ed eliminato. Però esiste un popolo che non ha mai perseguitato i draghi: i Cinesi, presso i quali il drago è ancora oggi simbolo di fortuna e di lunga vita. Buon per loro: per i Cinesi, e anche per i draghi.

Inisero Cremaschi

«La Madonna del cardellino» di Raffaello

Saggistica Luigi Lunari ricostruisce quello che sappiamo della madre di Cristo

Una donna di nome Maria

LUIGI LUNARI, «Maria di Nazareth», Milano, Mondadori (le Scie), 1986, pagg. 256, L. 20.000.

Di lei, la madre di Cristo, i Vangeli canonici dicono poco più del nome: da Luca sappiamo che abitava a Nazareth, che durante la gravidanza si recò in visita da una cugina di nome Elisabetta e che partorì a Betlemme, ove si era recata col marito Giuseppe in occasione di un censimento ordinato da Augusto. Sempre secondo Luca, Giuseppe e Maria si recavano ogni anno a Gerusalemme per le feste di Pasqua. Da Giovanni sappiamo che era presente alle famose nozze di Cana. Marco e Matteo, infine, parlano della sua presenza al Calvario. Di Maria come persona, come una delle tante persone vissute in Palestina nei primi decenni della nostra era, insomma, sappiamo ben poco: e il libro di Luigi Lunari nasce proprio da questa considerazione: come ricostruire la sua vita? Come cercare di cogliere le condizioni materiali e spirituali della sua esistenza, i suoi sentimenti, i suoi desideri, la trama della sua avventura umana? Mosso da questa curiosità storica (assai più che da interessi teologici) Lunari ha scelto, essenzialmente la sola via praticabile: ricostruire la condizione delle donne in Israele, ai tempi di Maria, inquadrandola nei costumi, nell'ideologia e nelle regole del diritto che ne segnavano i confini. Ed ecco, quindi, un capitolo centrale nell'organizzazione del libro; la condizione delle donne in Israele, appunto. Qual era, dunque, questa condizione? Una prima significativa indicazione viene dal racconto della nascita di Eva dalla famosa costola di Adamo: «Dio pensò da quale parte dell'uomo avrebbe potuto creare la donna. E disse: non la creerò dalla testa, perché non sollevi la testa con troppo orgoglio; non dall'occhio, perché non sia curiosa; non dall'orecchio, perché non si metta a origliare alle porte; non dalla bocca, ché non sia troppo ciarliera; non dal cuore, perché non sia troppo gelosa; non dalla mano, ché non prenda troppo; non dai piedi, perché non sia troppo a spasso; ma da una parte del corpo che stia nascosta, affinché sia modesta». Un programma avveduto, in verità. Ma, ahimè, nonostante tutte queste precauzioni le donne non erano come avrebbero dovuto essere. La misoginia dei loro compagni, quantomeno, le vedeva «golose e pigre, gelose e litigiose; e poi, stanno ad ascoltare dietro le porte». Ecco perché, quando nasceva una femmina, i padri ebrei, pur assetati di figli, erano tutt'altro che contenti. Per un padre, infatti, una figlia era solo fonte di preoccupazione: «nei giovani anni per timore che sia sedotta, nell'adolescenza per timore che si travii, quando è in età da marito per timore che non lo trovi, quando è sposata per timore che rimanga senza figli, quando è vecchia per timore che pratichi la stregoneria». Per non parlare, poi, della facilità con cui le donne cedevano alle tentazioni: non a caso, nella Genesi, il serpente non tenta Adamo, bensì Eva, che trascina per leggerezza il compagno alla rovina. E non è certo poco sintomatico il fatto che, ciononostante, Dio colleghi le conseguenze del peccato alla colpa di Adamo, e non a quella di Eva: la donna, infatti, è per natura irresponsabile. Una sola cosa ella sa, o meglio deve fare: i figli. Da tutto il resto deve essere esclusa. In primo luogo, dall'istruzione: «istruire una figlia, infatti, equivale a iniziarla all'oscenità». La Torah, dunque, va insegnata solo ai maschi: «meglio sarebbe vedere i libri della Torah divorati dal fuoco piuttosto che sentirne le parole pronunziate da una donna». In questo clima, sottomessa perennemente al dominio maschile, che soddisfazioni poteva avere mai una donna? Forse quelle derivanti dalla maternità? A giudicare dai racconti evangelici, anche queste soddisfazioni sembrano scarse: quando, alle nozze di Cana, Maria osò sollecitare il figlio a compiere un miracolo, cosa si sentì rispondere? In greco, le parole sono: *ti emoi kai soi?*, che in sostanza vogliono dire: «e tu cosa c'entri con me», o, più brutalmente, «fatti i fatti tuoi». Il che non significa, beninteso, che Cristo, lui personalmente, fosse scortese con la madre. Egli rispose come avrebbe fatto qualunque figlio maschio, abituato a considerare la madre, in primo luogo, come una donna, come tale tenuta a non immischiarsi nelle faccende maschili. Fu solo col passare del tempo, insomma, che Maria, in quanto madre, conquistò un posto di enorme rilievo della «gerarchia» divina: ma la ottenne grazie alla cancellazione, dal ricordo della sua vita, di ogni traccia di un fatto peraltro legato per natura alla maternità. Il suo culto, infatti, come è ben noto, è legato alla «costruzione» di una sua verginità non più limitata solo al momento del concepimento, ma, col passare del tempo, estesa al momento del parto e quindi a tutta la vita: la verginità perpetua di Maria, infatti (affermata sul finire del V secolo da Giovanni Crisostomo) divenne dogma nel Concilio Laterano del 649.

Ma torniamo a Maria donna di Palestina, quella che interessa in primo luogo Lunari: e con lei, a suo figlio, anche lui visto come uno dei tanti uomini del tempo. Se, per un ebreo, l'obiettivo fondamentale della vita era avere figli (maschi), perché mai — si chiede Lunari — Cristo avrebbe dovuto restare celibe? La domanda è certamente sensata, ma da questo a pensare a un suo possibile matrimonio il passo non è così semplice. Oltre che con la fame di figli, la cultura dell'epoca doveva fare i conti anche con una tendenza all'ascesi, già chiaramente riflessa nelle celebri parole di Cristo: «Vi sono degli eunuchi perché nati così dalla madre, altri resi tali dagli uomini, e altri che si sono fatti eunuchi da sè, per amore del regno dei cieli», leggiamo in Matteo. Paolo, nelle lettere ai Corinzi, scrive: «colui che ha deciso nel suo cuore, non costretto dalla necessità, e ha determinato nel suo animo di mantener vergine la sua fanciulla farà bene»: e con queste parole non si rivolgeva ai padri delle fanciulle, ma ai loro fidanzati, invitandoli a stabilire delle «nozze spirituali». Il matrimonio, insomma, andava già configurandosi, ai tempi di Cristo, come uno stato inferiore alla verginità.

Quello che interessa nel libro di Lunari, in primo luogo, è che in esso Maria e suo figlio sono una donna e un uomo come tanti. «Maria di Nazareth» è dunque un libro che leggeranno con piacere non solo i credenti (che, presumo, a volte ne saranno colpiti) ma tutti quelli che hanno curiosità per la vita di chi ci ha preceduto nei secoli.

Eva Cantarella

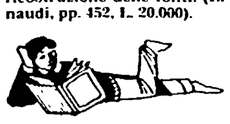
Novità

JOAO UBALDO RIBEIRO, «Sergente Getulio» — La violenza come disperato e insostituibile viatico alla morte, come unico possibile modo di vita, è il *leitmotiv* martellante e assillante di questo romanzo del 45enne romanziere brasiliano, encomiato senza mezzi termini dal famoso compatriota Jorge Amado.

La trama è semplicissima ma incisiva: un sergente della polizia militare del Nordeste deve trasferire un prigioniero politico, e quando il suo stesso capo, per ragioni appunto politiche, gli ordina di sospendere la missione, si rifiuta ed entra in conflitto violento con il suo stesso mondo, attraverso una rivolta individuale dalla conclusione tragica, ma che a lui appare come l'unica coerente con la sua visione della vita. È un libro di denuncia sconvolgente e senza mediazioni; la stessa tecnica narrativa — un continuo monologo in prima persona, condotto avanti dal protagonista senza soste — aggredisce inesorabilmente ed efficacemente il lettore con la sua incalzante e perversa unilateralità. (Einaudi, pp. 176, L. 14.000).

ANATOLE FRANCE, «Il castello del Visconte» — Questo prezioso libretto del grande romanziere francese, morto ottantenne nel 1924, racconta le fortune, le ruberie, le magnanimità e la disgrazia di Nicolas Foucquet che, creato ministro delle Finanze dal suo protettore cardinale Mazzarino, fu per alcuni anni personaggio di primo piano nella Parigi seicentesca, per poi essere processato e finire in prigione quando il giovane Luigi XIV prese direttamente il potere nelle sue mani. Il risultato è un raffinato affresco di un mondo e di una società che tumultuosamente si affacciano, tra luci e ombre, all'epoca moderna. (SugarCo, pp. 110, L. 8.000).

FRANK THIESS, «Tsushima» — Il libro ha quasi quarant'anni, ma il suo interesse rimane immutato, e meriterebbe senz'altro di rinnovare il successo di pubblico che incontrò alla sua uscita. Narra i precedenti, i personaggi, i retroscena politici e militari, le cronache della guerra russo-giapponese, che nel maggio del 1905 ebbe il suo culmine appunto a Tsushima, in una delle battaglie navali più grandi di tutta la storia. Lo scontro avvenne, quasi per caso, tra il piccolo impero giapponese, da poco silenziosamente e rapidamente avviato sulla strada della modernizzazione, e l'enorme stato zarista, ormai prossimo alla definitiva crisi delle rivoluzioni del primo Novecento. La lettura è resa affascinante dalla giusta combinazione di uno stile baldanzosamente romanzesco, che costruisce la vicenda giorno per giorno, col dovuto spicco per i vari caratteri, e di una rigorosa e critica ricostruzione delle fonti. (Einaudi, pp. 452, L. 20.000).



EDWIN H. SUTHERLAND, «La criminalità dei colletti bianchi e altri scritti» — Sono alcuni saggi dell'importante criminologo americano, vissuto dal 1883 al 1950, del quale fino ad ora nessuna pagina era stata tradotta in italiano. Le sue teorie rifiutano il tradizionale filone che considerava il delinquente solo come un fenomeno antropologico individuale, ed esplorano invece le connessioni della criminalità con la società circostante: il titolo stesso del volume è significativo. Curatori e traduttori Adolfo Ceretti e Isabella Merzagora. Presentazione di Gianluigi Ponti. (Unicopli, pp. 168, L. 16.000).

(a cura di **Augusto Fasola**)

Poesia Violenza e endecasillabi nei versi di Umberto Piersanti

Eros non rinuncia

UMBERTO PIERSANTI, «Passaggio di sequenza», Cappelli, pagg. 115, lire 15.000

Eros. Chi ha detto che l'eros è sempre nascosto o traverso, chi ha codificato una volta per tutte le sue necessarie censure e i suoi infiniti smarrimenti, il suo presentarsi come paurosa incognita e il suo accompagnare — sempre come incognita — la vita e il fare di uomini e donne? Al di là delle ideologie falsamente liberatorie perché falsamente terrestri e falsamente vitali, si può concepire un eros anteriore a ogni formalizzazione culturale, ad ogni repressione, ad ogni educazione. Si può concepirlo come energia espansiva o presenza miticamente, totalmente positiva priva e libera da raggelanti censure.

Concepirlo, immaginarlo così è probabilmente una necessità vitale, improrogabile. Perché è il comando a immaginare ricostruire inventare una volta per tutte e sempre di nuovo il mito (Hillman insegna molto, a questo proposito), per riprodurlo e lasciare che penetri nella vita censurata e dimezzata che ci attraversa. Si può credere o meno che questo sia possibile, non si può non osservare che questo Eros utopico, mitico, sano e a suo modo mistricheggiante è il reale e forse unico protagonista delle poesie di Umberto Piersanti, soprattutto di questo suo ultimo libro *Passaggio di sequenza* erede (in tutti i sensi) del precedente *Nascere nel '40*. Proprio perché mitico e liberato, l'Eros protagonista della raccolta non è mai stilizzato o reso delicato, insinuante e ambiguo: i miti, si sa, sono sempre sorprendentemente violenti, a volte incomprensibili, a volte «volgari» (leggi: popolari) proprio per la loro struttura dirompente e smodata. Forse i miti apollinei sono una manifestazione censoria, non un dato originario. I veri miti sono sempre dionisiaci, eccessivi.

L'Eros di Piersanti è, appunto, «forte». Attraversa uomini e donne ma anche corpi di piante, fino a porsi come la vera radice dei paesaggi, di una natura misticamente rivisitata e trasformata da un felice *pathos*. La poesia di Piersanti, proprio perché sostenuta da questo manifesto, a volte ingenuo erotismo panico, si configura allora come l'esatto contrario della rinuncia verbale, del ritegno misurato dell'ambiguità. All'interno della sua scansione liberamente endecasillabica (altro elemento che, di fatto, denota la fiducia verso il linguaggio poetico), si dispone un apparato biografico in cui nulla è censurato e tralasciato. Tutto è ripreso dalla passione del racconto, dalla volontà di produrre sequenze complete e mai accennate. Piersanti, a costo di passare nell'ingenuità, non ha ritegni (neppure illusioni) nello sviluppo della sua *res narrativa*. Tuttavia non è un naïf: conoscitore della letteratura e di quanto gli può offrire, sembra che si attrezzi per ridurre tutto al suo orizzonte mitico. Così vocaboli temi strutture subiscono un generale abbassamento (o innalzamento) alla sua misura della realtà, alla sua opzione linguistica, alla sua fiducia nel mito. C'è, nel panismo di Piersanti, una sorta di colto e nel contempo preletterario rifiuto o diffidenza verso ogni abbellimento inteso subito — forse con troppo radicalismo — come decadenza, distacco dall'origine.

Diffidenza che può essere criticata ma, di fatto, non potrà mai venir meno se non si vuole che il mito svanisca fino a perdere la sua effettiva, scandalosa esemplarità. E, in fondo, quello di Piersanti, un particolarissimo moralismo erotico e linguistico. Un moralismo che può dare fastidio ad alcuni ma che non può essere ignorato. A suo modo, *Passaggio di sequenza* è, nella sua inattualità, un provocatorio sgarbo verso la lettera tura e una lezione.

Mario Santagostini

Avventura di un povero ebreo

La produzione di testimonianze su fascismo, antifascismo, razzismo, guerra, Resistenza, deportazione, ecc. (la storia italiana moderna, insomma) è ormai vasta e insondabile. In questa produzione si inserisce anche «La ballata di un campione», di Guglielmo Spoletini. Si tratta di uno di quelle migliaia di libri, in versi o in prosa, che nel nostro Paese si pubblicano in condizioni di semiclandestinità, fuori commercio e fuori di qualsivoglia «giro», dentro la fungaia dell'editoria spontanea «a spese proprie».

La prima singolarità di questo libro è che, dal sottosuolo, è emerso al rango di prodotto televisivo, tutt'altro che banale sotto forma di uno sceneggiato più che dignitoso offerto tempo fa (e ora fortunatamente replicato), dalla Retedue, con il titolo «Storia d'amore e d'amicizia». Di questo recupero va dato atto non solo all'autore, ma a chi ha lavorato sul testo, come spunto per una storia ad immagini sugli ebrei romani di 50 anni fa. La seconda peculiarità è che, con trasparente riferimento alle esperienze del Pasolini romanziere, il testo usa nei dialoghi la linguaccia greve e sentenziosa dei romaneschi, ebrei di Ghetto o cristiani di Trastevere che siano. Ai puristi farà piacer trovare espressioni rimane autentiche (sò tenuti li giochi.. imbriachi come du' somari... qui se sémo scordato de tutto, puro der tempo che passa, ecc.) o locuzioni giudaico-romanesche (Addavara. Ingainate li chiusi, ce pò esse quarche sciacore — *Attenti, badate ai vicini, potrebbe esserci qualche spia).*

Il racconto-testimonianza di Spoletini narra la storia di Ciccio Sonnino e della sua povera cerchia di parenti e amici, ebrei di Piazza Giudia e cristiani di Piazza Mastai. È la storia di un ragazzo che il fascismo rionale alleva come pugile di quartiere. La carriera è stroncata dalle leggi razziali ma Ciccio riesce a infilarsi nei varchi aperti dalla ottusa e pressappochista dittatura del Pnf ed emigra in America. Qui torna sul «ring», comincia a sfondare, si avvicina al sogno americano del «big money» e della fama sportiva. Ma è sfortunato. Tornato a Roma per portarsi a New York moglie e figli, l'America entra in guerra, e Ciccio, bloccato in Italia ripiomba nel suo status di partenza: ebreo povero, disoccupato, discriminato. Il disagio diviene tragedia dopo l'occupazione militare nazista, con la razzia nel Ghetto, la deportazione ad Auschwitz, la convivenza forzata con la fame, il terrore, la morte per sterminio. E qui, nella tragedia, Ciccio, uno che non si «impicciava» di politica, rialza la testa. Il povero ebreo educato alla rassegnazione, sfodera la grinta del campione, del «Jewish fighter», come lo chiamavano i cronisti sportivi americani. E picchia duro. Si ribella, si vendica, lotta e muore in piedi e con l'arma in mano. E non soltanto da uomo, ma da uomo che combatte per una causa, che per Ciccio è «l'onore di Israele». Come si vede — e come annota bene Bruno Trentin nella presentazione — nelle pagine di questo libro circola l'eco della storia, «vissuta e faticosamente decifrata, subita e poi combattuta, con lo sguardo e la cultura di una comunità, di un pezzo di popolo».

Al di là delle forme, talora ingenue e primitive, c'è nel libro una forza di rappresentazione che, fuori di ogni pretesa letteraria, ha la attendibilità di chi parla chiaro e alla buona. Per farsi intendere e riuscendo a farsi intendere.

Maurizio Ferrara

Tutto come prima nonostante i dati sull'inquinamento

Ancora nessun divieto per il mare infetto: parte l'inchiesta penale

Il Comune di Roma e quello di Pomezia, responsabili dei litorali di Fiumicino e Torvaianica, temporeggiano - Perché la Regione dichiarò inaffidabili altri dati allarmanti?

Nessun grido d'allarme, nessun atto concreto. Dopo la denuncia dei carabinieri del reparto operativo che hanno trovato livelli impressionanti di inquinamento nel mare di Fiumicino e di Torvaianica, dopo i fonogrammi del pretore Cesare Martellino che invitava i sindaci dei comuni interessati a prendere i provvedimenti del caso, non si è mosso nulla. Il risultato è che ancora ieri mattina migliaia di persone facevano il bagno in acqua rigurgitante colibatteri, così sporca da superare molte volte i limiti massimi consentiti dalla legge per la balneazione Con una coerenza burocratica aberrante l'amministrazione di Pomezia *ha deciso di attendere, per agire, che vengano diramati dei fonogrammi che spieghino meglio il problema.* Per non essere da meno il comune di Roma ha emanato una nota stampa kafkiana nella quale si spiega che i divieti di balneazione a Fiumicino sono disposti già con due ordinanze dell'aprile e del giugno scorsi. Che poi a Fiumicino ci siano lo stesso un sacco di bagnanti che sguazzano nella melma e tutti gli stabilimenti balneari in perfetta attività deve essere considerato dall'amministrazione capitolina nient'altro che una spiacevole stonatura.

Ma più probabilmente siamo di fronte ad un abile scaricabarile, soprattutto in vista delle inchieste penali avviate dalla magistratura sul degrado del litorale romano. I procedimenti penali in corso sono due, uno è quello che il pretore Cesare Martellino, dirigente delle sezioni penali, affiderà alla IX sezione, nella quale operano i magistrati Amendola, Fiasconaro e Lombardi che si occupano della prevenzione dei reati contro la salute pubblica; l'altro è quello avviato da tempo dalla Procura della Repubblica su presunte responsabilità degli amministratori per la mancata adozione delle misure necessarie ad impedire la balneazione. Proprio dalle perizie chieste dal giudice Davide Iori a seguito di una denuncia della Cgil e dei lavoratori del laboratorio di igiene e profilassi sono emersi gli ultimi dati sull'inquinamento.

Le analisi che i carabinieri stanno effettuando andranno avanti fino all'inizio di ottobre, i risultati fin qui acquisiti sono parziali ma chiarissimi e richiederebbero un'immediata maggiore prudenza su tutto il litorale. Anche perché i risultati sono molto simili a quelli che aveva ottenuto il laboratorio di igiene e profilassi e che la Regione Lazio aveva giudicato arbitrariamente inattendibili. Nell'85 quel laboratorio aveva svolto più di 1.300 analisi, seguendo rigorosamente le tecniche stabilite dalla legge e valendosi dell'apporto di personale specializzato che ha acquisito nel corso degli anni un alto grado di professionalità. Il laboratorio di igiene e profilassi stava anche per pubblicare un importante studio sulle acque in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, ma la pubblicazione fu rinviata proprio a causa della posizione assunta dall'allora assessore regionale alla sanità, il democristiano Rodolfo Gigli, che sconfessò il lavoro del laboratorio guidicandolo scientificamente inattendibile.

Anche nel corso di quest'anno il laboratorio di igiene e prifilassi ha prelevato più di mille campioni per le analisi e i primi risultati parlano di una situazione lievemente migliorata rispetto all'anno passato. Ma c'è anche da aggiungere che è la Regione a stabilire in quali punti vanno effettuati i prelievi delle acque da analizzare e questi punti sono stati ridotti nell'86 a circa ottanta, contro i circa centoventi previsti per l'anno passato. Di fronte alla situazione attuale il dubbio che si vogliano dalle analisi addomesticate sull'inquinamento è perlomeno legittimo.

E poi non serve alcuna analisi, ma basta la legge perché si debba vietare la balneazione per 250 metri a destra e a sinistra dei canali di scarico dei liquami, e la *legge non vale solo per il Tevere*, ma anche, ad esempio, per tutti quei piccoli scarichi che sbucano dalla spiaggia, alcuni dei quali vengono dagli stabilimenti stessi.

Per informazione dei bagnanti di Torvaianica il mare è risultato particolarmente inquinato a 250 metri sulla destra del fosso Pratica, nelle vicinanze dello stabilimento «Capri», a 400 metri sulla destra del fosso Crocetta e nelle vicinanze dello stabilimento «Corsetti», a 250 metri sulla destra del fosso Orfeo.

Per quanto riguarda i problemi dermatologici che possono avere i bagnanti, sono per lo più determinati dagli scrichi industriali che possono produrre abrasioni della cute e infastidire la mucosa dell'occhio, provocando infezioni a tipo suppurativo, come ad esempio la congiuntivite purulenta; i colibacilli fecali, se ingurgitati, possono invece creare dei problemi ai reni e agli ureteri.

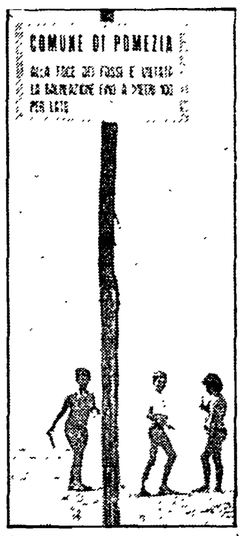
Roberto Gressi

«Inquinato? Io mi tuffo lo stesso...»

Bambini che sguazzano nell'acqua bassa sotto lo sguardo distratto delle madri, gente allungata sulla sabbia a prendere il sole, c'è chi si tuffa in mare, gioca e va in canotto. Il litorale romano il *giorno dopo*. A 24 ore dall'iniziativa del pretore Cesare Martellino, che ha chiesto ai comuni di Roma e Pomezia di vietare la balneazione sull'intera costa da Torvaianica a Fiumicino, le spiagge si presentano così. Sembra una mattina di fine agosto come le altre. Sante, un messinese di 71 anni, esce dall'acqua di Fiumicino con un sacchetto *di cozze in mano. «Non si può fare il bagno?* E perché? Se uno dovesse dare retta a tutto quello che dicono le autorità non si dovrebbe più né mangiare né respirare». Fisico asciutto, abbronzato, lunghi baffi bianchi spioventi, Sante aggiunge: «Vengo spesso a fare le cozze ed il bagno. Qui il cartello con il *divieto di balneazione c'è da mesi ed io sto benissimo».*

Poco distante una giovane signora asciuga i bambini appena usciti dal mare: «Faccio fare il bagno ai miei figli in una fogna? Ma come si permette di dire certe cose. Qui l'acqua è pulita, basta bagnarsi dove non ci sono le chiazze di nafta, che poi si vedono». La *signora Laura, gira le spalle e s'allontana un po' offesa.*

Sul lungomare un vigile spiega che al loro comando il provvedimento del pretore Martellino *non è stato ancora notificato. I cartelli* bianchi che si vedono sulla spiaggia si riferiscono ad una precedente ordinanza. L'impressione è che nessuno sembra molto colpito dalla bufera di colibatteri che si è abbattuta sul litorale romano: c'è chi si affida alla buona sorte, chi non ha sentito niente *al telegiornale, chi invece si lamenta*, non per l'inquinamento giunto a livelli impressionanti, ma per la stagione andata male. «Prima la nube tossica — dice Antonio, gestore dello stabilimento "La Playa" di Fiumicino — poi l'inquinamento del mare. E noi, come viviamo? Fortuna che i clienti abituali non ci abbandonano». *Qualche chilometro più in là, a Castel Porziano*, due ragazze scendono dallo O7 e si dirigono verso la spiaggia libera. «C'è il divieto — dice una delle due — quello vecchio e quello di oggi, ma noi prendiamo il sole e basta. Non si sa mai». Il cartello di divieto qui è blu, anche un po' scrostato dal sole dei mesi passati. Pochi gli danno retta: *il mare, d'un azzurro cartolina, quasi irreale se si* pensa agli esiti delle analisi, è pieno zeppo di bagnanti.



Il cartello di divieto di balneazione a Pomezia e, in alto, una *immagine di una spiaggia*

A Torvaianica il lungomare non esiste. Una fila senza interruzione di piccole casette, con giardini impolverati, impedisce la vista e l'accesso alla spiaggia. È il regno delle famigliole in ferie che hanno preso in affitto la casa per tutto il mese di agosto e non sembrano avere molta voglia di rinunciare al rituale bango in mare. «Sarà pure un po' inquinato — dice Cesare, il capofamiglia dei Saldi — ma molto l'avete inventato voi dei giornali. Non vedo divieti, e tanto mi basta». In effetti i comuni di Roma e Pomezia hanno pensato, per prudenza (non certo verso i bagnanti), di attendere ancora un giorno. «Non abbiamo ricevuto ordini — dice il delegato della capitaneria di porto di Torvaianica, Mazzeo — in comune stanno pensando a cosa fare. Comunque a Torvaianica c'è già un divieto per 400 metri di spiaggia, vicino al canale».

Proprio a pochi passi da quel cartello due persone fanno tranquillamente il bagno, infischiandosene beatamente delle ordinanze, dei coliformi fecali e dei topi che si rincorrono poco distante vicino al collettore delle fogne.

Antonio Cipriani

«Servono opere per 3000 miliardi»

L'estate sta finendo e si comincia a parlare di inquinamento del mare. I carabinieri hanno messo in fila l'allucinante *esercito dei colibatteri*, i vari comuni metteranno in mostra i divieti di balneazione. Con l'arrivo dei primi freddi si raffredderanno anche le polemiche e le *grida di allarme*. E la prossima estate puntuali arriveranno i risultati delle indagini batteriologiche, i rilievi, a far accendere la spia del pericolo che qualcuno, a cominciare dalla Regione, provvederà a spegnere per evitare «eccessivi allarmismi» che potrebbero nuocere alla stagione turistica.

«Già — commenta Giuseppe Vanzi, biologo, responsabile della sezione Ambiente del comitato regionale comunista — i divieti di balneazione servono per affrontare una situazione di temporanea emergenza, ma il litorale romano, entro un paio d'anni, rischia di diventare inavvicinabile. Il Tevere con il "contributo" dell'Aniene è un'immensa fogna a cielo aperto che scarica a mare. E per le caratteristiche della sua foce a delta scarica in una zona ristretta e quindi in maniera concentrata. A questo bisogna poi aggiungere le caratteristiche morfologiche della costa (i bassi fondali) che riducono la capacità delle acque del Tirreno di autodepurarsi».

— Ma non ci sono i depuratori che dovrebbero impedire l'effetto-fogna?

«Ci sono, ma sono più dei monumenti che degli impianti di depurazione. Lungo il Tevere ce ne sono quattro: a Roma nord nella zona di Prima Porta, a Roma ovest (Magliana), ad Ostia e a Roma est alla confluenza del Tevere con l'Aniene. Ma funzionano a scartamento ridotto con una potenzialità che oscilla tra il 30 e il 40%. Sono perlopiù sottodimensionati, inadeguati, e poi c'è la rete di depurazione che fa acqua da tutte le parti. Il depuratore non può fare miracoli se è costretto a lavorare senza il supporto indispensabile delle fognature e dei *collettori*. C'è ancora un sistema di fogne a cielo aperto. In molti casi mancano i collettori che hanno il compito di diluire gli scarichi. *E così i depuratori vanno in* tilt. I filtri si intasano. E i batteri delle sezioni biologiche che dovrebbero sgominare i batteri degli scarichi soccombono ai lo*ro avversari».*

— Ma basta correre al capezzale del Tevere?

«Depurare le sue acque è l'obiettivo principale, ma non c'è solo lui. I tecnici del Laboratorio di igiene e profilassi nel tratto di costa che va da Santa Marinella ad Anzio hanno catalogato 60 canali "velenosi" che scaricano direttamente a mare».

— E per impedire che il Tirreno si trasformi in un'immensa cloaca cosa bisogna fare?

«La Regione anziché nascondere i dati sull'inquinamento deve dare vita ad un progetto di intervento straordinario».

— Quanto occorre per tornare ad un Tirreno balnea*bile?*

«Per il progetto Po-Adriatico sono stati stanziati 2500 miliardi. Per un progetto Tevere-Tirreno ci vogliono non meno di *3000 miliardi. E questi soldi si* potrebbero trovare utilizzando la quota di finanziamenti destinata al Lazio dalla Cassa per il Mezzogiorno».

— E una volta fatte fogne, collettori e depuratori il problema sarebbe risolto?

«Certamente no, se di pari passo non procede un reale governo del territorio. Se si installa un depuratore tarato, ad esempio, per le esigenze di 50mila abitanti poi non si può permettere che in quella zona la popolazione si raddoppi. Così diventa una inutile e dispendiosa rincorsa all'inquinamento. E di queste situazioni il Lazio è pieno. A Fregene, ad esempio, hanno costruito un depuratore-giocattolo. Ma si può continuare a giocare con l'inquinamento?».

Ronaldo Pergolini

Incendio distrugge mobilificio sull'Appia

Un incendio di notevoli dimensioni ha completamente distrutto ieri sera un mobilificio sull'Appia. Le fiamme hanno devastato il capannone di 500 metri quadri e la fabbrica attigua in via Anicio Paolino, 6, all'incrocio con via Barbarico. Gli edifici erano di proprietà di Maurizio Serafino, 45 anni. I vigili del fuoco e la polizia accorsi sul posto non sono riusciti ad accertare le cause del disastro poiché i gas tossici sprigionatisi dall'incendio dei materiali non hanno consentito l'ingresso dei tecnici e le analisi.

Lazio-Napoli: incidenti dopo la partita

Al termine della partita di Coppa Italia Lazio-Napoli allo stadio Olimpico folti gruppi di tifosi laziali si sono abbandanti a manifestazioni di teppismo. Sono state danneggiate auto in sosta targate Napoli, lanciati sassi contro un mezzo dell'Atac e un gruppo ha aggredito alcuni agenti ferendone lievemente uno. Fermate una quindicina di persone.

Guidonia: tornano dalle ferie e trovano la fabbrica chiusa

Tornati dalle vacanze, i 60 lavoratori della Rigel Fortunia di Setteville di Guidonia, hanno trovato la fabbrica chiusa. Il proprietario, debitore nei confronti dell'Inps di oltre un miliardo e mezzo, ha scelto la strada del fallimento e ha licenziato tutti. Per l'intera mattina di ieri i lavoratori sono rimasti riuniti in assemblea con Ezio Cerqua, segretario aggiunto della Cgil comprensoriale, e l'unico consigliere comunale presente in città in agosto, il comunista Sergio Cichella. Hanno deciso il picchettaggio della fabbrica per impedire che il padrone porti via i materiali e le macchine di lavoro.

Arriva dall'Umbria il nuovo «alberone»

Una quercia di cento anni, cresciuta a Terni, sostituirà tra pochi giorni l'«alberone», il vecchio leccio simbolo del quartiere sull'Appia, ridotto dalle termiti ad un tronco senza vita. La quercia è sottoposta in questi giorni alle cure necessarie per subire senza traumi il trapianto.

Anziana donna muore travolta da un autobus

Un autobus dell'Atac della linea 205 ha travolto e ucciso un'anziana donna, Margherita Ranieri, di 72 anni. L'incidente è avvenuto ieri mattina verso le 6,30 in via Iberico, alla Giustiniana. Nell'incidente mortale è stata coinvolta anche una Fiat 850: il conducente e un passeggero sono rimasti leggermente feriti nello scontro.

Veliero pieno di droga: arrestato il capo della banda

Sergio Placidi, ritenuto dai carabinieri capo e finanziatore di un grosso traffico di droga scoperto nel luglio scorso con il sequestro di tre tonnellate e mezzo di hascisc e cocaina, è stato arrestato in una villa di Tor San Lorenzo. Il pregiudicato romano era colpito da un mandato di cattura della Procura della Repubblica di Civitavecchia per detenzione e importazione di stupefacenti. Dopo il sequestro delle due imbarcazioni piene di droga, il «Franco Cacciatore» e il «Moal» intercettate a Civitavecchia e Fiumicino, si era reso latitante mentre furono arrestati venti complici. Sempre ieri i carabinieri della Compagnia di Trastevere hanno arrestato due persone e sequestrato un chilo e mezzo di cocaina. I due, Angelo Cotognato e Carlo Moro, sono stati sorpresi nei pressi del bar Shangrilà all'Eur mentre trattavano la vendita della droga a bordo di una Renault 18. Due complici sono riusciti a dileguarsi. In operazioni della Mobile nella zona della stazione Termini sono stati fermati quattro arabi per spaccio di droga.

Sequestrato materiale archeologico a Viterbo

150 pezzi di origine etrusca, romana e medievale — tra cui alcuni d'oro —, statue di marmo e sculture lignee sono stati sequestrati dalla squadra mobile di Viterbo ad Armando Caporossi, 37 anni, noto commerciante d'auto della città. Caporossi è stato quindi denunciato alla magistratura per possesso e commercio illecito di *materiale artistico e archeologico. Oltre che per detenzione* non autorizzata di due pistole trovate durante la perquisizione. Al sequestro gli agenti della mobile sono giunti casualmente, nel corso di indagini per il recupero di antiche lapidi rubate tempo addietro.

Infermieri in rivolta: «Non facciamo le dialisi»

«Mettere *aghi* e *cannule* non tocca a noi, il mansionario non lo prevede e il ministero della Sanità ha ribadito che non è compito nostro: quindi, se volete che continuiamo a fare quello che abbiamo sempre fatto vogliamo un ordine di servizio per essere perlomeno coperti sotto il profilo giuridico». La «rivolta» degli infermieri professionali dei centri di dialisi decisa su scala nazionale dall'associazione di categoria Aosted ha rischiato ieri mattina di bloccare il servizio del centro presso l'ospedale S. Giacomo. Un ordine di servizio del dott. Cosimo Spinelli che sostituisce il primario in ferie non è stato ritenuto valido. Stessa sorte ha avuto un fonogramma della Usl, mentre il vicedirettore sanitario, in assenza del titolare, non voleva saperne di firmare ordini di servizio. Ci sono stati momenti di tensione. Il figlio di una paziente, il signor Francesco Valeri, ha minacciato un esposto alla magistratura.

La situazione si è normalizzata dopo alcune ore. «Io non ho prestato servizio in ambulatorio — dice il dott. Spinelli — per provvedere assieme ad un collega a mettere in funzione le macchine e preparare i pazienti al trattamento e per fortuna non ci sono stati casi acuti».

«Di fronte all'emergenza — ribatte un infermiere — avremmo sospeso la nostra agitazione. Non siamo degli irresponsabili». «Il problema però esiste — aggiunge una sua collega, Maria Grazia Valentino — sono dieci anni che con il nostro lavoro mandiamo avanti il reparto senza che ci venga riconosciuta la nostra professionalità. E se capita un incidente? Perché dobbiamo correre questi ulteriori rischi?». Ma i diciotto pazienti del San Giacomo la cui vita è appesa alla dialisi rischiano molto di più se non vengono puntualmente sottoposti alla terapia. «Oltre alla disgrazia che ci è

La protesta (poi rientrata) al S. Giacomo «Non è nostro compito mettere aghi e cannule...»

capitata — dice il signor Giorgio Cavalli, segretario regionale dell'Aned, l'associazione degli emodializzati — dobbiamo fare i conti con un'assistenza sanitaria inadeguata. I centri di emodialisi pubblici sono pochissimi. Nel Lazio 300 dializzati sono costretti, a giorni alterni, a fare i pendolari. Centinaia di chilometri per continuare a vivere sperando di trovare un posto per un trapianto di rene. La Regione sono anni che promette di aprire dei nuovi centri. Per sollevare di nuovo il problema abbiamo lanciato una petizione popolare. Al di là della nostra malattia — conclude il signor Cavalli — siamo costretti a sopportare un'infinità di disagi ed ora sulla nostra pelle vogliono anche far passare le rivendicazioni sindacali. Gli *infermieri avranno sicuramente* le loro ragioni, ma per farle valere bisogna per forza prendere in ostaggio dei malati così particolari?».

r. p.

GIORNI D'ESTATE

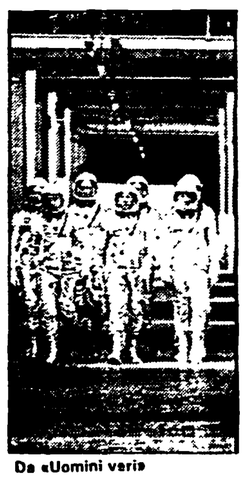
Nei paesi i nostri appuntamenti

● **VELLETRI** — Alle 17.30 apertura della Festa; 18 Spazio gioco bambini; 19 Sala video; 20 Al «Vino blues» piano bar con Luigi Santucci e Gianni Carcò. Alle 20 si apre anche il ristorante.
● **OSTIA NUOVA** — La Festa dell'Unità propone oggi alle 18 il torneo di calcetto e quello di tiro alla fune; alle 21 gli «Eden» in concerto; dalle 22 alle 24 balera con Emanuel.
● **TESTA DI LEPRE** — La Festa si apre oggi e prosegue sino a domenica. Domani c'è in programma un dibattito sui problemi dell'agricoltura.
● **CESANO** — Alle 18 apertura della Festa, alle 20.30 uno spettacolo per bambini.

CINEMA

A Ponte S. Angelo arriva Bergman

● **UN MARE DI FILM** — Roma, Arena Esedra: «La foresta di smeraldo» di John Boorman. Ladispoli, Arena Lucciola: «Tootsie». Gaeta, Arena Roma: «A tenta secondi dalla fine» (anteprima). Formia, Arena Miramare: «Nostalgia di un amore» (anteprima). S. Felice Circeo, Arena Circe: «Un bel pasticcio» (anteprima). Rieti, Nuovo Modernetta: «Uomini veri» di Phil Kaufman.
● **SCRIPTA MANENT** — La mostra mercato del libro e... affini apre la rassegna «Cinema d'amore - Cinema d'autore». Stasera (ore 23, ingresso gratuito) su Ponte S. Angelo: «Il posto delle fragole» di Bergman. Prima la presentazione di un critico, dopo il dibattito.



Da «Uomini veri»

Viaggio in «Un fiume di stelle»

● **ISOLA TIBERINA** — Terzo appuntamento, questa sera (ore 21), con lo Shakespeare di «Tutto è bene quel che finisce bene». La interpretazione è di Valeria Moriconi affiancata da Mariano Rigillo e Pina Cei. Altrove, musica e giochi intelligenti.
● **UN FIUME DI STELLE** — Completati i lavori di drenaggio del Tevere, da sabato riprendono i viaggi fluviali con la Tiber I, da Ponte Palatino a Ponte Marconi.

MUSICA

Trio Nyman: eleganza e sentimento

● **PALAZZO PALLAVICINI** — Questa sera alle 21, al giardino dell'Aurora (via 24 Maggio), secondo appuntamento della rassegna «Ambienti per la musica: il Giardino». È di scena il trio di Michael Nyman, che vede accanto al musicista inglese Elisabeth Perry e Alex Balanescu. Compositore, pianista e clavicembalista, Nyman si è diplomato presso la Royal Academy of Music di Londra. Di questa sua formazione classica si risente spesso l'eco nella sua musica, l'influenza della tradizione preromantica e romantica, i lunghi studi filologici sul folk, in particolare quello della Romania, dove ha soggiornato dal '65 al '66. Ugualmente determinanti le molte esperienze in campo sperimentale, le collaborazioni con Steve Reich, uno dei padri del minimalismo, i dischi fra cui «Decay music» per la Obscure records di Brian Eno, e ancora le collaborazioni con la Scratch Orchestra, la Portsmouth Sinfonia, la Foster's Social Orchestra. Eleganza, leggerezza, sentimento, rarefazione, caratterizzano le sue composizioni, la più celebre delle quali è senza dubbio la colonna sonora scritta per il celebre film di Peter Greenaway, «Il mistero dei giardini di Compton House». Michael Nyman è anche fondatore e compositore della English Gamelan Orchestra.

al. so.

Mostre

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - *Carabinieri* 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), **4957972** (notte) **- Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-*Nomentano* 1922; *Est* 1923; *Eur* 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci giorno e notte 116;** viabilità 4212 - **Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 -** Enel 3606581 - **Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti **5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.**

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. **MONTE SACRO:** Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Officine

Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: **Gommisti:** via Gela 101, 784252 (sempre aperti escluso sabato); via Nemorense 161, 8313354; **Meccanici elettrauti:** via Messina 19/20, 869764; via del Cisternino 115, 6141735 (sempre aperti escluso sabato); **Officine meccaniche:** via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domeniche); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso sabato); via Mussomeli 61, 6163393 (escluso sabato); via F. Calzolaio 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso sabato).

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: **Minotti** a viale Manzoni, **Magistrini** a viale Manzoni, **Pieroni** a via Veneto, **Gigli** a via Veneto, **Camponeschi** alla Galleria Colonna, **De Santis** a via del Tritone, **Ciocco** a corso Francia.

Soccorso stradale

Il servizio funzionerà 24 ore su 24: **Roma Centro Ovest 5410491; Roma Centro Sud 260331; Borghesiana, Palastrena, Colonna, Zagarolo 6163393; Roma Centro Nord 6233330; Roma Centro Est 6141735; Civitavecchia 0766/23093; Ostia, Fiumicino 5650474; Pomezia 9195782; Aprilia (Latina) 9257422; Colleferro 9770043; Frosinone 0775/523159; Passo Corese 0765/287184; Frascati, Marino, Rocca di Papa 9386014; Collevecchio 0765/58290; Bracciano 9023626; Monterotondo 9001592; *S. Lucia di Mentana* 9050173; Labaro 6913701; Rieti 0746/481704; Olgiata 9089214.**

Lutto

È scomparsa la madre del compagno Paolo Mondani. A Paolo le più sentite condoglianze dei compagni della Zona nord, dell'apparato tecnico e politico della Federazione, dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO — Canale 59

15.55 Campionati europei di atletica leggera; 18.55 Tg Notizie; 19 Telefilm; 19.30 Telefilm, «Ryan»; 20.30 Campionati europei di atletica leggera; 22 Tg-Tuttoggi; 22.10 Te lo do io il Brasile; 23.30 Telefilm «Lucy».

GBR — Canale 47

14.30 Calcio: Piacenza-Roma; 16 Novela «Luisana mia»; 16.30 Film «I diavoli di Spartivento»; 18 L'altro sport; 18.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 19.30 Telefilm «Ispettore Maggie»; 20.30 Calcio: Piacenza-Roma; 22.15 Telefilm «Il fascino del mistero»; 22.45 Film «Ferragosto a Parigi»; 0.15 Telefilm «Alla ricerca di un sogno».

TELEROMA — Canale 56

13 Telefilm «Una modella per l'onorevole»; 13.30 Telefilm «Adam 12»; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Telefilm «Truck Driver»; 16 Telefilm «Adam 12»; 16.30 Cartoni «Lamù»; 17 Telefilm «Una modella per l'onorevole»; 17.30 Telefilm «Inchiesta a quattro mani»; 18.15 Uil, *rubrica*; 18.30 *Telefilm «Il prigioniero»*; 19.30 Novela «Povera Clara»; 20.30 Sceneggiato «Passano gli anni, passano i giorni»; 22.20 Telefilm «Truck Driver»; 23.20 Telefilm «Il prigioniero»; 0.20 Sceneggiato «Un'età difficile»; 2 Telefilm «Operazione ladro».

T.R.E. — Canale 29-42

13 Film «Taverna rossa»; 15 Novela «Marcia nuziale»; 15.30 Telefilm; 18.30 Cartoni «Don Chuck Story»; 19.30 Film; 21.30 Film «Diario segreto di una moglie americana»; 23.15 Telefilm.

TELETEVERE — Canale 34-57

13 Il giornale del mare; 13.30 Cartoni animati; 14 I fatti del giorno; 14.30 Il girasole; 14.45 Telefilm «New Scotland Yard»; 15.30 Cartomanzia medianica; 16 I fatti del giorno; 16.30 Musei in casa; 17 Film «Moglie nuda e siciliana»; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Film «Atom, il mostro della galassia»; 22 Redazionale; 22.30 Viaggiamo insieme; 23 Telefilm; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Che dottoressa ragazzi».

RETE ORO — Canale 27

11 Film «Kilma la regina della jungla»; 12.30 Telefilm «The Corruptors»; 13.30 Telefilm «Sky Ways»; 14 Documentario; 14.30 Telefilm; 15.30 Telefilm «Ellery Queen»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «I mostri»; 17.30 Telefilm «The Corruptors»; 18.30 Telefilm; 20 Telefilm «Sky Ways»; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm «Shane»; 22 Telefilm «I mostri»; 22.30 Film «La poliziotta a New York»; 24 Telefilm «Gli errori giudiziari»; 0.30 Film «Storie di confine».

N.TELEREGIONE — Canale 45

14.30 Novela «I cento giorni di Andrea»; 15.20 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16 Film «La battaglia del Danubio»; 18.30 Novela «Viviana»; 19.30 Cartoni animati; 20 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.25 Novela «I cento giorni di Andrea»; 20.50 Telefilm; 23 Le *lunghi nòtti dei falchi; 24 Film «La battaglia del Danubbio».*

ELEFANTE — Canale 60

7 Special Piccola Firenze; 7.25 Tue e le stelle; 7.30 Il filo di Arianna; 13 Magic Moment; 14 Special Promotional Shopping; 14.30 I Tarocchi; 15 Wanna Marchi; 16 Il filo di Arianna; 19 Laser; 20 Special Il filo di Arianna; 21.45 Luna Park; 1.30 Oroscopo; 1.35 Shopping in the night.

TELESTUDIO — Canale 36-81

13.55 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 14.30 Television Market; 16.30 L'ora di Samantha; 17.30 Tutto ragazzi; 18.30 Sceneggiato «Missione Marchand»; 19.30 Nel mondo del rasoio; 20 Telefilm «Arrivano le spose»; 20.55 Al vostro servizio; 21.25 Turbo Time; 22.15 This is cinema; 22.30 Mille e una notte; 0.30 Film «La scala a chiocciola».

Il partito

INQUINAMENTO LITORALE — Mercoledì 3 settembre presso il *Comitato regionale*, riunione sulle iniziative per scongiurare la definitiva rovina del mare ed una vera e propria recessione per tutta l'economia turistica e balneare.

CIVITAVECCHIA — S. MARINELLA, inizia la festa de l'Unità; CIVITAVECCHIA (Sez. Togliatti), ore 17.30, Cd (De Angelis, Vercese); CIVITAVECCHIA (Sez. D'Onofrio) Cd (Mori).

CASTELLI — Iniziano le feste de l'Unità di VELLETRI e ANZIO LAVINIO; SEGNI, ore 17.30, attivo sul bilancio Fu (Bartoletti).

TIVOLI — MONTEFIASCONE, inizia il festival de l'Unità.

FROSINONE — Inizia la festa de l'Unità di FERENTINO, ore 18.30, dibattito sui temi della regione (Collepardi); CASSINO, presso i cancelli Fiat di Piedimonte S. Germano, dalle ore 9 alle 12, raccolta firme sul Referendum consuntivo nucleare.

RIETI — FORANO, ore 20.30, chiusura Fu (G. Inbellone); inizia la Fu di MONTOPOLI; LEONESSA, ore 19, comizio (A. Ferroni). Domenica 24 agosto si è conclusa la Fu di POZZAGLIA e sono stati estratti i seguenti numeri della lotteria: 1° premio n. 1372; 2° premio n. 1425; 3° premio n. 0211.

LATINA — Inizia la festa de l'Unità CORI-MONDI.

AVVISO ALLE SEZIONI — Ritirare in Federazione i depliant centrali sulle Feste de l'Unità a Roma. Far pervenire all'Ufficio oratori i programmi completi delle feste di settembre.

ASSEMBLEA — PRIMAVALLE, ore 18.30, *in sezione* assemblea su Festa de l'Unità con il compagno Sergio Gentili.

Leningrado

Mosca

PARTENZA: 7 settembre
DURATA: 8 giorni
QUOTA INDIVIDUALE
DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.230.000

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

Spettacoli

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / **BR:** Brillante
C: Comico / **DA:** Disegni animati
DR: Drammatico / **E:** Erotico
FA: Fantascienza / **G:** Giallo
H: Horror / **M:** Musicale
SA: Satirico / **SE:** Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	**Brivido caldo** (17-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	**Un bel pasticcio** di Blake Edwards - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	**I 5 della squadra d'assalto** - di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	**Shining** di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**Hannah e le sue sorelle** di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	**Un mercoledì da leoni** di John Milius - DR (17-22.30)
ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 Tel.	463880	***La foresta di smeraldo*** (ore 21)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	**Re animator** di Stuart Gordon - H (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	***Tartaruga ti amerò*** con Glenda Jackson e Ben Kingsley - A (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	**I 5 della squadra d'assalto** di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	**Dressage** di P. Reinhard; con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18.30 **Ligabue, pittore**); 20.30 **Roma**; 22.30 **Rendez Vous**
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	**L'assassino è ancora tra noi** di Camillo Teti - G (17.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	**Hannah e le sue sorelle** di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	***Ritorno al futuro*** di R. Zemeckis - FA (18-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Ghosbusters** di I. Reitman - FA (16.30-22.15)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	**La casa vuota dopo il funerale** di Frederick King Keller, con Patrick Duffy, Catherine Hyland - H (16.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	**Fuori orario** di Martin Scorsese, con Rosanna Arquette - BR (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	**3 uomini e una culla** con André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	**9 settimane e ½** di A. Lyne, con Michey Rourke - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	**Il sole a mezzanotte** di Taylor Hackford, con M. Baryshnikov e I. Rossellini - DR (17-22)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Un bel pasticcio** di Blake Edwards - BR (17-22.30) (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Chiusura estiva
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: **Salomè** con Thomas Milian - DR (17.15-22.30) SALA B: **La mia Africa** di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**La mia Africa** di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16.30-22)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 4.000 Tel. 8194946	**Blade Runner** con H. Ford - A (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	**Tre uomini e una culla** con André Dussollier - BR (17.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	**Signori il delitto è servito** di Jonathan Lynn, con Tim Curry - G (18-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**La ragazza dei Lillà** «Prima» (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	**Hannah e le sue sorelle** di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	**La chiave** con S. Sandrelli - E (VM18) (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**Videodrom** di David Cronemberg - H (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	**Scuola di polizia n. 2** di Jerry Paris, con Steve Guttenberg - BR (21-22.50)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 5.000 Tel. 360093	**Cobra Mission** di Larry Ludmon, con Oliver Tabias - A (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	**La monaca nel peccato** di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	**Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	**Cobra Mission** di Larry Ludman, con Oliver Tobias - A (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 16) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**Chi è sepolto in quella casa?** di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**Il miele del diavolo** di Lucio Fulci, con Corinne Clery - E (VM18) (17.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**Chi è sepolto in quella casa?** di Stephen G. Miner - H (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**Diavolo in corpo** di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Chi è sepolto in quella casa?** di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	**La monaca nel peccato** di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	**Chi è sepolto in quella casa?** di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**La casa vuota dopo il funerale** di Frederick King Keller, con Patrick Duffy, Chaterine Hyland - H (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	**Il miele del diavolo** di Lucio Fulci, con Clorinne Clery - E (VM18) (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	**Sensi bestiali** - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Chiusura estiva
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**Un jeans e una maglietta** con N. D'Angelo - M
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Doppio taglio** di Richard Marquand - H (17-22.40)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	**The Goonies** di R. Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - FA (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	**Donne calde in amore e rivista spogliarello** - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	**Choose Me (Prendimi)** di Alon Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	**Ginger e Fred** di F. Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (17.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**Agenzia 007 dalla Russia con amore** con Sean Connery e D. Bianchi - A
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	**Shining** di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (VM 14)

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Aquila d'acciaio** di Sidney J. Furie, con Louis Gassett - A (18-22)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Riposo
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**9 settimane e mezza** di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9454592	**La mia Africa** di S. Poccack, con R. Redford - DR

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Film per adulti

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	**Shining** di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	**Chi è sepolto in quella casa?** di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	**Fracchia contro Dracula** con Paolo Villaggio - BR (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Chiusura estiva

MACCARESE

ESEDRA	**Scuola di polizia n. 2** di Jerry Paris, con Steve Guttenberg - BR

SCAURI

ARENA VITTORIA Via G. Marconi, 10	**Il giorno degli Zombi** di George A. Romero - H (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Via Appia	Tel. 0771/683688	**Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (21-23)
ELISEO Via Appia	Tel. 0771/683688	**L'occhio del gatto** di Lewis Teagne - FA (21-23)

FORMIA

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31	Tel. 0771/21505	**Nostalgia di un amore** con Kevine Kline e Sissy Spacck - SE (20.30-22.30)
MIRAMARE Via Vitruvio, 31	Tel. 0771/21505	**Maccheroni** con Marcello Mastroianni - SA (20.30-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Lungomare Caboto		**A 30 secondi dalla fine** di Andrei Konchalovsky - DR (20.45-22.30)
ARISTON Piazza della Libertà	Tel. 0771/460214	**Ran** di Akira Kurosawa - DR

SPERLONGA

ARENA ITALIA	Via Roma	**3 uomini e una culla** di André Dussollier - BR (21-23)
AUGUSTO Via Torre di Nibio, 10	Tel. 0771/54644	**Tex il signore degli abissi** con Giuliano Gemma - A (21-23)

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311	**Chorus Cine** di R. Attenborough, con M. Douglas
ARENA PIRGUS Via Garibaldi	***Troppo forte*** di e con Carlo Verdone - BR (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni	***Quel giardino di aranci fatti in casa*** con W. Matthau e A. Margret - BR

Prosa

ABRAXA TEATRO
Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30. **Il mercante** di Plauto; con G. Pallavicino, M. Pupella. Regia di Elio Di Vincenzo.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111
Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Chiusura estiva
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI
Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti. Musiche di P. Gatti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo
SALA ORFEO
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Riposo
TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Chiusura estiva
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo
ARCUM
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Lunedì 1° settembre alle 20.30 c/o Chiesa S. Maria della Maddalena - Concerto del coro «Kysuca». Musiche di Bach, Liszt, Fiala.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Domenica 31 alle ore 18. Concerti del Tempietto. Musiche di Beethoven
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP ART (Via Lisbona, 12)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051)
Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo
TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5)
Alle ore 21: Prima. **Storia del soldato** di Igor Stravinskij, con F. Buffa e S. Martino. Regia di Domenico Mongelli
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271
Riposo
VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10)
Alle ore 21.30. **D'amor si può morire.** Spettacolo di balletto classico in tre tempi. *(Ingresso gratuito)*

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva
AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106)
Riposo.
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Chiusura estiva
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Chiusura estiva
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Chiusura estiva
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Chiusura estiva
GIARDINO FASSI
Alle 20.30. Ballo liscio per tutte le età. Orchestra dal vivo.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Chiusura estiva
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Chiusura estiva
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Chiusura estiva
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Chiusura estiva
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Chiusura estiva
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Chiusura estiva
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Chiusura estiva
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Chiusura estiva
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Chiusura estiva

L'italiano alle spalle del «ceko» Pribilinec nella 20 chilometri di marcia agli Europei di Stoccarda

Damilano conquista soltanto l'«argento»

La Simeoni viene eliminata e chiude la splendida carriera

Atletica

Dal nostro inviato

STOCCARDA — La raccolta delle medaglie continua e alle quattro di martedì si è aggiunta ieri quella d'argento di Maurizio Da Milano sui 20 chilometri di marcia dove il veterano azzurro ha ceduto per l'inezia di cinque metri al favorito cecoslovacco Josef Pribilinec, vice campione del mondo tre anni fa a Helsinki. Il ceco è più veloce di Maurizio e così si può dire che il responso sia esatto. E comunque il magnifico nostro campione ha offerto l'ennesima prova di una efficienza fisica e mentale straordinarie. Sembra che per lui le stagioni camminino anzichè correre.

La gara ha avuto questa storia. Al quindicesimo chilometro erano ancora in otto a guidare la fila. A quel punto Sandro Da Milano, fratello e allenatore di Maurizio, l'ha consigliato di dare uno scossone alla pattuglia, cosa subito fatta. L'attacco di Maurizio ha dimezzato il plotone che si è ridotto a quattro unità: Maurizio, Josef Pribilinec, il giovane spagnolo Miguel Prieto e il sovietico Viktor Mostovik. All'ingresso dello stadio la medaglia d'oro era un problema da risolvere fra l'azzurro e il ceco. Maurizio ha tentato di entrare per primo e ha lanciato l'attacco subito rintuzzato dal contrattacco di Pribilinec che ha guadagnato i cinque metri che hanno poi fatto la differenza tra l'oro e l'argento. Maurizio è apparso felice del risultato che ritiene giusto, senza recriminazioni, salvo forse quella che nella prima parte della gara si è marciato pianino (e molto forte nella seconda).

Il campionato d'Europa ha inaugurato una novità destinata a rendere oneste le gare di marcia. Sul percorso c'è un tabellone elettronico nel quale vengono indicate — sotto forma di segnali rossi — le proposte di squalifica ricevute da ogni concorrente. Josef Pribilinec, per esempio, ne ha ricevute due che però non ha rilevato perchè sono comparse sul tabellone dopo il suo passaggio. E così il poliziotto boemo non si è sentito frenato dal timore di una squalifica e ha insistito sul ritmo gagliardo voluto da Maurizio dopo il quindicesimo chilometro. Maurizio ha marciato esemplarmente come dimostra il fatto di non aver ricevuto proposte di squalifica. A completare la bella prestazione degli azzurri c'è il quinto posto del giovane catanese Walter Arena a un minuto e mezzo dal vincitore. Anche qui in evidenza la bravura dei latini perchè al terzo posto c'è il madrileno Migue Prieto che nessun pronostico indicava, nemmeno di parte spagnola.

Sara Simeoni è stata eliminata nelle qualificazioni dell'alto dove non è riuscita a superare quota 1,89. Ha superato 1,76 e 1,80 alla prima prova. Ha sofferto a 1,83 dove ha avuto bisogno di tre tentativi. Non ha avuto problemi a 1,86 mentre tre centimetri più in là si è trovata contro un muro. «Sono affranta», ha detto, «per questa figuraccia». Diciamo pure che se era nell'aria una gara senza medaglie non era certamente da prevedere una così amara conclusiuone. Stavolta è davvero arrivato il momento di smettere. Assieme a Sara è stata eliminata anche la sovietica Tamara Bykova, come l'azzurra ex primatista del mondo. La sovietica nell'ultima prova è andata molto più su dell'asticella ma avendo fallito lo stacco ha finito per franare sulla sottile barra metallica. Alessandro Andrei si è facilmente qualificato per la finale del peso. In finale — con molta fatica — Francesco Panetta sulle siepi dove invece è naufragato Alessandro Lambruschini.

Sorridono infine anche gli inglesi grazie al possente emigrato giamaicano Linford Christie vincitore dei cento in un notevole 10" e 15 nonostante un avvio non felice. Christie ha preceduto il tedesco dell'Est Steffen Bringmann (10" e 20) e il nero francese Bruno Marie-Rose (10,21). Quinto il vecchio scozzese Allan Wells. I cento delle ragazze li ha vinti, per la terza volta, la deliziosa tedesca dell'Est Marlies Goehr con un «crono» sontuoso (10" e 91). Oro pure per la radiosa Heike Drechsler con 7,27 nel lungo e per il tedesco federale Klaus Tafelmeier nel giavellotto con la misura (84,76) del record europeo.

Remo Musumeci

In Tv

OGGI — Rai 1: dalle 17,50 alle 19,50. Montecarlo: diretta per le batterie del mattino dalle ore 10. Poi dalle ore 16,30 alle 21,30. Capodistria: dalle 17,40 e poi dalle 20,30.

Il medagliere

	oro	arg.	br.
Ddr	2	3	1
Italia	1	3	1
Spagna	1	—	1
Cecoslovacchia	1	—	—
Portogallo	1	—	—
Rfg	1	—	—
Urss	—	1	3
Svezia	—	1	1
Francia	—	—	1

Sara Simeoni non ce l'ha fatta

Addio finlandesi e nordici: nel mezzofondo trionfano i latini

Dal nostro inviato

STOCCARDA — L'immagine scolpita nella retina è di quelle da album dei ricordi: Alberto Cova che passa il traguardo a poco più di un secondo da Stefano Mei e batte le mani al vincitore. Ci vogliono alcune cose per un gesto simile: una perfetta lucidità, il senso dell'umiltà, il rispetto e l'ammirazione per l'avversario. Alberto poteva limitarsi ad annotare la sconfitta, a pesarla e a portarsela a casa. Ha preferito suggellarla con un gesto di grande sportività. Al di là di questa immagine felice c'è quella ancor più felice dei tre azzurri che sfilano davanti alla folla a disegnare un trionfo di proporzioni colossali, una cosa mai vista: nel '34 e nel '46 i finlandesi conquistarono oro e argento sui 10mila metri, nell'86 gli azzurri hanno monopolizzato il podio.

La vittoria di Stefano Mei è nitida («Sono venuto a Stoccarda per vincere due medaglie d'oro, ho quindi compiuto metà della missione») e si è concretizzata con una volata superba in tre fasi: attacco a 250 metri dal traguardo, secondo attacco sull'apice della curva per reagire al contrattatto del campione olimpico, mortale cambio di marcia nel rettifilo. Non serve dire che Alberto avrebbe preferito un ritmo più teso, non serve perché il risultato è quello che passa alla storia: primo Stefano Mei, secondo Alberto Cova, terzo Turi Antibo. Il piccolo siciliano merita un applauso in più per aver consegnato se stesso a una immagine di coraggio. Ha avuto in premio il podio che sognava scegliendo di restare colui che sa di essere: «La mia storia è una piccola storia, non ha nulla di straordinario. Oggi l'ho rallegrata col più bel risultato». Ma i risultati della prima giornata di questi piovosi Campionati europei consentono analisi abbastanza sorprendenti. E cioè che le corse e le gare della fatica si sono fatte latine. Martedì sera, infatti, la bambina spagnola Maria Cruz Diaz ha vinto i 10 chilometri di marcia davanti alle svedesi Ann Jansson e Siw Ibanez (sarà un caso ma è una svedese sposata a uno spagnolo); la portoghese Rosa Mota ha dominato la maratona davanti alla italiana Laura Fogli (altra immagine scolpita nella retina: il sorriso dolcissimo della bella signora, per sé, per chi le vuol bene e per la folla, nel rettifilo in pista) e alla sovietica Jekaterina Chramenkove; tre azzurri hanno perfezionato la riscrittura dei diecimila metri iniziata otto anni fa da Venanzio Ortis. Ieri i latini erano brillanti nelle brevi avventure dello sprint, oggi interpretano da maestri le distanze della fatica. La marcia, i diecimila metri, la maratona erano vicende in gran parte nordiche. Oggi si sono trasferite nel Sud assolato. Erano le discipline della solitudine nordica e son diventate le gare dei sorrisi latini. Maria Cruz Diaz ai recenti campionati mondiali dei giovani, in luglio ad Atene, si era piazzata quarta sui 5 chilometri. A stoccarda ha sconfitto le nordiche che monopolizzavano i pronostici. Questa ragazzina è deliziosa e si esprime in un gesto di danza ritmica con rara armonia. Otto anni fa nella gelida estate praghese Jorgen Lloprart conquistò sui 50 chilometri la prima medaglia d'oro spagnola nella storia degli «Europei». Sul podio piangeva ascoltando l'inno del suo paese. Jorgen Llopart ha seminato in Spagna amore e interesse per la marcia. La scuola italiana dei 10mila si è trasferita in università. Prospera in tre angoli della vasta provincia italiana: a Palermo, alla Spezia, a Milano. Tre scuole che si integrano, che si emulano, che magari si parlano poco ma che sanno inventare campioni e idee. Sembrava di sognare martedì sera a Stoccarda, pioveva e tre azzurri spiegavano al mondo la corsa dei 10mila metri.

r. m.

Oggi rese note le decisioni inappellabili della Caf sul calcioscommesse

E venne il giorno della sentenza

Vigilia tranquilla: la corte riunita sotto la stretta sorveglianza dei poliziotti privati - Non è certo che il verdetto sia letto dal segretario della commissione Arcasenza - Il Tg2 ha «anticipato» ieri sera le sanzioni

Calcio

ROMA — La clessidra del tempo regala gli ultimi spiccioli di notorietà gratuita all'Hilton. Oggi la sentenza della Caf verrà resa ufficiale. Spetta al segretario della commissione d'appello federale, Arcasenza, recitare l'ultimo monologo sul calcioscommesse, edizione 1986. Il presidente della Caf, Alfonso Vigorita, gli consegnerà la busta sigillata con le sentenze inappellabili. Il luogo della lettura, però, è misterioso: la Caf non ha spiegato se avverrà all'Hilton o nella sede della Federazione. E giustizia sarà fatta. Resteranno sul terreno a combattersi, nel solco della migliore tradizione italiana, i moderni guelfi e ghibellini, le fazioni degli innocentisti e dei colpevolisti. Più modestamente Udinese, Lazio, Perugia, Palermo, Triestina, Cagliari e Vicenza si limiteranno ad apprendere il loro destino. Forse, tireranno un sospiro di sollievo, dopo le angosciose giornate vissute con l'occhio alle quotazioni che davano in su o in giù le possibilità e prospettive di non essere punite. Un gioco al massacro, una indecorosa canea che ha messo a dura prova anche le arterie più robuste. Infine, Ulivieri e Bronzetti, l'uno tecnico di calcio per vocazione, l'altro direttore sportivo per mestiere, sapranno se rimarranno nel mondo del calcio. La conclusione sembra logica e lineare. Così come troveranno albergo i contraddittori postumi, le invocazioni di una giustizia più giusta, le ventilate appendici extra-sportive e giudiziarie, all'interno di un ordine naturale delle cose. La vigilia di ieri non ha offerto grandissimi spunti di cronaca. I giudici si sono trincerati nella loro «suite» 645 dell'hotel romano, difesi da un nugolo di vigilantes e poliziotti. A chi ha tentato di mettere il naso nel corridoio è stato riservato un trattamento cortese, ma fermo. Vietato oltrepassare persino la soglia dell'ascensore. Ed alle rimostranze poco convinte, alla «minaccia» fatta con il sorriso sulle labbra di gettare un'occhiata alle pareti..., i poliziotti del servizio d'ordine hanno ribattuto con dubbia ironia, «non spareremo di certo; lasciamo la cosa al suo buon senso...».

Ieri sera il Tg2 delle 19,45 ha annunciato in anteprima (con la solita misteriosa premessa «di indiscrezioni raccolte») alcune sentenze. Un esempio di toto-sentenze, gestito alla luce del sole, con i soldi dei cittadini. Comunque, per dovere di cronaca, a detta del Tg2, la Caf avrebbe respinto il ricorso della Lazio e del Rimini (per cui la Carrarese non verrebbe retrocessa in C2), mentre avrebbe accolto quello del presidente dell'Udinese, Mazza.

mi. r.

Il presidente Vigorita

La caduta ha escluso dal mondiale una protagonista

La Canins torna a casa stracarica di rimpianti

Assieme a lei i due dilettanti puniti per la «fuga d'amore»

Ciclismo

Nostro servizio

COLORADO SPRINGS — Luisa Seghezzi, campionessa italiana di ciclismo femminile, è dispiaciuta, quasi mortificata per aver provocato l'incidente nel quale Maria Canins ha riportato la frattura della clavicola destra. È stato un movimento involontario, ben s'intende, uno sbandamento dovuto al vento che soffiava sul circuito del campionato mondiale dove le sei azzurre erano prossime a concludere l'allenamento quotidiano. Le nostre ragazze avevano coperto il primo giro dell'anello con un ritmo elevato, la Maria in testa e le altre che procedevano nella scia. Nel secondo giro l'andatura era lenta. Conduceva la Seghezzi, subito dietro la Canins e nel tratto in salita dove il vento era più forte, Luisa perdeva l'equilibrio e sbilanciandosi si spostava in un punto in cui la ruota anteriore della Maria non riusciva ad evitare la ruota posteriore della collega. La collisione faceva cadere la vincitrice di due Tour de France. Un capitombolo rovinoso, e addio al mondiale di Colorado Springs, addio alle speranze di conquistare la maglia iridata.

La Canins veniva condotta all'ospedale dell'Air Force Academy e tornava in albergo dopo un paio d'ore, dopo l'applicazione di una fasciatura che immobilizzava l'arto infortunato. «Anche questo mi doveva capitare. Anni fa mi sono rotta la clavicola sinistra mentre pedalavo in compagnia del marito. Era un mondiale che mi attirava. Il percorso non è particolarmente difficile, ma nemmeno facile e può diventare duro se tira il vento. In tal caso io sarei andata allo scoperto con l'obiettivo di staccare la Longo, la Thompson e le altre», commentava amaramente la ciclista più popolare, più famosa del mondo.

Maria Canins voleva una medaglia d'oro dopo l'argento di Goodwood, il bronzo di Altenrhein e il secondo argento ottenuto lo scorso anno sul circuito del Montello. Un incidente che è una mazzata per le ambizioni italiane, ma sarebbe ingiusto trascurare le compagne di Maria, quelle che dovevano essere le sue gregarie nella gara del 7 settembre. Voglio presentare le gregarie della Canins. Procedendo in ordine alfabetico, comincerò con Roberta Bonanomi, la più bella del gruppo, mormorano tutti, e lei di rimando: «La più bella è quella che vince. Doveva essere bellissimo Fausto Coppi, grandissimo personaggio per quanto ho saputo da cento racconti». Roberta lavorava in un negozio di abbigliamento e ora aiuta i genitori proprietari di un bar. È una bergamasca di Sotto il Monte, corre dal 1980 e ha realizzato una ventina di successi. «Mi difendo bene in salita, sono ferma in volata, purtroppo. Ci mancherà tanto Maria...».

È di Sotto il Monte anche Imelda Chiappa, stessa età di Roberta, piccoletta e capace di infilarsi nei corridoi più rischiosi nonostante qualche brutta caduta. Ha una pagella con tredici vittorie e confida: «Il ciclismo non è tutto. Ballo, pattino e qualche volta vado a cena dopo il tocco della mezzanotte. Bisogna vivere, le pare? Il mio problema è quello di essere disoccupata. Mi hanno licenziata da un cotonificio, ho bisogno di guadagnare per me e per la famiglia».

Francesca Galli, classe 1960 e diploma Isef, è di Desio e fra i suoi 70 trionfi conta pure il record mondiale sui cento chilometri realizzato sul tondino del Vigorelli col tempo di 2. 31' 28". Maria Mosole è la più giovane delle azzurre, è una trevigiana di 18 primavere con sedici vittorie. E concludo con Luisa Seghezzi, una lombarda di Osio Sopra nata nel dicembre del '65. È contabile nell'azienda edile del padre e dice che al di là dei traguardi sportivi (23 affermazioni e la maglia tricolore) ha due ambizioni: primo, diventare una brava sarta per vestirsi con le proprie mani; secondo, gestire un ristorante dove l'incasso è immediato. Ha poca voglia di parlare, Luisa, ha il magone per l'incidente della Canins.

Maria rientrerà in patria fra un paio di giorni. Sullo stesso aereo viaggeranno Dessi e Boschini, i due dilettanti scoperti in «dolce compagnia» ed esclusi dalla Federazione dalle gare su pista.

Gino Sala

Squalifica in vista per tre della crono a squadre

Dal nostro inviato

COLORADO SPRINGS — Nel giorno in cui iniziano i Campionati mondiali di ciclismo sulla squadra azzurra dei dilettanti arriva un'autentica mazzata. Una squalifica per doping rischia di cancellarli dalla competizione a cronometro per squadre. Nel giro di Renania, dove hanno partecipato prima di partire per l'America, Podenzana, Vanzella e Poli sono risultati positivi al controllo antidoping e adesso e quasi sicuro che arriverà per loro la squalifica che li escluderebbe dal campionato mondiale. Ci si appella ad un imprecisato «vizio di forma» che si spera venga riconosciuto in seno all'Uci che qui sta tenendo le sue riunioni e i suoi congressi. Confidando che l'Uci accetti il reclamo, gli italiani sperano almeno di vedersi sospendere la sentenza e partecipare così alla prova iridata. Con le prove di qualificazione della velocità dilettanti intanto si incomincia a parlare di risultati. Dei 45 iscritti passeranno il turno i migliori 24. La qualificazione avviene con una prova individuale cronometrata sui 200 metri lanciati. Per l'Italia sono in gara il campione nazionale Faccini e Sarti. Faccini, ferma il cronometro su 10" 94 e Sarti fa meglio segnando 10"80. Sono tempi sufficienti per la qualificazione, ma già alle prime battute il tedesco dell'Est Bill Huck aveva dato la misura dei valori del torneo con un ottimo 10"39. Un tempo poi eguagliato dallo statunitense Goraki e quindi letteralmente stracciato quando sono andati in pista i tre connazionali di Huck che a Bassano del Grappa vinsero oro, argento e bronzo: Kuski si è presentato con 10"32 e dopo di lui Huebner con 10" 11 ha stracciato il record mondiale di Hesslich il quale ha confermato il 10" 19 che fino ieri era record. Segni chiari di come andranno le cose sono certamente individuabili in questi risultati. Qualificati Faccini e Sarti si attende di conoscere i risultati delle donne dove per l'Italia è in gara la giovanissima Elisabetta Fanton. Dopo di loro il programma propone l'inseguimento dilettanti con gli azzurri Grisanti e Conticini in gara, ai quali non è riuscita la qualificazione per gli ottavi. La ragazzina azzurra invece non delude e con 11" 76 ottiene la sesta prestazione. La migliore è quella di Connie Paraskevin: 11" 24 (arrotondato a 11" 25 è il nuovo record mondiale, già la apparteneva con 11" 39). Seguita dalla Francese Isabella Nicoloso con 11" 56 e dalla sovietica Erica Salumisee con 11" 57.

Com'era prevedibile l'inizio delle gare ha fatto passare in second'ordine le polemiche almeno quelle di scarsa consistenza. Danesi e belgi avevano sollevato dubbi sull'effettive misure della pista e conseguentemente sulla validità dei record qui stabiliti. Il general manager dell'organizzazione Jim Warsinski tagliando corto, senza tanti commenti, ha risposto: «La pista è stata regolarmente misurata». Ben più grave la questione dei visti ai cubani. Soltanto nove atleti li hanno avuti e finora non è potuto entrare nemmeno Benito Sober, membro del direttivo della Fiac che doveva partecipare agli importanti lavori svolti dall'organismo riunito a congresso.

Eugenio Bomboni

Coppa Italia - Il Milan ancora non convince

Apre Carnevale all'«Olimpico» e chiude Maradona

Lazio-Napoli 0-2

MARCATORI: 27' Carnevale, 35' Maradona.

LAZIO: Ielpo, Podavini, Foschi (46' Gentilini); Falessi, Delucca, Piscedda; Poli, Fonte, Fiorini, Caso, Dell'Anno. (12 De Angelis, 14 Nobile, 15 Valentini, 16 Piconi).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Ferrara; Bagni, Ferrario, Renica; Muro, (70' Marino); De Napoli, Giordano, Maradona, (85' Castellone), Carnevale, (76' Caffarelli). (12 Di Fusco, 14 Carannante).

ARBITRO: Redini di Pisa.

ROMA — Una strana atmosfera, da ultima spiaggia, gravava ieri sera sull'Olimpico, dominato di lontano — dall'alto di Monte Mario — proprio da quell'albergo Hilton nelle cui sale la Caf stava decidendo i destini della Lazio. Ma l'incitamento incessante, quasi commovente, delle decine di migliaia di tifosi che quasi riempivano lo stadio (molto folta anche la tifoseria partenopea) non è bastato alla «Lazio-baby»: dopo un quarto d'ora giocato a viso aperto, senza alcun timore reverenziale verso la squadra della star-Maradona è stato Carnevale a gelare ogni entusiasmo ed aprire la strada ad una facile vittoria del Napoli. Cross lungo di Giordano dalla destra che pesca Carnevale solo al centro dell'area piccola, e per il neo-acquisto del Napoli (la cui presenza è stata in forse fino all'ultimo minuto) è uno scherzo insaccare di testa. I vuoti della formazione laziale emergono ora con evidenza anche se, solo quattro minuti dopo (al 29') c'è il possibile colpo di scena: Fiorini entra in area partenopea, contrasto duro, per l'arbitro è rigore. Lo tira lo stesso Fiorini, ma la palla è fuori alla destra di Garella. Inizia intanto a salire di tono anche Maradona. Prima una sua serpentina, al 33', viene interrotta da un durissimo fallo di Falassi (ammonito). Tre minuti dopo il gol: angolo da sinistra, testa di Maradona che Jelpo respinge con il corpo, ed è lo stesso argentino che riprende con una giravolta da terra e segna. Senza storia il secondo tempo, con una sola concreta occasione da gol per la Lazio sprecata da Fiorini.

a. me.

Un gol di Briaschi ma per i bianconeri è stato allenamento

Monza-Juventus 0-1

MARCATORI: 23' Briaschi.

MONZA: Antonioli; Santarelli, Bonguzzi; Catto, Spollon, Tacconi; Bolis (90' Forzan), Saini, Casiraghi, Papais, Meraiuolo. (12 Lenza, 13 Cappelletti, 14 Nava, 15 Brioschi).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea (60' Soldà); Mauro (77' Bonetti), Manfredonia, Serena, Platini (46' Vignola), Briaschi. (12 Bodini, 15 Caricola).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli.

MILANO — Il Monza esce dal suo guscio di provincia, approfittando dell'assenza di Milan e Inter affitta lo stadio di S. Siro, fa un incasso storico e regala il «Meazza» alla Juventus che gioca quasi come fosse a casa sua. Anzi la Juventus gioca quasi come se si trovasse al «Combi» che è il suo campo di allenamento, cioè con l'atteggiamento di chi non ha certamente nè preoccupazioni nè troppa voglia di dare il massimo. Il Monza del resto facilita questa pigrizia, aspetta e spera. Chi deve fare tutto è dunque la squadra di Marchesi nella quale si scopre, tanto per cambiare che tutto è legato all'estro di Platini. Sonnecchia lui e sonnecchiano tutti, accende le batterie al fosforo il francese e davanti ad Antonioli sono guai. Nessuna meraviglia se è proprio Michel che offre dopo un preziosismo, al 23', la palla a Briaschi per l'1 a 0. Di novità non se ne vedono, se nonchè per sveltire la manovra la Juve ha assoluto bisogno di Laudrup, mentre Briaschi ha una grande propensione a sciupare e Mauro, tanto per cambiare, gioca un minuto si e dieci no. Nel monotono controllare il gioco dei bianconeri cercando soluzioni laboriose e poco probabili, c'è grande sicurezza o il segno di un esaurimento delle risorse? Sapremo più avanti. Intanto è una «solita» quadratissima Juve con Serena, Manfredonia, Cabrini e Bonini già molto attivi. Bene anche Vignola entrato al posto di Platini, in realtà con questo Monza tutto è stato molto, molto facile.

Gianni Piva

I risultati di ieri

PRIMO GIRONE	
Empoli-Como	1-1
Pescara-Fiorentina	0-0
Casertana-Arezzo	1-0

SECONDO GIRONE	
Catania-Inter	1-4
Catanzaro-Udinese	3-1
Bologna-Cavese	3-0

TERZO GIRONE	
Reggiana-Samp	0-2
Monza-Juve (a Milano)	0-1
Lecce-Cremonese	0-1

QUARTO GIRONE	
Triestina-Milan	0-1
Ascoli-Barletta	2-1
Samb-Parma	1-0

QUINTO GIRONE	
Lazio-Napoli	0-2
Spal-Taranto	0-0
Vicenza-Cesena	0-0

SESTO GIRONE	
Virescit-Messina	2-0
Palermo-Atalanta	0-3
Genoa-Brescia	2-1

SETTIMO GIRONE	
Pisa-Avellino	1-2
Modena-Cagliari	1-1
Torino-Siena	1-0

OTTAVO GIRONE	
Piacenza-Roma	2-4
Campobasso-Verona	0-2
Perugia-Bari	0-2

Vittoria utile ma il gioco ancora manca

Triestina-Milan 0-1

MARCATORI: all'85' Virdis.

TRIESTINA: Gandini; Bagnato (78' Salvadè), Costantini; Dal Prà, Cerone, Menichini; De Falco, Strappa, Orlando, Romano, Iachini (65' Scaglia). 12 Attuia, 15 Di Giovanni, 16 Cinello.

MILAN: G. Galli; Costacurta, Bonetti (46' F. Galli); Baresi, Di Bartolomei, Maldini; Evani (65' Zanoncelli), Wilkins, Hateley, Donadoni, Galderini (65' Virdis). 12 Nuciari, 15 Manzo.

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

Dalla nostra redazione

TRIESTE - Un Milan più pubblicizzato che autorevole ha impiegato ben 85' per piegare una vivace Triestina. All'85 la partita è stata infatti decisa da Virdis che di testa ha battuto Gandini. Pubblico delle grandi occasioni per quello che si presenta come un gran gala nel nome di Nereo Rocco. Striscioni, bandiere, entusiasmo sugli spalti con il presidente Berlusconi in tribuna venuto al Grezar per vedere all'opera il suo Milan miliardario che finora non ha convinto.

La squadra di Liedholm — che nel pomeriggio ha reso omaggio alla tomba di «Paron» Rocco — macina molto, senza però preodurre. La Triestina alleggerisce la pressione e parte in contropiede. Al 16' Orlando spreca un'occasione in area. Al 25' Galli respinge fortunosamente di piede, al 30' Gandini alza sulla traversa un tiro di Evani ed è premiato dagli applausi, al 35' Galderisi sfuma una buona possibilità e si ripete al 43' dopo che il portiere locale ha respinto una punizione battuta da Di Bartolomei. Nella prima frazione di gioco si vede un Milan che all'impotenza di fronte ad un avversario inferiore di categoria ma spavaldo, risponde con una serie di fallacci.

Nella ripresa è ancora Galderisi che sbuccia al 47', Strappa spara in bocca a Galli al '52 e poi finalmente a cinque minuti dalla fine l'incornata di Virdis su un corner molto confuso. Vittoria utile, ma per niente convincente.

s. g.

Brevi

Basket in piazza a Todi

Comincia stasera a Todi nella duecentesca Piazza del Popolo il tradizionale torneo di basket, organizzato dalla locale Società sportiva basket Todi. Questa sera alle 21 giocano Stella Rossa di Belgrado-Pepper Mestre e alle 22 Chesterfield Usa-Allibert Livorno. Domani Allibert-Stella Rossa e Pepper-Chesterfield; sabato Pepper-Allibert e Chesterfield-Stella Rossa.

Grave pilota di go-kart

Un pilota di go-kart, Valerio Bertoli, 32 anni, è rimasto gravemente ferito (trauma cranico e fratture costali) per una uscita nel circuito di San Giuseppe di Comacchio (Ferrara) dove domenica sono in programma gare per i campionati europei e mondiali.

McEnroe si ritira?

John McEnroe dopo la sconfitta subita nel primo turno agli open Usa di Flushing Meadows ad opera di Paul Annacone ha detto, tra le altre cose, che il ritiro è «una eventualità da considerare» soprattutto se si accorgerà di non riuscire a tornare il giocatore di un tempo.

Eccoci alle scelte di fondo

stipendi, è evidente che il mondo del lavoro paga più di quello che riceve.

L'interrogativo allora è questo: come mai, nonostante ciò, la produzione resta stagnante e la disoccupazione cresce? Naturalmente pesano molto i fattori internazionali ma, il modo come si sta sprecando la manna del petrolio è la dimostrazione che il ristagno, l'emarginazione, la creazione anche in Italia di una società dei «due terzi», sono esattamente il risultato del modo come, attraverso un certo uso del bilancio pubblico, viene orientata l'accumulazione e, quindi, la distribuzione e l'allocazione delle risorse. La nostra tesi, in sostanza, è che si è creato un circolo vizioso tra bilancio dello Stato ed economia reale. E non per errore ma per una scelta politica consapevole.

Le politiche finanziarie e di bilancio sono state commisurate alla grande ristrutturazione indotta dalla svolta reaganiana. La frusta del cambio e degli alti tassi di interesse ha spinto le imprese a ristrutturarsi in modo malthusiano: risparmiando lavoro, razionalizzando i processi piuttosto che creando nuovi prodotti, restringendo la base produttiva, dando vita a una nuova concentrazione tra grande industria e finanza. Tutti i costi di questa operazione (cassa integrazione, oneri della disoccupazione, emarginazione del Mezzogiorno, diminuzione delle entrate, trasferimenti a e pioggia) sono stati scaricati sullo Stato. Si rileggono le considerazioni del Governatore della Banca d'Italia. Ma non si tratta solo di un fatto quantitativo. La decisione di finanziare il deficit attirando il risparmio attraverso titoli pubblici ad alto tasso di interesse — invece che cambiando i meccanismi della spesa e delle entrate e facendo politiche economiche mirate, attive — ha avuto effetti sconvolgenti. L'enorme aumento della ricchezza finanziaria, creata essenzialmente dallo Stato, ha messo fuori gioco tutti gli investimenti che non rendono altrettanto, o che non avendo un ritorno in breve termine non possono sopportare alti tassi di interesse. Cioè tutti gli investimenti volti ad allargare la base produttiva e a creare nuovi posti di lavoro. Cioè il Mezzogiorno e le piccole imprese che non possono fare finanza in proprio.

Di qui quel rapporto di causa-effetto, quel circolo vizioso tra econmia reale e crisi della finanza pubblica, tra ricchezza privata e miseria dello Stato, l'enorme contrasto tra una Borsa alle stelle e la scuola, la ricerca, i servizi, la pubblica amministrazione che degradano.

Ma se questa analisi è giusta, la sinistra deve tirarne le conclusioni necessarie. Deve convincersi che il dissesto finanziario, se ha quegli effetti, è problema nostro. E ciò perché senza risanare la finanza pubblica non è possibile spezzare quel circolo vizioso.

Presenteremo quindi una proposta nostra di rientro, realistica e rigorosa: azzerare in pochi anni il fabbisogno dello Stato ma non al netto degli interessi bensì di un grande piano di investimenti: un piano del lavoro per gli anni 90. Ciò comporterà un severo controllo della spesa corrente, una riforma non indolore dei meccanismi dello Stato sociale all'italiana, cioè degli sprechi e delle inefficienze. Questo sarà l'asse della battaglia che daremo sapendo quali interessi si andranno a toccare (basti pensare al fisco e a quanti sono legati alle rendite) ma anche quali interessi si possono mobilitare su questa base: forze produttive, disoccupati, Mezzogirono. Questa volta non mobiliteremo soltanto i pensionati. Lo scontro sarà molto aspro perché siamo a un dunque anche politico, essendo fallito il tentativo di risolvere i problemi italiani con il costo del lavoro e il rilancio del profitto. Dopotutto non sta in ciò l'essenza della crisi del pentapartito?

È un'analisi dura, ma a me sembra equanime, che ha il vantaggio di porre a tutti (a noi come ai socialisti, ai «liberal» con senso dello Stato come ai cattolici democratici) problemi seri, di fondo. E vorrei fosse chiaro che non ci muovono ragioni di propaganda. Spezzare questo circolo vizioso tra miseria pubblica e ricchezza privata giova a tutti: ai deboli ma anche ai forti, ai pensionati ma anche all'Italia colta, moderna, a quella che lavora e che produce. La possibilità di formare una nuova maggioranza sta qui. Solo così un programma riformatore è credibile, altrimenti sarà il solito elenco dei desideri e dell'occorrismo.

Alfredo Reichlin

L'affare Ustica

concomitanza tra la caduta del Mig libico in Calabria e la caduta del Dc-9 a Ustica. Verrebbe da chiedersi: chi ha passato la notizia, in queste ore di rialzo della tensione nel Mediterraneo tra Usa e Libia? La replica di Palazzo Chigi è stata sollecita. «In riferimento a ricostruzioni apparse sulla stampa», è scritto in una nota abbastanza stizzita, diffusa nel primo pomeriggio, si citano le conclusioni alle quali giunse la relativa commissione d'inchiesta: «Testimoni oculari, risultanti dal rapporto dei carabinieri, videro il Mig 23 schiantarsi al suolo il 18 luglio 1980 (l'incidente del Dc-9 Itavia era avvenuto il 27 giugno). L'esame necroscopico eseguito sul corpo del pilota dai periti medico-legali indicava che non esistevano elementi che potessero indurre a ipotizzare il decesso anteriormente all'impatto».

Perché, dunque, il giorno in cui viene deciso l'invio al presidente della Repubblica del primo dossier della commissione, qualcuno ha interesse a ritirare fuori la storia del Mig libico (che in base al comunicato di Palazzo Chigi è assolutamente priva di fondamento)? L'interrogativo per ora non ha risposte chiare.

La caduta del caccia di Tripoli, viene poi usata anche dal liberale Battistuzzi per sottolineare la scarsa «efficacia difensiva dei nostri sistemi di controllo» di fronte invece all'esigenza di effettuare «ricerche e indagini» per capire «la natura e la nazionalità dell'oggetto che ha abbattuto il nostro aereo di linea». Sotto accusa per Battistuzzi anche i ritardi «a dir poco sconcertanti» che caratterizzano i passi dell'indagine.

In realtà, come abbiamo detto prima, i contenuti di questa relazione sull'«incidente» di Ustica erano venuti fuori, già 4 anni fa, anche se in forma ufficiosa, da indiscrezioni e rivelazioni. A restare escluse dalla discussione erano state però le Camere, non coinvolte dall'esecutivo in un dibattito che avrebbe inevitabilmente toccato argomenti scottanti e forse imbarazzanti. «L'iniziativa del presidente della Repubblica — ha dichiarato ieri a questo proposito Aldo D'Alessio — ha avuto il merito di riaprire l'attenzione su un problema attorno al quale era stata calata una cortina di silenzio. Trovo già significativo che sia occorso questo tipo di intervento. Ora però l'atto politico successivo e conseguente è che il Parlamento venga investito del problema e chiamato a discutere di tutti gli atti ufficiali legati all'esplosione e all'inabissamento del Dc-9».

Nel clima di colpi a sorpresa che sembra tornare a caratterizzare la coalizione pentapartita, va letta nella giusta chiave la sibillina frase con cui il ministro degli Esteri Andreotti ha glissato l'argomento Ustica. Al termine di una conferanza stampa, a Rimini, indetta su tutt'altro tema, ha respinto le domande finali sull'argomento del giorno, ricorrendo a una battuta: «È scaduto il tempo a disposizione dei giornalisti».

Tornando alle indagini vere e proprie sull'abbattimento del Dc-9, resta in piedi con maggiore consistenza l'ipotesi dell'esplosione dopo un impatto con un oggetto esterno (aereo o missile). Anche se nella relazione non vengono considerati sufficientemente probanti due elementi in realtà farebbero escludere la pista di un attentato terroristico, con esplosione di un ordigno collocato a bordo, nella cabina passeggeri o nei bagagliaio. Primo: il fatto che nessuno dei 39 passeggeri ripescati presentasse sul corpo i segni di ustioni o bruciature, tipiche invece sui corpi di persone dilaniate da un'esplosione. Secondo: nel corpo di una donna che viaggiava sul Bologna-Palermo di quel 27 giugno dell'80, è stato trovato il frammento di un carrello dell'apparecchio, la cui presenza difficilmente si spiegherebbe nel caso di una deflagrazione interna alla cabina passeggeri.

Quanto all'ipotesi che resta in piedi, quella del contatto con un oggetto esterno, essa acquista ancor più spessore se si considera la decisione di imporre il segreto di Stato sul supplemento di inchiesta avviato quattro anni fa, subito dopo la relazione trasmessa ieri a Cossiga. Un tale provvedimento si giustificherebbe infatti solo con il coinvolgimento di un mezzo militare, italiano o straniero.

Guido Dell'Aquila

Strage a Soweto

ha scatenato il sanguinoso confronto tra polizia e dimostranti è stato il lancio di una molotov da una barricata che alcune centinaia di giovani neri avevano eretto in strada verso le 22 di martedì a White City, per protestare contro i temuti sfratti. La bomba ha ferito quattro poliziotti, tre dei quali di pelle nera. A quel punto gli uomini in divisa hanno reagito sparando all'impazzata, a destra e sinistra, come hanno dichiarato testimoni oculari. Otto i manifestanti uccisi in questo primo episodio. Qualche ora dopo polizia e dimostranti neri venivano nuovamente a contatto presso una barricata. Gli agenti facevano fuoco, cadevano uccisi altri quattro giovani. Intanto negli ospedali affluivano decine e decine di feriti per farsi medicare. Le autorità parlano di 66 feriti, ma i medici dicono di avere curato da 80 a 100 persone. Negli episodi di violenza rimanevano coinvolti anche alcuni consiglieri municipali, evidentemente ritenuti responsabili dalla folla per l'attuazione dei temuti sfratti. Secondo fonti giornalistiche uno, Sydenham Mkwanazi, è stato accoltellato a morte, altri due sono rimasti feriti. Gli studenti, ieri, hanno disertato le scuole, benché non fosse stato preso alcun provvedimento di chiusura. Una coda alle proteste popolari e agli scontri notturni si è avuta in giornata con un corteo di 500 persone che in un'alta zona di Soweto, Jubuiani, hanno marciato sulla sede del locale Consiglio per manifestare contro gli sfratti. La marcia è stata sciolta con lanci di lacrimogeni, mentre gli elicotteri sorvolavano i luoghi. Che la situazione sia grave e suscettibile di nuovi drammatici sviluppi, si ricava non solo dalle parole allarmate della moglie di Mandela, leader detenuto dell'Anc (Congresso nazionale africano), ma anche da un comunicato del Consiglio sudafricano delle chiese, che definisce la questione degli affitti «una bomba politica a orologeria».

Se si torna a pensare...

l'arretratezza e la miseria del Terzo mondo.

Sono le tesi del convegno di Parigi: scrisse per l'occasione Barbara Spinelli sul «Corriere della Sera»: «Sembrava quasi un rito catartico questo ritrovarsi uniti e sgravati». A darsi appuntamento erano stati terzomondisti pentiti e teorici da sempre della missione civilizzatrice dell'Occidente. Sarà pur vero che si trattava del «Gotha intellettuale della Francia», epperò era un'aristocrazia della cultura improvvisamente colpita da una rimozione collettiva. Gli intellettuali francesi impegnati ad assolvere l'Occidente avrebbero potuto rileggere con profitto la voce «Colonia» nell'Enciclopedie di Diderot e D'Alembert: «Le colonie non sarebbero più utili se potessero fare a meno della metropoli: è quindi una legge derivante dalla natura stessa della cosa che le arti e l'agricoltura di una colonia vanno limitate a dati oggetti, secondo la convenienza del paese dominante». Dato che le colonie sono state «fondate esclusivamente per utilità della metropoli», in esse il commercio «deve essere esercitato esclusivamente dai loro fondatori». È qui spiegato con sobrietà e chiarezza (monocultura, scambi disuguali ecc.) tutto quello che oggi anche «Mondo Operaio» cerca di rimuovere.

A denunciare quella che potremmo definire la «sindrome del Terzo Mondo» è il fior fiore dell'intellettualità neofita del liberalismo; epperò essa potrebbe utilmente prendere esempio da Locke nella capacità di descrivere la realtà senza ipocrisia. Agli albori della società borghese il padre del liberalismo non nasconde il saccheggio di risorse materiali e umane che l'Occidente andava praticando ai danni delle colonie. Parlando dei paesi costieri dell'Africa, Locke osserva con tutta naturalezza: «Le comodità che ricaviamo di qui sono oro, avorio e schiavi». È come viene dimenticata l'analisi spregiudicata, tanto più viene passata sotto silenzio la denuncia impietosa che nei momenti più alti della storia culturale dell'Occidente (si pensi, per fare un esempio, a Kant) è stata fatta della rapina e della violenza subite dai paesi coloniali. Una dimenticanza ben grave per coloro che si atteggiano a inflessibili custodi dei valori occidentali.

Ma non siamo in presenza di una disputa meramente storica. Al convegno di Parigi l'ex-maoista Charles Broyelles tracciò un bilancio autocritico della sua militanza politica: «Non dovevamo prendercela con gli americani. Dovevamo fare una scelta di campo e capire che Saigon era pur sempre meglio di Hanoi». L'America di Reagan si andava allora alacremente riprendendo dalla «sindrome del Vietnam», come dimostrava il crescente impegno politico e militare a fianco dei contras. E a quanto stava avvenendo da quelle parti fece riferimento a Parigi il giovane scrittore Pascal Bruckner, uno dei protagonisti del convegno, che così denunciava i terzomondisti incorreggibili: «Ci si invaghisce di una rivoluzione dopo l'altra sino a giungere al Nicaragua». Il processo di guarigione degli intellettuali dalla «sindrome del Terzo Mondo» andava di pari passo col processo di guarigione dell'amministrazione Usa dalla «sindrome del Vietnam», e a farne le spese era il Nicaragua sandinista.

Ma ora conviene ritornare a casa nostra, visto che certi toni guerreschi si cominciano a sentire anche da noi e visto che, dopo Sigonella, c'è stata una gara tra giornalisti e intellettuali nel denunciare la «libido della tremarella» (G. Bocca) oppure il rammollimento e l'istupidimento collettivo (Pietro Citati) di chi non si decideva a dare a Gheddafi una lezione decisiva.

Ammesso che ne siano stati una volta affetti, tali giornalisti e intellettuali risultano ora del tutto guariti dalla «sindrome della Libia»: rimosso è il ricordo dell'aggressione subita dal popolo libico ad opera dell'Italia prima giolittiana e poi fascista. Anzi, nel paese natale di Rodolfo Graziani c'è chi pensa all'apertura di un museo in onore del gerarca fascista che negli anni 20 soffocò nel sangue la resistenza anti-italiana. «Sindrome del Vietnam», «sindrome della Libia», «sindrome del Terzo Mondo»: queste improvvise e simultanee guarigioni non promettono nulla di buono né per gli ex-paesi coloniali né per l'Occidente, checché ne dicano i suoi impavidi difensori.

Domenico Losurdo

Usa-Libia

le quinte? Chi ha ragione? Chi ha mentito? La smentita è indirizzata al «Wall Street Journal» o a chi ha confermato le sue rivelazioni? Insomma, qual è il retroscena di questo pastrocchio politico?

Stiamo ai fatti, prima che alle dichiarazioni rese per commentarli e interpretarli. E i fatti dicono, innanzitutto, che manovre aeronavali congiunte americano-egiziane sono in corso nelle acque contigue alla Libia. La flotta degli Stati Uniti è tornata in forze nel Mediterraneo centrale, esattamente come alla vigilia del bombardamento di Tripoli e di Bengasi, nell'aprile scorso. Il Pentagono conferma che tre di quei giganti del mare che sono le portaerei saranno impegnati nel lanciare un serio ammonimento a Gheddafi: la «Forrestal» è già in loco, oggi arriva la «J.F. Kennedy» e successivamente si muoverà anche la «Uss America». Casa Bianca e dipartimento di Stato annunciano l'imminente partenza di Vernon Walters, il gioviale poliglotta che rappresenta gli Usa all'Onu, per l'Europa. Reagan l'ha incaricato di convincere gli alleati ad adottare più consistenti misure di rappresaglia economica contro la Libia. Tutta l'operazione, quella militare e quella diplomatica, parte dal presupposto che si tratta di colpire preventivamente la Libia perché lo spionaggio degli Usa e di imprecisati paesi alleati è in possesso di informazioni sui nuovi piani terroristici del leader tripolino. Quest'ultima informazione è contenuta nel pezzo del «Wall Street Journal» che ha suscitato scalpore perché immediatamente confermato dal portavoce di Reagan.

Passano 24 ore e lo scenario cambia, con la smentita che abbiamo citato all'inizio: l'America non ha in mano alcuna prova che incastri Gheddafi e non prepara alcuna spedizione preventiva contro il colonnello.

Il «Wall Street Journal», forse perché diffuso su tutto l'immenso territorio americano, chiude troppo presto le sue edizioni per poter registrare la smentita della Casa Bianca e per controbatterla. A scoprire gli altarini saranno gli altri due quotidiani di prestigio internazionale: il «New York Times» e il «Washington Post». E, tanto per accrescere la confusione, le loro due versioni non coincidono. Il giornale di New York sostiene (attribuendolo a fonti ufficiose ovviamente anonime) che la retromarcia è stata innestata per il timore che Vernon Walters, nel corso dei suoi incontri in Europa, si senta chiedere «le prove» dell'attività terroristica di Gheddafi. Poiché gli Stati Uniti queste prove non le hanno, è meglio non mettere l'inviato di Reagan in una posizione imbarazzante. Walters già vide finire con scarso successo la sua prima crociata europea contro la Libia e deve essersi irritato per quanto ha letto in questi giorni sulla stampa del suo paese. E infatti la Casa Bianca informa il «New York Times» che l'amministrazione dispone di «indicazioni circa l'attività terroristica progettata dalla Libia contro gli americani», ma non di quelle che si possono chiamare «prove certe». Insomma Larry Speakes e gli altri «officials» che lunedì e martedì hanno parlato di «prove» hanno fatto il passo più lungo della gamba e sono incampati in un infortunio. Quanto al «Wall Street Journal», le sue rivelazioni vengono definite «uno sforzo prematuro fuorviante e non autorizzato, compiuto da qualche persona dell'amministrazione per stimolare sentimenti antilibici».

Poiché i collaboratori di Reagan non sono maestri di finezza ma condividono la passione tutta americana per la verità, l'anonimo «official» si è abbandonato a un piccolo sfogo: «La nostra paura è che queste storie allarmistiche infliggano un colpo basso alla missione Walters. Gli europei ci chiederanno le prove sicure e noi non ne abbiamo. E succederà che avremo gridato al lupo un'altra volta».

La versione del «Washington Post» è diversa. Il piano americano, predisposto dal segretario di Stato Shultz e dal direttore della Cia Carey alla fine di luglio, consisterebbe nell'esasperazione della guerra dei nervi contro Gheddafi, per indurlo a una reazione incontrollata che spinga i suoi oppositori interni a rovesciarlo. I due sarebbero contrari ad attacchi militari americani preventivi e, sempre secondo il quotidiano della capitale, anche il Pentagono li escluderebbe. Una smentita in questo senso è stata fatta proprio ieri dal dipartimento della Difesa: le manovre aeronavali in corso non preludono a un nuovo bombardamento.

Aniello Coppola

• • •

LONDRA — Diciotto bombardieri americani sono atterrati la scorsa notte nella base Nato di Boscombe Down nello Wiltshire, a ovest di Londra. Lo hanno reso noto fonti bene informate a Londra.

Il ministero della Difesa a Washington ha negato che questo spostamento sia connesso in qualche modo con la possibilità di nuovi attacchi americani contro la Libia. Secondo la versione ufficiale data da fonti Nato in Gran Bretagna, i bombardieri (dodici F1-11 e sei Efi-11) sono giunti in Inghilterra secondo il programma delle esercitazioni Nato «Coronet», previste già da molto tempo.

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA, via dei Taurini n. 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20162 - Telefono 6440 4.95.12.51-2-3-4-5

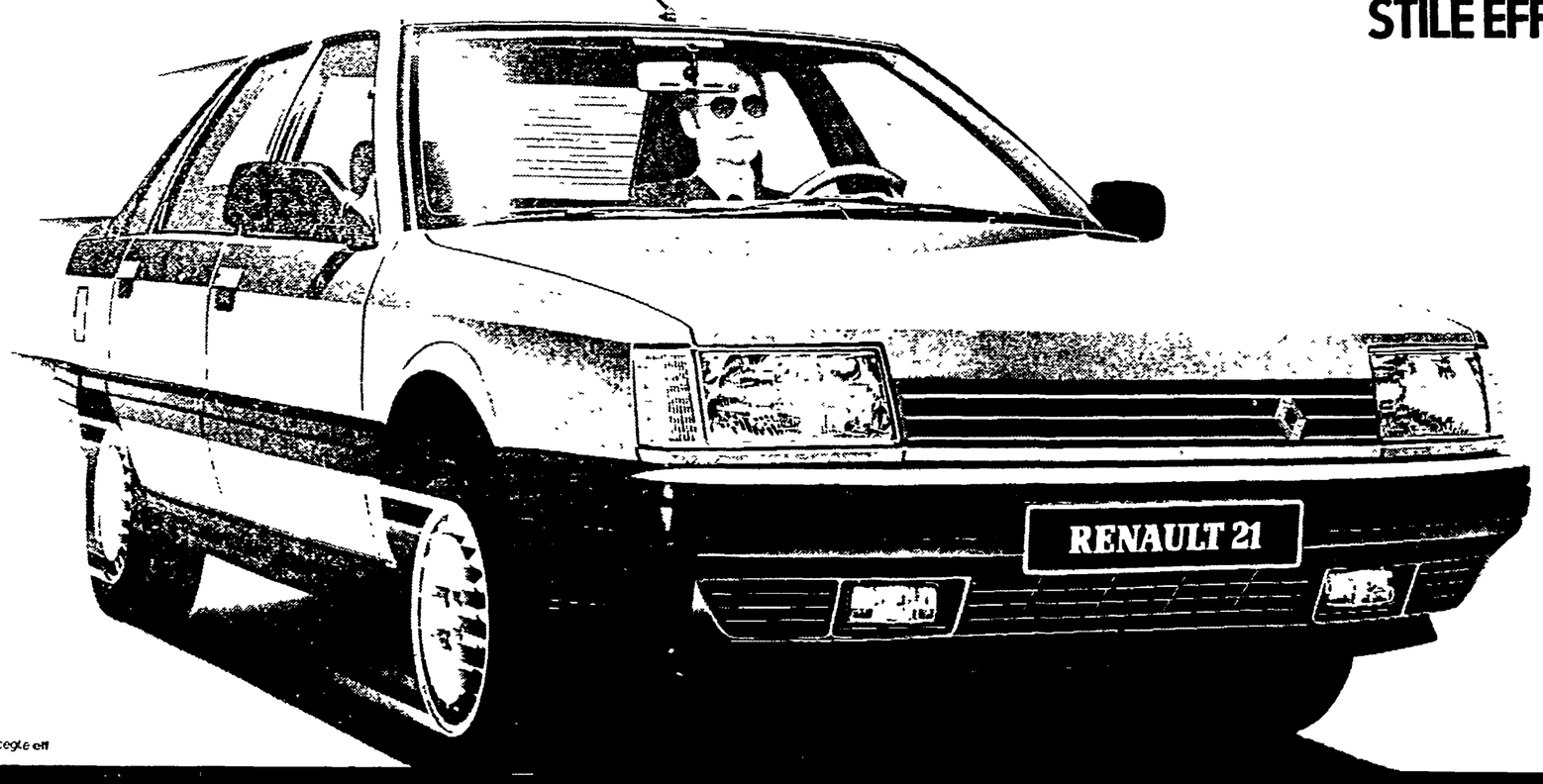
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Pelasgi, 5 — 0185 - Roma

TUTTO. SENZA COMPROMESSI.

STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.



117cv, 200 Km/h.
da 0 a 100 in 9,7 sec.

Da L. 15.892.000
(chiavi in mano).

In 4 versioni:
RS e TSE 1700 cc,
TXE 2000 i.e.,
GTD 2068 cc diesel.

Renault sceglie elf

RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.